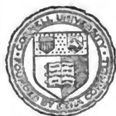
CENNI BIOGRAFICI DEI LETTERATI ED ARTISTI FRIULANI DAL...

Francesco Di Manzano





DATE DUE

OCT 1 2 1965 M E			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

CENNI BIOGRAFICI

DEI

LETTERATI ED ARTISTI FRIULANI

DAL SECOLO IV AL XIX

raccolti dal

CONTE FRANCESCO DI MANZANO

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI E SOCI

1885

CENNI BIOGRAFICI

DEI

LETTERATI ED ARTISTI FRIULANI

DAL SECOLO IV AL XIX

RACCOLTI DAL

CONTE FRANCESCO DI MANZANO



UDINE

PAOLO GAMBIERASI

Libraio di S. M. il Re d' Italia

TIPOGRAFIA GIO. BATT. DORETTI E SOCI

1885



AL LETTORE.

È comunemente nota l'importanza di una Raccolta Biografica risguardante gli uomini distinti nelle scienze e nelle arti che appartengono a una Provincia, e ciò siccome eccitamento all'imitazione, e quale mezzo proficuo alla conoscenza delle civiltà passate, che sono preparazione alle future.

Fondandomi su questa indubbia e conosciuta utilità offro qui agli studiosi Friulani nel presente volume una Raccolta di oltre 680 Cenni Biografici dei loro uomini di merito nelle lettere e nelle arti; esclusi quelli che si segnalarono nella politica, nella religione e nelle imprese di guerra, di cui è già parlato nei miei *Annali del Friuli.* Oso quindi presentare questa collezione non già come completa, ma come la più copiosa che finora esiste; essa risale al secolo IV e giunge ai nostri giorni, eccettuati però i secoli IX, X, XI, XII e metà del XIII, nei quali non si hanno notizie biografiche; avvertendo che lo scopo dei presenti Cenni è quello di dare un ragguaglio cronologico delle nascite, delle morti e delle opere dei nostri Autori; lasciando ad altri il trattare con

filosofico sviluppo sulla conoscenza dell'uomo e della società.

Mi si permetta poi di aggiungere, che tra le fonti (qui addietro stampate) a cui ho attinto, io restrinsi le prolisse, trascrissi le concise, rettificai e crebbi le mancanti. Vogliano pertanto i miei connazionali gradire anche questa mia ultima fatica, e donarle quel compatimento di cui tanto io mi onoro.

Francesco di Manzano

FONTI DEI CENNI BIOGRAFICI

Altan Antonio. Memorie di S. Vito; edizione di Venezia 1832.

Annibal Caro. Lettere; Padova 1765 vol primo.

Anonimo autore dell'elogio del Bertoli; Ms.

Antonini Prospero. Il Friuli Orientale; Milano 1865, vol. unico. Cornelio Frangipane; Firenze 1882.

Archeografo Triestino vol. 4°; Trieste 1829 al 1837.

Asquini Basilio. Uomini illustri del Friuli; Venezia 1735, presso Angelo Pasinello.

Bianchini. Elogio del Fabrizi nell'Opera delle Usure del Fabrizi stesso, pubblicato dall'Accademia di Udine nel 1774.

Biblioteca di Jacopomaria Paitoni; volumi cinque, Venezia 1766 e 1767.

Bonò Fausto. Nei funerali del dott. Girolamo Venanzio; Udine, tip. di Giuseppe Seitz, 1872.

Capodagli Giuseppe. Udine illustrata; ediz. del 1665.

Catalogo della libreria dei fratelli Coletti; Venezia 1779, volume unico.

Ciconi Gian Domenico. Udine e sua Provincia; edizione Udine Trombetti-Murero 1862. Illustrazioni storico-statistiche della città di Udine, 1847, per Luigi Berletti.

Codelli (de) barone Pier Antonio. Gli scrittori Friulani-Austriaci; Gorizia 1792, presso Giacomo Tommasini.

Documenti tratti dall'Archivio dei conti di Manzano in Giassicco, Mss.

Documenti tratti dall'Archivio dei nobili Paciani in Cividale, Mss.

Fabroni Angelo. Vita del Florio, nelle Dissertazioni Accademiche del Florio stesso; Roma 1816.

Florio Francesco. Dissertazioni Accademiche; edizione Roma 1816, presso Bourliè.

Fontanini Giusto. Della Eloquenza italiana, vol. unico; Venezia, presso Cristoforo Zeene 1737.

Fontanini Domenico. Vita di Giusto Fontanini, vol. unico, Venezia, 1755 presso Pietro Valvasense.

Formentini barone G. Nel Corriere di Gorizia n. 25, 26, 27, 51 e 54 del 1883.

Foscarini Marco. Della Letteratura Veneziana, vol. unico, ediz. Padova 1752, presso il Seminario.

Genio (il) di fra Paolo Sarpi. Volumi due, Venezia 1785.

Grassi Nicolò. Notizie Storiche della Provincia della Carnia; vol. unico, ediz. Udine 1782, presso i fratelli Gallici.

Guerra Gian Domenico. Raccolta di Documenti friulani intitolati: Otium Forojuliense, in 60 vol. in foglio Mss., ora esistenti nella Biblioteca Civica di Cividale.

Guida di Cividale. Edizione di Udine 1858, presso Vendrame.

Ladvocat. Dizionario storico, stampato nel 1773 in Bassano dal Ramondini.

Liruti Gian Giuseppe. Notizie delle

Vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli, volumi quattro, Venezia 1760, 1762 e seguenti, per Modesto Fenzo.

Maniago Fabio (di). Storia delle Belle Arti; Udine 1823, pei fratelli Mattiuzzi.

Memoria di Gottardo Canciani. Udine 1771.

Memorie nella mia Raccolta, Mss.

Morelli Carlo. Storia della Contea di Gorizia colle Annotazioni del Della Bona, vol. IV, Gorizia. per il Paternolli 1855, 1856.

Nicoletti Marcantonio. Suoi Patriarcati Aquileiesi, Mss. autografi esistenti a mie mani.

Occioni-Bonaffons prof. **Giuseppe.** Bibliografia Storica Friulana dal 1861 al 1882; Udine G. B. Doretti e Soci 1883.

Ongaro Domenico. Dei Giuochi Militari; Ragionamento detto nell'Accademia udinese il dì 5 febbraio 1762.

Palladio Gian Francesco. Storia del Friuli; ediz. 1660, Udine per lo Schirati.

Podrecca dott. **Carlo** Mons. Jacopo Tomadini e la sua musica sacra; Cividale tip. Fulvio Giovanni 1883.

Postiglione (il). Giornale Veneziano dell'anno 1773.

Raccolta dell'ab. Jacopo Pirona. Ms. intitolata: Famiglie Friulane.

Salamanca. Ms. della Contea di Gradisca.

Sturolo Gaetano. Delle Cose di Cividale; vol. sei in foglio Mss.

Tiraboschi. Storia della Letteratura Italiana; seconda ediz. Modenese.

Toppo Francesco (di). Degli Illustri Giureconsulti ed Oratori del Friuli: Udine 1836, tip. Biasutti.

Valentinelli. Catalogus Chodicum ecc. ediz. di Vienna 1857.

Valvasone Jacopo (di). Descrizione di Cividale; Ms. nell'O. F. del Guerra.

Vattolo Gaspare. Massime d'Isocrate. Udine 1773.

Zanon Antonio. Lettere. Dell'Agricoltura, delle Arti e del Commercio vol. III e V, ediz. presso Modesto Fenzo in Venezia 1764, 1765.

Zeno Apostolo. Lettere. ediz. Venezia 1762, presso il Valvasense in tre vol.

A queste fonti aggiungiamo aver noi attinto pur anche varie notizie biografiche dalla gentile cooperazione del chiarissimo bibliotecario dott. Vincenzo Joppi; nonchè da recenti pubblicazioni genealogiche cortesemente favoriteci dal conte Lodovico Ottelio, per cui, sì all'uno che all'altro, porgiamo i ben dovuti ringraziamenti.

CENNI BIOGRAFICI

DEI LETTERATI ED ARTISTI FRIULANI

dal secolo IV a tutto il XIX [1]

Acedese Cintio, ovvero Cenedese, chiamato alle volte anche col nome di Giovanni Cintio, fiorì nello scorcio del secolo xv e nella prima metà del secolo xvi. Nulla intorno alla sua nascita e alla sua morte. Viveva a' tempi del Sabellico e del conte Jacopo di Porcia e fu loro coetaneo ed amico. Era eloquente ed elegante oratore, lodatissimo poeta, e ristauratore della lingua latina. Scrisse la *Storia di Ceneda in verso eroico,* e varie poesie. Un opuscolo *De Bello Germanico,* ed un poema sulla *Città di Venezia.*

Agata Antonio nacque in Gorizia in sul finire del secolo xvii. Questo scrittore, volendo forse acquistarsi benevolenza dalla nobiltà Goriziana, lodò sperticatamente le più nobili ed antiche famiglie di questa città, in modo tale, da darne non poca noja al giudizioso lettore. La sua opera, stampata in Venezia nel 1728 e dedicata agli Stati Goriziani, ha per titolo: *Gorizia in giubilo per l'aspettato arrivo dell'Augustissimo Imperator Carlo VI, con una breve notizia sì della Città come della Provincia.*

Ailino Giovanni notaio di Maniago e scrittore nostro friulano, viveva nel secolo xiv. Scrisse nel latino notarile di que' tempi *La Guerra dell'anno 1381,* avvenuta in Friuli per i differenti partiti nell'accettazione in Patriarca dell'eletto Fi-

(1) La diligente cura che ci siamo data nell'estendere questi Cenni ci lascia sperare di averli raccolti colla possibile esattezza; nulla meno se su alcune date vi mancano ancora gli accenni, non si attribuisca a negligenza, ma alla scarsezza delle fonti di cui pur troppo siamo privi.

lippo d'Alençon. Scrisse pur anche altre cose accadute sotto il Patriarca Giovanni di Moravia, e l'uccisione di Federico Savorgnano; tutti avvenimenti a lui contemporanei. A quanto si può arguire non visse l'Ailino oltre il 1393.

Albinuti Francesco udinese, vestì l'abito Domenicano probabilmente sul principio del secolo XIV. Fu gran teologo e assai dotto nella Sacra Scrittura e in Filosofia. Pare abbia scritto dei *Commenti su S. Marco,* e su *Libri delle Sentenze,* altro sopra *Tobia,* ed un libro *Philosophiæ naturalis.* Morì nel 1363.

Aleandro Girolamo della Motta, detto il vecchio, nacque nel dì 13 febbraio del 1480, fu figlio di Francesco, e morì in Roma addì 31 gennaio del 1542. — Era uomo dottissimo nelle lingue greca, latina, ebraica, caldaica ed altre orientali; nonchè valente nella musica e nelle matematiche, e studiò anche l'astrologia. — Prefetto della Scuola Lombarda nell'Università di Parigi, con obbligo d'insegnamento nella greca e latina favella, tant'era la sua fama, che mandavansi a' suoi ammaestramenti principi e personaggi distinti; e venne fatto Rettore dell'Università stessa, ove trovavasi diggià nel 1510 in tale dignità. — Dipoi creato Arcivescovo di Brindisi, fu indi assunto al Cardinalato. — Possedeva egli singolari doti e tra queste, prudenza e previdenza somma. — Scrisse varie opere come = *La Grammatica Greca del Crisolora* da lui portata a miglior metodo; — *Gnomologia Teognide;* — *Lexicon Graecolatinum;* — *alcune poesie latine;* — *molte lettere in lingua italiana sulle sue legazioni in Germania,* ed assai altre cose ancora. — Per il suo profondo sapere era reputatissimo presso i dotti del suo secolo, ed è egli una delle glorie maggiori del nostro Friuli (1).

(1) Avvertiamo che la Terra della Motta appartenne anticamente alla Marca Veronese o del Friuli, benchè di poi non abbia essa fatta parte della Provincia nostra; pure i Biografi Friulani hanno costantemente continuato a riportare i suoi Uomini illustri siccome parte dei distinti Friulani. Perciò anche noi seguitando il loro esempio, abbiamo creduto dovere di riportarli in questa nostra Raccolta; tanto più inquanto la Motta al di qua della Livenza viene annotata quale Friulana.

Aleandro Girolamo della Motta, che diremo il giovane, figlio di Scipione, nacque ai 29 luglio del 1574, e morì in Roma il di 9 marzo del 1629. — Fu di svegliato ingegno, e si distinse fin dalla sua giovanile età, giacchè a 16 anni compose le *Lagrime di penitenza come parafrasi dei Salmi penitenziali*, che poscia furono stampate da Guglielmo Facciotti in Roma nel 1623 in 8°; e a 19 anni aveva già pubblicato *in versi elegiaci latini i Salmi suddetti* in Trivigi 1593 in 4° presso Domenico Amico, dedicandoli al Patriarca di Venezia Lorenzo Priuli. — Scrisse pure *la prima e seconda difesa dell'Adone, poema del Cavalier Marini:* una stampata in Venezia nel 1629, l'altra nel 1630 presso lo Scaglia in due parti in 12°. — Fu l'Aleandro elegante poeta e di pronta vena, per cui improvisava con lode. — Abbracciò egli lo stato ecclesiastico, si approfondì non solo nelle leggi, ma nella filosofia e nella teologia e fu stimato da tutti i letterati di vaglia suoi contemporanei. — Letterato distinto, avea singolare facondia, dottrina ed erudizione, ed era uomo pio e di carattere dolcissimo. — Ci lasciò, oltre i lavori già detti = *un Commentario intorno alle tre Servitù Rustiche;* — *Discorso sopra l'impresa degli Accademici Umoristi,* dei quali faceva parte; — *La spiegazione della Tavola Eliaca, ed altro; Delle suburbicarie Regioni Romane e delle Urbicarie; Un Operetta erudita sopra l'antichissima Iscrizione di L. Scipione Barbato;* — alcune *Epistole latine;* — Lasciò poi manoscritte molte altre cose.

Alessiis Francesco (de) fu Pittore di stile diligente e minuto. Nel 1494 dipinse in Udine un S. Girolamo sulla porta della soppressa confraternita di questo Santo in faccia al duomo; la qual pittura, con danno dell'arte, è stata anni sono imbiancata.

Alessio Pietro, pittore lodato dal Cesarini. Fu discepolo dell'Amalteo, ma ora di lui non si conosce alcuna opera.

Alpruni Mariano nacque in Udine. Pubblicò nel 1791 in patria il *Ragguaglio della Vita del Sacerdote Giulio Paciani* e divulgò varii *opuscoli agrarii.*

Altan Antonio I da San Vito, figlio di Bianchino. Non abbiamo di lui l'anno di nascita, bensì quello della morte avvenuta improvvisamente in Barcellona nel 1453. Laureato in ambe le leggi, e passato a Roma, ebbe impiego in quella Corte; poi fatto vescovo d'Urbino, disimpegnò con molta lode varie nunziature apostoliche, e particolarmente al Concilio di Basilea e presso diversi sovrani. L'Altan fu uomo dotto, di molta prudenza ed avveduto politico. Si hanno di lui *alcune risposte* che vennero stampate, ed una *Orazione latina* che recitò al Concilio di Basilea nel 1435.

Altan Antonio II da San Vito figlio di Prospero, nacque il 1 dicembre del 1722 e morì nel 17 ottobre del 1761. Fece i primi suoi studii in Patria nel collegio di Anton-Lazzaro Moro, e nel 1743 addì 24 novembre entrò nella Congregazione dei PP. dell'Oratorio di Udine, ove pure nel 1763 fu eletto Preposito. Servì d'esempio colle sue virtù, e ci lasciò Ms. *La Vita di S. Pietro,* nella quale l'autore delle sue memorie assicura che si ammira non meno l'accuratezza nel compilarla, che la semplicità e l'unzione con cui è dettata.

Altan Antonio III da San Vito, pubblicò in Venezia nel 1832 le *Memorie Storiche della Terra di Sanvito al Tagliamento,* opera lodata nel Tom. LXVIII della Biblioteca italiana. Morì nel 1852.

Altan Alessandro nato in San Vito nel 1533, scrisse un'erudita opera geografica intitolata: *Descrizione della Terra secondo l'ordine di Tolomeo.*

Altan Enrico, il vecchio, nacque in San Vito nel 1570. Scrisse egli lodate *Commedie* e le pubblicò. Hanno esse un bell'intreccio e lo scopo di migliorare i costumi.

Altan Enrico o **Arrigo,** figlio a Carlo del fu Lamberto conte di Salvarolo, nacque il dì 6 marzo 1653 (così lo indica Basilio Asquini, e il Liruti dice nel 1654), e morì in Portogruaro nell'anno 1738. Fatti i suoi studii in Murano, si diede nella sua

gioventù a coltivarsi nell'italiana poesia; l'amicizia ch'egli ebbe co' più celebri letterati de' suoi tempi, e lo studio sulle opere degli antichi scrittori greci e latini, contribuirono a renderlo dotto e in singolarità eccellente poeta. Di carattere placido, ebbe modi assai dolci. Ci lasciò stampate le seguenti opere: *Odi italiane,* dedicate all'Imperatore Leopoldo, edite in Venezia per Giacomo Zattoni 1680; *La Romilda,* tragedia colle annotazioni; Venezia 1702, per Domenico Lovisa; *Ricreazioni poetiche,* Venezia 1713, per Domenico Lovisa; *Memorie sopra la famiglia dei signori Altan conti di Salvarolo* ecc. divise in tre libri, Venezia 1717, per Domenico Lovisa in 4°; *Scelta di Lettere* ecc. *aggiuntevi alcune sanative in amore, dirette* ec. Venezia 1730; appresso Antonio Bartoli; *Spicilegio poetico col saggio di tre Elogi latini,* in Udine 1735, appresso Giambattista Fongarini.

Altan Federico, figlio di Prospero, trasse i suoi natali in San Vito addì 16 settembre del 1714 e chiuse i suoi giorni il 28 dicembre del 1767. Studiò egli pure sotto la direzione di Anton-Lazzaro Moro, indi la giurisprudenza e le altre scienze in Padova. Vestì l'abito religioso e divenne sacerdote. Fu fatto vicario generale dell'Abbazia di Sesto dal cardinale Girolamo Colonna. Due volte fu in Roma e seppe colà cattivarsi l'affetto e la stima universale, e Benedetto XIV volle onorarlo col dono della dottissima sua opera: *De Servorum Dei Beatificatione;* e pochi anni dopo con Lettera di sua propria mano, datata 13 ottobre 1753. Affabile e cortese era Federico e conobbe la poesia, l'eloquenza, le lingue antiche e moderne, le scienze naturali, l'erudizione sacra e profana e le belle arti, e ne ebbe lode dai dotti, e fu amico dei più distinti letterati del suo tempo. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Memorie intorno alla vita ed alle Opere di Antonio Altan* ecc., stampate nel tomo 47 della raccolta Calogeriana: *Memorie intorno alla vita ed alle Opere dell'insigne pittore Pomponio Amalteo,* nel tomo 48 della raccolta suddetta; *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Giulio Camillo Delminio;* nella nuova raccolta Calogeriana tomo 51, p. 221, an. 1755. *Memorie* ecc., come sopra, *di monsignor Minuccio Minucci Arcivescovo*

di Zara 1753 presso Antonio Remondini; *De Kalendariis in genere* ecc. Dissertatio Venetiis 1753, typographia Remondiniana; *Baptismate Hieroglyphicum epistolari,* dissertatio Venetiis 1753, ex typografia Remondiniana 1753; *Iter lyturgicum Forojuliense,* Venetiis 1753, ex typographia Remondiniana; *In quoddam altare portatile epistolaris Dissertatio,* Venetiis 1753, ex typographia Remondiniana, nella racc. Calog. tomo 46, an. 1751; *Della somiglianza che passa tra il regno vegetabile ed il regno animale, Ragionamento,* in Venezia 1763, presso Modesto Fenzo, ristampato nella Racc. Calog. tomo 21, an. 1771. *Varie composizioni poetiche* stampate in diverse raccolte. — Opere postume: *Saggio dell'antica Storia Civile, Ecclesiastica, letteraria, delle Arti e del Commercio della Provincia del Friuli* in due ragionamenti nella racc. Calog. tomo 22, an. 1772. *Del vario stato della pittura in Friuli dopo la caduta del Romano Impero sino ai dì nostri,* nella raccolta Calog. tomo 23, an. 1772; *Saggio di rime italiane con lettera del Volpi,* raccolta Calog. tomo 23, an. 1772; *Osservazioni sulla voce Breviarium* ecc., raccolta Calog. tomo 25, an. 1773. — Opere inedite: *De vita et honestate clericorum; Scelta raccolta di duecento Sonetti e di venti Canzoni.*

Amalteo Caio Paolo figlio a Giambattista, si pensa esser nato in Pordenone circa l'anno 1460, ed essere stato assassinato nel 1517. Fu frate Francescano. Nel 1493 era professore di Belle lettere in Vienna, ove meritò d'essere coronato poeta dall'Imperatore Massimiliano, e si crede fosse egli in Germania come Inquisitore del S. Offizio, per cui sia stato trucidato. Scrisse *un Poema sulle gesta dell'Imperatore Massimiliano,* suo mecenate. Lasciò varie opere cioè: *un poema esametro di congratulazioni a Raimondo Perando (o Perandi) vescovo di Gurck* per la promozione al Cardinalato; *alcuni epigrammi, varie epistole, alcune egloghe ed un poema: De Bello Germanico adversusHœreticos.*

Amalteo Marcantonio, nacque il 5 marzo del 1475 e morì in Pordenone nel 1558, era fratello a Paolo ed a Francesco. Fu

pubblico professore, sacerdote e Pievano di Zoppola; nel 1549 però non trovavasi più in quella carica, ma in Pordenone. Lasciò due volumi di sue Opere, uno di Lettere, l'altro di Poesie.

Amalteo Francesco, fratello a Paolo e a Marcantonio. Non si ha notizia della sua nascita nè della sua morte; si può credere però ch'egli traesse i natali in Pordenone verso il 1480, e si pensa aver vissuto almeno 60 anni. Fu pubblico professore di greche e latine lettere. Delle sue opere non abbiamo che due epistole latine le quali ci rimasero. Scrisse varie Orazioni e fu stimato come oratore, istorico e poeta; e una epistola sul tema: *Se quegli possa chiamarsi ottimo capitano di eserciti, che non abbia almeno qualche cognizione di lettere.*

Amalteo Pomponio da San Vito, figlio di Pietro, nacque nel 1505, e morì dopo il 1584. Fu celebre pittore e il più distinto fra gli allievi del Pordenone. Egli è posto fra i pittori più illustri del nostro Friuli, ma l'aver per la maggior parte dipinto in questa provincia, fa sì che le sue Opere non abbiano una fama universale. Il Maniago nella sua Storia delle Belle arti accenna maestrevolmente le qualità caratteristiche di questo pittore, nobiltà e novità nelle composizioni, grandiosità nello stile: era egli pieno di fantasia, ottimo compositore, nonchè architetto ed ornatista eccellente. Osserva in lui, ardire negli scorci e nell'espressione; ammira la bellezza del panneggiamento, l'illusione del rilievo e la forza del colorito; e lo riconosce non soltanto bravo pittore di macchina e bravo frescante; ma ne loda il pregio nel dipingere a olio. Vi scopre in lui più di uno stile; perchè in principio lo vede seguire pienamente quello del Pordenone; poi uno stile più originale, e in fine, nella vecchiaia, lo trova declinato in un carattere più minuto, in un colorito più freddo, e in figure condotte di pratica. Il Maniago dice pur anche: non trovarlo sempre pittore studiato, forse per la molteplicità dei lavori a cui dovette attendere. Le opere di lui in Friuli sono: in Baseglia nel Coro della parrocchiale; in Casarsa all'altar maggiore della parrocchiale; in Castions nella parrocchiale; in

Cividale nel Monastero della Cella (ora in Duomo); in Cordovado nella parrocchiale; in Gemona nella chiesa di S. Giovanni; in S. Giovanni di Casarsa nella parrocchiale; in Gleris nella facciata della chiesa; in Lestans nel coro della parrocchiale; in Maniago nella parrocchiale, e in piazza al n. 184; in S. Martino di Valvasone nella parrocchiale; in Osoppo nella parrocchiale; in Pordenone nel duomo; in Portogruaro a S. Francesco e nella chiesa del Seminario; in Prodolone nella chiesa della Madonna; in Tolmezzo nella chiesa di S. Caterina; in Tricesimo nella cappella del Castello; in Udine nella chiesa dell'Ospitale, in duomo, sulla facciata di casa Belloni n. 148, nella sala del Palazzo pubblico, al Monte di pietà, in chiesa di S. Pietro Martire, e nella sala del Castello; in Valvasone nel Duomo; in Venzone sotto la loggia pubblica; in S. Vito nella chiesa dell'Ospitale, in duomo, nella casa n. 112, già sua abitazione, in un muro interno della villica casa n. 439, in una casa suburbana sullo stradone di Savorgnano. Di lui opere fuori del Friuli sono: in Belluno nella sala de' notai; in Ceneda sotto la pubblica loggia; alla Motta, nel duomo e nella chiesa di S. Rocco; in Oderzo, in duomo e in casa Amalteo; in Treviso nella cattedrale e sulla facciata interna della porta Altinia.

Amalteo Girolamo, fratello a Pomponio, fu pure pittore e di lui allievo. Aiutò il fratello in alcune opere, e fra le altre nella cappella dell'Ospitale di S. Vito. Siccome quivi tutto indica mano maestra, così devesi arguire favorevolmente de' suoi talenti; de' quali però non possiamo formarci una precisa idea, non sapendo quale sia la cosa che colà eseguì, nè rimanendo alcun lavoro di lui per poter trarne giudizio. Dicesi nullameno che egli si distinse in lavori minuti e in miniature.

Amalteo Girolamo, figlio a Francesco, nato in Oderzo addì 7 marzo del 1507 e morto ivi il 19 ottobre 1574. Fu pubblico professore di medicina all'Università di Padova nell'età poco più di 25 anni; ed in tale scienza ebbe fama non solo in Italia,

ma in Europa. La Regina d'Olanda ricercollo in suo medico; ma per la poca salute non potè accettare quell'onorevole invito. Fu pure elegante poeta latino. Ci lasciò in poesia un Epigramma: *Horologium pulvereum Alcipi tumulus;* altro: *De Gemellis fratre et sorore lucis;* altro ancora: *Fert nitido duo poema sinu;* un Poemetto: *Cum gemini juvenes, peperit quos Julia tellus,* alcune Odi e qualche altro poemetto latino: uno di questi era intitolato *Jolas.* È sua un'elegante ed erudita Lettera italiana diretta al Fracastoro, così pure Lezioni sull'Avicenana, e sulla Morale di Aristotile, con alcuni Consigli medici. Le sue poesie vennero tradotte dai migliori Poeti italiani.

Amalteo Giambattista figlio di Francesco, nacque in Oderzo intorno all'anno 1525 e cessò di vivere in Roma nel febbraio del 1573, di 48 anni. Fu assai considerato dai Letterati de' suoi tempi, ed era amico del Tasso, dello Speroni e di altri insigni: e non solo in Italia, ma fuori ancora stimavasi molto il suo sapere. Lasciò varie scelte poesie latine ed italiane di molta purezza e leggiadria; alcune Lettere volgari, e molte latine.

Amalteo Cornelio figlio a Francesco, trasse i natali in Oderzo probabilmente verso il 1530, e morì nel 1603, nè si sa dove. Fu laureato in medicina e professò quella scienza. Venne molto stimato dai dotti per la sua letteratura e per la purezza dello stile e della lingua latina in cui scriveva. Si crede aver egli abbracciato lo stato ecclesiastico ed essere divenuto canonico. Fu dotto ed elegante poeta latino; ma delle sue Opere, meno poche poesie, nulla possiamo dire. Ci lasciò un poemetto intitolato *Pirteus;* altro: *Ad Joannem Fachinetum;* un terzo: *Urbis Venetiarum pulchritudo;* e qualche Epigramma. Marco Foscarini nella sua Letteratura Veneziana a pag. 349 dice che Cornelio Amalteo era uomo di grande stima.

Amalteo Aurelio, il vecchio, figlio di Francesco, si crede nato verso il 1520. Questo letterato, su cui scarsissime sono le notizie, viene chiamato dottissimo in umanità e in belle lettere. Studiò in Padova, e si suppone morto in giovane età.

Amalteo Giulio, forse fratello dei quattro Amaltei suddetti, il che però non si può dire con certezza; ma viveva in que' tempi. Si conosce di lui un Epigramma; e sappiamo che Marcantonio e Giambattista diressero a lui, il primo un epigramma, il secondo alcune lettere. Null'altro su questo Amalteo.

Amalteo Paolo, figlio di Bartolomeo e nipote di Girolamo, dal quale fu ammaestrato nelle scienze. Fu pubblico professore, esercitava diggià nel 1527, e veniva stimato pel suo sapere. Morì nel 1582.

Amalteo Ottavio, figlio a Girolamo, e fratello maggiore dell'Arcivescovo Attilio, nato addì 7 aprile del 1543. Fu laureato in Filosofia e nelle arti; venne fatto professore di logica all'Università di Padova, che poscia abbandonò e dedicossi alla medicina in Venezia, in cui acquistossi molta fama. Morì colà nel 1627 il dì ultimo febbraio in età di 83 anni, 10 mesi e 21 giorni. Scriveva bene in poesia: ma nulla abbiamo intorno alle sue Opere.

Amalteo Attilio, figlio di Girolamo, nacque in Oderzo nel 1550 e morì in Roma nel 1633. Fu dottore in ambe le leggi ed impiegato da' Pontefici nella diplomazia, indi creato Arcivescovo d'Atene assunse al grado di primo assistente della Cappella Pontificia. Questo grande nostro letterato oltre la profonda sua dottrina e pietà, avea somma attitudine nella politica, ed era pieno di carità e liberalità. Non si ha notizia delle sue opere; ma è certo però che per la sua dottrina fu stimato in Italia e in Europa.

Amalteo Aurelio, il giovane, da Pordenone, figlio di Antonio, venne alla luce nel dì 10 luglio del 1626, e chiamossi con doppio nome Aurelio Carlo. Nulla sappiamo sull'anno di sua morte; ma ci è noto che viveva ancora nel 1689. Studiò in Pordenone sotto Domizio Bombarda Bresciano. Amante della poesia, la coltivò appassionatamente, e fu amico de' maggiori letterati del suo tempo. Abbiamo di lui vari com-

ponimenti poetici stampati. cioè: *La Venezia Meravigliosa* in un volume in 4.° *La Magia delusa,* dramma; altro: *Il Ciro Crescente; Gli Amori di Apollo con Clizia;* ed altri Drammi, Odi e Sonetti: Di maggior numero però sono le sue poesie Mss., che rimasero inedite e conservansi nella Biblioteca dei PP. Domenicani delle Zattere in Venezia, divise in 10 libri tra i quali manca il secondo; e portano per titolo; *Rime di etc. divise in Amorose, Eroiche, Morali, Lugubri e Sacre etc.* Tradusse in verso sciolto le *Tragedie di Seneca.* Era Aurelio buon poeta e di facile vena, ma del gusto del suo tempo.

Amalteo Ascanio figlio ad Antonio e fratello di Aurelio, nacque verisimilmente verso il 1630, nè si crede in Pordenone; morì ivi però, ma non si sa in qual anno. Ebbe nobile educazione, amò la poesia e la coltivò, indi si diede ad aumentare le sue cognizioni e a tale oggetto passò in Francia e si fece conoscere alla Corte di Luigi XIV. Fissata dimora in Parigi, venne in grazia e considerazione di quel Re e del Ministro Mazzarino. Nel 1652 fu fatto Cavaliere di S. Michele, dallo stesso Monarca, e nel 1655, con altro diploma, anche suo Consigliere e maestro di lingua italiana. Vari anni fermossi colà Ascanio, ma desideroso di vedere la Patria, ottenne licenza, e partì accompagnato dalla protezione di Luigi. Abbiamo di lui varie Opere stampate cioè: *Il Tempio della Pace fabbricato dal Cardinale Mazzarini in LXXI stanza di nove versi per cadauna; Epistole premesse ai Regii Sponsali di Luigi XIV;* un Ode intitolata: *Candia negli estremi pericoli impetrante soccorso dall'Augusto Monarca Luigi XIV; Rime di Ascanio Cavaliere e di Aurelio fratelli Amaltei nell'Amplissime Vittorie dell'Armi Cesaree e Polache* ecc.; *Ode del Cavaliere Amalteo per l'eccelsa Vittoria dell'Armata Veneta ottenuta sull'Ottomanno ai Dardanelli;* Sonetti varii, ed una lunga Canzone in morte di Giambattista Nani. Si crede pure ch'egli abbia lasciato altre sue poesie manoscritte.

Amalteo Orazio figlio ad Ascanio, venne alla luce nel 21 o 22 febbraio del 1705 e cessò di vivere addì 8 febbraio del

1733. Fatti i primi studii, passò in Padova ove venne ammaestrato nelle Lettere dal Lazzarini. Reduce in Patria, coltivò la poesia, e diversi suoi componimenti poetici si consorvano dai suoi eredi; alcuni trovansi in varie Raccolte, e questi ci fanno prova dell'elevato grado a cui avrebbe potuto giungere col suo ingegno poetico, se la morte non ce lo avesse prematuramente rapito. Abbiamo una sua dissertazione Ms. o Lettera di molta bellezza diretta all'abate Cecchetti intorno a Girolamo e Giambattista fratelli Amaltei.

Amaseo Gregorio figlio di Giovanni, nacque a dì 13 marzo del 1464 in Udine, di famiglia originaria Bolognese, e cessò di vivere ivi nel giorno 21 di luglio del 1541. Studiò in Udine sotto il Sabellico, indi si laureò in Padova nella filosofia, e fu maestro in Udine ed in Venezia di Belle lettere. Divenne poi assessore di vari magistrati Veneziani in Bergamo ed in altre Città. Fu egli studiosissimo in tutte le arti belle, e lasciò descritte le gesta dei Patriarchi Grimani. Unitamente al Candido scrisse i *Commentari delle Cose di Aquileja*. Giovò coi suoi lavori all'opera dell'Alberti: *Descrizione dell'Italia;* e ci lasciò scritta pur anche *la memoria del Sacco di Udine successo il Giovedì grasso dell'anno 1511,* e la continuazione del *Diario* di suo fratello Leonardo sino al 1538 Ms. che conservasi nell'Ambrosiana ed è sotto il torchio; fu coronato poeta in Udine dall'Imperatore Federico III e ciò nel 1486.

Amaseo Romolo figlio di Gregorio, nato in Udine il dì 24 giugno dell'anno 1489, morì nel giorno 4 luglio del 1552 in Roma. Fu gran letterato e versatissimo nelle lingue greca e latina, delle quali divenne professore all'Università di Padova, indi segretario del Senato di Bologna; poscia dal papa Paolo III fu fatto professore nella Sapienza in Roma; in seguito venne da papa Giulio III creato segretario dei Brevi Apostolici nel 1550. Romolo fu di gran lunga maggiore del padre. Lesse egli nell'Università di Bologna e fu il primo che alla dottrina vi congiungesse l'eloquenza. Traduttore eccellente, ci tramandò in latino *la Descrizione dell'antica Grecia lasciataci da Pau-*

sania; così la *Spedizione di Ciro scritta da Senofonte,* con tale un risultato da togliere a' nascituri la speranza di superarlo; e ci dimostrò pur anche nelle sue Orazioni quanto valesse nell'arte del dire, e come sostenesse dovere i dotti usare la lingua latina anzichè l'italiana.

Amulio Francesco notaio Udinese fiorì nella seconda metà del secolo XVI e fu distinto cultore delle lettere. Lasciò alle stampe varie poesie, tra le quali molti epigrammi.

Andrian o **Andriani Carlo,** dell'antica Famiglia Andrian di Werburg, fu figlio a Gian Giuseppe. Nacque (nel Friuli orientale) circa l'anno 1692, e cessò di vivere in Graz verso la metà del secolo XVIII. Inclinato allo studio, fu dal padre mandato all'Università di Graz diretta dai Gesuiti; ove compito il corso filosofico, chiese, e fu aggregato alla Compagnia di Gesù. Divenne dotto, ed insegnò ne' Licei e nelle Università, indi laureato in teologia, occupò pure il Decanato di quella facoltà nell'Università di Graz, ove, come fu detto, chiuse i suoi giorni lasciando bella memoria di sè per la sua vasta erudizione nelle molte e varie opere che egli pubblicò, cioè: *Corollaria Curiosa, ex catoptrico; Dioptricis principiis collecta et pro academico mathematico exercitio publice proposita,* opera impressa a Klagenfurt nel 1714, e ristampata in Vienna nel 1750; *Novissima Carinthiæ tabula chronographica,* stampata in Augusta nel 1718; *Epochæ Sacro-profanæ, tabulis historico-chronologicis illustratæ, seu methodus facilis et expedita universalis historiæ notitiam comparandi,* stampata in Graz nel 1729; *Epochæ Habspurgo-Austriacæ exactam notitiam utilissimæ,* edita in Graz nel 1730, indi in Vienna nel 1762; *Dissertationes selectæ Historico-chronologico-Biblicæ super vetus testamentum,* stampate in Graz nel 1730, poscia in Vienna nel 1750; *Quaestiones historico-chronologico-criticæ ex historia ecclesiastica primorum sex seculorum selectæ* 1731. Queste, e le seguenti, furono tutte edite in Gratz, negli anni che esporremo. *Quaestiones historico-chronologico-criticæ ex historia ecclesiastica a sæculo* VII

usque ad sæculam XIII *selectæ*, 1732. *Subsidium memoriæ pro historia universa veteri, in historiophilorum gratiam concinnatum*, 1733; *Subsidium memoriæ pro universa historia ecclesiastica etc.* 1734; *Subsidium memoriæ pro historia imperii Occidentalis etc.*, 1735; *Subsidium memoriæ pro historia imperii Orientalis etc.*, 1736. Questi quattro opuscoli furono poi ristampati in Parigi ed ebbero grandissimo incontro presso i letterati di Francia, *Series Romanorum imperatorum*, 1728; *Series Romanorum imperatorum*, 1729; *Series imperatorum Orientis a translato in Carolum occidente*, 1729; *Series regum Hispaniæ*, 1730; *Series regum Galliæ*, 1731; *Series regum Angliæ*, 1731; *Series regum Bohemiæ*, 1732; *Series regum Italiæ*, 1732; *Series regum Hungariæ*, 1733; *Series regum Poloniæ*, 1733; *Series regum Daniæ et Norvegiæ*, 1734; *Series regum Sveciæ*, 1734; *Epitome historica pontificum, Cæsarum et regum Europæ omnium*, 1735; *Dissertationes theologico-historico-criticæ de conciliis œcumenicis*, 1736; *Notitia imperii Moscovitici*, 1737; *Historia Animalium*, 1740; *Dissertatio de veterum profanæ historiæ scriptorum notitia, delectu, et recto usu in historiophilorum gratiam elaborata*, 1743.

Antonini Alfonso figlio a Girolamo, nacque in Udine nel 1584. Fu poeta ed istorico, e nel 1606 fondò in Udine l'Accademia letteraria degli *Sventati*. Lasciò inedita la *Storia della Guerra di Gradisca*, e la seconda parte delle sue rime. Morì nell'anno 1657.

Antonini Daniele udinese, scienziato e valoroso guerriero, nato nel 1589, e morto sul campo della gloria addì 10 marzo del 1616 d'anni 27, nell'assedio di Gradisca. Egli fu letterato, fisico ed astronomo, e discepolo ed amico del Galileo, con cui ebbe lungo carteggio scientifico. Daniele era fratello di Alfonso, predetto; ed ebbe statua equestre nel duomo di Udine.

Antonini Prospero nato in S. Vito del Tagliamento nel 1727, e morto in Udine nel 1782. Lasciò inedito un suo la-

voro storico erudito sopra Aquileia e la regione dei Carni, intitolato: *Storia Antica del Friuli.* — Ms. ora eststente nella Biblioteca Udinese.

Antonio di S. Daniele figlio ad Agostino di Ridolfo di Cortale. Nulla intorno alla nascita, morte ed opere del medesimo, eccettuato qualche consiglio legale. Sappiamo però essere stato laureato in ambe le leggi ed amicissimo di Guarnerio d'Artegna; quindi aver egli fiorito nel secolo xv. Ammaestrò pubblicamente in Udine nello studio delle leggi civili quelli che aspiravano ad ottenere la laurea in Padova. Ebbe egli l'amicizia de' letterati del suo tempo, e specialmente di Leonardo Gustiniano che lo pregiava molto.

Antoniutti Pietro nacque in Sandaniele nel 1732, fu parroco in S. Jacopo di Rialto, letterato distinto ed operoso traduttore, specialmente dall'inglese. Venti sono le opere da lui tradotte che compongono un insieme di 40 volumi. Nel 1806 pubblicò le sue *Osservazioni sopra la Storia Arcana della vita di Fra Paolo Sarpi,* del Fontanini. Morì in Venezia nel 1827, e Giannantonio Moschini inserì nel volume xii del Giornale delle Provincie Venete una notizia biografica col catalogo de' suoi lavori.

Aprilis Bartolomeo, nato in Bannia, Distretto di S. Vito, nel 1783, ottenne nel 1802 la laurea in medicina e filosofia. Viaggiò l'Europa a spese del Sultano Selim onde raccogliere quanto poteva servire ad erigere in Costantinopoli un collegio medico; ma la morte di quel turco illuminato lo arrestò in Milano nel 1805. Ivi divenne eollaboratore del rinomato giornale *L'Incoraggiamento;* con lui scrivevano Foscolo e Rasori. Fu amico di Moscati e Gioja, e nel 1810 passò professore di fisica a Sondrio, poscia nel 1811 di chimica, storia naturale e fisica nel Liceo di Udine. Uomo dottissimo emergeva anche per il modo d'insegnare chiaro e conciso. Fu nel 1826 membro e vicesegretario dell'i. r. Istituto Lombardo-Veneto di scienze e lettere. Pubblicò nel 1814 un *Discorso sull'Educa-*

zione negli atti della distribuzione dei premi del Liceo udinese, e nel 1843 un *Istruzione pratica popolare per la coltivazione dei gelsi.* Le sue opere importanti rimasero inedite perchè abborriva dal renderle pubbliche. Fu oltre ciò buon medico pratico, e nel tifo del 1817, e nel còlera del 1836 Udine lo considerò fra i suoi più benefici cittadini. Morì in Bannia nel 1840.

Arcano Pietro (d') fu pittore, e dipinse nel 1475 in Udine, sopra la porta della fu Confraternita de' Calzolai, l'Eterno Padre con ragionevole disegno e buon colorito; pittura ora molto rovinata dal tempo: così ci riferisce il Maniago.

Arcano Giovanni Mauro (d') figlio a Giannicolò, nato in Friuli circa l'anno 1490 e morto in Roma nel dì primo d'agosto del 1536. Studiò sotto sommi maestri e fu conosciuto in Roma per giovane d'ingegno e d'alta letteratura. Frequentò Corti di Duchi e di Cardinali e venne stimato. Mauro era amico e famigliare dei primi letterati del suo tempo. Fu rimatore piacevole ed uno de' migliori poeti dell'età sua. Le Opere stampate che ci lasciò sono: *XXI capitoli faceti; una Canzone in lode del cardinale Alessandro Cesarini; alcune Lettere;* e un componimento poetico Ms. intitolato: *Predica amorosa di M. Giovanni Mauro d'Arcano; Il Molino de' Poeti, dialogo* (questo si crede perduto). Il suo comporre poetico era burlesco, e gareggiava col Berni nel genere medesimo.

Arcoloniani Maria udinese, fiorì nel secolo XVIII e fu poetessa.

Arrigo o **Enrico** da Cividale, scriveva nel 1384, e fu poeta non ignobile del suo secolo. Ci lasciò *un Poema latino in versi leonini* in occasione che Francesco di Carrara nel 1384, richiesto dalle parti, sentenziò che da tutti si accettasse a legittimo Patriarca l'Alençon.

Arrigoni. Vedi **Rigoni.**

Artegna Guarnerio (d') figlio di Pietro della Famiglia nobilissima d'Artegna. Nacque verisimilmente circa l'anno 1400,

o poco prima, e morì, come si crede, in età di oltre 70 anni, il dì 13 luglio del 1467. Altri invece segnano la sua morte nel dì 10 ottobre del 1466, data che ci pare preferibile. Fu canonico d'Aquileia, canonicato ch'egli permutò col Pievanato di S. Daniele. Ebbe la carica di Vicario del Patriarcato Aquileiese, indi, dedicatosi tutto alle lettere, si diede a raccogliere le cose antiche letterarie della nostra Patria; e lasciò alla Chiesa maggiore, o Comunità di S. Daniele, i suoi preziosi Codici Mss., da lui raccolti con enorme spesa. Guarnerio fu uomo di dottrina e di erudizione singolare; ci rimangono di lui solo *quattro lettere* in bello stile latino scritte a personaggi distinti.

Asquini Basilio trasse i natali in Udine nel 1682, e morì nel 1745. Fu Frate Barnabita. Ci lasciò egli, colle stampe di Angiolo Pasinello in Venezia nel 1735, in 8°, un suo lavoro intitolato: *Cento ottanta e più uomini illustri del Friuli che fioriscono o hanno fiorito in quest'età, e brevemente nelle sue classi disposti, da Don Basilio Asquini Barnabita udinese, con una breve notizia della storia dell'istesso paese;* ed altra sua opera pubblicata in Udine coi tipi Murero nel 1741, in 4°, col titolo: *Ragguaglio Geografico storico del territorio di Monfalcone.* Scrisse pure i *Miracoli del Beato Odorico da Pordenone,* pubblicati nelle Notizie delle Vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli, tom. I, cap. XVII del Liruti. Lasciò inedita *una Storia sacro-profana del Friuli; le Vite di Rachis, Paolo Diacono, Bertrando patriarca,* e molte altre opere e poesie.

Asquini Fabio nato in Udine nel 1726 e morto nel 1818, dedicossi alle scienze naturali, divenne agronomo distinto, e fu tra primari che dessero teorico e pratico eccitamento a migliorare l'agricoltura in Friuli. Pregiò l'utilità dell'associazione, e nel 1765 fu uno de' principali fondatori e segretario perpetuo della *Società Pratica di Agricoltura, Sezione dell'Accademia di Udine.* Introdusse quivi la patata con grande giovamento, nel 1764, anno di fame in Friuli, e ciò come surrogato

dei cereali e ve la piantò prima che si diffondesse in Francia. Studiando sopperire al difetto di combustibili, scoperse in Fagagna la torba, e la divulgò nel *Giornale d'Italia* del 1767, e alla presenza del Veneto Luogotenente e dell'Arcivescovo di Udine ne fece l'esperimento abbruciandola, e fu ammirato. Migliorò il vino *picolit*, carteggiò co' primi agronomi e naturalisti d' Italia. Fu ascritto alle principali accademie; e nel 6 maggio del 1769 venne onorato dal Senato Veneto con encomii e con medaglia appositamente per lui coniata, in ispecialità per la coltivazione della robbia ad uso della tintura; per la varietà di granoturco introdotta; per l'uso della marna; per la fabbrica delle stoviglie; per il purgamento dei fili, e l'imbiancatura delle tele; e per la promossa coltivazione delle viti e dei gelsi.

Astemio Giampietro venne alla luce nel 1500 e discese dalla famiglia Clarino o di Clara da S. Daniele. Nulla si sa intorno all'anno di sua morte; però viveva ancora nel 1565. Fu professore di merito nelle Belle lettere.

Asteo Girolamo da Pordenone, nacque nell'anno 1560, e cessò di vivere addì 15 agosto del 1626. Fu frate di S. Francesco, laureato nelle Arti e nella Teologia. Uomo di cattedra e di pulpito, calcò e l'una e l'altro con molta lode. Divenne inquisitore del S. Offizio nelle Diocesi di Aquileia e di Concordia, e fatto vescovo di Veroli a 17 novembre del 1608, testò a favore della sua Cattedrale, lasciandole i suoi argenti pel valore di 500 scudi, e i suoi Mss. a Papa Urbano VIII. Questo dotto ed erudito pordenonese ci lasciò molte opere, cioè: *De Jurisprudentiae methodis;* altra *De Reo et Actore Commentarium in I. Diffamari.* Queste due furono stampate. Inedite poi sono le seguenti: *Della podestà del Papa sopra il Re,* libri tre; *In Universam Aristotilis Logicam; Nova ejusdem Logica Libri duo; Notitia novae Aristotilis Logicae; Novae Metaphisicae; Novae Philosophie ad Marcellum Lantes Cardinalem; Centuriae quatuor seu Ilias avellane cortice compraehensa Phisicae Considerationes; De prudentia sicut Serpentum ecc., Libri II.; De osculandis pedibus summorum*

Pontificum, Libri III.; De Elemosina Praedicatoribus a Populo prestanda sire in Consilium Joannis Petri Surdi Casalencis ecc.; Examen Allegationum pro Abatia Cavensi; Epistolae ad Diversos; Pluresque imperfecti tractatus e un suo Poema italiano rimarchevole, nel quale parla di Bonifacio antico vescovo di Veroli, e della cruda morte in Castel S. Angelo fatta soffrire dal conte Guido al Papa Giovanni XI.

Attems conte Sigismondo, figlio a Gianfrancesco, trasse i natali in Gorizia addì 18 giugno del 1708 e morì ivi nel dì 19 marzo del 1758. Fu egli di ottima indole e di rari talenti. Fatti i suoi studii nel ginnasio goriziano venne mandato al Collegio di Modena ove istrutto ne' classici latini e nella filosofia, passò in Salisburgo allo studio legale e ve lo compì. Poscia, volendo coltivarsi nella pratica della società, si diede a viaggiare, e preferita l'Italia, la percorse per due anni trattandovi gli uomini dotti, i quali poterono conoscere l'elevato suo ingegno e la sua vasta erudizione, della quale lasciarono cenno ne' loro scritti. Ritornato in patria, dedicossi *allo studio delle antichità della Provincia,* per cui potè chiarire alquanto l'avviluppata successione de' Patriarchi Aquilejesi, e stabilire l'epoche delle più funeste vicende del dominio Patriarcale, lavoro che diede non picciolo appoggio al P. de Rubeis nei suoi M. E. A. nei quali, e nelle lettere private che questo celebre autore gli diresse, gli confessa la sua gratitudine. Distribuì pure esattamente in cinque volumi *le Memorie di sua famiglia dall'epoca in cui si trasferì nel dominio de' Patriarchi Aquilejesi, tratte dagli archivi friulani.* Ridusse in due volumi *i documenti delle Cose più memorabili della sua Patria avvenute e sotto il governo dei Conti e sotto il potere de' Principi austriaci.* Imprese pur anche a scrivere *la Storia* ed a tessere *la Serie de' Conti Goriziani:* lavoro questo già molto avanzato, e che, attese le mansioni pubbliche affidategli dovette tralasciare; sollecitando però il P. de Rubeis a porvi mano, il quale, dispensatosi, interessò il dotto P. Erasmo Froelich che se lo assunse e condusse a fine, protestandosi grato al conte Attems pe'

lumi che da esso ne trasse. Unì pure in altro volume *parecchie carte che danno qualche notizia intorno alle Famiglie Nobili e Cittadine che posero dimora in Gorizia tanto sotto i Conti, che sotto gli Arciduchi.* Accoppiò per ultimo in un grosso volume i *Manoscritti che uscirono in occasione delle contese sul Patriarcato Aquilejese;* e su d'esso riportò anche *i maneggi ed i trattati occorsi per l'erezione del Vescovato Goriziano.* Poi asceso alle cure del governo della Provincia quale aggiunto al Capitanato, dedicossi a queste interamente a comune vantaggio della sua patria, e fu commendato. Sei anni assistette al Capitano della Contea, indi venne trasferito alla Camera di Appellazione in Lubiana; ma il clima poco adatto al suo gracile temperamento lo obbligò, scorsi appena pochi mesi, a far ritorno in Gorizia, e quivi fu dichiarato Preside del Tribunale di Giustizia, nel qual impiego si acquistò l'approvazione generale, e fatto Ciambellano, fu decorato pur anche del grado di Consigliere di Stato. Ma cangiatasi la favorevole fortuna, provò anch'egli quanto ne sia dura l'avversa; la quale, preso motivo dall'immoderato amor proprio che spronavalo ad aggrandire la sua Famiglia per vie, come stimavasi, meno proprie, impiccioli dessa i grandi vantaggi che alla patria ed alla corte di Vienna procurava, e rese sospetta la fedeltà del suo ministro per altro zelante; per cui, tolta all'Attems ogni ingerenza ne' pubblici affari, tanto fu il cordoglio che egli provò per questa sua grave sciagura, che pochi anni dopo lo trasse al sepolcro. Prima però, tolta da sè ogni macchia e riacquistata la grazia, sovrana, venne ascritto tra gli effettivi Consiglieri di Stato, e gli fu conferita l'amministrazione della Provincia; ma vi durò per breve tempo, non avendo potuto la grazia stessa ridonargli la sua perduta salute. Sigismondo d'Attems fu erudito poliglotta e diligente indagatore delle patrie storie, amico del Metastasio e di Scipione Maffei: e taluni vogliono che di parecchi lavori storici dell'Attems facessero successivamente loro pro tanto il P. Froelich quanto il conte Rodolfo Coronini.

Attimis Giovanni (d') dottore, nacque nel secolo XVI e fiorì

nel XVII. Fu celebre giureconsulto friulano. Nulla però ci è noto sugli anni della sua nascita e della sua morte, come egualmente siamo ignari riguardo alle sue opere. Divulgò egli: *L'Aci, favola marina del molto illustre signor Scipione di Manzano* colle stampe di Gio. Batt. Ciotti in Venezia nel 1600; e prometteva anche di pubblicare i *Discorsi Poetici* dello stesso signor di Manzano; ma questi però non si videro.

Baldani Antonio friulano, fioriva nelle prime decadi del secolo XV o intorno al 1421: nulla sappiamo di lui senonchè egli fu giureconsulto e senatore romano.

Bartolini Antonio nato in Udine nel 1737. Fu Commendatore dell'Ordine di Malta, erudito, filosofo, archeologo. Nel 1798 pubblicò *il Saggio epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel secolo* XV; mostrando che il Friuli fu tra primi paesi che accogliessero la nuova invenzione della stampa. Solerte raccoglitore di libri pregevoli, formò una considerabile biblioteca ricca di manoscritti e di edizioni rare, che volle per testamento fosse annessa, col nome di *Bartoliniana,* alla biblioteca arcivescovile di Udine, insieme al suo ricco medagliere.

Barzellini Giuseppe nacque in Cormons addì 17 febbraio del 1730 e morì in Gorizia il 7 marzo 1804. Fu egli buon algebrico, matematico ed astronomo. Compose sei logaritmi iperbolici di quarantotto decimali, che mancavano nelle Tavole logaritmiche di Berlino e gl'inviò al Re di Prussia. L'Accademia di colà inserì questo calcolo nelle sue Effemeridi dell'anno 1782. Spedì pure alla stessa Accademia di Berlino una sua Memoria con laboriosissime formole per calcolare con facilità *Seni e coseni di trenta decimali pegli archi sotto i quarantacinque minuti,* opera applaudita dai rinomati astronomi Zanotti, de Cesaris, Toaldo ecc. Le sue *Effemeridi Arcadiche dell'anno 1780 al 1900* furono sì encomiate dalla radunanza di Roma che gli destinò l'onore del ritratto, collocandolo tra quelli del Bianchini, del Manfredi, e di altri arcadi. Occupossi pure con lode su d'altri lavori astronomici.

Basaiti Marco distinto pittore friulano. Fiorì a' tempi di Pellegrino di S. Daniele, cioè al principio del secolo XVI. Fu allievo della Scuola Veneta e operò quasi sempre in Venezia, dove i lavori di lui gareggiano con quelli de' suoi contemporanei. In Friuli non si conserva di suo che una deposizione di croce nella chiesa dell'antica Abbazia di Sesto, in cui riunì tante bellezze per la semplicità della composizione, per la finezza del lavoro, per la verità e l'artifizio ammirabile con cui seppe esprimere la pietà ed il dolore ne' volti e negli atti degli astanti personaggi, e la morte scolpita nella livida faccia e nelle membra abbandonate del Salvatore, che dolerci dobbiamo ch'ei consacrati non abbia tutti i suoi talenti alla patria.

Baschiera Antonio, nato in Clauzetto nel 1795, morto arciprete di Fossalta nel 1838. Scrisse: *Dell' Influenza che ha la Fortuna del Popolo sui Costumi di esso,* e *Dell' Ufficio dei Letterati e dei Filosofi di aiutare la Religione e le Leggi nella formazione del Costume:* discorsi ambedue impressi in Sandaniele nel 1834. Le sue *Prose edite ed inedite* stamparonsi in Venezia nel 1839. Ne pubblicò l'elogio Gianmaria Zannier, e la vita Girolamo Venanzio nel vol. V della Biografia degli Italiani ecc. Venezia 1838.

Baselli Francesco figlio di Andrea, nacque in Gradisca nel dì 15 ottobre del 1604, e morì in Gorizia addì 15 settembre del 1678. Fu Gesuita. Abbiamo di lui un'opera in quarto grande col titolo: *Psalterium Davidicum concordatum,* stampata in Udine da Nicolò Schirati nel 1662. Lasciò pure un Ms. in due volumi contenente l'esposizione di Ezzechiele, intitolato: *In Sancti Ezzechielis Prophetae, et oracula martiris exposita.*

Baselli Zaccaria Gradiscano. Trasse i natali nel 1654 e cessò di vivere nel secolo seguente. Seguì egli la carriera ecclesiastica e studiò in Germania le scienze canoniche e teologiche, e ne ottenne la laurea. Rimpatriato, divenne parroco di Ajello. Fu dotto il Baselli, e di rare qualità, e tra le sue opere ebbe particolare approvazione quella che ha per titolo:

Collecta ex utroque jure tam civili quam canonico, ordine alphabetico digesta, e lasciò anche la descrizione della fortezza di Gradisca.

Bassani Andrea nato in Pordenone nel 1718. Scrisse latinamente la *Vita del celebre medico e filosofo Macoppe,* stampata in Padova nel 1747 sotto altro nome; e un *Orazione sulla lingua greca,* pubblicata in Roma nel 1753. Ebbe corrispondenza coi Facciolati, Gennari, Volpi, Serassi ed altri letterati. Questo nostro dotto friulano fu distinto professore nel Seminario di Padova, indi canonico di Concordia, e venne dal Papa Benedetto XIV invitato a tener cattedra nel Seminario di Montefiascone, ove morì.

Bassi Giambattista nacque in Pordenone nel 3 giugno 1792, e morì il 19 maggio 1879, per quanto ci è noto nell'abitazione di villeggiatura che appartenne un tempo al nostro storico Palladio, in S. Margherita di Croagno non lungi da Udine. Era il Bassi uomo di pronto e svegliato ingegno e professore di matematica in Udine. Ebbe stima generale e fu amico del Zorutti e del Venerio; anzi quest'ultimo, essendo vicino a morte, affidò al Bassi l'ordinamento e la pubblicazione delle sue Osservazioni Meteorologiche, che furono puntualmente stampate in bella e rara edizione nel 1851, con somma cura e fatica, sotto la di lui direzione. Scriveva il Bassi con stile energico e conciso, e l'elogio del Venerio che egli disse nell'Accademia udinese, venne stampato colle Osservazioni Meteorologiche suaccennate.

Basso o **Bassi Girolamo** Udinese, fu professore di metafisica in Padova nel secolo XVI.

Basso Giordano trasse i natali in Udine, nè si sa in qual anno. Si fece frate dell'ordine de' Predicatori, vestì l'abito circa il 1530, e morì nel dì 24 settembre del 1582 in Venezia. Nel 1550 reggeva diggià il suo Convento di Treviso, e nel 1561 fu inviato nunzio per la Provincia Veneta al celebre Capitolo

Generale dell'ordine di S. Domenico celebratosi in Avignone; ed occupò pur anche le cariche più onorifiche del suo Ordine. Fu eccellente nelle lingue greca e latina, e lasciò due lodate Orazioni da lui dirette al vescovo di Ceneda Michiele della Torre. Scrisse alcune cose in poesia, cioè *Due Poemetti* che vengono lodati. Sisto Medici, suo maestro, uomo dottissimo, gl'indirizzò il IV volume dei suoi *Stromati*, tant'era la stima che faceva di questo suo discepolo.

Battig o **Batič Giuseppe** figlio a un fabbro ferraio, nacque in Gorizia nel 1821. Soccorso dal benemerito ed illustre colonnello Cattinelli, studiò la pittura nella veneta Accademia di cui divenne allievo distinto ed ottenne nel 1838 un primo premio dando speranze di brillante carriera. Vi sono di lui quattro belle palle negli altari laterali della Metropolitana di Gorizia tutte improntate di fluido e sugoso colorito della veneta scuola; nelle quali si distingue particolarmente quella di S. Pietro in cattedra. Deviato però da una lusinghiera offerta di maestro fattagli da un principe russo, passò con lui in Polonia nel 1850 troncando così la sua bella carriera; da dove poi per le crudezze del clima e la poca sua salute traslocatosi in Venezia, cessò di vivere in età ancora fiorente.

Bauzer Martino gesuita, venne alla luce in Salcano, villaggio vicino a Gorizia, nel dì 11 novembre del 1595, e cessò di vivere in Gorizia nel giorno 23 dicembre del 1668. Si applicò egli allo studio delle storiche antichità ed abbiamo di lui un'opera tuttora inedita col titolo: *Rerum Noricarum et Forojuliensium;* ed altra intitolata: *Syllabus ducalium S. R. J. Comitum Goritiae;* sul merito delle quali i giudizii non si accordano. Nullameno fu egli uno de' più accreditati scrittori della Provincia Goriziana, e i suoi Ms. rendonsi interessanti.

Belgrado Pasino udinese. Fu egli nel 1550 rettore nell'Università dei Teologi, Medici e Flosofi in Padova. Era medico.

Belgrado Jacopo udinese, nato nel 1704, e morto nel 1789.

Fu gesuita ed era celebre matematico, filosofo e letterato, professore di letteratura in Venezia, poi di fisica e matematica in Parma, socio dell'Accademia delle scienze di Parigi (lodato dai d'Alembert e Lalande) e dell'Istituto di Bologna. Si hanno alle stampe molte di lui opere insigni *di matematica, di filosofia ed anche di belle lettere e dissertazioni accademiche.* Vi è pure un suo lavoro stampato in Cesena nel 1766 col titolo: *Il trono di Nettuno illustrato dal padre Jacopo Belgrado ecc.* che ci dimostra pur anche la sua erudizione e le sue cognizioni sugli antichi lavori d'arte. Ne parlò recentemente il Miliotti, medico in Gemona.

Bellini Francesco da Sacile, fiorì nel secolo xvi, cioè dal 1520 al 1540. Fu letterato e venne lodato dal Bembo di cui era amicissimo. Scrisse poesie latine e italiane che andarono smarrite.

Bellone o **Belloni Antonio** udinese figlio di Luca, nacque intorno il 1480, nè ci è noto l'anno di sua morte, solo sappiamo che viveva ancora nel 1529 o 1530. Fu notaio accreditatissimo, ed accurato investigatore delle antichità della Patria, a tale, che le cognizioni di essa devonsi quasi tutte alla di lui diligenza. Così ci riporta il Capodagli; ed il Liruti seguita dicendo: aver avuto egli una mano meravigliosa in formare qualunque carattere d'ogni tempo e d'ogni lingua, ed ho veduto io (continua egli) una copia d'un Ms. di più che 300 fogli fatta tutta di sua mano, con 24 differenti caratteri e tutti pulitissimi nella loro specie. Fu egli deputato del Governo nel 1523, cogli ambasciatori veneti, a Carlo V per definire in Trento la lunga vertenza de' confini. Compilò in latino *le Vite de' Patriarchi d'Aquileia da S. Marco all'ultimo dei Grimani,* che vennero pubblicate dal Muratori nel tom. xvi Rer. Ital. Script. come pure un trattato *De Feudis Patriae,* stampato dal medesimo nel tom. i, Antiq. Med. Evi., senza nome di autore. Lasciò inedito un *Diario degli avvenimenti friulani dal 1508 al 1513,* col titolo: di *Annales Atri; una raccolta d'Iscrizioni; due Dialoghi; molte poesie, ed alcune orazioni,* tutto in buon

latino. Prima però di chiudere questi cenni intorno al Bellone, ci pare di dover render attento il Lettore, che la singolare capacità di questo distinto Friulano nell'imitare qualsiasi carattere antico, ci fa avvisati sulla facilità che alcune vecchie carte o diplomi risguardanti le cose nostre, anzichè essere vere, possono invece falsamente da lui essere state estese secondo le circostanze.

Bellunello Andrea da San Vito, pittore distinto à' suoi tempi. Fiorì egli dopo la metà del secolo xv e mostrò maggior forza nel colorire a fresco che in altra maniera. Egli è il primo pittore Friulano di patria certa; ma non si sà da chi e dove apprendesse l'arte. In Friuli le sue opere sono: in Udine un gran quadro nella sala del Consiglio, con suo nome e la data 1476; in Savorgnano sulle pareti della chiesa, col di lui nome e con la data 1480.

Bellunense Giorgio, pittore, fioriva in San Vito verso la metà del secolo xvi ed era eccellentissimo in fregi e cose minute. Il Lanzi congettura che egli sia della scuola di Giovanni da Udine. Non conservasi ora però in Patria nè opere nè memorie di lui.

Beltrame Bernardino figlio a Domenico, nacque in San Daniele dalla ragguardevole famiglia Beltrame, circa il 1510, e morì addì 22 maggio del 1591. Fu canonico d'Aquileja e decano del Capitolo Udinese, nonchè segretario dei due Patriarchi Marino e Giovanni Grimani, distinguendosi per zelo e capacità: occupò pure il pievanato di San Daniele. Scrisse bene in poesia.

Beltrame Lodovico coetano di Bernardino e forse di lui fratello. Lasciò egli quattro *Odi* latine, le quali lo caratterizzano per erudito poeta. Null'altro di lui.

Beltrame Antonio da Camino di Butrio, stampò in Udine, nel 1777, *Introductio ad Philosophiam.*

Beltrame Giambattista da Camino di Butrio, pubblicò nel 1789 la sua *Dottrina Agraria,* due anni innanzi premiata dall'Accademia Udinese.

Beltrando Patriarca d'Aquileja nato in Francia nel 1260 e trucidato il 6 giugno del 1350 in Friuli, fu uomo dotto, ma non abbiamo alcuna notizia intorno a lavori letterari che ci avesse lasciato: però sappiamo essere stato uditore di Rota e rettore di diritto civile e canonico nell'università di Tolosa.

Benardelli Giambattista vide la luce in Cormons nel 3 marzo 1819 e morì in Trieste li 12 aprile 1858. Pittore paesista ed incisore ad acqua forte, studiò nei primi suoi anni a Venezia, Trieste e Vienna. Fece studi dal vero nei dintorni di Monaco e nel Tirolo; poi viaggiò il Belgio, fermandosi ad Anversa, passò a Parigi ove pubblicò nel 1852 le sue incisioni ad acqua forte, donde ritornò a Monaco e, dopo il viaggio di Roma, rivenne la terza volta in Germania fermandosi a Düsseldorf. Reduce in patria, trattò anche l'affresco, lavorando in Udine nella sala dell'abitazione dei signori Gallici, e in Cormons in casa propria, con qualche merito. Rispetto i suoi paesaggi ad olio riuscì in specialità nel frondeggio come riscontrasi in vari di essi presso il di lui fratello sig. Domenico Benardelli in Cormons ed in altri luoghi; e se morte non lo avesse colto anzi tempo avrebbe ottenuto tra i pittori paesisti un più distinto ricordo.

Benedetto da Colle Prampergo friulano, figlio a Giuseppe; non ci è noto l'anno della sua nascita, ma sappiamo quello della morte avvenuta il dì 31 gennaio del 1520 in Padova. Era frate Domenicano, e coprì le maggiori cattedre di sua religione. Ebbe fama di acutissimo filosofo, di eccellente teologo, e d'ottimo discernimento ne' governi. Fu superiore del suo ordine in tutta la Provincia veneta negli anni 1488, 1490, 1494. Lo si mandò Commissario generale in Alemagna, e venne deputato alla presidenza dello studio di Padova, facilmente dopo la sua andata in Germania. In quanto ai suoi lavori letterari nulla ci è noto.

Beretta Francesco udinese, figlio a Bernardino, nacque nel 1678 e fiorì nella prima metà del secolo XVIII. Questo dotto friulano scrisse varie opere e sono: *Lettera d'istruzione ad una monaca novizza, stampata in Padova per Giuseppe Comino 1724 in 4°;I principii di filosofia cristiana sovra lo stato nuziale ad uso delle donzelle nobili, fondati nella Ragione Divina ed Umana e nella autorità Ecclesiastica e Profana. Padova per il suddetto Comino 1730 in 4°.* Particolarmente poi è stimata la sua opera che versa, sullo *Scisma dei tre capitoli,* stampata in Venezia nell'anno 1770. Il Beretta morì nonagenario, e giovò assai ai lavori del Muratori e del de Rubeis, comunicando loro documenti. Egli viaggiò molto e pubblicò la *Patria del Friuli descritta ed illustrata,* senza nome, nel tomo XX dei viaggi del Salmon.

Berini Giuseppe da Ronchi di Monfalcone, abate, dotto archeologo, nacque intorno alla metà del secolo XVIII e morì dopo il 1826. Scrissse nel 1814: *Sull'Antico Pucino,* lettera inserita negli Annali d'Agricoltura di Milano tomo XXII. Pubblicò anche in Udine nel 1826: *Induzione sullo stato del Timavo e sue adiacenze al principio dell'Era Cristiana.*

Bertoli Giandomenico figlio di Jacopo, nato nel villaggio di Mereto di Palma addì 13 marzo 1676 e morto ivi il 21 marzo del 1763. Fu canonico d'Aquileja, caritatevole ed esemplare ne' suoi costumi e dotto nelle cose antiche. Ci lasciò la pregevole sua opera col titolo: *Le antichità d'Aquileja sacre e profane* ecc.: stampata in Venezia presso Giambattista Albrizzi nel 1739 in un tomo in folio. Abbiamo di lui pur anche molte altre cose, come: *Osservazioni sul ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone del padre Asquini,* inserita nel tomo XXVI degli opuscoli del Calogerà. Altre sue dissertazioni, con cui egli illustra vari antichi monumenti, riportate del pari nei tomi 30° pag. 221; 43° pag. 341; 47° pag. 432; 48° pag. 403; 49° pag. 451; 50° pag. 195 degli opuscoli del Calogerà. E così pure nella nuova Collezione degli opuscoli medesimi nei tomi 2° pag. 497, e 4° pag. 361. Altra

dissertazione sopra un gran monogramma di Cristo in bronzo che trovasi fra le *Memorie* della Società Colombaria vol. I° pag. 127. E nel giornale di Roma, 1749. Artic. VII è stampata una di lui lettera all'Accademia Etrusca di Cortona, della quale, come della Colombaria di Firenze, egli era membro. Diremo ancora di una macchina ottica da lui inventata e descritta nella storia letteraria d'Italia all'anno 1749; nonchè di un giocoso suo discorso col titolo: *La Fava* prodotto nel tomo 3° delle Memorie per la storia letteraria. Indi vi sono di lui: una raccolta di sigilli di comunità e di personaggi illustri di questa nostra Provincia disegnati di sua mano; e due volumi di giunte alla sua opera delle antichità, i quali egli donò al conte Rinaldo Rinaldis suo nipote.

Bertoli Daniele distinto disegnatore, fratello a Giandomenico, fiorì nella prima metà del secolo XVIII e fu diligente tanto ne' disegni d'invenzione come in que' ch'egli trasse da altri originali. Portatosi in Vienna ottenne dall'Imperatore Carlo VI impieghi ed onori. Apostolo Zeno poi nelle sue lettere, vol. III, pag. 383, condolendosi col canonico Giandomenico della morte di questo suo fratello, ci fa sapere essere avvenuta in Vienna nel 1744.

Bertossi Giuseppe da Gemona, professore di medicina all'Università di Padova, pubblicò nel 1756 una *Lettera dell'Irritabilità e sensibilità delle parti del Corpo Umano;* nel 1759 il *Trattato delle Terme Padovane;* e nel 1774 in due volumi *Elementa Medicinae Practicae.*

Bettoni Nicolò nacque in Portogruaro nel 1770. Fu tipografo insigne con officina in Portogruaro, Alvisopoli, Brescia e Milano. Pubblicò vari opuscoli fra quali: *Alcune Verità a Ugo Foscolo,* Brescia 1810. Morì in Parigi nel 1832.

Bevilacqua Giambattista udinese, fiorì nel secolo XVIII e fu medico e filosofo.

Bianchini Gio. Fortunato udinese, fiorì nel secolo XVIII, fu medico e primario professore di medicina in Padova e morì prima dell'anno 1773. Abbiamo di lui *l'Elogio di Carlo Fabrizi,* stampato nell'opera delle *Usure* del Fabrizi stesso.

Biavi Giovanni friulano, figlio a Giuseppe, nacque in Cervignano nel dì 26 febbraio del 1684, e cessò ivi di vivere nel giorno 12 agosto del 1755. Studiò in Gorizia, indi in Vienna. Fattosi sacerdote, passò in Cracovia, dove nel 27 giugno del 1711 ottenne la laurea in teologia e filosofia. Pratico de' pubblici affari occupò segretariati ed altre cariche presso diplomatici di rango e ne ebbe ricompense e titoli. Oltre ciò era il Biavi studioso delle belle lettere, e venne fatto membro dell'Accademia di Firenze e dell'Arcadia di Roma. Coltivò la poesia, e di 29 anni diede alla luce il dramma intitolato: *Fulvia,* stampato in Venezia nel 1714. Nell'anno 1722 pubblicò in Roma *Coro,* sua tragicommedia, e l'anno seguente la sua tragedia *Polinice.* Havvi un'altra di lui tragedia col titolo: *La morte di Cesare.* Finalmente l'anno 1722 comparve in Napoli un volume in IV delle sue rime coi tipi di Gennaro Muzzo, sotto il titolo: *Le rime del signor abate Giovanni Biavi, divise in due parti.* Lasciò pure due grossi volumi manoscritti contenenti *la storia dei fatti accaduti in Europa dall'anno 1700 al 1732* da lui scritta.

Bigarella Girolamo udinese, fu frate domenicano. Ignoriamo l'anno di sua nascita, sappiamo però che egli morì nel 22 novembre del 1602. Vestito l'abito, fece la sua professione nel 1550; occupò varie cariche nella sua religione, fu commissario del S. Officio e vicario generale della provincia. Era gran teologo ed eloquente oratore. Lasciò un'*orazione latina in morte di Paolo Bizzantino vescovo di Cattaro.* Scrisse *in lode di Sisto Medici* un poema latino; *un esametro in morte di Salone duchessa di Munsterberg contessa della Torre; e un sonetto dedicato a Francesco Melchiori di Oderzo.* Il Bigarella fu uomo lodatissimo a' tempi suoi.

Bini Giuseppe nato in Varmo nel dì 22 aprile del 1689 e morto nel dì 16 marzo del 1773 in Gemona di cui era arciprete. Dedicossi dapprima alla poesia, poscia alle scienze ecclesiastiche in Roma. Fu protonotario apostolico, collatore nell'accademia dei concilii di propaganda, consigliere degli arcadi in Roma, e segretario di gabinetto del conte Colloredo governatore di Milano. Compose il Bini diverse poesie le quali veggonsi stampate nella raccolta degli arcadi di Roma, di Venezia e di Francia. Della sua raccolta di documenti per la storia friulana da lui fatta in Roma ed altrove, ne comunicò vari al de Rubeis, al Coletti, editore dell'Ughelli, e ad altri. Ritornato in patria fu preposto dal cardinale Daniele Delfino al riordinamento dell'archivio patriarcale; indi passò segretario del conte Colloredo in Milano, dove estese una *relazione del sistema politico economico e militare dello stato di Milano sul piede antico e moderno.* Colà pure ottenne dal governo di fondare a beneficio della società Palatina una tipografia nel palazzo reale per l'edizione *Rer. Italic. Scrip.* del Muratori. Ritornato da Vienna in Friuli, dopo la morte del Colloredo, ch'era divenuto maresciallo di corte colà, fu fatto vicario di Flambro; indi nel 1739 arciprete di Gemona. La voluminosa collezione de' suoi scritti e documenti, raccolti in Friuli e fuori, serbasi nell'archivio capitolare di Udine, e in piccola parte nella Bartoliniana. Vertono questi su materie di antichità, nonchè dissertazioni di dogmatica, di polemica, di scienze, di critica, di poesia ecc. Il Bini tenne carteggio con Benedetto XIV e co' principali dotti del suo tempo.

Blaceo Bernardino pittore di merito, e, secondo il Maniago, della scuola di Pellegrino di S. Daniele. Fiorì egli verso la metà del secolo XVI e morì dopo il 1564. Sue opere: nella soppressa chiesa di S. Lucia in Udine, la pala dell'altar maggiore, bella pittura, ora trasportata altrove; e nella contrada di Porta nuova, sopra la facciata della casa n. 12, vi era altro suo lavoro coll'anno 1540.

Bodino o Bodovino Giovanni friulano, fu miniatore di-

stintissimo del secolo XVI. In Friuli non vi è di lui che una opera sola e questa in S. Vito presso la famiglia Pascati, rappresentante un S. Girolamo nella grotta; lavoro di grandi proporzioni e di una forza di colore che pare a olio, ma nel disegno e nel nudo è alquanto scorretto; e porta l'iscrizione: IOHES M.A BUDOVIN.S F. IULIEN.S F. MDLV.

Bojano Venceslao cividalese, figlio a Francesco, fiorì nel secolo XVI e morì nel 1560. Fu eccellente giureconsulto, poeta e letterato. Fra gli studii che Venceslao coltivò, non neglesse neppure quello dell'architettura. Suo lavoro in Friuli è la riedificazione della chiesa dell'Abazia di Rosazzo, che nel 1530 egli architettò per ordine di Matteo Giberti vescovo di Verona, VII commendatario della medesima; e merita lode per la bellezza della pianta, per le buone forme degli archi, delle porte e delle finestre che lo rendono uno de' templi più nobili e più puri che vantar possa il Friuli.

Bojano Eustacchio cividalese, fratello a Venceslao, fiorì nel secolo XVI. Fu scienziato ed eloquente dicitore. Morì egli nel 1573 dopo essere stato più volte ambasciatore in Venezia per la sua comunità.

Bombelli Sebastiano celebre pittore di ritratti nato nel 1635 e morto nel 1685. Studiò Paolo in Venezia e fu discepolo del Guercino in Bologna, dal quale attinse la forte macchia e il colorito vigoroso, e superò quanti allora primeggiavano ne' ritratti. Dei suoi lavori in Udine esistono alcuni ritratti, nelle case private, e singolarmente in casa dei marchesi Mangilli il ritratto d'un certo Benedetto loro antenato, del quale non può desiderarsi il più bello sia pel colorito, sia pel rilievo, sia per l'anima.

Bombelli Raffaello pittore, fratello a Sebastiano, fiorì dopo la metà del secolo XVII. Il cognome ch'ei porta gli fruttò di non essere del tutto ignoto alla storia. Esiste in Udine un suo lavoro nella chiesa parrocchiale di S. Valentino, cioè la pala maggiore.

Bondi Giovanni nobile venzonese, figlio di Andrea del Casato de' Pitacoli di Venzone, chiamato Bondi d'Aquileja: non viveva più nel 1448, ma l'anno di sua morte ci è ignoto. Si può però ritenere ch'egli fiorisse ai tempi del patriarca Panciera, cioè sul principio del secolo xv. Fu pubblico professore di belle lettere in Ascoli; scrisse alcuni opuscoli sull'elocuzione intitolati: *Usus seu ars dictandi litteras*, o meglio: *Practica, sive Usus Dictaminis Magistri Johannis Bondi de Aquilegia.*

Bosizio Giovanni Giuseppe, figlio di Urbano, nacque il dì 20 marzo del 1660 e morì in Gorizia nel giorno 12 aprile 1743. Seguì lo stato ecclesiastico, e per il corso di trent'anni fu cancelliere della curia di Gorizia. Tradusse egli l'*Eneide di Virgilio* in istile burlesco in lingua friulana, che fu stampata in Gorizia nel 1775. Havvi ancora Ms. una sua traduzione delle *Georgiche di Virgilio,* che meriterebbe la stampa, atteso il soggetto che essa tratta; ma che sfortunatamente rimane tuttora inedita.

Bottari Giovanni morto in Latisana nel 1758. Fu distinto agronomo, che tramutò la sabbia del Tagliamento in ottimo terreno, dedicandosi specialmente alla coltivazione delle frutta. Pubblicò un *Istruzione per la migliore coltura dei gelsi, e sull'accoppiamento della vite al gelso senza che si nuocano;* lavoro che Filippo Re chiamò nuovo ed utilissimo. Scipione Fapanni ne dettò una biografia, inserita nel Tipaldo fra quelle degl'illustri italiani.

Braida Leonardo nato in Cividale nel 1710 e morto in Gorizia nel 1783, ove si trasferì nel 1730. Fu medico e chirurgo di merito e da molte parti ricorrevasi a lui ond'essere risanati; mentre per la sua carità giovava molto a pro de' poveri. Lasciò un suo lavoro Ms. col titolo: *Tesoro di segreti approvati e raccolti da diversi e più rinomati uomini a beneficio universale e massimamente per li poveri.*

Braida Pietro nato in Udine nel 1751, fu canonico della Metropolitana Udinese, ed illustrò le opere degli antichi padri

aquilejesi: Pio VII con breve 18 luglio 1818 lo rimunerò con encomii. Ebbe corrispondenza letteraria coi primari eruditi, fra quali Tiraboschi, Mai, Labus e Zurla. Morì nel 1830. Pubblicò *due orazioni latine* in morte dei canonici Florio e Trento, la seconda delle quali, tradotta in tedesco, rivide la luce in Augusta nel 1787.

Brazzà co. Antonio (di) udinese, fiorì nel secolo XIX, e fu distinto poeta lirico; ma venne rapito dalla morte ne' primordi di sua carriera. Figlio al conte Francesco, nacque in Udine il 10 marzo 1792 e ivi morì in fiorente età.

Bredo Antonio fiorì nel secolo XV, e fu giureconsulto e auditore della Rota romana.

Brignoli Giambattista nacque in Gorizia da nobile famiglia in sul principio del secolo XVIII e morì in Gradisca nell'anno 1781. Fu gesuita e valente nella poesia, nella quale dimostrossi tenero nel genere elegiaco, grande ed elevato nell'eroico, e grazioso nel maccheronico, in cui cantò talvolta cose grandiose degne di metro più sublime.

Brignoli Giuseppe trasse i natali in Gorizia nel 1749, ma ci è ignoto il luogo e l'anno di sua morte. Fu nipote a Giambattista, da cui ebbe educazione, la quale, se impartita più convenientemente, avrebberlo i suoi talenti reso atto ad ogni scienza. Egli si distinse nella poesia; ciò non pertanto dalla sua tendenza a studi più severi si rese famigliare le più sublimi dimostrazioni di Euclide e le teorie della filosofia naturale. Nel ramo poetico, le sue tragedie, le canzoni anacreontiche, i sonetti e tanti suoi leggiadri versi, meriterebbero d'esser letti da ogni delicato poeta italiano, ma finora essi sono rimasti inediti.

Brignoli Giovanni nacque in Gradisca nell'anno 1774, e sin dalla gioventù viaggiò pedestre nelle regioni alpine erborando, per cui si formò un erbario magnifico. Fu professore di botanica il 1808, nel collegio-convitto d'Urbino. Pubblicò

nel 1810 la *descrizione delle più rare piante del Friuli;* successe nella cattedra di botanica agraria del liceo di Verona al rinomato Pollini, e nel 1817 passò all'università di Modena ad insegnare botanica dopo Filippo Re; cattedra che tenne sino alla morte avvenuta nel 1857.

Brollo Basilio nato in Gemona nel 1648, e morto alla China nel 1704, più conosciuto sotto il nome di fra Basilio da Gemona, fu pubblico lettore di teologia in Padova e molto amato da Clemente XI. Nel 1680 andò missionario nelle Indie e nella China, ove studiò e volle conoscere profondameate la lingua chinese. Compilò egli verso il 1694 il primo *Dizionario Sinico-Latino,* che serbavasi manoscritto presso la famiglia Rinuccini di Firenze, ora nella Laurenziana, e in qualche altra biblioteca d'Europa. Un francese nel 1813 pubblicò a Parigi quest'opera come propria, dedicandola a Napoleone I col titolo. *Dictionnaire Chinois-Français-Latin par de Guignes.* I dottissimi Klaproth e Remusat, più giusti, denunziarono il plagio, e la Società Asiatica di Parigi, nel 1834, fece ristampare con edizione autografica quel dizionario nella sua integrità sotto la direzione di Jony, rivendicando al vero autore il suo nome. È un volume di mille pagine contenente trentaduemila caratteri chinesi colla spiegazione in latino, opera importantissima ora specialmente che la muraglia della China è caduta.

Brugno Innocente fu pittore che fiorì nel principio del secolo XVII e può riguardarsi come uno degli ultimi fra i pittori di scuola friulana (a capo della quale furono Pellegrino e il Pordenone); e tra i primi che abbandonarono questa, ed adottarono lo stile dei manieristi. Vi è in Udine un suo gran quadro, che già trovavasi in castello, ed ora presso il municipio. Su questo sta annotato il suo nome e cognome con l'anno 1610.

Brumati Gaspare nacque in Cervignano circa l'anno 1640 da onesti genitori, ma di poche fortune. Applicossi allo studio delle belle lettere e dell'antichità e ci lasciò un suo libro col

titolo: *Istoria delle contee di Gorizia e Gradisca dall'anno 1682.* Ms. che si conserva presso il co. Giuseppe Coronini di Cronberg. I fatti accaduti a suoi tempi, e molti altri avvenimenti ch'erano avvolti fra le tenebre dell'antichità sono posti in luce da quest'operetta, la quale sarebbe desiderabile fosse assoggettata alla critica, e se meritevole, venisse data alla luce.

Brumati Riccardo nacque nel secolo XVII e fiorì pure nel secolo XVIII. Lasciò egli un Ms. col titolo: *Le ragioni di Carlo VI sopra il Friuli, sopra l'elezione de' patriarchi di Aquileja, e sopra la presentazione de' canonici della stessa chiesa.* L'autore da cui traemmo questi cenni chiama quest'opera molto vantaggiosa allo stato e di non minor utile agl'indagatori sopra i diritti del Friuli, perciò sarebbe bene fosse consultata per rilevarne il merito.

Brumati Leonardo da Fauglis, distinto agronomo e naturalista. Pubblicò in Gorizia nel 1838 il *Catalogo sistematico delle conchiglie terrestri e fluviali osservate nel Territorio di Monfalcone.*

Brunelleschi Giulio pittore, nato nel 1531 morto dopo il 1609. Contemporaneo dei Secanti, ne seguì lo stile. Di lui dice il Maniago: fra gl'infiniti errori, non vi è a lodare che le massime dell'antica scuola, e come discapitava nell'arte quanto più avanzava negli anni. Suoi lavori in Udine: all'ospedale in una stanza terrena un dipinto portante il suo nome, cognome, età di 28 anni e l'anno 1579 (qui, anzichè 1579, leggasi 1559 mentre la sua età di 28 anni ce lo indica): questo dipinto fu distrutto nel 1820; altro ai Filippini, nel coro, portante la data 1609.

Brunetti Orazio da Porcia, medico in Pordenone, diede alle stampe nel 1548 alcune lettere dedicate a Renata di Francia, figlia a Luigi XII e moglie di Ercole II duca di Ferrara, discepola di Calvino, che, al dire del Fontanini, puzzano di pro-

testantismo. Era amico e carteggiava collo scismatico Vergerio vescovo di Capodistria.

Bucchio Geremia chiamato da alcuni *Gorzotti*, da altri anche *Del Minio*, ma dai più Bucchio. Fu di patria udinese, nato ivi sul principio del secolo XVI e morto in Ronciglione nel dì 14 novembre del 1587. Divenuto frate de' minori di S. Francesco in Udine, calcò cattedre e pulpiti con molta lode ed acquistò fama di dotto. Fu inquisitore del S. Officio nella città e dominio di Siena, Provinciale del suo Ordine, ed ambasciatore del gran Duca Francesco all'Imperatore Massimiliano. Era egli letterato di molta erudizione, celebre teologo e versatissimo nelle Sacre Carte. Ci lasciò alcune opere, cioè: *Expositionem in Psalmum XIV. Domine quis abitavit in tabernaculo tuo; in psalmum XXI, XXII, XXIV, LXXXIV; Esposizione sull'orazione di Geremia;* una bella parafrasi sui due Salmi di Davide: *Deus Deus meus respice in me ecc.; Deus meus in te confido ecc.; Tractatum de Angelis; Alterum de Sacramento Altaris Alterum; de Nobilitate Beatissime Virginis; Commentarium in Orationem Jeremiae Prophetae. Alterum in Canticum Zacchariae;* ed altre opere. La sua Esposizione su Geremia è sì libera, che si allontana molto dal testo. Fu stampata in Firenze nel 1573.

Caimo Eusebio udinese figlio di Giacomo, nacque circa il 1565 o 1566 e morì nell'anno 1640. Fu celebre giureconsulto. Studiò legge in Padova sotto il famoso Menocchio, ed ottenuta la laurea, divenne eccellente nelle cose forensi, per cui fu distinto con onori in patria, e nel 1605 fu anche dal Veneto Senato fatto Provveditore sui confini dello Stato nel Friuli. Abbracciò dipoi lo stato ecclesiastico, e nel 1613 divenne canonico d'Aquileja. Siccome egli era facondo oratore, fu dal Parlamento Friulano spedito ambasciatore nel 1616 a congratularsi con Giovanni Bembo per la di lui assunzione al Dogato, e disse eloquente orazione, che fu pure stampata. Fu poi nel 1620 da Papa Paolo V creato Vescovo di Cittanova nell'Istria, e resse con lode di dotto e religioso prelato per vent'anni quella

Sede. Indi venne fatto vicario suffraganeo di Antonio Grimani Patriarca d'Aquileia, e dei due Gradenighi Agostino e Marco suoi successori. Ci lasciò Mss. i suoi lavori seguenti: *Responsorum, volumina duo; De retractu, libri tres; Juris Miscellanea.*

Caimo Jacopo udinese, figlio di Marc'Antonio, nato il 24 agosto del 1609, e morto il 24 febbraio del 1679. Fu primario interprete del Jus Civile nell'Università di Padova. Abbiamo di lui le seguenti due opere: *Lucubrationes Jacobi Caimi utinensi* in due tomi in foglio; *De Jure belli Libro uno* in 8°.

Caimo Pompeo trasse i natali in Udine nel 1568, e morì in Tissano nel 1631. A 22 anni era medico stipendiato della sua città. Invitato a Roma dal Papa Paolo V che lo nominò suo medico, insegnò ivi filosofia nella sapienza ed esercitò fortunatissimo la medicina, divenendo pure archiatro del nuovo Papa Gregorio XV. Morto il rinomato Santorio, fu chiamato dalla Repubblica Veneta nel 1624 a succedergli nella cattedra primaria di medicina in Padova; e Papa Urbano VIII volle, prima che partisse, crearlo cavaliere aurato e conte palatino. Legò la sua ricca libreria all'Università stessa, e gli fu posta colà nella scuola un' iscrizione d'encomio. Stampò: *De Calido Innato;* et *De Febrium Putridarum Indicationibus;* ambedue opere pregiatissime. Tra le filosofiche citeremo soltanto il *Parallelo politico delle Repubbliche antiche e moderne.* Molte opere lasciò inedite sì di medicina che di filosofia. Il suo cadavere fu tumulato nella chiesa delle Grazie in Udine ove ha monumento.

Calderari Gio. Maria da Pordenone, fu distinto pittore, ed il suo vero cognome era Zaffoni. Fiorì nel secolo XVI, e morì verso il 1563. Imitò lo stile del Pordenone suo maestro, poscia nei freschi adottò più sciolta maniera e vedesi facilità di esecuzione, molte teste vere e parlanti, molto studio e diligenza negli edifizii architettonici: ciò non per tanto, lungi

dall'imitare il Pordenone a segno da venir scambiato con lui ne' suoi lavori, come pretende il Lanzi, vedesi in esso che l'arte comincia a retrogradare e gli si riscontrano vari e gravi difetti. Sue opere sono nella chiesa di Pissincana; nella parrocchiale di Pordenone, e nella chiesa suburbana, detta della Santissima; nonchè nella parrocchiale di Montereale.

Camoretti Antonio udinese, visse nel secolo XVIII. Fu biografo, ed illustratore dell'antichissimo Evangeliario di Cividale.

Canciani Paolo udinese, nacque nel 1725, e morì nel 1810. Fu Padre Servita consultore del Governo Veneto. A lui la filosofia, la teologia, la giurisprudenza e la storia vanno debitrici di non poca luce per l'opera famosa *Barbarorum Leges Antiquae cum Notis et Glossariis* pubblicata in Venezia nel 1781-90 in cinque volumi in folio. In essa presentasi come in prospetto l'origine delle moderne nazioni, e provasi, come i principii razionali del diritto non si disgiungono dalla natura invincibile degli avvenimenti. Pubblicò pure altri scritti di minor importanza, e ci è noto che il suo grande epistolario si conserva nel museo civico di Venezia.

Canciani Gottardo udinese, fiorì nel secolo XVIII. Fu abate e rettore del patrio Seminario, distinto scienziato e letterato. Le sue rime impresse nel 1750, gli acquistarono fama di elegante poeta. Si conserva di lui un'opera col titolo: *Memoria di Gottardo Canciani udinese* che ha riportato il premio dalla Società di Agricoltura di Udine, rispondendo al problema proposto l'anno 1770. Questa fu pubblicata nel 1771 e più volte ristampata, gli fruttò molti elogi, e l'onore di una medaglia d'oro decretatagli dal Senato Veneto, che gli conferì nel medesimo tempo anche il titolo di conte. Lasciò inedito *un commentario sui principii di scienza nuova di Giambattista Vico.*

Candido Giovanni giureconsulto udinese nato intorno alla metà del secolo XV e morto addì 20 luglio del 1528. Ci lasciò egli una sua Opera intitolata: *Commentarii Aquilejenses Johanis*

Candidi, stampata in Venezia sotto la data 15 luglio 1521 assai lodata, e che fu tradotta in italiano da Michele Tramezino e stampata in Venezia nel 1544 in 8°. Il testo ebbe ristampa in Leida nel 1722 ed altrove. Il Fistulario nel suo discorso sopra la Storia del Friuli dice di lui: aver avuto egli i difetti dei tempi in cui visse, e talvolta ancora non poco spirito di partito.

Candido Tommaso distinto giureconsulto udinese, fiorì nel secolo XVII e fu eletto dai Veneziani, in unione a due senatori, per trattar la pace con Ferdinando Austriaco dopo la guerra detta di Gradisca, nè altro ci è noto intorno a lui.

Candonio Floriano friulano, di famiglia originaria udinese. Si pensa fosse sacerdote, ed aver egli tratto i natali verso il 1500 e forse prima, giacchè fioriva innanzi la metà del secolo XVI. Fu pubblico professore di belle lettere e buon poeta.

Candotti don Giovanni Battista nacque in Codroipo il dì 1 agosto del 1809, e morì in Cividale del Friuli la sera dell'11 aprile 1876. Fatti i suoi studii in patria, abbracciò lo stato sacerdotale, e tuttora chierico, passò organista in Cividale, ove eccitato dal suo genio per la musica, divenne in breve tempo maestro di Cappella, indi mansionario dell'insigne Collegiata Cividalese, e distinto catechista nelle scuole ginnasiali della città. Ciò che poi rese illustre il nome del Candotti, oltre la saggezza de' costumi e la fede religiosa, fu il talento musicale di cui era dotato; e convien pur dire, che in elevato grado lo possedesse, se dai primi rudimenti ricevuti in quest'arte in Codroipo dall'organista di colà, che poco o nulla ne sapea, e qualche lezione impartitagli dal maestro Marzona, egli seppe sviluppare da sè medesimo questo suo genio a sì ricca messe di fantasie e di brillanti e melodiosi accordi, di cui le sue opere danno testimonio: come del pari ci è noto quanto valesse in quest'arte sublime, avendo egli saputo educare fondatamente nella medesima, l'illustre suo allievo monsignor Tomadini. Socio il Candotti della Regia Accademia musicale fiorentina, ci lasciò molte opere da lui composte, le quali oltrepassano le 500,

senza il concorso per una messa, che ottenne il primo premio in Firenze; e più volte in vari concorsi riportò il primo premio in Francia. Merita poi speciale menzione un suo grande Miserere a due cori, per voci di uomini. E qui, accennando al carattere delle sue composizioni musicali, diremo che esso variò in seguito agli studii del suo allievo Tomadini; dapprima brillante, poi serio, sempre però ispirato a vero e profondo sentimento religioso. Tale fu l'abate Candotti, che coll'esemplare suo carattere ed elevata valentia musicale, seppe acquistarsi onorato ricordo tra i nostri distinti friulani.

Cantinella Floriano fu pittore, e viveva sul principio del secolo XVI cioè nel 1505. Nulla sappiamo delle sue opere, soltanto ci è noto che egli dipinse in Udine.

Cantinella Francesco pittore udinese, visse verso la metà del secolo XVI; e nel 1548 dipinse un gonfalone per la Cattedrale di Udine, che è il solo ricordato tra i lavori di questo artista.

Cantinella Antonio udinese pittore che fiorì alla metà del secolo XVI. Una sua opera fu eseguita in Udine nel 1545, che per onorevole decreto stava collocata sopra il Tribunale dei deputati.

Cantone Francesco pittore nato in Udine nel 1671 e morto nel 1734. Visse in Vienna ove, in unione a suo figlio, distinguevasi nelle figure e nei paesaggi, e sopra tutto nei cavalli che introduceva in quest'ultimi. Di sua mano esistono presso i suoi eredi quattro quadretti, ma de' primi lavori.

Cantone Giovanni Gabriele pittore, figlio a Francesco, nacque nel 1710 e cessò di vivere nel 1753. Visse in Vienna, ove si distinse col padre come fu detto. L'Italia è priva delle sue opere, ma ne esistono a Vienna nell'imperial galleria.

Canussio Nicolò cividalese fiorì nel secolo XV e moriva

nel 1501. Ci lasciò inedita la sua opera *De Restitutione Patriae* in due libri, nella quale descrisse i fatti memorabili de' Duchi, de' Patriarchi e degli uomini distinti della sua Città; da lui scritta per confutare il Sabellico, e che ora si conserva nella pubblica libreria, come riporta il Foscarini nella Letteratura Veneziana (pare quindi in Venezia).

Canussio Giulio cividalese, frate dell'Ordine Somasco, visse nel secolo XVIII ed ebbe qualche merito nelle lettere.

Capellaris Antonio nato nel 1727, fu uno de' migliori e più indefessi ingegneri imperiali delle contee di Gorizia e Gradisca. Fatti in Gorizia i suoi studi, seguì le armate Austriache nelle guerre d'Italia, e conchiusa la pace, si ritirò dalla milizia e si portò in Idria quale impiegato alle miniere di mercurio di colà, e vi apprese le matematiche ed il disegno. Ritornato in Gorizia, si occupò nella cancelleria del Consiglio Capitanale e ne divenne speditore, dedicandosi pur anche alla costruzione delle pubbliche fabbriche, nonchè al disegno e stabilimento di nuove strade e a riparazioni e tagli di fiumi. Nel 1768 fu dichiarato cesareo regio ingegnere delle Contee. Di sua erezione nella Città sono le due utili fontane, e così pure sono suoi i disegni delle principali città del Friuli, quelli delle due fontane suddette [1], e la Carta geografica delle Contee, da lui dedicata nel 1780 alla Società agraria di Gorizia, gradita dal pubblico e dalla Corte di Vienna per l'esattezza de' luoghi e de' confini ch'essa traccia. Ci lasciò anche un suo Giornale in cui, per il seguito di circa vent'anni, trovansi annotati tutti gli accidenti occorsi nella Provincia, come pure le annotazioni storiche che egli appose alla sua *Geografica descrizione delle Contee,* lavoro lodevole ed utile e che lo terrà ricordato alla sua Patria.

(1) A quanto ci riporta l'Antonini nel suo Friuli Orientale a pag. 412, i disegni di queste due fontane furono fatti da Nicolò Pacassi (vedi i cenni Biografici del medesimo). È quindi da ritenersi, stando all'Antonini, che soltanto la erezione di esse spetti al Capellaris, e ciò per la direzione da lui prestata a tale lavoro.

Cappellari Giuseppe da Rigolato, fu professore nel Seminario di Udine, poi di diritto canonico nell'Università di Padova, indi nel 1832 vescovo di Vicenza. Uomo dottissimo e pio, volle co' suoi risparmi erigere un fabbricato pel Seminario della sua diocesi, che fu solennemente inaugurato nel 1854. Morì nel 1860 e l'abate Andrea Capparozzo ne tessè l'elogio funebre. Il cuore dell'ottimo vescovo serbasi religiosamente nel Seminario vicentino.

Capello Pietro Paolo nato nel villaggio di Terzo non lungi d'Aquileia nel 1694, era vivente tutt'ora nel 1775. Fattosi Gesuita, passò dipoi allo stato ecclesiastico secolare e si distinse nella latina eloquenza e fu accreditato fra i grammatici d'Italia. Alle umane lettere unì la scienza teologica ed il jus pontificio e divenne canonico del nuovo Capitolo Metropolitano di Gorizia nel 1752, essendo già canonico titolare della Chiesa d'Aquileia sino dal 1740. Le opere ch'esso diede alla luce sono: *Aphorismi de puritate elegantia, copia latini sermonis ecc., ex principibus in hac facultatum serie scriptoribus ad usum eorum, qui mansuetioribus, et praesertim sacris musis addicti sunt,* stampato in Venezia nel 1730. Merita parimente singolare riflesso la versione da lui fatta delle voluminose opere del cardinale Cassini, la quale è da considerarsi come uno dei più bei parti di questo autore, e sono altresì molto eleganti le sue poesie latine sì sacre che profane.

Capodagli Giuseppe figlio a Giambattista, trasse i natali in Udine il 9 ottobre del 1634 e morì nel dì 29 settembre del 1679. Fu dottore in ambe le leggi, mansionario e segretario del Capitolo d'Aquileia e pievano di Lavariano. Abbiamo la sua opera intitolata: *Udine Illustrata,* edita dallo Schiratti nel 1665 in Udine in 4°, ed altre opere Mss., tra le quali alcuni frammenti in cui si trovano molte antiche iscrizioni. Su questa sua Udine Illustrata ci avverte il Fistulario meritar essa una ben grande riforma.

Capretto o **Cavretto Pietro** Pordenonese, detto Edo, e in

latino Hedus, nacque sul principio del secolo xv. Era vicario di Gemona, ed oltre a questa Prebenda avea anche il Vicariato di Pordenone; e si crede che rinunziati questi benefizii, si ritirasse in Pordenone ove nonagenario morisse. Fu dotto e terso scrittore latino ed uno fra i ristauratori di questa lingua in Friuli. Avea mente profonda e fornita della più scelta erudizione. Lasciò molte opere pregevoli, la minore è il volgarizzamento delle Costituzioni della Patria del Friuli: *De Amoris generibus libri tres,* degna di lode; *De Educatione Liberorum; De Christiani Hominis senectute; De Miseria Humana.* L'esposizione o parafrasi dei cinquanta Salmi contenuti nel Salterio. Altre opere inedite, e tra esse degna di ogni lode è quella; *Nova de Miraculis Disputatio.* Scriveva pure con merito in poesia.

Carga Giovanni friulano, nato intorno al 1520. Sacerdote svegliato, fu addetto alla Segreteria di Stato sotto vari Pontefici, ed ebbe diversi benefizii. Viveva tuttora nel 1600, ed era dotato di pregevole vena poetica.

Carga Lionardo, il di cui vero cognome era *Corizio,* e alle volte dicevasi anche *Gorizio,* ebbe i natali in S. Daniele circa il 1520, e si crede morisse poco dopo il 1600. Fu pubblico professore di Belle lettere.

Carga Camillo di S. Daniele, fratello a Giovanni, nato circa il 1540, e morto come si crede dopo il 1611. Fu medico e buon filosofo.

Carga Gaspare figlio di Lionardo, nacque verso il 1540, ma non ci è noto quando accade la sua morte. Fu buon giureconsulto e poeta, ed era capitano di S. Daniele pel Patriarca d'Aquileia.

Carga Fausto, che chiamossi anche *Corizio,* fu figlio di Lionardo e fratello a Gaspare; venne alla luce poco dopo di lui, e viveva ancora nell'anno 1570. Delle cose sue abbiamo pochissimo; tuttavia viene considerato per buon poeta.

Carlevaris Luca pittore, nato nel 1665, e morto nel 1729. Studiò in Roma le celebri antiche fabbriche e divenne valente pittore di vedute. Portatosi poi in Venezia, che a tale studio si presta al par di Roma, fu ivi ricercato dai nazionali e dagli esteri, e fu il precursore del celebre Canaletto. Nulla però egli ha lasciato in patria.

Carneo Antonio pittore, fiori verso la metà del secolo XVII; e mori dopo il 1680. Segui lo stile veneziano e fu celebre per la franchezza e facilità del suo pennello, pel gusto ammirabile del colorito e la forza e il rilievo delle teste, particolarmente senili. Suoi lavori in Udine: Gran quadro lavorato pel Castello, che ora trovasi presso il Municipio, coll'iscrizione *Carneus fec;* altro quadro pur anche di composizione analoga alla prima, ma di partito più pittoresco, ed una serie copiosa di quadri da stanze, nella famiglia de' signori Caiselli.

Carneo Giacomo figlio ad Antonio, fioriva in sul finire del secolo XVII e cessò di vivere dopo il 1711. Fu pittore mediocre. Suoi lavori in Udine sono nella galleria Caiselli accanto a quelli del padre, e ve ne sono molti.

Carnier Carlo da Sandaniele, fiori nel secolo XIX; e fu buon cultore della lingua italiana, emerse qual scrittore di epigrafi. Molte ne pubblicò, più assai rimasero inedite.

Carrara Francesco distinto giureconsulto friulano, fiori nel secolo XVII; nè altro ci è noto intorno a questo legale.

Casella Donato scultore, viveva nel 1536 ma nulla sappiamo di lui.

Catinelli Carlo (de) cavaliere, regio colonnello britannico, nacque in Gorizia nel 1780, e mori ivi nel dì 27 luglio del 1869. Fu egli uomo di pronto e svegliato ingegno e di un carattere franco e leale. Fatti i suoi studii in Gorizia, passò all'università di Vienna nel 1796; indi nell'anno seguente, ordinata dall'Im-

peratore d'Austria una leva generale contro al Buonaparte, entrò il Catinelli come volontario nel corpo formato dagli studenti dell'Università di Vienna. Seguita poi la pace di Campoformio, passò egli nell'Accademia degli ingegneri, e scoppiata nuovamente la guerra, rientrò nel 1799 nell'armata Austriaca; da cui appunto ebbe seguito la sua illustre carriera militare, nella quale se la battaglia di Caldiero lo rese ferito alla gamba e zoppo pel corso di sua vita, seppe compensarlo con onorifiche cariche e singolare estimazione. Ma tralasciando (per il metodo da noi tenuto in fin ora, di occuparci della militare carriera,) diremo soltanto riguardo al motivo per cui egli fu costretto a lasciare il servizio austriaco, nel quale avea raggiunto il grado di Tenente Colonnello. Il motivo quindi fu la cessione di Gorizia, sua Patria, fatta alla Francia nel 1805 che lo determinò, onde non combattere contro l'Austria, a porsi al servizio dell'Inghilterra, essendo stata colà formata in allora una Legione Anglo-Italiana, e nella quale ottenne il grado che avea, cui seppe, con le illustri sue gesta, accrescere a quello di Colonnello; mentre poscia nel 1816 entrò il Catinelli in istato di riposo. Ed ora accennando ai suoi studii letterari diciamo essersi occupato in lavori *di pubblica economia, di idraulica, di ipsometria;* e scrisse molte cose che vennero pubblicate colle stampe, nonchè stampò *vari opuscoli in tedesco risguardanti la linea della ferrovia Laak Kirchheim Idria nella valle dell'Isonzo-Iderza,* da lui progettata; ma che non ebbe luogo ad onta dei ben fondati suoi studii: così diede pure alla stampa la Guida per istruire gli agricoltori del Litorale, Udine 1829 per i fratelli Matiuzzi in 12°: e nel 1856 pubblicò un opuscolo col titolo: *Studii sulla questione italiana.* Questo dotto ed illustre Goriziano, deputato della sua città al Parlamento, membro di varie e distinte Accademie, che seppe lodevolmente disimpegnare molte onorevoli ed importanti missioni ed incombenze affidategli dall'arciduca Massimiliano d'Este, dall'arciduca Carlo, dal duca di Modena, e da vari generali; nonchè dalla sua Città e dalla Provincia, alle quali giovò e di consigli e di opere: ebbe generale considerazione, e fu stimato dai più eccelsi personaggi dell'epoca nostra, cioè da Filippo duca d'Or-

leans, poscia re di Francia, da Lord Wellington, e particolarmente dal generale Lord Bentink e dal maresciallo Nugent. Tante e sì onorevoli doti del Catinelli, e quella pregevolissima del suo vivo affetto alla Famiglia ed alla Patria, lasciarono tra noi ben grata e ricordevole la sua memoria. La di lui salma riposa nel cimitero della chiesa del Monte Santo sopra Gorizia. (1)

Caucic o Cavcic Francesco nacque in Gorizia addì 3 dicembre 1762, e morì in Vienna nel 1828. Giovinetto mostrò genio per la pittura, e caldamente raccomandato dal goriziano Gian Filippo Cobenzl presso l'imperatore Giuseppe II, fu accolto nell'Accademia di belle arti in Vienna e nel 1781 fu spedito a Bologna, poi a Roma onde completare i suoi studi pittorici. Ritornato in Vienna, fu il Cavcic bentosto, e precisamente nel 1796, nominato professore di pittura storica e consigliere dell'Accademia delle arti; e nel 1820 innalzato a direttore delle scuole dei pittori, scultori ed incisori, nonchè di quelle dei lavori a mosaico. Il Winkelmann chiama questo nostro artista uomo di grande ingegno e di maestra mano nella pittura, ma trascurato nei dettagli. Dei dipinti del Cavcic ammiransi due quadri colossali di soggetto religioso nella galleria del Belvedere in Vienna; altri due celebri suoi quadri sono posseduti dall'Oratorio di S. Anna in Zengraf in Gorizia rappresentanti uno la fuga in Egitto, e l'altro S. Anna con la Vergine; altro magnifico suo quadro esiste presso la galleria provinciale di Graz. Lasciò pure varì quadri e disegni questo valente artista, e sul suo sepolcro in Vienna leggesi il seguente epitafio: *Hic requiescit Fr. Caucic pictor egregius Goritiensis.*

Caucig Francesco Saverio nacque in Gorizia sul finire del secolo XVII e fiorì nel XVIII, fu gesuita, e si distinse nelle matematiche e nella meccanica. Costruì egli una macchina consistente in un *globo orologio* il cui equatore ha un cerchio

(1) Le fonti da cui io trassi i Cenni sul Cattinelli mi furono gentilmente favorite dal Cavaliere Carlo di lui figlio, I. R. Maggiore Austriaco in pensione, al quale rendo quì i dovuti ringraziamenti.

coluro, la superficie porta il firmamento, e nel giro di 24 ore, a ogni tempo, presenta l'attual situazione del cielo, cioè l'orto e l'occaso delle stelle, e il loro passaggio pel meridiano. Questa sua macchina esiste nel Museo di Vienna ed è ammirata ed applaudita dai dotti.

Cavalcanti Pietro udinese, frate domenicano, nato prima della metà del secolo xv e morto addì 20 aprile del 1506. Credesi che questo nostro dotto religioso fosse figlio di Antonio Cavalcanti e della di lui moglie Beata Elena Valentinis, e venisse alla luce circa l'anno 1430. Il Capodagli nella sua Udine Illustrata ci riporta essere stato il Cavalcanti molto scienziato, ed uno de' migliori teologi che la sua religione contasse in que' tempi.

Cavalli Giovanni di Cormons scrisse un suo Epigramma in morte di Giovanni di Fontanabona avvenuta nel 1556, e lo indirizzò all'immortale Francesco Mantica. Comincia: *Morte sua in lutu Patriam cum cereret atro etc:* e termina: *Permanet et probitas et sine labe fides.*

Cavedalis Giambattista nacque in Spilimbergo e si distinse non soltanto come agronomo, ma sì pure quale ingegnere nei lavori del suo tempo, specialmente in quelli della ferrovia per il Carso e la Carniola che egli diresse. Nel movimento italiano del 1848-49, occupò in Udine ed in Venezia gradi elevati, essendo stato uno dei triumviri: morì nel 1858.

Celebrino Eustacchio udinese, nacque verso il 1480, ma non si ha l'epoca della sua morte. Fu medico, e scrisse anche in poesia.

Celinese Nardino, o di Maniaco, forse prete, nato ivi circa la metà del secolo xv, non sappiamo quando morisse. Fu celebre umanista friulano e professore in varie città.

Celotti Paolo nato in Udine nel 1676 e morto nel 1754, fu teologo consultore del Governo Veneto. Pubblicò nel 1703

Catena aurea omnium Conciliorum Generalium; ed in Venezia nel 1705 *Totius Novi Testamenti loca principalia;* nel 1708 *Asserta Historico-Scripturalia ab Orbe condito ad Christum natum;* ed altre stimate opere ecclesiastiche.

Cerchiari Tommasino, o *Circlaria,* nato in Cividale nel 1185, dettò verso il 1215 in lingua tedesca un poema didattico morale in dieci libri, che ha per titolo *Der Welhische Gast* ossia *L'Ospite Romanico o Italiano.* Fu dato in luce la prima volta da Enrico Rückert a Lipsia, nel 1852. Giusto Grion nel 1856 ne pubblicò in Padova un *Cenno con illustrazione biografica* sull'autore. Scrisse pure due opere sulla cortesia e sulla falsità in lingua romanica, che si perdettero. Il Grion ne dà la traduzione di qualche brano inserito nel poema tedesco. Il Cerchiari è da noverarsi fra' più antichi poeti dell'evo moderno.

Cernazai Giuseppe, udinese, nacque ivi nel dì 15 gennaio 1773 e morì in Udine il 6 gennaio 1849, dotto nelle scienze naturali, fece copiosa raccolta di minerali e crittogame, e venne ascritto all'Accademia dei Naturalisti di Ginevra, come lo era già alla patria Accademia. Nel 1803 pubblicò in Venezia un'*Istruzione sull'utilità delle patate;* e giovò di consigli e di lumi il geografo Ricci-Zannoni per la sua gran carta d'Italia.

Cernazai Daniele, nato in Udine nel 1807, e morto ivi addì 21 giugno 1858, fu distinto agronomo, e lasciò, con testamento scritto in Travèsio il 10 giugno 1858, tutto il rilevante suo avere al *Conte di Cavour Ministro di S. M. e Popolo di Sardegna a Torino,* onde ne disponga *qual Ministro dell'Interno in oggetti d'Istruzione Pubblica Piemontese pel bene di quel nucleo della misera Italia.* L'eredità era composta di stabili e mobili in Udine e nei distretti di Sanvito, Spilimbergo e Cividale.

Cerusa Francesco, figlio di Gasparo, nacque in Gorizia il dì 26 marzo del 1627 e cessò di vivere nel giorno 5 ottobre

del 1688. Fu medico in Lubiana. Ci lasciò un suo lavoro intitolato: *Parenthesis enconomista Carniolae*, che può chiamarsi un piccolo saggio di storia naturale della Carniola.

Cesarini Girolamo da S. Vito. Non si ha notizia intorno all'anno di sua nascita nè di sua morte; sappiamo però aver egli fiorito nel secolo XVI. Era uomo di lettere ed ebbe fama. Abbiamo di lui alle stampe un suo dialogo intitolato: *Origine del Castello di S. Vito.*

Chiaruttini Francesco cividalese, distinto pittore di quadri e buonfrescante, nato a dì 30 gennaio del 1748, e morto pazzo in Cividale nel 14 aprile del 1796. Studiò in Venezia, passò a Roma e si rese celebre per scene da teatro. Lavorò in Udine nella sala dei Mantica, in Buttrio in quella dei Bartolini; in Cividale nella sala Pontotti, e nel Casino di Società. Nella famiglia dei nobili de Portis vi erano molti suoi quadretti di prospettiva, nè sappiamo se vi siano ancora.

Chiaruttini Giuseppe cividalese, figlio di Osualdo, e nipote a Francesco il pittore, nato verso il 1780, morto in età di circa vent' anni. Era poeta che dava di se belle speranze se morte non l'avesse rapito sì prematuramente. Lasciò poche poesie, delle quali alcune di circostanza, che vennero stampate; le altre rimasero inedite.

Cichino Giorgio da S. Daniele, nacque verso l'anno 1525, e cessò di vivere nel 1599. Scriveva bene in poesia, ma poche cose sono rimaste di lui. Fu egli militare sotto l'Imperatore Carlo V.

Ciconi Teobaldo, friulano, nacque in Sandaniele nel il 20 dicembre 1824 e morì in Milano addì 28 aprile del 1863, consunto da tisi. Fu giovane distinto per ingegno e coltura. Studiò legge in Padova e, laureato, non esercitò ma si diede alla poesia, e più che altro alla drammatica, in cui resosi celebre, raggiunse bella e divulgata fama, che sarebbesi accresciuta ancora se

la morte non ce lo avesse rapito anzi tempo con duolo generalmente sentito Nelle vicende del 1848 fu in Venezia ufficiale di stato maggiore. Trattò egli anche la giornalistica e mostrossi brillante ne' suoi articoli. Pubblicò nel 1853 in Venezia le sue poesie, in maggior parte liriche, ma censurate di manierismo, cangiò modo e piacque. Nella drammatica poi, campo principale della sua gloria, ci lasciò le seguenti applaudite e ripetutamente rappresentate produzioni cioè: *Le Pecorelle smarrite; Troppo tardi; I Garibaldini; Le Mosche Bianche; La Rivincita; La Figlia unica* suo capolavoro. Anche *l'Eleonora di Toledo;* e *La Statua di carne* sono lavori suoi. Perdette il Friuli colla morte del Ciconi uno di quegli ingegni, che, onorando la patria, lasciano di sè rinomata memoria: la sua salma riposa ora sotto il porticato nel cimitero di Udine.

Ciconi Giandomenico, udinese, nato nel 17 marzo 1802, morì in Udine nel 20 dicembre 1869, studiò all'Università di Padova e laureato in medicina e chirurgia, divenne poscia medico primario anziano al Civico Ospedale in Udine, della cui città, nell'Accademia di scienze, lettere ed arti fu presidente, nonchè socio corrispondente dell'Ateneo di Bassano e dei Filoglotti di Castelfranco, membro onorario della Società storica di Stiria, Carintia e Carniola residente in Gratz, ed effettivo dell'Associazione Agraria Friulana. Come medico giovò alla sua città e a coloro che appoggiavansi a' suoi lumi: ma emerse ancora per gli indefessi suoi studii sulle patrie memorie che cribrò e raccolse con amore, per cui, acquistate estese cognizioni delle cose storiche friulane, si rese distinto, e potè tramandare a noi un'utile serie di patri lavori che qui annotiamo come segue: 1. *Illustrazioni storiche-statistiche della città di Udine e del Friuli,* edite nel 1847 da Luigi Berletti in Udine; 2. *Cenni storico-statistici della città di Pordenone,* nelle Monografie Friulane, Udine 1847 Vendrame; 3. Un grosso volume in 8° grande di 550 pagine intitolato: *Udine e sua Provincia,* tipografia Trombetti-Murero 1862 Udine; 4. Pubblicò pure sulla Strenna Friulana del 1856, Udine, tipografia

Trombetti-Murero, un erudito lavoro col titolo: *Cenni sull'origine ed incremento della regia città di Udine.* 5. Scrisse in oltre alcune poesie e vari discorsi accademici, tra i quali si distinse quello che egli lesse nell'Accademia delle Belle Arti in Venezia nella solenne occasione dell'annua distribuzione dei premi nel 1864. Aggiungiamo inoltre aver il dottore Giandomenico Ciconi collaborato nella grande illustrazione del Lombardo-Veneto (diretta dall'illustre e rinomatissimo storico cavaliere Cesare Cantù) estendendo in essa *l'Illustrazione della provincia di Udine.* Ci lasciò anche notizie sulle condizioni antiche del publico Giardino di Udine, togliendole in parte a Virginio della Forza storico udinese.

Cillenio Nicolò Angelo da Tolmezzo, letterato friulano del secolo XVI. Fu scienziato di merito nelle lingue greca e latina.

Cillenio Raffaello, figlio di Nicolò, fu distinto letterato friulano del XVI secolo, ed ebbe molta fama nelle lingue greca e latina.

Cipriani Giuseppe Lorenzo, cormonese, nato nell'anno 1760 e morto in Gorizia addì 27 gennaio del 1829. Fece in Lubiana il corso filosofico e si perfezionò nella lingua tedesca così, che nel frattempo tradusse colà in tedesco una Dissertazione latina sull'elasticità dell'acqua, e la dedicò all'Herberstein vescovo di quella città. Portatosi in Vienna, studiò legge, e nel 1786 pubblicò con le stampe del Baumeister quell'aurea operetta che porta per titolo: *Riflessioni sopra il commercio antico, ed attuale stato di Aquileja.* Espose pure al pubblico una severa critica contro la tragedia: Rodolfo conte d'Ausburgo. Ciò poi che torna osservabile egli è che quantunque occupato nelle gravi cure dell'avvocatura dedicavasi non pertanto a lavori storici componendo (a quanto ci riporta monsignor Codelli) altro suo libro che dovea avere per titolo: *Rivoluzione della decima regione d'Italia, dalla fondazione d'Aquileja sino a tempi presenti.* Non ci è noto però se questo nuovo suo lavoro sia stato da lui compito.

Cisterna Bartolomeo (della) Architetto in Udine. Viveva egli nel secolo xv ed era uomo di merito nell'arte sua, e molto cognito agli udinesi e da loro stipendiato. Nel 1457 architettò il duomo di Cividale e ne imprese il lavoro: ma in una notte sfortunatamente cadde la metà della chiesa: che poi nel seguente secolo fu riedificata dal celebre Pietro Lombardo con somma bellezza sulle spoglie del Cisterna, lasciando intatta la maggior porta.

Citero Giuseppe pittore abitante in Udine, viveva nel 1604: non si sa nè cosa abbia dipinto, nè dove.

Citinio Santo nacque in Udine circa il 1530, e morì ai 14 febbraio del 1584. Era frate domenicano. Occupò varie cariche nella sua religione, fu lettore teologo all' Università di Padova, ed ottenne molta fama come sacro oratore. Germano Vecchi (autore della *Nemesi*) vuole che il nostro Citinio sia stato col Cavalcanti teologo al Concilio di Trento. Fu il Citinio persona molto dotta e pia e sacro oratore plaudito in Italia.

Citolini Alessandro figlio a Teofilo, nato in Serravalle verso il 1500, viveva ancora nel 1565 ed era in Inghilterra quando morì, nè si sa in qual anno. Visse fuori della sua patria, cioè in Genova, in Piacenza, in Venezia, e per ultimo in Inghilterra ove si rifugiò, difettando nelle credenze ortodosse, portando seco le sue opere e la fama di grande sapere. Si pensa fosse egli il plagiario della grand'opera del Del Minio (il Teatro), e che con pochi cangiamenti se la rendesse sua sotto il nome di *Ipocosmia.* Diffatti la fece stampare con tal titolo e col suo nome in Venezia nel 1561 da Vincenzo Valgrisi in 8°, dedicandola a Carlo Perrenot vescovo di Arras. Il Citolini fu uomo dottissimo su d'ogni conto, profondo nella lingua italiana, e in istima presso i maggiori letterati di quel secolo. Nella disputa che in allora ferveva, cioè se la lingua latina o l'italiana dovesse essere quella de' letterati, egli sostenne, con applauso, essere l'italiana; e la lettera da lui scritta su tale argomento a Cosmo Pallavicino, ebbe lode e rinomanza.

Claricini Lorenzo cividalese, visse nel secolo XVI, e nel 1544 diede alla luce un suo libro intitolato: *Dei doveri del Presidente;* ed altre opere ancora.

Claricini Nicolò cividalese, fiorì nel secolo XVI. Commentò egli la Divina Commedia di Dante, lavoro che tuttora rimane inedito. Fece pure le *Note ai tre canti del Dandolo* (poema eroico di Scipione di Manzano) stampato in Venezia nel 1594 presso Francesco Bariletti; nelle quali riscontrasi molta penetrazione ed erudizione.

Clarino Giampietro. Vedi Astemio.

Clario Lionardo friulano, del quale ignoriamo gli anni della nascita e della morte. Fiorì nel secolo XVI e fu medico eccellentissimo. Abbiamo di lui un lavoro col titolo: *Rime Teologiche e Morali,* che fu pubblicato da Giambattista suo figlio nel 1608 in Venezia colle stampe dei Giunti e Ciotti in 12°. (1)

Codelli barone Ernesto nato in Gorizia circa il 1662 e morto in tarda età nella città stessa. Studiò in Graz e divenne gesuita e poscia direttore spirituale nel collegio de' Gesuiti in Gorizia. Ci lasciò egli colle stampe del Remondini di Bassano nel 1713 una sua opera intitolata: *Nuovo diario, ovvero giornale per sortire nel gran viaggio all'eternità un avventurata giornata.*

Codelli barone Pietro Antonio nacque in Gorizia addì 28 giugno del 1754 e morì ivi nel 27 febbraio del 1822. Fu figlio a Gianfrancesco e Marianna nata de Conti. Fatto il corso ginnasiale in Gorizia, ed investito della Prepositura del Metropolitano Capitolo Goriziano; passò in Roma al Collegio Germanico-

(1) Il Ciconi nella sua opera: Udine e sua Provincia a pag. 331 chiama il Clario Cividalese, e lo dice protomedico degli Arciduchi d'Austria in Graz, e morto verso il 1600. Ci duole di non conoscere le fonti a cui appoggia il Ciconi il suo riportato; nè il Fontanini nulla dice in proposito.

Ungarico, ove favorito dal P. Pereira portoghese, venne coltivato ne' studii severi e nelle discipline: ma estenuato da spessi sgorghi sanguigni, fu dai medici rimandato alla sua aria nativa, e vi giunse nel dì 15 ottobre del 1774. Quivi riavutosi in salute, oltre agli studii relativi al suo carattere, dedicossi alla poesia; e fu egli, più che altri, a cui la Colonia Arcadico-Sonziaca deve la sua istituzione. Compose *4 drammi serii; 2 giocosi; 18 commedie* e varie poesie cioè: *Canzoni, sonetti, madrigali, elegie* e *versi sciolti.* Così pure in prosa scrisse *4 Dissertazioni su vicende della chiesa d'Aquileia; Istoria dell'estinto Capitolo Metropolitano di Gorizia; L'ecclesiastico riprensibile per la frequenza dei teatri scorretti; Compendio storico della famiglia de' baroni Codelli; Lettere confidenziali all'abate G....,* professore di Gius Canonico; *Varie orazioni latine ed italiane; Gli scrittori Friulano-Austriaci;* ed il *Discorso sopra la caccia del Friuli Austriaco,* operetta ch' egli compilò quando fu ascritto alla Società di Diana, istituita in Gorizia.

Codroipo Francesco Udinese, viveva nel secolo XVI. Ci lasciò egli un suo dialogo della Caccia dei Falconi, Astori e Sparvieri, stampato in Udine per Pietro Lorio nel 1614 edizione seconda.

Colloredo Bernardino (da) Udinese, cognominato Colloreteo o Colloretano, trasse i natali in Udine sul principio del secolo XVI, vestì l'abito di S. Domenico addì 27 febbraio dell'anno 1530, e morì nel giorno 6 settembre del 1562, nè si sa in qual luogo. Teologo del vescovo di Forlì, fu seco lui al Concilio di Trento, e si distinse. Era professore di lingua greca ed ebraica, ed uno dei più dotti uomini del suo tempo, versatissimo nelle sacre carte e profondo teologo. Non abbiamo però alcuna delle sue opere.

Colloredo Ermes (di) figlio ad Orazio, venne alla luce addì 23 marzo del 1622 e cessò di vivere nel giorno 21 settembre del 1692. Studiò in Toscana, ove recatosi nel 1637 vi

stette sett'anni, servendo anche qual paggio alla Corte del Gran Duca. Indi datosi alla carriera militare divenne capitano nelle truppe imperiali, poscia capitano di Corazze nella milizia veneziana, e fece molte campagne in Dalmazia. Lasciate le armi, ritirossi in patria, amato e stimato dall'intera Provincia. Belle doti d'animo lo distinguevano. Illustrò egli il dialetto friulano co' suoi vaghissimi componimenti che seppe dettare con venustà meravigliosa, e i sali delle sue poesie ebbero assai del piccante e del piacevole. Compose anche graziosamente in verso toscano e scrisse bene in prosa. Tradusse dal francese *L'uso delle Passioni* del *Senò*. In lingua friulana, oltre il suo *Canzoniere,* avea egli composto *La Zucca Rapita,* poema eroicomico, nel quale gareggiava col Tassoni, nè si sa come siasi smarrito.

Colloredo Ulisse (di) celebre giureconsulto friulano, fiorì nel secolo XVII. Null'altro di lui.

Colloredo Leandro (di) figlio di Fabio, nato nel 1639 e morto nel 1709. Fu cavaliere di Malta, prete dell'oratorio di Roma; ricusò l'arcivescovato d'Avignone, e creato cardinale nel 1686, divenne sommo Penitenziere e protettore dei Conventuali. Nulla ci fu dato di poter raccogliere intorno alle sue opere, ma sappiamo che ebbe la stima de' più rinomati letterati ecclesiastici contemporanei.

Collutta Domenico friulano, fiorì dopo la metà del secolo XVIII. Era prete e fu amico dell'abate Domenico Ongaro. Diligente raccoglitore delle cose nostre fu il Collutta, alla cui giudiziosa ed amorevole attenzione va debitrice la patria delle più rilevanti memorie.

Colombina Sebastiano Udinese, visse nel secolo XVII. Fu professore di diritto canonico all'Università di Padova.

Comelli Francesco, nato in Udine nel 1793, e morto ivi nel 1852, fu distinto chimico e botanico. Pubblicò *memorie*

sulle acque minerali di Cormons, e *sulle Alghe*. Il prof. dott. Giulio Andrea Pirona ne lesse la biografia nell'Accademia di Udine, pubblicata nel 1853.

Comini Antonio trasse i suoi natali nel villaggio di Ajello l'anno 1731 e viveva tutt'ora nel 1791. Fu egli di profondo e vivace ingegno. Fatti i suoi studii, impiegossi ora nei pubblici, ora nei privati offici. Passato poi in Innsbruck, e presa colà la laurea dottorale, si distinse nella forense arringa, ed ottenne i primi posti tra suoi emuli, benchè più anziani di lui nella carriera a cui dedicossi; e nel 1789 ascese alla carica di Borgomastro di Gorizia, e dappoi a quella di regio Fiscale. Si distinse pur anche nella poesia, e vari suoi componimenti poetici eleganti e leggiadri vennero stampati.

Comparetti Andrea nato in Vicinale di Pordenone nel 1746, e morto in Padova nel 1801 professore di medicina in quell'Università. Fu il primo che desse lezioni al letto degli ammalati nella Clinica da lui fondata nello Spedale di Padova. Scrisse molte opere mediche fra le quali emergono le *Osservazioni anatomiche sull'Orecchio interno* pubblicate nel 1789, che furono tradotte anche in tedesco; i *Riscontri sulle febbri, larvate;* il *Prodromo di un Trattato di Fisiologia vegetale;* quella *De Luce inflexa et coloribus* nel 1787, e nel 1801 la *Dinamica animale degli insetti*. Fu egli in continuo carteggio con Sennebier, Bonnet, Walter ed Eulero.

Comparetti Pietro, nacque in Vicinale di Pordenone nel 1759, e morì nel 1835. Col suo *Saggio sulla Coltura dei Boschi,* stampato in Padova nel 1789, pienamente giustificò la fiducia in lui riposta dal Governo Veneto, che spesso lo consultava in materie agronomiche, e specialmente volle il suo parere sul Piano di sistemazione forestale decretato nel 1792. Pubblicò in Firenze nel 1802 l'*Analisi dei Fedecomissi perpetui e sulle loro conseguenze* ecc.; e in Padova nel 1808 un *Saggio sull'Agricoltura, Arti e Commercio della Bassa a destra del Tagliamento*. G. B. Fabrizi ne dettò la vita

che leggesi fra quelle degli Italiani Illustri del secolo XVIII, nel tomo X.

Concina Nicolò nacque in Clauzetto nel 1692, e morì in Venezia nel 1763. Fu nel 1732 professore di metafisica all'Università di Padova, e lasciò colle stampe parecchie opere filosofiche.

Concina Daniele venne alla luce in Clauzeto nel 1697, e morì in Venezia nel 1756. Fu rinomato predicatore, e dei suoi consigli giovossi il papa Benedetto XIV; per cui molte importanti sue decisioni sono consoni ai pareri del Concina. Pubblicò molte opere; una sopra *la povertà conveniente del Clero,* che gli tirò addosso l'inimicizia di molti religiosi, in particolare dei gesuiti. Altre *Contro l'Usura; Del Probabilismo e Razionalismo;* ed un *Trattato di Teologia Morale.* Sostenendo in tutte le sue opere la purezza della morale evangelica, ed opponendosi alle rilassate opinioni, incontrò vive polemiche; e può dirsi che la sua vita letteraria fu una continua lotta con illustri nemici. Pubblicò anche: *Contro l'uso delle carni e del Cioccolatte in un tempo di digiuno.* Questo Padre predicatore scrisse 40 opere teologiche.

Concina Jacopo, da Sandaniele, è autore dell'opera: *Il Commercio dei Romani in Aquileja,* impressa in Sandaniele nel 1810 e ristampata l'anno stesso in Venezia, tip. Alvisopoli.

Cornelio Gallo, nacque in Cividale nell'anno 68 a. c. e si suicidò in Alessandria d'Egitto nell'anno 43 dell'età sua essendo incorso nello sfavore dell'Imperatore Augusto che avealo promosso a Governatore della provincia dell'Egitto. Omettendo le sue geste politiche e guerriere, diremo ch'egli fu celebre poeta; ebbe amicizia con Mecenate, Cicerone e Virgilio. I suoi carmi andarono perduti, ma da quanto ne scrisse Ovidio (Amor. lib. I, elegia 15: *Gallus et Hesperiis, et Gallus notus Eois; Et sua cum Gallo nota Lycoris erit*) possiamo ritenere fossero eccellenti.

Coronini Rodolfo barone di Cronberg, figlio a Giovanni Maria, nacque in Quisca addì 22 agosto del 1589, e morì nel 1648. Studiò in Graz ove si distinse nelle belle lettere e specialmente nel verseggiare latino; e a 19 anni compose nel 1605 (1) un poemetto per la nascita dell'arciduca Giovanni Carlo, figlio di Ferdinando, col titolo: *Genethliaca Serenissimo Principi Joannis Carolo Serenissimi Principis Ferdinandi filio* ecc. stampato in Graz nell'anno medesimo da Giorgio Widmanstadio. Fu militare e si distinse pel suo valore. Non pertanto, fin che visse, conservò il suo genio per le lettere, e fra parecchie sue opere Mss. vi ha una *Descrizione in latino del Portogallo, della Spagna e della Francia.* Ma il maggiore suo diletto fu sempre la poesia latina; e non v'ha soggetto distinto nella monarchia di cui egli non ne cantasse i meriti: sopra ogni altro però cantò *le singolari doti di Domitilla di Strassoldo, sua seconda moglie.*

Coronini Pompeo barone di Prebacina e Gradiscuta, figlio di Orfeo, nato in Lubiana, fiorì nel secolo XVII e morì (a quanto dice lo storico Morelli) il 14 marzo 1647. (2) Studiati colà i primi rudimenti passò all'Università di Bologna, ove nel 1607 ottenne la laurea nelle scienze legali; nella qual occasione diede alla luce un piccolo trattato col titolo: *Assertiones politicae de Republica,* ed alcuni versi latini, lasciando colà riputazione di elegante poeta, di eccellente filosofo e teologo e di uomo legale. Abbracciò egli lo stato ecclesiastico e nel 1631 venne fatto vescovo di Trieste.

Coronini Gian Carlo conte di Cronberg, figlio ad Antonio,

(1) Quì dovrebbe leggersi 1608, anzicchè 1605, onde fossero esatti gli anni 19 dell'età indicata, ma siccome non abbiamo i dati occorrenti per emendare lo sbaglio che potrebbe pur esser sì nell'anno di nascita, che in quello dell'edizione del poemetto, così non possiamo che render attento il lettore nell'usare queste date.

(2) Il conte Rodolfo Coronini però nel suo *Syllabus* a pag. 155, riportando l'epitaffio del vescovo Pompeo Coronini, esistente sulla di lui tomba nel tempio di S. Giusto in Trieste, avanti l'altare maggiore, ci presenta l'anno MDCXXXXVI, quale emortuario di esso vescovo.

nacque in Gorizia nel 1706, morì in Cronberg il 25 giugno del 1789 e fu sepolto nella chiesa di S. Caterina sopra Salcano. Avea egli nobile ingegno, e datosi allo studio dell'arte comica, tradusse dal tedesco nell'italiana favella ben trenta delle migliori commedie dei più accreditati autori, rendendole adatte al teatro italiano. Tradusse pur anche varie altre operette di pii esercizii. Rendonsi poi osservabili fra le altre traduzioni: L'A. B. C.; *l'origine del Consiglio imperiale;* la *parafrasi della parola: Libera me Domine; e la parlata del monarca di Sensiam ai quattro ministri di stato cioè: Brambas, Tales, Sincontam e Damiswar.* Quest'ultima vide la luce e fu molto applaudita.

Coronini Giuseppe conte di Cronberg, nato il 24 luglio del 1734 e morto in Gorizia nel dì 28 marzo del 1790. Compito l'intiero corso de' suoi studii in Modena e Bologna, dedicossi con fervore allo studio dell'antichità ad onta delle pubbliche cure, che con la carica di deputato vennero a lui affidate. Raccolse egli ricca messe di documenti della chiesa Aquilejese con la quale forse accrescer potrebbesi la celebre opera del dotto P. de Rubeis, se vi fosse chi ponesse mano a un tale lavoro. L'Archivio particolare di questo nostro Coronini fu molto commendato da persone di distinte cognizioni; mentre esso è fornito delle più rare e peregrine pergamene, alle quali seppe il raccoglitore aggiunger vari manoscritti di autori friulani che illustrarono la nostra provincia.

Coronini Rodolfo conte di Cronberg, signore di Quisca e Sarsina, nacque nell'anno 1731 e morì in Vienna addì 4 maggio del 1791. Fu laborioso scrittore il Coronini, e ci lasciò varie opere stampate cioè: *Tentamen genealogico-cronologicum promovendae seriei Comitum et rerum Goritiae* ecc. *Viennae Austriae* 1752 in un vol. in 8°. *Fastorum Goritiensium Liber I. Caesareo Regio Principi Ferdinando Archiduci Austriae dicatus. Viennae Sumptibus Auctoris* 1769 in un vol. in 8°. Dissertazione circa l'origine delle nobilissime famiglie *Waldstein e Wartemberg* della Boemia ecc. Gorizia 1766 presso Giuseppe

Tommasini in 4°. *Dissertazione sopra la Genealogia di alcune famiglie le quali contrassero parentela colla casa di Carrara;* altra sua opera intitolata: *Ireneani Julianorum Diplomatis Censuram* ecc. stampata in Venezia nel 1769 presso Antonio Zatta. Scrisse pure, a richiesta dell'Imperatrice Maria Teresa, una Dissertazione in difesa dei diritti dell'Impero germanico sopra il Ducato del Friuli e sul Marchesato d'Istria, nonchè un breve trattato sui diritti spettanti alla Casa d'Austria sopra Latisana. E qui, riportando quanto dissimo nei cenni biografici del conte Sigismondo d'Attems, ripetiamo: Taluni vogliono che di parecchi lavovi storici dell'Attems facessero successivamente loro pro tanto il conte Rodolfo Coronini quanto il P. Froelich.

Coronini Giovanni conte di Cronberg, trasse i natali in Gorizia nell'anno 1760 e morì nel 1847. Giovinetto fu dai suoi genitori mandato in Campidonia e poscia a Magonza, ove presso quel principe elettore fu parecchi anni paggio di corte. Compiti i suoi studii filosofici e legali, ritornò in patria e quivi dedicossi intieramente alla mineralogia, e compilò un opera, tutt'ora manoscritta, col titolo: *Dizionario di tutta la Mineralogia diviso in due parti ad uso de' mineralogisti.* Nella prima parte presenta un Dizionario Geografico pieno di vasta erudizione; e nella seconda propone il regno minerale, a cui unisce corrispondente tabella per maggiore dilucidazione; presentando in ambe le parti una fatica ben meritevole di lode. Anche il privato suo *Museo di petrificazioni,* e la di lui raccolta *degl'Insetti,* ci comprovano l'amore ch'egli avea per questi studii.

Corradini Francesco Antonio, da S. Vito, figlio di Giorgio, nato alli 8 gennaio del 1734 e morto addì 29 giugno del 1798. Studiò in patria nel Collegio di Anton-Lazzaro Moro, poscia in Padova acquistò profonde cognizioni mediche e ne ottenne con onore la laurea il 7 maggio 1754. Nella pratica gli fu guida il celebre professore Macoppe, e acquistò tale opinione presso i letterati Padovani, che fu dal Vallisnieri, principe dell'Accademia de' Ricovrati, accolto tra suoi soci come giovane

colto, studioso e amatissimo delle buone arti e dell'amena letteratura. Divenne egli distinto medico, e dopo aver esercitato molti anni in Padova, venuto in patria, dedicossi alla salute de' suoi concittadini e de' vicini limitrofi, con utilità e lode. Abbiamo di lui colle stampe: *Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Ecclesia Cathedrali Patavina postr. Kal novembr.* 1755 ecc. *Patavii ex Typogr. Fratrum Vidali* ecc. Opere inedite: Dissertazioni due *sulle passioni dell'animo e delle malattie che per esse ne derivano al corpo;* Dissertazione che porta per titolo: *Ricordi alle monache per condurre vita sana;* Dissertazione *sulla separazione del latte nelle mamelle;* e molti consulti medico-pratici.

Cortona Gio. Antonio pittore contemporaneo di Giovanni da Udine, e a lui prossimo di abitazione, il quale però, dice il Maniago, o fu pittore mediocre, o fu sfortunato, poichè leggiamo che visse nella miseria.

Cosattini Gio. Giuseppe pittore, fiorì nella seconda metà del secolo XVII ed era canonico d'Aquileja. Portatosi a Vienna verso il 1668, piacquero i suoi dipinti, e fu nominato pittore di Corte dell'Imperatrice Eleonora. Sue opere in Udine ai Filippini e alla Carità. Morì egli sul fine del 1698 o prima dell'agosto del 1699. (1)

Crasso Girolamo, o Grassi, friulano, distinto chirurgo, discepolo del Falloppio. Lasciò parecchie opere ottime pel tempo in cui furono scritte, e delle quali talune meritano ancora d'essere consultate. Stampò i seguenti trattati: nel 1560 *De*

(1) Da Ricevute scritte di propria mano da questo Cosattini, e da me ispezionate, rilevasi che dal 1661 5 settembre era egli di già canonico d'Aquileja, e che nel 1698 viveva tutt'ora, come hassi da Ricevuta da lui estesa in quell'anno. Trovando poi che nel 1699 la solita Ricevuta di generi dovuti alla sua Prebenda viene rilasciata dal canonico Francesco Cosattini subentrato in quella Prebenda, ci fa conoscere che la morte del pittore Gio. Giuseppe Cosattini deve essere avvenuta o sugli ultimi mesi del 1698, o nell'anno 1699 prima del mese d'agosto.

Calvarie curatione; nel 1562 *De tumoribus praeter naturam;* nel 1563 *De Solutione continui;* nel 1566 *De Ulceribus*, tutti in Venezia; ed in Udine nel 1593 *De Ceraste sive Basilisco morbo, novo medicis incognito;* e l'anno seguente *De Cauteriis sive de cauterisandi ratione.*

Crema Francesco, o Cremense, cividalese, morto nella sua città nel 1525. Fu precettore di Carlo V.° nella Fiandra insieme ad Adriano di Utrecht, che poi fu Papa Adriano VI. Il Crema descrisse l'assedio di Cividale fatto dagl'Imperiali nel 1509; operetta che venne data alle stampe nel 1859.

Crisman Francesco Saverio originario di Reifenbergo, villaggio poco discosto da Gorizia, fiorì nel secolo XVIII e ci lasciò egli tra le sue migliori poesie latine quella col titolo: *Augustis anno salutis 1778 fausta auspiciantibus Carmen panegiricum* stampata dal Trattner. Oltre i suoi studii poetici, trattò anche le matematiche, e si dedicò pure alla costruzione di organi, avendo appreso i principii armonici dal celebre gesuita Kirchero, ch' egli poscia attivò in vari luoghi della Germania. Fu il Crisman dotato di un carattere assai melanconico, che accresciuto dalle tetre selve germaniche ove spesso ritiravasi, fecondò in lui l'estro poetico di cui era fornito.

Cristofoli Marcantonio da Pordenone, fu professore di eloquenza nel Seminario di Bologna, e in quella città pubblicò nel 1773 due volumi di pregiate *Orazioni italiane e latine.*

Cristofori Marco, detto d'Aviano, dalla terra nativa, morì in Vienna nel 1699, e fu rinomatissimo predicatore. Stampò in Parigi nel 1660 un'operetta in italiano e in francese *Sul Peccato Mortale.*

Critonio Jacopo poeta friulano, fiorì nel secolo XVI. Ma ci mancano gli anni di sua nascita e di sua morte. Anche sulle sue opere siamo all'oscuro; sappiamo soltanto esistere un di lui epigramma in lode del poema epico intitolato: *Il Lancilotto,* opera di Erasmo di Valvasone.

Cromazio Vescovo e cittadino d'Aquileja, fu consacrato da S. Ambrogio nel 388, o 389, e morì addì 2 decembre del 407. Era uomo di somma dottrina e pietà. Ebbe corrispondenza epistolare con S. Ambrogio, fu amico di S. Girolamo e particolarmente di Rufino, e cercò comporre la differenza tra quei due grandi uomini. In unione a suo fratello Eusebio ammaestrò Rufino ne' dogmi cattolici, e gli fu anche patrino. Lasciò egli 18 *Omelie che trattano sopra il Vangelo di S. Matteo,* egregiamente dettate e molto sapienti.

Curti Vincenzio friulano, fiorì nel secolo XVIII. Fu gentile poeta il Curti, e stimabile raccoglitore. Ci lasciò *Rime di diversi nobilissimi spiriti della Patria del Friuli,* stampate dal Giunti.

Cusani Giuseppe nacque nella contea di Gorizia circa l'anno 1698 e fiorì nel secolo XVIII Si fece cappuccino, indi frate conventuale, poscia prete secolare. Diede alle stampe un libro il di cui titolo è: *Catechismus Slavonicus,* che si suppone essere di un tal Clepse. Opera utile all'istruzione della gioventù ed ai maestri ond'istillare principii di religione; e contiene pure una saggia spiegazione dei quotidiani evangeli con le materie solite a predicarsi al popolo dai parrochi e curati.

Daciano, o Deciano Giuseppe, ebbe la nascita in Tolmezzo circa il 1500, ma non si ha l'anno di sua morte: viveva però ancora il 15 maggio del 1576. Ottenne in Padova la laurea in medicina e divenne medico condotto in Udine, ove si distinse con molta lode, e fu ascritto fra i nobili di quella città. Abbiamo di lui un *Trattato della Peste e delle Petecchie,* opera che insegna il modo di curarsi e preservarsi di tale contagio: lavoro utile e singolare che acquistò nome al suo autore.

Deciano Tiberio figlio a Gianfrancesco, nato in Udine il dì 3 agosto del 1509 e morto in Padova il 7 febbraio del 1582. Studiò in Udine e in Padova e fu fatto dottore in legge con grande applauso. Distinto in patria da onorevoli mansioni,

esercitò ivi giurisprudenza con somma lode, indi in Venezia con fama sempre maggiore. Occupò il segretariato presso due luogotenenti in Verona e in Padova. Divenne poi docente nell'università di Padova nella cattedra del Criminale, poscia in quella del Diritto Cesareo, e finalmente fu fatto professore straordinario della medesima università e consultore in jure; indi cavaliere e conte del palazzo Lateranese. Tanta era la stima che egli acquistossi ed il concorso alle sue lezioni di giurisprudenza, che per ordine pubblico fu fatta aggrandire la scuola in cui ammaestrava; e il Pancirolli lo dice uno de' più illustri e singolari giureconsulti del mondo. Oltre una bellissima pinacoteca, un distinto museo di cose naturali, ed un altro di medaglie antiche, con una scelta biblioteca; lasciò varie opere legali. Pubblicò in tre libri alcuni suoi Consigli, che egli intitolò *Risposte;* risposta all'Alviano in difesa dei tre libri delle Risposte, seguono altri due tomi dei medesimi Consigli e Risposte. *Tractatus Criminalis D. Tiberii Deciani Utinensis,* opera singolare quantunque sembri che nel fine di essa manchi qualche cosa, un Ms. in foglio col titolo: *Deciani Lectura Criminalis,* altro Ms. singolarissimo, che si perdette, cioè: *De Interpretatione Legis;* molte annotazioni legali e raccolte di autorità in grandi libri Mss., un volume di Consigli, o Risposte di suo pugno, parte stampate e parte no; *Commentario sopra il 48° libro De Digestis; De Judiciis publicis;* orazione latina nell'ingresso al suo professorato in Padova, intitolata: *De Officio Interpretis;* altra pel nuovo suo ingresso colà in *Lode della Giustizia;* altri brani di opere che si credono imperfette come: *De Officio Consulentis;* e l'altro: *De Interpretatione.*

Deciano Nicolò figlio a Tiberio, nasceva in Udine addì 8 settembre 1531; e moriva ivi nel dì 30 ottobre del 1618. (1)

(1) Il Liruti nei suoi *Letterati del Friuli*, vol. III, pone nel penultimo di ottobre la morte di Nicolò, come dissimo qui sopra: però avvertiamo che l'albero genealogico della famiglia Deciani, gentilmente favoritomi dal conte Lodovico Ottelio, e pubblicato dal conte Nicolò Mantica in Udine nel 1881, coi tipi Seitz, pone la morte di Nicolò Deciano addì 22 ottobre 1618.

Laureato in Padova nel 1556, fu ammesso alle pubbliche cariche della sua città, e tra i nobili di essa era considerato il più ragguardevole ed avveduto, e giovò molto alla medesima. Si applicò anche alle cose forensi con grande applauso. Poche cose ci lasciò, tra queste annotansi: *Due Dedicatorie* ai due volumi IV e V delle Risposte o Consigli di suo padre con ciceroniana eloquenza; due pezzi in latino posti in fronte al Trattato Criminale dello stesso; così *la Dedicatoria al Cardinale Scipione Gonzaga*, e *la Prefazione ai leggitori di quel libro*. Molte orazioni italiane inedite in lode del Doge Sebastiano Venier; ed altre in lode di luogotenenti della patria, e di altri friulani: nonchè vari discorsi da lui recitati pubblicamente al cospetto di soggetti di riguardo.

Deciano Gianfrancesco figlio di Tiberio, nato nel dì 23 marzo del 1537, e morto in Udine ai 30 giugno del 1590. Fu egli laureato in Padova in ambe le leggi ed occupò con lode varie magistrature della sua città. Lasciò diversi Mss. come: Orazioni italiane in lode di vari luogotenenti. Scrisse un Salmo in trentasei versi, che fu anche stampato, ad imitazione di quelli di Davide, e ciò in occasione della guerra e presa di Cipro fatta dai turchi, invocando l'Onnipotente in difesa della cristianità. Si crede che le Giunte in numero di 1800, ripiene di sana dottrina, siano di questo letterato, e non dell'avo Gianfrancesco giureconsulto (1). Lasciò anche altre cose inedite, e si crede che egli pure si dedicasse al foro.

Deciano Gianfrancesco Antonio, figlio ad Ortensio di Gianfrancesco, nacque in Udine il 17 gennaio del 1613, e morì nel 23 luglio 1659. Fatti i suoi studii in patria sotto il Cillenio e Francesco Paolini, passò in Padova, e nel dì 29 aprile del 1634 ottenne la laurea in ambe le leggi. In età di undici anni

(1) Questo Gianfrancesco Deciano qui nominato quale avo, fu figlio di Nicolò. Nacque egli nel 1464 e morì il 25 febbraio del 1535 e fu distinto giureconsulto. Ci è noto pure che il di lui padre Nicolò era notajo e cancelliere della città di Udine e che morì nel 1482.

recitava di già una sua orazione in lode del luogotenente Domenico Ruzzini nella dipartenza del suo reggimento, che di poi venne anche stampata; e nel 1631 disse con applauso l'orazione funebre in lode di Pompeo Caimo. Occupò in patria le maggiori magistrature, e più volte fu eletto ambasciatore al Doge di Venezia; come pure nel 1653 al Papa Innocenzo X. Ancora in giovane età fu ascritto all'Accademia Udinese degli Sventati, col nome di Immaturo. La sua morte fu compianta generalmente, perchè stimato da tutti. Ci lasciò orazioni ed uffizii da lui recitati in occasione di venute o partenze di governatori della patria, ed altri Mss. di composizioni poetiche ed oratorie.

Deciano Febo figlio illegittimo di Roncadino di Tiberio. Il fatto non inasprì nè snaturò Roncadino, ma anzi qual padre amorevole pose il cognome al figlio e gli dedicò le sue cure. Educato alla vita civile ed alle scienze spiegò genio e prontezza. Prodottosi con delle composizioni poetiche, piacquero, e furono stimate; però la sorte non ci conservò di lui che un solo sonetto, riportatoci dal Curti nella raccolta da lui fatta, e stampata dal Giunti. Nulla intorno all'anno della nascita di Febo, ma ci è noto ch'egli fioriva nel 1600 e che morì nel 1616. Abitò in Udine poscia si trasferì in Palma ove esercitò il notariato. Nella sue sottoscrizioni si chiamava cittadino di Udine o di Palma.

Deciani Francesco udinese, morto nel 1818, fu letterato e poeta. Stampò in Padova nel 1812, e recitò nell'Accademia di Udine un' orazione che ha per titolo: *Quanto sia necessario che la provincia del Friuli si faccia con ogni studio a coltivare le lettere.* Nell'anno medesimo pubblicò in versi un'*Epistola a Giovanni Bertoldi in morte di Antonio Liruti,* e le pregievolissime *Novelle,* stampate in Padova da Nicolò Bettoni, cui sono dirette, libro ch' è fior di lingua. Nel 1816 impresse in Udine il poemetto: *La Pace.* Leggesi il suo elogio nel giornale della Letteratura Italiana, Padova, 1819, tom. XLIX, e un articolo biografico redatto da Jacopo Bernardi nel giornale torinese *Il Cimento* del 1855.

De Fin barone Alessandro, gradiscano, nacque nel 1751 e morì, non ci consta in qual anno. Ebbe egli la sua educazione nel collegio Teresiano in Vienna, poscia nominato aggiunto circolare nelle contee di Gorizia e Gradisca, seppe, dedicandosi alle occupazioni del suo impiego, unire pur anche lo studio delle lettere, e si distinse fra gli eruditi di questa provincia. Le sue prose e i suoi componimenti poetici, siano dessi in lingua latina, italiana o tedesca, ebbero favorevole incontro nell'Accademia Romano-Sonziaca eretta in Gorizia nel dì 8 agosto del 1780; particolarmente poi fu considerata le sue Dissertazioni sopra i *dizionari portatili* e sull'*infelice fine dei poeti*, scritta con assai leggiadria e con molta erudizione.

De Grazia Francesco nato nell'anno 1731 in Medea, e morto si crede ivi, ma ne ignoriamo l'anno. Studiò in Gorizia, e ritiratosi nel luogo nativo coltivossi nelle scienze. Ci lasciò egli un suo voluminoso manoscritto, lavoro meritevole di considerazione, diviso in 24 paragrafi col titolo: *Memorie spettanti alla vita di sua altezza rever. mons. Carlo Michele conte d'Attems primo Arcivescovo di Gorizia principe del S. R. I.* ecc. Quest'opera verrà a fine col duomo di Milano; così dice l'autore stesso.

Della Bona Giuseppe Domenico Nicolò, figlio di Giacomo e di Anna Maria nata Brumati, nacque in Gorizia nel dì 5 agosto 1790 nel sobborgo di S. Rocco, e morì d'apoplessia il dì 8 gennaio 1864 nella stessa città. Fu egli dotato di un ottimo ed avveduto criterio e si rese distinto e solerte raccoglitore di memorie storiche friulane; noto per commendevole attività, occupò importante mansione cittadina, e fu anche segretario dell'I. R. Accademia Agraria Goriziana a cui seppe giovare non poco colle molte sue cognizioni agrarie. Questo illustre friulano sì benemerito della storia nostra, lasciò di sè una ben distinta ricordanza nella pubblicazione delle sue opere seguenti: *Sunto Cronologico di avvenimenti politici, dati statistici, trattati, leggi ecc. dall'anno 400 avanti Cristo al 1800 di Cristo,* stampato nel Calendario della Società Agraria di Gorizia per l'anno

1845 tip. Valeri; *e dal 1801 al 1820,* Calendario suddetto 1847 tip. Paternolli; *così dal 1821 al 1830,* Calendario stesso 1848 tip. Paternolli; *e dal 1831 al 1840,* Calendario detto 1849 tip. Paternolli. *Cronologia per servire alla storia del Friuli e di Gorizia dall'anno 1501 all'anno 1600.* Calendario suddetto 1857 tip. Paternolli. *Strenna Cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500.* Gorizia tip. Paternolli 1856 in 8°. *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca.* Tip. Paternolli in Gorizia 1853 in 8°. Articolo *sulle antiche famiglie di Raifenberg e di Dornberg.* Trieste tip. Stallacher 1854 in 8°. Articolo *sopra un Sigillo dell'illustre famiglia degli Ungrispach.* Trieste tip. di Stallacher 1851, in 8° piccolo. Ci lasciò pure stampate le sue importanti *Annotazioni* alla Storia della Contea di Gorizia del Morelli in quattro volumi, tipografia Paternolli, Gorizia 1855, 1856. Inediti poi rimasero vari altri suoi scritti che ben meriterebbero di essere consultati siccome lavori di un uomo che seppe rendersi distinto negli studii storici del nostro Friuli.

Delminio Giulio Camillo trasse i natali in Portogruaro nel 1479 da padre d'origine dalmata e morì in Milano nel dì 15 maggio del 1544. Fu dotto nelle lingue greca, latina ed ebraica e pubblico professore in Friuli, indi di belle lettere nell'Università di Bologna. Passò varie volte in Francia a motivo della sua opera intitolata: *Il Teatro,* ed ebbe dal re Francesco I protezione e danaro per la medesima. Recossi pure in molte città d'Italia, e in Milano fu stipendiato dal marchese del Vasto. Il Delminio fu d'ingegno acutissimo, singolarmente dotto, eloquente e buon poeta. Lasciò alcune opere, parte delle quali vennero stampate, ma il suo Teatro, che ebbe molti oppositori e difensori, non fu mai veduto nè manoscritto nè stampato; e si suppone che altri se ne impossessasse furtivamente, e cangiati alcuni nomi della divisione che l'autore aveagli dato, se l'abbia fatto proprio (si pensa essere costui Alessandro Citolini). Intorno a quest'opera del Delminio sembra che l'Inquisizione, avversa alla propagazione dei lumi, ne osteggiasse

la stampa e contribuisse a farla sparire. Ne fu pubblicato soltanto un saggio col titolo: *Idea del Teatro.* Tutte le opere del Delminio furono ristampate dal Porcachi in Venezia nel 1566. Fu anche traduttore e ridusse in volgare le idee, ovvero le forme dell'orazione di Ermogene, stampate in Udine dal Natolini nel 1594 in 4°.

Diana Cristoforo pittore nato nel 1553, ma l'anno di sua morte ci è ignoto. Fu egli alunno dell'Amalteo, e un di lui quadro rappresentante Oristilla di Partistagno (ora esiste in Butrio nella villeggiatura del fu conte Francesco di Toppo), è lavoro fatto dal Diana in età di vent'anni, nel quale ancorchè vi si veda una maniera dura e mancante d'effetto, è null'ostante ben composto e ben disegnato, e porge le più fondate speranze che un giorno sarebbe divenuto un'artista di vaglia, come difatti altri suoi lavori in S. Vito, sulla facciata della casa numero 195, e in una rustica casa al numero 523, lo dimostrano.

Dragognia Matteo nacque nel 1674 nel villaggio di S. Pietro presso Gorizia e morì ivi nel 1750. È a questo Dragognia che dobbiamo in parte la celebre *Cronaca Ms. della Contea di Gorizia,* la quale, estesa in un libro piuttosto voluminoso, principia coll'anno 1663, e termina col 1722. La varietà dello stile e dei caratteri che in essa si riscontrano, fa supporre non averla scritta tutta di sua mano, e ci lascia credere che non soltanto Matteo, ma Valentino suo padre e Giuseppe suo figlio vi abbiano avuto parte. In questa Cronaca vedonsi esposti i fatti più rimarchevoli, e fedelmente citate le date, nonchè le più minute circostanze su quanto avvenne di più curioso e considerevole in questa provincia negli anni ch'essa abbraccia. Il manoscritto del Dragognia, che merita di essere consultato, si trova presso il conte Giuseppe Coronini (così riporta il Codelli): noi però ignoriamo se anche oggidì si conservi colà.

Dragone Nicolò udinese, figlio di Ottaviano, credesi nato verso il 1490 nè sappiamo l'anno di sua morte, viveva però

ancora nel 1542. È facile che i primi suoi studii gli abbia fatti in patria, indi portatosi in Padova continuasse colà nei medesimi. Scriveva egli in prosa con istile latino veramente ciceroniano, nè meno bene in poesia, ed era amicissimo ed assai stimato dal Longonio, da Marcantonio Flaminio e da altri de' maggiori letterati del suo tempo. Nel 1535 fu fatto professore di belle lettere nell'archiginnasio di Bologna, e colà era tutt'ora nel 1542 nè altro sappiamo di lui.

Dragone Ottaviano figlio a Nicolò, si crede venuto alla luce verso il 1540, o poco dopo, nè ci è noto quando morisse. Quantunque secolare, dedicossi molto agli studii ecclesiastici ed alla poesia, e in questa scriveva bene non solo nella lirica, ma anche nella drammatica. Abbiamo di lui dei sonetti editi in varie raccolte; quattro epistole latine Ms.; un discorso accademico in lingua italiana sulle parole: *Domine bonum est nos hic esse* ecc., di molta erudizione e discernimento, e qualche altra cosa. Ottaviano fu oggetto di molta considerazione presso i letterati suoi contemporanei.

Dragone Antonio, figlio a Nicolò di Ottaviano, nacque in Udine nel 1632 e cessò di vivere nel 1702. Studiò in patria, poscia in Padova ove ottenne la laurea in giurisprudenza. Ammesso al Consiglio della sua città, ebbe le più onorevoli magistrature e ne riportò approvazione e lode. Esercitossi nel foro con fama di dotto ed integerrimo giureconsulto e con tale un'eloquenza da sorprendere. Sono celebri le orazioni e i panegirici da lui detti a nome dei suoi cittadini a' veneti rappresentanti. Vi è stampata una sua orazione per la partenza di Vincenzo Pisani luogotenente in Udine, la quale ben chiaramente ci dimostra quanto valesse questo nostro friulano nell' eloquenza.

Edling Giannepomuceno nato in Aidussina nel 1749 e morto non sappiamo dove, nè in quall'anno. Ebbe egli la sua prima educazione presso il Margravio d'Assia Darmstadt, indi alla Corte di Treveri, dando ovunque chiare prove del suo felice

ingegno. Compiti i suoi studii e ritornato in patria, fu impiegato nelle pubbliche finanze. Le memorie che su questa scienza avanzò alla Corte di Vienna gli fecero nome e contribuirono al progresso della sua carriera. Occupò l' Edling svariate e distinte magistrature e si mostrò sempre uomo di cuore e di mente, e giovò al progresso della gioventù colla direzione de' pubblici studii a lui affidata nell'Austria Inferiore. E fu egli che con fervore ristaurò la già dimenticata Accademia *Operosorum Labacensium*. Anche nella pubblica amministrazione portossi con lodevole giovamento a pro dei suoi amministrati, e le esimie sue doti gli procurarono benevolenza ed estimazione generale. Ci duole di non poter qui accennare i suoi lavori letterari mancandoci le nozioni su' medesimi: ma sappiamo che negli articoli di Lubiana, Locka ed Idria, si l'erudito sig. Hermann che altri dotti ne scrissero con lode.

Eliodoro (sant') vescovo d'Altino fiori nel secolo IV ed era cittadino d'Aquileja nobile e ricco. Nacque circa il 340, o 330. Fu monaco ed amico di S. Gerolamo e di Rufino, e col primo fece il viaggio in Oriente; dimorò nella Siria Calcide, ove trovavasi ancora nel 372; indi ritornò in patria. Educò nei costumi e nelle scienze il suo nipote Nepoziano. Nulla sappiamo sull'epoca della sua morte, ma si crede vivesse oltre i 60 anni. Fu dotto nelle lettere greche e latine e lasciò un'opera intitolata: *Istruzione per la vita monastica.*

Emiliani Vegenzio Giuliano da Pordenone, detto il Cimbriaco, fu figlio a Giovanni sopranominato Quinzio. Nacque nel secolo XV e mori in Udine nel 1559. Fu poeta cimbrico di gran valore e giureconsulto di molta stima. Si lui che Quinzio suo padre celebrarono in versi le gesta dell'Imperatore Massimiliano I; dal quale in Linz nel 1489 [1] furono incoronati poeti e decorati del titolo di Conti Palatini.

[1] L'anno 1489 qui annotato dal Liruti e dal Capodagli per questa incoronazione degli Emiliani, non può essere che uno sbaglio; mentre in quest' anno Massimiliano non era ancora imperatore. Sarebbe invece, per

Erasma Daniele pittore vivente nella prima metà del secolo XV; ma affatto ignoto alla storia, e di lui non ci rimane che il nome.

Erasmi (degli) Erasmo giureconsulto udinese, avvocato fiscale della Repubblica Veneta, poscia nunzio in Ispagna, fu professore di leggi in Padova nel 1442.

Erbicchio Gregorio nacque nei dintorni di Gorizia in sul principio del secolo XVII e viveva tutt'ora nel 1665. Studiò in Gorizia, indi in Graz, poscia in Vienna, ove gli fu offerto il posto di maestro dei figli di Ferdinando Guido conte di Porcia. Ammaestrando colà diede egli alla luce nel 1661 un piano di educazione per la nobile gioventù col titolo: *Promontorium humanae felicitatis* etc., stampato in Venezia da Francesco Valvasense. Era prete l'Erbicchio e divenne parroco di Prebacina.

Ermacora Fabio Quintiliano da Tolmezzo, nato poco dopo il 1540, della di cui morte però ci è ignoto l'anno in cui avvenne. Era notaio. Scrisse egli elegantemente in latino, e può dirsi fra i friulani, uno de' ristauratori di questa lingua. Ci lasciò una preziosa sua opera MS in 4 libri intitolata: *De Antiquitatibus Carnae*; comincia dai tempi dei Romani e passa poi alle cose succedute a' tempi dei Patriarchi, indi termina colla dedizione di tutta questa provincia alla repubblica veneta. Quest'opera, tradotta in italiano da G. B. Lupieri, fu pubblicata in Udine nel 1863.

scambio di numeri il 1498, essendo chè altrimenti non sarebbe combinabile nemmeno colla morte di Vegenzio avvenuta nel 1559, perchè supposto ch' egli avesse pure 88 anni quando morì, ne risulterebbe averne soli 18 quando fu incoronato; locchè ci pare età troppo prematura per un tanto onore. Invece, fissato l'anno 1498 per tale incoronazione, rilevaremmo aver egli avuto 27 anni; età addatta a dimostrare il suo sapere e ciò combinerebbe pure colla morte del padre la quale avvenne allo spirare del secolo XV. Da tutto questo fassi quindi evidente l'incertezza dell'anno 1489 per l'incoronazione suddetta

Ettoreo Davidde udinese, visse nel secolo XVIII e fu storico ecclesiastico.

Evangeli Antonio da Cividale, dove trasse i natali nel 1742 e morì nel 1805. Fu frate dell'ordine Somasco e distinto oratore e poeta. Pubblicò nel 1793 le sue poesie liriche tradotte dalla Bibbia, pregiate per purità di stile e robustezza di frase, e scrisse la Storia Letteraria di Cividale, che restò inedita e forse è perduta. Ciò che molto onora pure l'Evangeli è l'amicizia, e l'aver raccolto con molta fatica le opere del grande nostro friulano, Jacopo Stellini, le quali vennero pubblicate colle stampe in Padova negli anni 1778 e 1780.

Fabrizj Daniele udinese, distinto giureconsulto, che scrisse l'*Informazione de' Feudi e Feudatarj del Friuli,* indirizzata al Senato Veneto, e morì nel 1643.

Fabrizj Carlo udinese, figlio a Nicolò, nacque nel dì 28 gennaio del 1709 e morì addì 1° aprile del 1773. Fatti i suoi studii in patria, passò all'università di Padova verso il 1727, ove apprese la giurisprudenza e venne laureato in ambe le leggi. Rimpatriatosi, si diede a' suoi studii legali e a coltivarsi nelle scienze e nella poesia, abbenchè venisse impiegato nelle magistrature della sua città, e mostrò sempre in esse senno, equità e zelo pel pubblico bene. Era affabile il Fabrizj e di una eguaglianza di carattere assai pregevole, celebre giureconsulto, buon verseggiatore, e indefesso ricercatore delle memorie del nostro Friuli, le quali seppe scegliere con sana critica. Abbiamo di lui due dissertazioni, edite dopo la sua morte, intitolate: *Delle Usure del Friuli nel XIV secolo; e della Marca ad Usum Curiae,* pubblicate dall'Accademia di Udine nel 1774, di cui era membro. Lasciò pure MSS. *alcuni cataloghi di parecchie cose più minute cioè: de' Medici, de' Maestri, de' Cancellieri stipendiati dalla Città, de' famosi Giureconsulti del nostro Foro, e di que' cittadini Udinesi che sedettero nelle cattedre di Padova. Delle Magistrature e delle leggi insorte in vari tempi, o per la pubblica po-*

lizia, o pel buon regolamento de' Friulani, e, a detta di Domenico Ongaro, questi estratti formano il più bello e autentico corpo di Cronaca de' Secoli xiv. e xv.; ne' quali pure viene compreso il suo Ms. intitolato *Excerpta ad Historiam Foroiuliensem spectantia ex Codicibus accepti et expensi Questorum Civitatis Utini, Camerarii qui Comunis vulgo vocantur.* Questo Ms. esiste nella raccolta del fu professore abate Jacopo Pirona, e ora nella biblioteca udinese.

Fabrizio Ab. Giacomo Friulano, fiorì nel secolo xviii. Non ci è noto però se egli sia udinese ed appartenga o meno alla famiglia Fabrizi di essa città, quantunque l' identità del cognome ci accordi forse di poterlo supporre. Famoso qual era l' abate Fabrizio nelle lingue, italiana, latina ed inglese, ci lasciò egli in italiano una giudiziosa e pregiata traduzione della *Storia della vita di Cicerone,* scritta in inglese dal Middleton; traduzione che fu stampata in Venezia presso Giambattista Pasquali nel 1744 in 8°. Le dotte ed erudite annotazioni che a piè delle pagine accompagnano questa traduzione la rendono interessante.

Fannio Jacopo da Spilimbergo, fu nel 1555 nominato professore di lettere greche e latine in Udine, e v'insegnò per 33 anni. Si conoscono di lui alcuni epigrammi ed altre poesie latine, fra le quali in 66 esametri una *Esortazione ai principi ad intraprendere uniti la guerra contro il Turco.* Fiorì egli nel secolo xvi.

Fannio Gian Francesco, nato a Spilimbergo nel 1798, fu professore di teologia nell'università di Padova ove morì nel 1849. Giampietro Fabrici arciprete d'Azzano ne recitò in Spilimbergo l'orazione funebre, stampata in Sanvito nel 1850.

Fanzio Enrico Udinese, visse nel secolo xviii, e fu consultore e teologo della repubblica veneta.

Farlatti Daniele nato in S. Daniele nel 1690 e morto

nel 1733, pubblicò, dopo lunga perlustrazione de' luoghi relativi, la *Storia dell' Illirico Sacro* in cinque volumi, opera di somma fatica, assai commendata dai letterati e dai Brevi pontificii. Essa fu dal Colletti proseguita.

Filermo Antonio, figlio di Bonifazio da Prata giureconsulto, venne alla luce in Porzia. Credesi che nel 1499 avesse egli 35 anni, ma nulla vi è di positivo sulla nascita e sulla morte di lui. Viveva ai tempi del nob. Giacomo Porcia, del quale fu anche amico e compadre. Era uomo di molto sapere nell'oratoria e nella poetica. Studiò legge in Padova e lasciò poesie stimabili intitolate *Ritmi,* si crede in italiano, e varie *Epistole latine.*

Filitino Gianfrancesco, udinese, fu notaio. Scrisse egli una breve giunta alla Cronaca Padovana dei Cortusi, e ci lasciò *molte cose avvenute nell'anno 1360.* Il Filitino era contemporaneo di Odorico Susanna.

Filomelo Francesco cividalese, contemporaneo a Raffaello Cillenio, fu letterato del secolo XVI e lodato dal Cillenio stesso, siccome uomo di grand'ingegno e di finissimo giudizio e ce lo nomina così: *Franciscus Roscius Philomeles.* Fu pubblico professore, e ci lasciò tre bellissimi epigrammi inseriti nella raccolta dell'*Elice* del vecchio Cornelio Frangipane.

Finetti Bonifazio gradiscano, figlio ad Antonio, nacque addì 16 febbraio del 1705, ed al sacro fonte ebbe il nome di Germanno Federico, e morì nel convento di Farra nel giorno 20 giugno del 1782. Entrato nella Congregazione del Beato Giacomo Salomonio, si distinse nelle lingue orientali, e diede alla luce in Venezia, dopo lunghi e profondi studi, due sue opere, la prima colle stampe di Antonio Zatta nel 1736 in 4.°, che tratta della lingua ebraica e delle sue affini; la seconda è una traduzione latina del terzo volume delle opere greche di Teofilato arcivescovo di Acrida, nella Bulgaria,

con dotte annotazioni e commenti illustrata, stampata in gran foglio nel 1758 coi tipi di Giuseppe Bartoli. Nel 1765 pubblicò colle stampe di Tommaso Bettinelli in due volumi in 4° grande per combattere i principii di Hobbes e di Puffendorf un'opera col titolo *Joannis Francisci Finetti: De principiis juris naturae et gentium.* Finalmente nel 1768 in Venezia coi tipi di Vincenzo Radici diede alla luce una sua opera in sostegno dei due suaccennati volumi intitolata: *Apologia del genere umano accusato di essere stato una volta bestia.* Lasciò pure altri manoscritti.

Fiore di Premariaco della famiglia dei Liberi, cittadino nobile di Cividale, nato, a quanto si crede, circa la metà del secolo XIV: fioriva sul principio del XV. Fu professore dell'arte cavalleresca, o dell'armeggiare, su cui lasciò scritta una sua opera. Fece molti allievi di grido come: Giovanni degli Ordelaffi, Pietro del Verde, Lanzilotto de' Beccaria ecc.

Fistulario Paolo udinese nacque ivi nel 1703 e venne a morte nel 1773. Fu dotto il Fistulario, buon critico, ed uno de' più fondati ed indefessi scrittori delle cose antiche del Friuli. Oltre il faticoso e difficile lavoro dell'ordinamento dei documenti storici negli archivii pubblici Udinesi da lui fatto col suo collega, il Fabrizi, ci lasciò egli varie accreditate sue opere stampate, le quali sono: *Della Geografia Antica del Friuli* ecc. in Udine 1775, presso i fratelli Gallici ecc. in un volume in 4°; *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona* ecc. in Udine 1779 per i fratelli Gallici in un volume in 8°; *Discorso sopra la storia del Friuli,* detto addì 10 maggio del 1759 e stampato in Udine in 8° a spese dell'Accademia di cui era socio; *Supplimento alla Geografia Antica del Friuli* ecc. in Udine 1778, in quarto presso i fratelli Gallici; *Ragionamento intorno all'origine della Città di Udine,* stampato nel 1835 dal Vendrame in Udine. Havvi ancora di Ms. autografo di pag. 169, che ora conservasi nella pregevole raccolta del prof. Pirona, presso la Biblioteca Udinese, intitolato *Osservazioni critiche intorno alla Storia della Città di*

Udine; dell'antica famiglia de' Savorgnani del Monte; e del General Parlamento della Patria del Friuli, esposte in nove capitoli, da un socio dell'Accademia della suddetta Città.

Flaminio Marcantonio figlio di Gian Antonio, nato in Serravalle circa il 1498, e morto in Roma addì 18 febbraio del 1550. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu scelto dal Cardinale Reginaldo Polo per accompagnarlo a Roma nel suo ingresso a quella dignità, e con esso trovandosi al Concilio di Trento per la seconda volta, venne proposto dal Papa Paolo III a segretario di quel concilio; ma per la gravezza dell'incarico non accettava, come del pari rifiutava l'offerta di un vescovato. Godette egli tre benefizi, cioè la badia di Bologna, il priorato di S. Prospero di Faenza, e quello di Bardolino nella diocesi veronese. Non fu luogo in Italia di qualche distinzione, che, chiamato da' suoi mecenati, non visitasse o vi dimorasse, quantunque cagionevole di salute pel male di calcoli che lo affliggeva, e che lo trasse anche al sepolcro. Fu pio e gentile uomo il Flaminio, fornito di profonda dottrina, di vasta erudizione, elegante poeta ed uno de' primi letterati de' suoi tempi. Le sue opere sono le seguenti: *Vari Carmi; L'Egloga Thyrsis; Parafrasi sopra i XXX Salmi di David in versi; la Parafrasi in prosa di XXXII Salmi di Davide; Carmi, De Rebus Divinis; ovvero Inni dedicati e Margherita sorella di Arrigo Re di Francia.* In prosa poi compilò: *La Vita di Beato Maurizio d'Ungheria,* e dedicolla al Con. Andrea Bentivoglio; *Parafrasi del Lib. XII d'Aristotile, De prima Philosophia,* dedicata al Papa Paolo III; *Altra Parafrasi, sopra i XXXII Salmi di Davide,* con dedica allo stesso Pontefice; *Spiegazione in succinto su tutti i Salmi,* indiritta al Cardinale Alessandro Farnese. In prosa italiana dettò il *Compendio della volgare Grammatica; Le prose del Bembo ridotte a metodo;* però riguardo a queste due opere v'è chi crede che la prima sia del di lui padre, e la seconda di altro Flaminio; *Molte Lettere italiane,* sei delle quali concernenti materia ed erudizione letteraria;

Nuovo libro di Lettere scritto dai più rari Autori e Professori della lingua volgare italiana; Lettera della Metafisica, ossia sotto questo titolo fu da lui ridotta la sua *parafrasi su Aristotile* già indicata. Inedite vi sono varie lettere tanto nella biblioteca Soranzo in Venezia, come in Padova. Si crede sia inedito un poema nel quale egli abbia cantato guerre di Re. Nella sua gioventù scrisse anche: *De Metris Martiani.*

Flaminio Gian Antonio, padre del celebre Marcantonio, scrisse la vita del Beato Jacopo Salomonio pubblicata poscia da Leandro Alberti fra le vite degl'Illustri Domenicani. Fu egli distinto letterato e fiorì sul principio del secolo XVI.

Florenzio Monaco aquilejese del secolo IV, fu coetaneo ed amico di Rufino e di S. Eliodoro. Ebbe commercio epistolare con S. Girolamo. Si crede che egli passasse lungo tempo in Gerusalemme, e fondasse colà un ricovero pe' cristiani che ivi si portavano. Fu erudito nelle Sacre Carte e possedeva interessanti Codici delle medesime. Nulla però sappiamo intorno alle sue Opere, nè riguardo alla nascita ed alla morte di lui.

Floriani Francesco udinese, figlio a Giovanni, fu pittore, architetto, idraulico, ingegnere e meccanico. Fiorì dopo la metà del secolo XVI. Nel 1549 fu scelto quale stimatore, e quantunque ignoriamo su che; pare al certo su oggetto relativo alle arti sue, e quindi in età provetta, giacchè la data di un suo lavoro, segnato 1578, ce lo indica vivente, per cui ci è dato arguire che in allora potesse toccar egli il 55.° o 60.° anno di sua età. Seguitando diremo che se il Floriani non ha gran pregio nella pittura per verità di colorito, lo ha certamente per la semplicità delle composizioni, per la grazia, l'espressione, il carattere delle figure e la bella maniera del panneggiare. Era poi eccellente nel far ritratti. I suoi lavori in Friuli non sono rari, ma fra essi vi corre grandissima differenza. Sue opere in Udine: nella chiesa dei

cappuccini; nella cantoria dell'organo del Duomo. Alla parrocchiale di Reana eravi pure un suo quadro, ma per vendita fatta da quel Comune, passò all'estero. Dei suoi lavori d'architetto null'altro ci rimane che il disegno all'acquerello della scala che mette al castello di Udine dai portici di S. Giovanni (che si conserva nel tom. 21 vol. D. pag. 35 degli Annali della Città). Come idraulico ed ingegnere si offerse, nel 1570, di livellare il Borgo d'Aquileja in Udine e di riformare gli acquedotti delle pubbliche fontane; e finalmente, quale meccanico, inventò il disegno dei molini, delle sieghe, battiferri a quattro ruote con un solo cavallo, senza acqua e vento.

Floriani Antonio fratello minore a Francesco, architetto anch'esso e pittore, ma che in patria non ci lasciò alcun lavoro, avendo servito in Corte dell'Imperatore Massimiliano dove, con la sottigliezza del suo intelletto, dice il Valvasone, riuscì sì eccellente matematico, che meritò il primo luogo fra gli architetti ed ingegneri di quel principe con generosa pensione.

Florigorio Bastianello (o Florigerio), pittore, visse nella prima metà del secolo xvi., fu discepolo di Pellegrino da S. Daniele e morì in età di quarant'anni. Era egli immaginoso nelle composizioni, ardito nel disegno, caldo e robusto nel colorito così, da imitare i modi del Giorgione e del Pordenone. Un solo dei suoi lavori si conserva in Friuli, essendo gli altri periti, ed esiste sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Giorgio in Udine. Dipinse pure in Padova e segnatamente sotto l'orologio e nella chiesa di S. Bovo.

Florio Giacomo udinese, nacque ivi circa il 1465, fiorì nella prima metà del secolo xvi e morì in Portogruaro nel 1542, il 22 luglio, colto d'apoplessia in Padova, essendo Vicario di Andrea Mocenigo, e veniva trasportato in Udine, ove avea desiderato morire. Fu celebre giureconsulto, consultore legale della repubblica veneta, diplomatico che trattò e

condusse a buon termine le lunghe differenze dei confini tra Venezia e l'Impero dopo la guerra della Lega di Cambrai e fu egli che in uno a suoi discendenti maschi venne dal Cornaro ambasciatore veneto nominato Conte Palatino con diploma di Varsavia 2 maggio 1521.

Florio Daniele udinese, figlio a Sebastiano, nato il 10 marzo del 1710 e morto il 25 aprile del 1789. Fu condiscepolo del Fabrizi e di altri distinti friulani all'università di Padova. Buon padre di famiglia era il Florio e fornito di sociali virtù, nonchè dotto e di molto ingegno nella poesia a tale, ch'ebbe la stima del Metastasio, e fu uno de' pochi originali poeti che fiorirono in Italia nel secolo XVIII. Abbiamo colle stampe le sue *Poesie intitolate: Poesie varie dedicate alla Santità di N. S. Papa Pio VI.* ecc., Udine per li fratelli Gallici, 1777 parte I. e II. in due volumi in 8°; *Rime Sacre e Morali alla Santità di N. S. Papa Pio VI.* ecc., in Udine per li fratelli Gallici in un volume in 8°; *Prediche Quaresimali del Padre Agostino Maria da Lugano ristrette in Sonetti,* Udine 1731 pel Fongarini; *Orazione funebre nella morte di S. E. il conte Antonio Manin,* detta nel Duomo di Udine; appresso il Fongarini 1732; *Udine afflitta e consolata,* opera in ottava rima, appresso il suddetto Fongarini 1734. Nel 1819 il professore Quirico Viviani pubblicò due canti di un poema del Florio intitolato *Tito, ossia Gerusalemme distrutta.* Il Florio fu imitatore di Dante e del Petrarca, cooperò a bandire il secentismo, ed emerse specialmente per leggiadria d'immagini, sodezza di pensieri ed aveva facilità e naturalezza di stile.

Florio Francesco Luigi udinese, figlio a Sebastiano e fratello maggiore di Daniele il poeta, nacque addì 8 gennaio del 1705 e mancò a vivi il dì 17 marzo del 1791. Studiò in patria, indi in Padova le lettere greche e il diritto canonico e civile, e nel 1730, già sacerdote, venne laureato in ambi i diritti. Poscia fatto Canonico e Teologo della chiesa d'Aquileja e Vicario della Diocesi di Udine sotto gli arcivescovi

Gradenigo e Sagredo, indi primicerio, poi preposito della Metropolitana udinese; nonchè assai volte impiegato in ambascierie presso la corte di Roma, l'imperatore e la repubblica veneta per vantaggi della chiesa e del capitolo aquilejese, cui ottenne felicemente. Perciò soddisfatto per tanti titoli, ricusò il vescovato d'Adria e Rovigo offertogli dal Papa. Umanissimo e religioso quant'altri mai era il Florio, esemplare nella condotta e dotato di profondo ingegno, e ne' suoi scritti àvvi chiarezza di idee, forza di erudizione e retto giudizio. E non soltanto fu egli storico civile ed ecclesiastico, biografo, antiquario e sacro oratore, ma anche distinto poeta sacro, e da Apostolo Zeno, chiamato uno de' più dotti gentiluomini d'Italia. Molte opere ci rimasero di lui, la maggior parte stampate, cioè: *Il Sepolcro di Gastone della Torre nella Chiesa di S. Croce di Firenze illustrato dal Florio*, pubblicato dal Gori nel II vol. delle dissertazioni della Società Colombaria, di cui pure fu socio il nostro Francesco Luigi; *Vita del Beato Beltrando Patriarca d'Aquileja*, in Venezia, per Simone Occhi 1759, in un volume in 8°; Reflexions Philosophiques sur le Systeme de la Nature par. M. Holland; *Dissertazioni Accademiche ed altri Opuscoli inediti di Mons. Francesco Florio con la vita del medesimo* ecc. alla Santità di N. S. Papa Pio VII. ecc. Roma 1816, presso Francesco Bourliè in un vol. in foglio, edizione postuma; *Dissertazione contro il Missorio intitolata: Eusebii Pamphili de Haereticorum Baptismo Historia vendicata;* Compendiò egli l'intiera *Storia Ecclesiastica del Fleury*, e la *Biblioteca del Dupin; De Jurisdictione ordinaria quam exercuerant Patriarchae vel a seculo IX in Capitulum et Monasterium S. Mariae in Organo*, in un Opuscolo. Dissertazione col titolo: *Banchiarii Monachi Opuscolo de Fide et de Reparatione lapsi ad Codices Bibliothecae Ambrosianae, nec non ad priores edictiones castigavit, Dissertationibus, et notis auxit Franciscus Florius* ecc.; La sua grande *Opera intorno a Rufino d'Aquileja; Discorsi alle Sacre Vergini; Lettera anonima delle mani morte*, pubblicata nel 1766; un suo Ms. in un volume contenente: *Elogi di*

persone mancate alla vita; dissertazioni stampate in Bologna l'anno 1779 col titolo: *De Martyribus Lugdunensibus;* altra *De Jesu Christi Divinitate contra Auctorem Lexici Philosophici, et Divinatio in Sancti Justini Martyris de Angelis testimonium Apol.* 1. num. 6. Dissertazioni, una: *De S. Gregorio Illiberitano libelli de Fide Auctore;* e l'altra *De Hilario, et Hieronymo Origenis interpretibus*; Un'opera col titolo: *De Quodam Hegesippi fragmento et de nonnullis SS. Patrum locis mendose hactenus editis et nunc primum emendatis; Elogio del Conte Daniele Florio* stampato in Udine da Gerolamo Murero nel 1790; *Canzone Poetica sopra il Martirio dei SS. Ermagora e Fortunato,* stampata in Udine l'anno 1813.

Follini Giambattista udinese, figlio di Andrea, nato nel 1699 e morto nel 1732 già precettore di retorica nel seminario patriarcale aquilejese. Leggonsi di lui: *De Historia, Orationes duae, Utini 1731. Typis Io. Baptista Mureri.*

Fontanini Giusto da S. Daniele, figlio di Francesco, venne alla luce nel 1666, addì 30 ottobre, e morì in Roma nel dì 17 aprile del 1736. Fu egli arcivescovo d'Ancira, canonico della basilica di S. Maria Maggiore e abate di Sesto. Il Fontanini era studiosissimo, dotato di acuto discernimento, di memoria pronta e felice, di soda e grande erudizione ecclesiastica e versatissimo nella storia letteraria de' tempi antichi e moderni, e le sue opere che qui di seguito annoteremo, ce lo dimostrano per uno tra i più dotti e infaticabili letterati. Ci lasciò egli: 1. *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato,* in Roma, per Zanchi e Placho 1700, in 8°; 2. *Vindiciæ antiquorum Diplomatum adversus Bartolomei Germanii Disceptationem De Veteribus Regnum Francorum Diplomatibus ecc., Romæ, per Franciscum Gonzagam,* 1705, in 4°; 3. *Della Eloquenza Italiana,* ragionamento steso in una lettera all'ecc. Gian Giuseppe Orsi, aggiuntovi un catalogo delle opere più eccellenti che sono state scritte in lingua italiana. In Roma per Francesco Gonzaga, 1706, in 4°;

4. *De Antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruscarum, libri duo. Romæ, per F. Gonzagam,* 1708, in 4° *Editio tertia aucta et recognita cum figuris aeri incisis. Romæ apud Rocchum Barnabò,* 1723, in 4°; 5. *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio ecc., con la difesa del medesimo Dominio,* in Roma, 1709, in foglio; 6. *Difesa seconda del Dominio temporale suddetto,* in Roma, 1711 in foglio; 7. *Bibliotecæ Cardinalis Imperialis catalogus secundum Auctorem cognomina ordine alphabetico dispositus, una cun altero catalogo scientiarum et artium, Romæ apud F. Gonzagam,* 1711, in foglio; 8. *Disertatio de Corona ferrea Longobardorum. Romæ apud F. Gonzagam,* 1717 in 4°; 9. *Della Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza ecc.,* in Roma, 1728 in foglio; 10. *Di S. Colomba Vergine Sacra della Città d'Aquileja ecc. Commentario,* in Roma per Rocco Bernabò 1726 in 4°; 11. *Discus argenteus votivus veterum Christianorum Perusiæ repertus ex museo Albano depromtus et commentario illustratus, Romæ Typis Rochis Bernabò,* 1727 in 4°; 12. *De Corpore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi Ticini reperto Disquisitio, Romæ, Typis Rochi Bernabò,* 1727 in 4°; 13. *De Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum ecc. Dissertatio, Romæ, Typis Rochi Bernabò,* 1730 in 4°; 14. *La Vita della Venerabile Serva di Dio D. Camilla Orsini Borghese Principessa di Sulmona,* in Roma per F. Gonzaga 1717 in 4°; 15. *Della Eloquenza Italiana, libri tre,* impressione nuova e dalle precedenti affatto diversa, *in Roma per Rocco Bernabò 1736 in 4°*; 16. *Historiae literariae Aquilejensis libri quinque, Accedit dissertalio de anno emortuali S. Athanasii Patriarchae Alexandrini nec non Virorum illustrium Provincie Fori-Juri Catalogus, Opus postumum, Romae apud Palcarinos 1742 in 4.°*

Facciamo seguire qui anche altri suoi opuscoli e libri di poca mole: 17. *Delle Masnade ed altri Servi secondo l'uso de' Longobardi,* ragionamento steso in una lettera all' illust. signor Girolamo de Puppi, Venezia per Girolamo Albrizzi 1698 in 4°; 18. *Risposta a varie scritture contro la Santa*

Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo il 1711 in Roma 1720 in 4°; 19 *De amplitudine peculiaris Provinciae Summi Pontificis ut Romani Metropolitae de que Episcopatu Eugubino in eadem posito Commentatiuncula Romae Typis Rev. Cam. Apostoliae 1725 in* 4°; 20. *De Cingulana Ecclesia in Piceno antiquis honoribus Cathedrae Episcopalis restituenda Consultatio Romae Typis Rev. Cam. Apostolicae 1725 in* 4°; 21 *Ragioni per l'identità del Corpo di S. Agostino Vescovo d'Ippona* estratte dalla Disquisizione latina, in Roma nella stamperia di Bernabò 1728 in 4°; 22. *Achates Isiacus annularis Commentariolo illustratus, Romae Typis Rochi Bernabò* 1728 in 4°; 23. *La Vita del Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi* ecc. inserita nel Tom. XVIII fino al XXVI inclusive de' Giornali de' Letterati d'Italia stampati in Venezia in 8°; 24. Miscellanea nella quale vi hanno delle notizie circa i due Cardinali Aleandri; 25. *Storia Arcana della Vita di Fra Paolo Sarpi.* — Fu il Fontanini che lasciò alla comunità di San Daniele del Friuli una ricca e preziosa raccolta di libri di edizioni rare e di codici autografi.

Fontanini Domenico, udinese, fiorì nel secolo XVIII. Fu abate, ed abbiamo di lui le *Memorie della vita dell'arcivescovo Giusto Fontanini* di lui zio, stampate in Venezia da Pietro Valvasense nel 1755, in un volume in foglio.

Fontanini Carlo da Latisana nato il 16 luglio 1766. Fu vescovo di Concordia e buon cultore delle lettere; lasciò la sua scelta libreria alla Guarneriana di Sandaniele, imitando l'esempio di Giusto, uno de' suoi antenati. Morì nel 1° novembre del 1849. Ne pubblicarono l'elogio Antonio Cicuto in Portogruaro nel 1849 e Gianpietro de Domini, nell'anno stesso, in Sanvito.

Foramiti Francesco nacque in Cividale del Friuli verso il 1760 e morì in Venezia il dì 6 dicembre 1843. Era uomo di profondo ingegno, giureconsulto valentissimo, e dotto ma-

tematico. Dottore in legge, esercitò l'avvocatura in Cividale; fu segretario della direzione generale d'artiglieria presso il ministero della guerra in Milano all'epoca dell'Italica dominazione; pubblico professore di matematica nella scuola militare di Pavia, giudice per la comitale giurisdizione di Collalto nel Friuli, professore di diritto nel Liceo di Udine, e finalmente avvocato e professore privato per tutti i rami della legale facoltà in Venezia. Vasta e profonda era la sna erudizione, energico ed elevato il sentire, lealtà di cuore, affabilità ed ingenuità distinguevanlo. Era epigrammatico nel suo favellare e aveva una squisitezza di tatto morale, sviluppato da una istintiva esperienza degli uomini, procuratasi coi dotti suoi viaggi in Francia ed in Germania. Facilità di comunicazione nelle cose più astruse le quali portava a tale chiarezza da essere intese dalle menti più comuni. Questo potente ingegno nostro friulano ci lasciò varie ed interessanti opere, cioè fu autore *della forza legale delle prove nei giudizii criminali, della lesione nei contratti alleatorii, del giuramento suppletlorio, degli aforismi del Diritto Romano, dell'Aritmetica applicata agli sconti, annualità, vitalizii e ad altri affari dipendenti dalla durata probabile della vita umana.* Tradusse voluminosissime opere fra le quali *le Pandette Giustiniane e disposte in nuovo ordine da Pothier; delle obbligazioni e dei contratti di Pothier; del corpus juris.* Fu compilatore della laboriosa opera della *Enciclopedia legale*; scrisse tante altre opere e compendii da lui dettati... e fu anche redattore de' famosi articoli politici del Giornale: *Il nuovo Osservatore.*

Fortunaziano, vescovo d'Aquileja, nacque in Forogiulio, e fu eletto alla cattedra aquilejese circa l'anno 344. S. Girolamo lo fa di nazione e di origine africano, e il Dandolo lo dice di genitori africani ma nato in Forogiulio. Fu uomo di dottrina considerevole, e scrisse alcuni *Commentarii sopra i Vangeli, ed ai Vangeli stessi, da lui divisi in Capi, sovrappose gli argomenti.*

Forza, o della Forza Virginio gentiluomo udinese, su cui, se ci mancano gli anni di nascita e di morte, sappiamo però che egli fiorì nel secolo XVII. Fu cavaliere, giureconsulto e storico udinese il Forza, ed intorno ai di lui lavori ci è noto aver egli lasciata inedita, in due brani, la sua *Storia sul Giardino e sull'origine di Udine;* e scrisse anche *della prima origine del dominio Austriaco in Friuli.*

Fosco Leonardo nacque in Aviano, Castello e Terra del Friuli. Fiorì nel secolo XVI. Fu erudito ed elegante poeta, e scrittore eccellente d'istorie, amato e stimato dal cardinale Bembo. Lasciò egli una lodevole elegia in morte del medesimo cardinale.

Fra Giorgio da Udine dell'ordine di S. Francesco. Non si ha notizia del suo casato, nè tampoco del preciso anno di sua nascita, ma si congettura ch'egli venisse alla luce nel 1425. Fu maestro di teologia, ebbe varie dignità del suo ordine, e dall'anno 1493 al 1499 fu presidente del S. Offizio dell'Inquisizione nei due patriarcati veneto e aquilejese. Si crede lasciasse un'opera, la quale fosse una compilazione dell'offizio dell'inquisizione.

Fra Giovanni di Gemona detto il vecchio, chiamato anche Giovannino, dell'ordine dei Minori di S. Francesco. Visse nel secolo XIV e toccò il principio del secolo XV ma non si ha l'anno nè della nascita, nè della morte, e nulla ci è noto sulle sue opere: sappiamo però che sino dall'anno 1347, era lettore di filosofia e di teologia nel convento di S. Francesco in Udine, e che fu inquisitore del S. Offizio nella diocesi d'Aquileja e di Concordia.

Fra Giovanmi di Gemona dell'ordine de' Minori di S. Francesco, viveva nel secolo XV da che si deduce esser egli nato qualche anno innanzi al 1430; e si pensa fosse della famiglia Cracogna di Gemona. Occupò varie dignità del suo ordine, e fu pure inquisitore del S. Offizio. Nulla intorno

alla sua morte nè alle sue opere. Però esistevano due codici nel convento di Gemona col nome di Fra Giovanni di Gemona, uno *Ad Laudem Dei;* e l'altro *Benedictus* ecc. Ciò che essi contenessero nol sappiamo, perchè levati da colà furono trasportati nella Biblioteca del Santo in Padova. È probabile però che questi codici fossero opera di questo Fra Giovanni di Gemona, detto il giovane, per distinguerlo da altro di tal nome detto il vecchio, e di cui già dicemmo.

Fra Giovanni da Udine, o Zanetto, ovvero Zannettino da Udine, dell'ordine de' Minori di S. Francesco nacque in Udine nel 1416 dall'onorata famiglia Dacre, e si crede morto nel 1485: però il dì della sua morte si sa essere stato il 14 febbraio in età di 69 anni. Fu egli vescovo di Treviso, e uomo pio e dotto, ma delle sue opere non si ha contezza. Ebbe vasta letteratura, fu esimio teologo ed avveduto nelle cose di Stato. Da altra fonte rileviamo anche esser egli stato generale de' Francescani, non che arcivescovo di Tebe, e nunzio apostolico a Ferdinando di Spagna, e due volte alla signoria di Venezia. Ebbe pure l'arcivescovato di Spalato, ed era in quella dignità alli 10 febbraio del 1474.

Fra Giovanni da Udine — Vedi Longo Giovanni.

Fra Leonardo da Udine dell'ordine de' Predicatori, figlio a Matteo, di cui non si sa la famiglia, trasse i natali in Udine, nè sappiamo quando, e morì ivi ai 14 maggio del 1469. Lasciò varie opere scritte sulla logica, filosofia e teologia piene di profonda dottrina, nonchè sermoni, o prediche sopra santi ed altro. Tradusse in volgare il Dialogo di S. Gregorio, come è probabile, che fu pubblicato in Venezia nel 1475 in foglio.

Fra Leonardo da Udine (il II.) dell'ordine de' Predicatori, discese dalla famiglia Rundula, e viveva verso la fine del secolo XV; morì in Udine addì 24 aprile del 1499. Non si ha notizia delle sue opere; si sa però esser egli stato uomo dotto.

Fra Leonardo da Udine (il III.) dell'ordine de' Predicatori, nacque nel 1493 e morì in Udine nel giorno 2 luglio del 1549, forse pel cordoglio di accusa fatta in Roma ad una sua predica. Fu figlio di Girolamo de Locatelli. Ammaestrò con lode ne' luoghi di sua religione sì in filosofia che in teologia, e fu oratore sacro distinto. Nulla ci è noto intorno alle sue opere, nè alle sue prediche. In quanto all'accusa a cui accenniamo, vedasi Liliano Liliani Giambattista, nel presente volume.

Fra Pietro da Udine de' Minori di S. Francesco di cui ignoriamo gli anni di morte e di nascita, nonchè il cognome del suo casato; e si sa soltanto che fu di patria udinese e che in questa città nel 1438 ottenne il grado di Baccelliere. Fu coetaneo di Fra Lodovico Strassoldo e non molto differente di età. Lasciò un opera intitolata: *Biblia Pauperum, sive Exemplarium Sanctae Scripturae.*

Fra Tommaso da Udine dei PP. Predicatori, della nobile famiglia d'Attimis (detto il vecchio, o il primo), nacque verisimilmente verso la metà del secolo XIV o non molto dopo e morì in Udine nel dì 16 ottobre del 1439. Fu professore di filosofia indi di teologia. Pubblicò in iscritto le sue opinioni sulle più difficili questioni teologiche e di fede che agitavansi in que' tempi; cioè scrisse per ordine del Papa Giovanni XXIII, e di altri prelati, il libro intitolato *Testimonium Fr. Thomae de Utino* ecc. contro i libri di Giovanni Wicklefo onde fossero dannati al fuoco. Lasciò al suo convento molti beni e non piccola raccolta di libri, o codici Mss.

Fra Tommaso da Udine (detto il giovine) dell'ordine dei Predicatori, figlio del sarto Benedetto Tosarelli, nato intorno il 1439, e morto in Treviso nel 1519. Fu uomo di svegliato ingegno e dottissimo. Scrisse un' opera col titolo: *Summam de Casibus conscientiae seu de dubiis.*

Fra Paolo di Gemona della famiglia Boezia di colà, venne ai vivi verso la metà del secolo XVI e chiuse i suoi giorni in Venezia nel dì 30 ottobre del 1626. Era dell'ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco. Insegnò filosofia e teologia, e fu distinto per robusta eloquenza. Fu più volte superiore del suo convento, ed era zelantissimo della sua regola. Ci lasciò in latino un trattato sui legati perpetui lasciati ai padri di S. Francesco.

Franceschinis Antonio, chiamato dal conte Porcia, Antonio Gemonese, nacque sul principio del secolo XV, fu eletto cancelliere della Patria del Friuli nel 1470. Scrisse in ristretto ed in buon ordine la storia delle cose nostre, ossia *Commentario delle Cose del Friuli,* operetta non priva di merito. Non si sa che fosse stampata, ed è difficile ritrovarla anche in Ms. Nulla sappiamo sul di lui anno emortuale; ci è noto però essere divenuto vecchio: ma nel 1521 non era più tra vivi.

Franceschinis Mario figlio di Tommaso, nato nel villaggio di Chiasottis nel dì 8 ottobre del 1614 e morto il 19 luglio del 1650. Fatti i suoi studii in patria fino al diecinovesimo hanno, venne da suo padre mandato a Roma per lo studio delle leggi canoniche e civili, ove con onore conseguì la laurea dottorale. Negli anni 1643 e 1644 era di già maestro di camera del cardinale Spada. Fu amicissimo del cavaliere Fra Ciro di Pers. Scrisse in latino, in età di 28 anni, la storietta della congiura di Baiamonte Tiepolo; essa è degna di essere letta. Si crede scrivesse anche alcune cose in poesia.

Franceschinis Francesco Maria, nato in Udine nel 1756, fu professore di teologia e metafisica nella sapienza, di matematica in Bologna, a Padova di matematica applicata, membro del collegio elettorale dei dotti nel primo regno Italico e cavaliere della corona di ferro. Fu uomo di profonde dottrine. Pubblicò opere di *giurisprudenza, di fisica e di morale, sei canzoni in morte di Luigi XVI.* e nel 1787

Opuscoli Matematici. Morì nel 1840. Ne scrisse la biografia Antonio Meneghelli, inserta nella biografia degli Italiani illustri del secolo XVIII, Vol. VIII.

Francesconi Ermenegildo nacque nel castello di Belvedere presso Sacile nel dì 8 giugno 1797. Si educò nella regia scuola militare italiana di artiglieria e genio in Modena, e come ingegnere ispettore in capo in Friuli, costruì le due stupende vie del Cadore e della Pontebba. Divenuto direttore generale delle ferrovie austriache, tracciò il grande progetto della linea Lubiana a Vienna, col mirabile passaggio del Semmering eseguito dall'ingegnere Ghega. Nel 1848 rinunciando a tutto, si ritirava nella sua villa di S. Cassiano, ma poi accettò di essere ispettore e direttore generale della Società ferroviaria del nord, tracciando la linea da Vienna alla Polonia. Questo grande ingegnere ferroviario nel 8 giugno 1862 moriva improvvisamente nella sua villa diletta.

Frangipane Cornelio di Castello (che chiameremo il vecchio), nacque nel dì 8 settembre 1508 nel suo castello di Tarcento, fu figlio di Pietro, e morì in Udine la notte del 25 al 26 d'agosto del 1588. Avea egli facilità e prontezza d'ingegno, era perfetto oratore ed eloquentissimo nelle lingue italiana e latina, nonchè celebre poeta. Fu eccellente Giureconsulto e distinto politico, ed occupò le maggiori magistrature della città di Udine; con sommo vantaggio della patria. Ci lasciò egli la sua raccolta col titolo: *Helice. Rime e versi di vari compositori del Friuli sopra la Fontana Elice del Signor Cornelio Frangipane di Castello* (stampata in Venezia alla Salamandra 1566 in 4°. Raccolta questa, che a quanto riporta il Ciconi, Udine e Sua Provincia, dedicò egli ad Orsa di Duino sotto il nome di Elice). Abbiamo pure di lui colle stampe, diverse orazioni, nella circostanza dell'assunzione al Dogato di vari Dogi Veneti; *un dialogo d'Amore; un Trattato* il cui argomento è *Se sia meglio governare li Popoli con timore che con amore;* altra sua opera: *Del parlar Senatorio* ecc. divisa in 13 libri. Tra le sue cose oratorie

stampate vi è la sua bella *Descrizione del loco ove è la Fontana d'Elice;* alcune sue lettere in latino a varii letterati del suo tempo. Volgarizzò lodevolmente *le tre orazioni di Cicerone per Marcello, per Ligario, e per Dejotaro,* e furono pubblicate in Venezia dal Sansovino nel 1561. Inedito abbiamo il suo *Pianto per la morte di Teodoro suo figlio,* che potrebbe dirsi una funebre orazione, nella quale la forza del dolore lo trasporta ad uscire dalle regole dell' arte, e ad esprimersi con qualche imprudenza. Dei suoi Consigli legali, che pure dovrebbero esserne stati molti, un solo, per quanto mi è noto (dice il Liruti) si conserva manoscritto nella biblioteca di Venezia, col titolo: *Consilium in causa Doimo de Castello contra Corbellos.* Editi vi sono vari suoi epigrammi e sonetti; inediti poi, e in maggior numero, vi si hanno circa 35 di lui componimenti poetici in italiano, cioè sonetti, madrigali, e due canzoni. Vi ha pure altra sua *Canzone in lode di Orsa Overa,* che il Fontanini, nell'opera della Eloquenza Italiana pag. 532, dice Orsa Offera Signora di Duino. Infine ci lasciò una latina dissertazione intitolata: *De ingratitudinis vitio,* e Ms. l'*Apologia delle Donne.*

Frangipane Cornelio (che diremo il giovine) comunemente detto Claudio Cornelio, figlio di Ortensio, venne alla luce in Tarcento il dì 16 novembre del 1553, e morì in Venezia nel 1643, dopo aver affaticato negli studii e nel servizio della veneta repubblica come consultatore ecclesiastico, consultatore *in jure,* e nelle materie feudali. Dotto e destro, ebbe molta stima presso i letterati del suo tempo, dai quali fu assai lodato. Celebre giureconsulto, avea singolare ingegno ed una pronta e felice memoria; era versato nelle scienze e nelle greche e latine lettere, e istrutto pur anche nelle lingue ebraica e araba; nonchè eccellente nelle lettere e nella poesia, e disimpegnò con onore varie importanti mansioni pubbliche. In quanto alle sue opere diremo aver egli lasciato *Un Discorso sopra la Stella ch' è apparsa nell'anno* 1572, stampato in Udine nell'anno seguente; un poemetto col titolo *CL. Cornelii Frangipanis, Carmen Aedem D. Rocchi in lamina*

argentea excisum; un operetta intitolata: *Proposta di Cause Politiche, e Dottori concorrenti per difendere le ragioni pubbliche sopra le quali* ecc.; *Varie Allegazioni in jure,* come quella contro la narrazione contenuta nel XII Tomo degli Annali Ecclesiastici; l'altra, *contro alcune scritture de' Napolitani;* un breve panegirico in lode di Giovanni Bembo principe di Venezia col titolo: *Oracolo del felice Principato del Serenissimo* ecc. Molte sue opere sono rimaste manoscritte, come *un Trattato del Mar Libero contro il Capo VII del Mare Liberum di Ugone Grozio.* Scrisse *della Maestà, e Regali della Serenissima Repubblica di Venezia;* una risposta a lettera venuta da Milano. Altre di lui opere, oltre le già dette, vengono riferite da altri scrittori suoi contemporanei. In poesia abbiamo di lui colle stampe: *Hymnus ad D. O. M. ad implorandum Divinum Auxilium in bello;* un poema col titolo: *In Naupactei certaminis Victoriam Exametron;* un componimento drammatico in italiano cioè: *Tragedia del sig. CL. Cornelio* ecc.: al cristianissimo et invittissimo Enrico III. re di Francia e di Polonia ecc. Sono pure alle stampe tre altri suoi poemetti latini il primo col titolo: *De Serenissima Maria-Austriaca Imperatrice. CL. Cornelii Frangipanis Carmen;* il secondo poemetto esametro è in lode del doge Giovanni Cornaro così: *Stilographiae in Principatum Venetiarum Serenissimi Ducis Joannis Cornellii sive* ecc.; il terzo finalmente è un epigramma di soli sei versi fatto per la coronazione del doge Francesco Contarini intitolato: *In Assumtionem Serenissimi Francisci Contareni Principis Venetiarum;* nonchè una parafrasi, in otto versi elegiaci, del Testo di Malachia; e un epigramma in otto versi in lode del B. Jacopone da Todi.

Frangipane Frederigo figlio di Giovambattista signore di Castello, nacque circa l'anno 1530, e morì nel novembre del 1599. Venne laureato in legge nell'università di Padova, indi conosciuto e stimato in patria, fu scelto a pubblici impieghi e destinato ambasciatore della medesima al veneto senato. Però sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico,

lasciò gli impieghi civili e portatosi a Roma, venne ricevuto in corte del cardinale Marco Sitico conte di Attemps, e fatto suo segretario, passò con esso al concilio di Trento, ove orò latinamente in quel pubblico consesso. Abbandonò poscia anche questa sua carriera, e si fece frate di S. Agostino col nome di Fra Paraclito, ed ebbe la prepositura di S. Pietro in Carnia. Federigo fu uomo d'ingegno, buon poeta e nobile oratore. Ci lasciò in prosa un *Discorso sopra la Fenice*; in poesia poi diversi epigrammi stampati in varie raccolte; due esametri; sette poemetti *In Fontem* ecc., ed uno intitolato: *De Venatione contra Lupos;* un elogio poetico: *De Veneto Imperio;* nonchè un esametro *De Roma Marmorea;* ed un distico: *In Cupidinem Praxitelis,* che io credo inediti (dice il Liruti).

Frangipane Jacopo fratello a Federigo e minore di età. Fu giureconsulto di merito, oratore, poeta e politico de' più ragguardevoli della provincia nostra. Il Liruti dice non essergli riuscito di vedere alle stampe senonchè tre soli di lui sonetti, due dei quali nel *Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo* a car. 10; ed uno nella raccolta per Alessandro Farnese a car. 63; i quali ponno servire come saggio del suo buon gusto nell'italiana poesia.

Frangipane Tarquinio figlio di Gregorio signore di Castello. Non ci è noto l'anno di sua nascita nè quello della morte, avvenuta in Latisana, ma sappiamo ch'egli fu coetaneo del vecchio Cornelio. Era dotto in ambe le leggi, lodevole oratore e poeta, e fu vicario del capitano di Trieste. Alcuni suoi componimenti poetici latini ci sono rimasti stampati, pieni di brio, ed in uno stile assai purgato, cioè: dodici epigrammi inseriti parte in varie raccolte; due endecassillabi, e tre odi; ed altra ode che ha per titolo *Descriptio adventantis senectutis.* Nel 1536 venne incaricato della riforma degli Statuti goriziani.

Frangipane Prospero figlio di Pietro Signor di Castello,

fratello di Cornelio il vecchio. Siamo affatto ignari del tempo dei suoi natali e della sua morte, come pure intorno alle sue opere. Egli viveva tutt'ora nel 1602. Ci è cognito però che era uomo dotto e considerato dagli uomini illustri del suo tempo. Non sappiamo come l'Antonini nel suo Cornelio Frangipane a p. 11 e 12 porga morto Prospero nel 1573, amenochè non vi sia errore su quanto dice il Liruti essere egli vivente nel 1602.

Frangipane co. Cinzio, nacque in Udine nel 1765, e fu prefetto di Bergamo, poi nel 1807 senatore del regno Italico, e cavaliere d'onore dell'imperatrice de' Francesi. Era pure commendatore della corona ferrea e membro della legion d'onore. Fu il conte Cinzio solerte raccoglitore di documenti per la storia friulana, e ne fece ricca collezione che serbasi in Castello Porpeto, ove morì nel 1857.

Fajo Antonio da S. Vito, morto verso la fine del secolo XVIII. Tradusse dall'inglese il poemetto di Joung: *Della Esistenza di Dio,* impresso in Udine nel 1773, ed ebbe maggior lode pe' suoi *Elementi di Filosofia Morale,* sul cui frontispizio pose il nome colle sole iniziali G. A. L'opera parve di tanto merito che fu creduta di Antonio Genovesi, e molti cataloghi librari l'attribuiscono a quel luminare.

Gallizig Francesco Saverio trasse i suoi natali in S. Croce luogo non molto distante da Gorizia, ma ci è ignoto l'anno di sua nascita, non così però quello della sua morte avvenuta per apoplessia nel 1780 in Gorizia. Gallizig fu uno de' migliori ingegni della provincia goriziana. Fatti i suoi studii nell'accademia di Graz diede quivi prova dei talenti ond'era fornito, e ricco di scienza sacra e profana congiunta a felice memoria seppe rendersi facile ed applaudito dicitore, e meritamente venne assunto all'arcidiaconato di Villacco. Occorrendo poi all'arcivescovo di Gorizia, conte Edling, un soggetto atto a diminuirgli il grave peso della sua vasta diocesi, sollecitò questi in tal modo il Gallizig, che abban-

donato il governo della sua chiesa di Villaco, passò vicario generale alla curia di Gorizia, ove se seppe cattivarsi la benevolenza del clero: non valse però ad acquistarsi quella del suo prelato, nè ci è noto il perchè. Abbiamo di lui in due tomi la relazione della visita della diocesi fatta dall'arcivescovo Edling, cui egli accompagnò, intitolata: *De Visitatione diocesis anni 1778 et 1779,* dettata con purezza di lingua e gravità e perspicacecia di concetto. Cinque anni resse il vicariato generale ed ebbe pur anche la dignità di canonico titolare della Metropolitana di Gorizia.

Gallo Cornelio — Vedi Cornelio Gallo.

Galvani Andrea, nato in Cordenons nel 1797, fu distinto agronomo e meccanico. Migliorò nelle sue parecchie cartiere la fabbricazione della carta a mano, la quale era ricercata nell'Italia subalpina e in levante. Morì nel 1845, e Marco Vianello ne dettò la biografia, impressa in Portogruaro nel 1857.

Garzarolli Giovanni Battista barone di raccogliano figlio di Giovanni Giacomo, nacque circa l'anno 1610 e morì in Gorizia nel dì 29 agosto del 1687 protomedico di colà Abbiamo di lui un opera fisica, cioè *Epitome vel Syntesis questionum de Coitu,* stampata in Udine da Nicolò Schiratti nell'anno 1655. Altra sua opera metafisica, che vide la luce pochi anni prima della sua morte, fu stampata in Lubiana col titolo: *De immortalitate mentis Humanae ex via peripatetica.*

Gasparo, giureconsulto del Friuli, viveva a tempi del conte Jacopo Porcia. Scrisse con molta eloquenza in latino, fu amicissimo del conte suddetto, e lasciò un opera col titolo: *De Facetiis.* Potrebbe egli forse essere quel Gasparo da Serravalle, amico e corrispondente di lettere con esso conte; ma di ciò non ci chiamiamo mallevadori.

Geronimiano Agostino udinese, figlio di Girolamo, fu dotto nelle lingue greca e latina e pubblico professore in Trieste. Era uomo di grande ingegno, välente poeta ed astronomo, e viveva ancora nel 1522. Fu incoronato poeta dall'imperatore Federico III. Lasciò molte poesie e tra queste varie elegie, epigrammi ed odi; scrisse pur anche altre cose in prosa, e venne stimato da letterati suoi contemporanei.

Gibelli Fausto, fiorì nel secolo XVII e cessò di vivere in Gorizia il 3 dicembre del 1681. Compiti in Padova i suoi studii nel 1636 e laureato colà in filosofia e medicina, divenne primario medico in Gorizia. Lasciò egli un opera col titolo: *De recta inquisitione legitimae pestis,* stampata dallo Schiratti in Udine nel 1641. L'eloquenza della lingua in cui è dettata ci dimostra la coltura del suo autore nella lingua latina.

Giovanni da S. Pietro di Carnia visse dopo la metà del secolo XV, fu scultore, ed hassi di lui il battistero del duomo di Udine, nel di cui piedestallo scolpì quattro fanciulli che sostengono de' festoni e degli stemmi, e nel labbro del vaso un graziosissimo ornato di fogliami. Le mosse dei fanciulli sono semplici, pastosi i torsi, ma i caratteri delle teste mancano di forme nobili. La facoltà di far il contratto di quest'opera coll'artista porta la data del 12 marzo 1479.

Giuliani Pietro, udinese, visse nel secolo XVIII e fu professore di fisica sperimentale in Padova e membro della società italiana.

Giuliano Canonico e cittadino di Cividale, che si crede morto nel 1327, scrisse *una Cronaca delle cose avvenute in questa provincia e particolarmente nella sua città, per il corso di 75 anni, cioè dal 1252 al settembre del 1327,* pubblicata dal de Rubeis in appendice ai M. E. A. e questa medesima con aggiunte del Belloni e Passerini inserì il Muratori nel tomo ultimo Rer. Ital. Script. Benchè scritta in cattivo latino, è

preziosa, perchè dà notizie e date precise sopra avvenimenti importanti della nostra storia.

Giuseppini Filippo udinese, fiorì nel secolo XIX e fu pittore che sino dalle prime sue opere avea segnato bell'orme; ma morte lo colse sul fior degli anni. Conservasi di lui, al Municipio di Udine, un grande e pregiato quadro a olio, rappresentante il Diluvio universale. Nacque addì 11 aprile 1815, e morì egli alli 17 aprile del 1862.

Giusti Frà Felice udinese, fu dell'ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco. Fiorì nel secolo XVI. Era letteratissimo ed assai inclinato alle meditazioni spirituali. Abbiamo di lui un libro di devozione col titolo: *Preparamento ed arte molto necessaria del ben morire,* che egli dedicò alla Cavaliera Partistagno; fu stampato in Udine dal Natolini nel 1600.

Giusti Giovanni, udinese, fratello a Fra Felice, fu celebre dottore, ma non ci è noto se abbia pubblicato alcun lavoro.

Giusti Vincenzo, udinese, nato nel 1532 e morto nel 1620. Lasciò egli una sua tragedia in versi intitolata: *L'Irene,* in cui l'autore divide il *Coro* in due parti che parlano a vicenda, cosa non prima usata. Venne stampata in Venezia per Francesco Rampazetto, 1579, in 8°, ed un' altra intitolata; *Alessio.* Ci lasciò pure *Elpina* favola pastorale dedicata al sig. Antonio Marchesi, rappresentata e stampata in Udine nell'anno 1598.

Gordino Jacopo ebbe sua nascita in Marano, e morì in Udine addì 10 giugno del 1510. Fu canonico d'aquileja, di poi arcidiacono di quella chiesa nel 1493, indi canonico di Udine. Dottore in ambe le leggi, scrisse varie cose, ed un *Trattato di Avvocazia* ossia una lunga ed erudita scrittura in difesa della chiesa aquilejese contro Leonardo ultimo dei

conti di Gorizia, che pretendeva diritto d'avvocazia su quella chiesa. Fondò la cappella di S. Girolamo nella metropolitana d'Aquileja e fu anche decano della chiesa di Udine.

Gorgo Jacopo, figlio a Camillo venne alla luce in Udine il 17 giugno del 1700, e cessò di vivere addì 29 aprile del 1734. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Obblighi delle Donzelle cristiane per vivere castamente e virtuosamente,* Udine per il Fongarini, 1731, in 8°; *Lettera di un Solitario ad un uomo di Corte sopra le visite e le conversazioni delle genti del mondo,* per il Fongarini suddetto, 1734 in 8°; *Orazioni Cristiane tratte dal Testamento Vecchio e Nuovo, e da molti Santi Padri,* Udine, pel Fongarini, 1734 in 8.°; *Dissertazione sopra i Terapeuti se fossero cristiani o no,* discorso detto nell'accademia patriarcale il 15 maggio 1732, Fongarini, 1735; *Il carattere di un vero e perfetto amico,* Udine, pel Fongarini, 1735 in 8.°. Inedito poi vi è il suo lavoro intitolato: *Dell' Educazione de' Figliuoli.*

Grafico Camillo incisore, fiorì nella prima metà del secolo XVII e si distinse particolarmente in certe cartine di devozione, conobbe l'idraulica e seppe formare ingegnose fontane: lavorò anche vasi di rame ed altri intagli. Il teatro de' suoi lavori fu Roma ove morì in fresca età al tempo di Papa Urbano VIII, che regnò dal 1623 al 1644.

Grandi Michele friulano, figlio a Giovanni, nacque nel villaggio di Gonars nel dì 30 gennaio del 1718, e cessò di vivere il giorno 3 novembre del 1786 in Gorizia. Fu sacerdote e venne laureato in Padova nelle scienze legali. Lasciò egli una sua traduzione in italiano (tratta dalla versione francese di Giovanni Barbeyrak) *dei doveri dell'uomo e del cittadino del Puffendorf,* ed illustrolla con molte note ed aggiunte, in tre volumi in 4.°; uscirono in Venezia i due primi, nel 1761, ed il terzo nel 1767, dai torchi di Francesco Pitteri. Un suo discorso che ha per titolo: *Ragionamento morale*

intorno la pietà verso le anime del Purgatorio; Apologia al discorso medesimo stampata in Venezia nel 1766 da Antonio Decastro sotto il titolo: *La causa del Purgatorio contro gli abusi dell' interesse e della falsa devozione;* altro suo lavoro: *Prolegomena selecta de principiis seu fontibus juris ecclesiastici,* stampato in Gorizia nel 1776 da Valerio de Valerj. Ci lasciò pure un *Saggio istorico e critico sopra l' indulgenza della Porziuncula,* che, tradotto in tedesco, fu stampato in Vienna nel 1781.

Grassi Nicolò fiorì nel secolo XVIII e trasse i suoi natali nella villa di Formeaso in Carnia. Fu egli canonico di S. Pietro in Carnia e parroco di Cercivento. Abbiamo di lui colle stampe la sua opera col titolo: *Notizie Storiche della Provincia della Carnia* ecc., Udine 1782, per li fratelli Gallici, in un Vol. in 8.°. Sappiamo inoltre aver lui anteriormente dedicata pure altra sua operetta a Gian-Girolamo Gradenigo arcivescovo di Udine, ma ne ignoriamo il titolo, i tipi e l'anno in cui essa vide la luce.

Grassi Gio. Battista udinese, figlio a Raffaello, fu pittore distinto e architetto. Fiorì dopo la metà del secolo XVI e morì verso il 1580. Nobiltà nel dipinto, buona composizione e franchezza nel disegno sono le qualità che distinguono questo valente artista. Il Vasari lo chiama anche eccellente architetto; ma nulla vi è in patria che il provi. Suoi dipinti in Friuli sono: in Gemona i portelli dell'organo del Duomo; in Udine, nel castello, a olio ed a fresco nelle facciate delle case, ma le vicende ed il tempo vi hanno agito in modo, che di essi appena vi rimane traccia: però il migliore e meno guasto è quello della casa Sabatini in Mercato vecchio: dipinse nella cantoria dell'organo del duomo, e in Buja. Avvi pur anche un suo bel lavoro nella Pala dell'altar maggiore della chiesa di Turiacco, villaggio al di là dell' Isonzo.

Greatti Giuseppe nato a Pasiano presso Udine, era abate, e nel 1785 fu preposto alla biblioteca dell'università di Pa-

dova; poi nel 1802 a quella di Brera in Milano. Discepolo del Cesarotti, scrisse un poemetto lirico per la nascita del re di Roma intitolato: *L'Oracolo di Pronea.* Segretario generale della Municipalità di Padova nel 1797, venne incaricato nel 1805 di presiedere in qualità di commissario imperiale al governo provvisorio del Friuli. Amò la patria e la libertà, ma fu segno agli odii ed alle persecuzioni di uomini da lui beneficati. La fortuna ebbe sempre nemica. Fece rivivere nel 1811 l'Accademia di Udine, e fondò un collegio a S. Vito dove morì nel 1812.

Gregoris Jacopo, Pordenonese, celebre giureconsulto, fiorì nel secolo XVII e viveva ancora nel 1684. Questo dotto soggetto fu consultore in *Jure* della repubblica veneta.

Griffoni Fulvio fu buon pittore e fioriva al principio del secolo XVII. Seguì lo stile di Palma il giovine, senza però mostrarsene imitatore pedestre, avendo adottato una maniera di colorire dolce e sfumata, che forma il suo carattere. Suoi lavori in Udine: un gran quadro nella sala del consiglio colla data 1604, e, nella chiesa di S. Giacomo, la tavola della Vergine con S. Agata.

Griffoni Carlo pittore, che non è da confondersi col buon pittore Fulvio. Egli era frate del convento delle Grazie in Udine, ed è conosciuto per molti quadri esposti nelle chiese di detta città, e per alcune, esatte sì, ma freddissime copie.

Grigoletti Michelangelo pittore storico friulano, nacque a Rorai Grande nel Distretto di Pordenone nel 29 agosto del 1801, e morì in Venezia il dì 15 febbraio del 1870. Intorno al 1820 cominciò i suoi studii nell'accademia delle belle arti in Venezia, e fu ivi che sviluppò il suo genio artistico sotto i dotti ammaestramenti del presidente Cicognara e dei professori Matteini e Politi, e primeggiò tra i più distinti allievi dell'accademia, la quale, pregiando i di lui meriti, lo decorò di vari premi. Progredito di poi nella sua

carriera, venne elevato al distinto posto di professore nella stessa accademia, ove seppe con dolcezza e zelante cura istruire gli alunni. Le qualità artistiche che distinsero il Grigoletti furono la fluidezza del pennello, la forza, il gusto e l'armonia del colorito, l'intelligenza del rilievo, l'esattezza del disegno e la bella composizione; tutte doti che valsero ad acquistargli la fama di valente artista. Molti sono i suoi lavori pittorici, e quasi tutti di argomento sacro, tra i quali primeggiano quelli che decorano la cattedrale di Graz. Donò, per promessa fatta, il suo bel quadro di S. Lucia alla chiesa di Rorai. Altre opere fece per varie chiese, come quelle per S. Giacomo in Udine, per S. Antonio nuovo in Trieste, ed altrove: e ricco di onorifiche lodi, lasciò di sè bella fama tra i distinti pittori friulani.

Grineo Marcantonio viveva circa la metà del secolo XVI. Fu letterato e nobile gemonese, ed era di origine greca.

Grisogono Monaco e cittadino d'Aquileja fiorì nel IV secolo, e passò tutta la vita nel monastero di essa città. Fu dotto ed accreditato negli studii sacri, ma nulla ci rimane intorno alle sue opere, nè sull'epoca di sua nascita; ci è noto però ch'egli viveva ancora nel 401. Era amico a S. Eliodoro, a Rufino e a S. Girolamo, anzi questo dalla Siria Colchide scriveagli una lettera nel 373, probabilmente col mezzo di S. Eliodoro, ed è nota la stima che professava a Grisogono.

Guerra Gian Domenico canonico della collegiata cividalese, fiorì nel secolo XVIII ed era accademico Udinese. Fu egli uno dei più infaticabili raccoglitori di patrii documenti, e lasciò manoscritti *60* volumi in foglio intitolati: *Otium Forojuliense.* Importante raccolta per noi friulani, mediante la quale molte interessanti fatiche de' scrittori nostri, e assai documenti sono conservati, i di cui originali, vari di essi, or più non esistono. Il Guerra fu pur anche studioso e intelligente delle cose feudali delle famiglie friulane. Nulla ci fu dato di poter raccorre intorno agli anni di nascita e

di morte di questo nostro friulano, ma pare ch'egli vivesse ancora nel 1778. La suddetta sua opera venne acquistata dal nobile Nicolò de Portis canonico di Cividale, ed esiste oggigiorno presso il municipio di Cividale, da cui fu acquistata.

Ischia (d') Gianjacopo goriziano, fiorì nel secolo XVII e fu arciprete del duomo di Palma. Lasciò egli colle stampe dello Schirati in Udine, dal 1660 al 1684, le opere seguenti: *Gare di affetto tra la Casa d'Austria e la Casa de' Conti di Gorizia; Vita di S. Radegunda regina di Francia; Scena de' Tragici Amori Longobardici; L'Austriaca Casa Reale di Spagna; Il Regno degli Austriaci in Alemagna; Il Mostro di Fortuna effigiato nella Vita di Giovanni Traitenou per sopranome il Cisca; Istoria della Principesca Contea di Gorizia; La Real Casa di Lorena; Il Regno de' Borgognoni* ecc.: stampato in Venezia nel 1688 in 8°. Lasciò pure un Ms. intitolato: *Teatro delle glorie Friulane* ecc. che si conserva forse nell'archivio municipale di San Vito al Tagliamento.

Jacopo da Udine canonico d'Aquileja, che già nel 1446 occupava quella dignità, viveva tutt'ora nel 1471 e fu considerato per dottrina e per virtù. Hassi di lui una lunga lettera nella quale, a brani, compendia la storia d'Aquileja e di quella chiesa, dalla sua origine fino a Popone patriarca; *La vita della B. Elena Valentinis;* ed una *Esortazione ai Principi onde intraprendano la guerra contro i Turchi.* Lasciò pure una lunghissima lettera latina contenente le azioni e i pregi più riguardevoli di Lodovico Foscarini, esistente nei Mss. Foscarini al N. CCI.

Janis Francesco da Tolmezzo, Giureconsulto rinomatissimo. Nel 1519 fu dai veneziani inviato oratore a Carlo V. ed in tale occasione portò dalla Spagna in Friuli le eccellenti pera denominate *del Janis.* Morì in Udine nel 1522.

Leonardis Giacomo di Palma, fu buon incisore e fiorì

nel secolo XVIII. Incise egli molti paesaggi del Zuccarelli e alcuni quadri del Tintoretto.

Leonarduzzi Gaspare professore di belle lettere nel collegio de PP. Somaschi in Cividale ov'ebbe a discepolo lo Stellini. Colà morì nel 1752. Scrisse un poemetto in 45 canti, *La Provvidenza,* in morte del Papa Innocenzo XIII esso fu stampato in Venezia nel 1739.

Leporeo Lodovico nacque in Brugnera vorso il 1580. Fu professore di memoria artificiale e poeta di rime fantastiche e bizzarre. Pubblicò in Conegliano nel 1612 un *Canto Trionfale* in ottave per la santificazione di S. Carlo Borromeo, e tradusse in verso sciolto l'*Arte Poetica di Orazio,* che stampò in Roma, per Fran. Corbelletti nel 1630 in 8.°. Studiava di combinare la poesia e la musica, ossia di armonizzare con un suo metodo singolare le cadenze e le rime ad imitazione dei greci.

Liberale Gensio, o Genesio, e come altri vogliono Giorgio, fu eccellente pittore di pesci, e visse molto tempo alla corte di Ferdinando arciduca d'austria onorato e favorito. Fiorì egli nel secolo XVI.

Lichtenreiter Giovanni Michele, da S. Rocco di Gorizia, fu buon pittore, e fiorì nella seconda metà del secolo XVII. Lasciò molti suoi lavori e tra questi nella sala della casa fu Bar. Tacco in Cormons, due grandi quadri storici decorativi; sei quadri di genere nel palazzo del co. Attems nella piazza Corno in Gorizia; e due altri quadretti generici al museo provinciale. Anche nella chiesa dal Monte Santo sopra Gorizia esistono due suoi lavori: e fu egli che nel 1669 restaurò nella chiesa di S. Rocco in Gorizia il gran quadro del Palma dietro l'altar maggiore.

Licinio Bernardino distinto pittore, fiorì nel secolo XVI; ed era contemporaneo del Pordenone. Non àssi di lui alcun

lavoro in Friuli. Sue opere in Venezia nella chiesa dei Frari; nel villaggio di Saleto in Padovana; in Ferrara alle Monache di S. Vito; ed è conosciuto il ritratto ch'ei fece dell'architetto Palladio.

Licinio Giulio, fiorì verso la metà del secolo XVI, fu pittore di merito, specialmente nell'affresco, e sappiamo che in Augusta ebbe dal Municipio onorifica iscrizione e la cittadinanza, per la bella facciata d'un casamento che colà egli dipinse nel 1561. In Friuli però nulla abbiamo di lui, essendo che le sue opere esistono in Germania e in Venezia, e ci è noto che la sua morte avvenne dopo il 1584.

Liliano, o Liliani, Giambattista della famiglia de' Giani di S. Daniele, di poi chiamata Liliani, figlio di Gianantonio come si pensa, trasse i natali circa il 1490, e cessò di vivere pochi giorni prima del 24 luglio 1550. Era dottore in ambe le leggi, e venne fatto canonico di Cividale e segretario dei patriarchi Domenico e Marino Grimani. Ebbe curazie e vicariati di diocesi e di abbazie. La sua accusa verso il patriarca Giovanni Grimani su predica di fra Leonardo Locatelli fatta in Udine, è una marca incancellabile per questo nostro letterato. Vedasi su ciò il volume VII dei miei *Annali del Friuli* a p. 145. Fu uomo dotto il Liliani, ma ci lasciò poche cose sue; un necrologio in S. Daniele, ed un codice con un voluminoso titolo, che tralasciamo per brevità, il quale tratta di ragioni e dimostrazioni di diritto in ambe le leggi in 500 regole, ed a forma d'insegnamento.

Liliano Giulio, ebbe la nascita in S. Daniele circa l'anno 1560, o poco dopo: viveva ancora nel 1633. Studiò in patria sotto Valconio Valconi e Leonardo Corizio Carga. Applicossi molto alla poesia, e vestito l'abito clericale, si diede al servizio delle corti ecclesiastiche, e si pensa fosse in Avignone nel 1596 presso quel legato. Ritornato in patria ebbe impiego di subcanonico nel capitolo di Aquileja, e venne fatto cancelliere del medesimo. Fu promotore dell'accademia degli

Sventati in Udine nel 1606, e suo segretario. Ebbe stima, e fu amato dai letterati del suo tempo. Si crede sia stato segretario dei patriarchi Giovanni Grimani e Francesco Barbaro, sotto il quale toccogli delle vicende. Lasciò tre orazioni italiane in lode del patrizio Antonio Grimani; varie poesie, molte delle quali furono edite, e tra queste: *L'Impenitenza di Giuda,* in ottava rima, che fu anche stampata col nome di Torquato Tasso; ma fu rivendicato al Friuli il poema e il suo autore. Giulio si distinse come oratore e poeta rinomato del suo secolo, ma difettava nello stile.

Liliano Tranquillo, figlio di Girolamo, nato in San Daniele circa il 1525, mancò a' vivi in Gorizia poco prima del 28 settembre 1581. Laureato in ambe le leggi, ottenne un canonicato in Cividale e fu cancelliere di quel capitolo, molto stimato dal medesimo e dalla patria siccome valente giureconsulto. Fu accusato quale eretico presso la corte di Roma e alla repubblica veneta, in cui dalla prima sortì innocente, ma dalla seconda ebbe tale rancore, che si partì dallo Stato con la numerosa sua famiglia e recossi in Gorizia, ed era colà nel 1574. Fu egli buon poeta latino e buon giureconsulto. Lasciò alcune cose in poesia, qualche epistola latina, e venne stimato dai letterati de' suoi tempi.

Lionelli, o Lionello Nicolò, architetto, fiorì nel secolo XV e fu lui che nel 1451 diede il disegno del pubblico palazzo di Udine, o loggia comunale. La bellezza di questo fabbricato fruttò al Lionello la rinomanza di distinto architetto.

Lirutti Gian Giuseppe nobile gemonese, nato in Villafredda nel 1689, e morto nel 1780. Fu il Lirutti invero, se non sempre di tutta esattezza, uno dei più dotti ed eruditi scrittori delle cose nostre, e appassionato raccoglitore di patrii documenti, e ne fece ricca collezione, della quale deploriamo l'avvenuto delapidamento dopo la sua morte. Laborioso sino nella più avanzata età, sappiamo da lui stesso: aver egli impreso a comporre le sue notizie delle cose del Friuli,

nell'anno 1772, quindi l'83° della sua vita, e in quattro anni condotte a termine e date alle stampe. Era egli accademico della società colombaria di Firenze, e dell'accademia di Udine. Ci lasciò stampate le opere seguenti: *Della Moneta propria e forastiera ch' ebbe corso nel Ducato del Friuli* ecc., in Venezia, 1749, appresso Giambattista Pasquali, in un vol. in 4°; *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli* ecc. in Venezia, appresso Modesto Fenzo, negli anni 1760, 1762 ecc. in quattro grossi volumi in 4°, i due primi dal Fenzo, come si disse; il terzo, Udine, Gallici, 1780; e il quarto Venezia, Alvisopoli, 1830. Lavoro di vasta erudizione ed importante per indagini letterarie, biografiche e genealogiche; *Notizie di Gemona antica Città del Friuli* ecc. in Venezia, 1771, presso Angelo Pasinelli, in un vol. in 4°; *Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi* ecc.; in Udine, 1776 e 1777, presso i fratelli Gallici alla fontana, in cinque tomi in 8°. Più abbiamo di lui colle stampe: *De Servis Medii Evi in Forojulii Dissertatio, Romae* 1762; *Dell'origine del Patriarcato d'Aquileja,* pubblicata nel 1773 in Venezia; Ci lasciò inediti poi *alcuni tomi de' suoi Apografi;* e una sua dissertazione: *De Origine Linguae Forojuliensis,* che oggigiorno serbasi nella Marciana in Venezia. Scrisse anche delle donne illustr. friulane fiorenti nel secolo XVI al XVIII.

Lirutti Antonio, udinese, valente avvocato ed uomo di lettere, scrisse: *Degli Illustri Giureconsulti ed Oratori Friulani,* stampato in Udine nel 1836; sette lettere sul *Passaggio dei Russi in Friuli nel* 1799, *ossia i Russi in Italia,* impresse in Venezia nell'anno medesimo; *le Memorie sul Teatro Friulano,* pubblicate in Venezia nelle Memorie d'Italia, per l'anno 1797. In esse ricordansi le tragedie e i drammi di molti illustri friulani. Il suo elogio funebre, fu pronunziato da Fortunato Badoer nell'accademia, e dato alle stampe d'Udine nel 1813. Nacque il Lirutti addì 8 novembre del 1773, e morì nel 1812.

Liruti Innocenzo Maria, udinese, fu vescovo di Verona,

barone del regno d'Italia e cavaliere della corona ferrea. Stampò in Lugano nel 1779. *De Finibus utriusque Potestatis Ecclesiasticae et Laicae* ecc.; e nel 1793 in Padova: *Apparatus ad Jurisprudentiam.* Nacque in Udine addì 7 ottobre del 1741 e viveva tuttora nel 1814.

Locatelli Francesco Benedetto, nato in Cormons da nobile casato, verso la metà del secolo XVII; morì nel 1682. Compiti i suoi studii in Padova e ritornato in patria, dedicossi alle matematiche. Compose egli un *Trattato degli Orologi solari;* indi scrisse altro *Trattato di Geometria ed Aritmetica,* il quale presenta un facile ed ottimo modo per apprendere queste scienze. Diede principio pure a scrivere alcunchè intorno all'Astronomia, ma colto dalla morte, restò imperfetto il suo lavoro. Questi Mss. si conservano accuratamente nell'archivio di sua eccellenza il fu Giovanni-Giuseppe Coronini di San Pietro, conte di Cronberg.

Locatelli Ortensio nacque in Gradisca circa la fine del secolo XVII. Fu egli uomo dotto e laborioso, e fatto fiscale di Gorizia, dedicossi alla difesa dei diritti de' principi austriaci. Atteso l'impiego affidatogli, ebbe in sua mano le carte della provincia; ed esaminate le pretese della casa d'austria sul patriarcato d'Aquileja, compilò la seguente dissertazione: *I diritti di Casa d'Austria nel Patriarcato di Aquileja e suo Capitolo,* la quale porta la data del 1721, ed altro suo lavoro sotto quella del 1724, sullo stesso argomento. Fece pure, per ordine sovrano, in data 2 febbraio 1726, altra dissertazione in cui dimostrò *la violazione ed usurpazione de' Veneti nel Friuli.* Delle ragioni addotte dal Locatelli in questi suoi lavori, servironsi vari altri onde comprovare il medesimo argomento.

Locatello Pier Paolo cividalese giureconsulto. Visse nel secolo XVI e ci lasciò manoscritto un suo lavoro, ossia: *Commentarj delle cose di Cividale del Friuli.*

Lodovicis Girolamo da San Vito, fiorì nel secolo XVI;

e fu lodato scrittore in prosa e in verso. Abbiamo in latino una sua ode elegante nella raccolta sopra la fontana di Helice. Fu pure autore di due commedie in prosa coi titoli: *Gli Adorni;* e *Lo Smunto;* e di un poemetto in ottava rima sulla *Conversione del buon ladrone.*

Longo Giovanni, ossia Fra Giovanni da Udine, detto anche da Mortegliano, visse nel secolo XIV e si crede sia nato prima del 1317. Fu autore di una *Storia universale* che meritò gli encomii di Apostolo Zeno, e la sua morte avvenne nel 13 settembre del 1366. Fu frate dell'ordine de' minori di S. Francesco.

Lorenzo d'Aquileja, di cui non si sa l'anno di nascita, nè della morte; ma che si ritiene scrittore del secolo XIV; fu professore di belle lettere, e maestro di Giovanni Bondi. Scrisse egli un' opera consimile a quella del suo discepolo.

Lorio Camillo udinese, pittore che seguì lo stile del Quaglia, ma che fu immensamente lontano da lui nell'esecuzione. Fiorì in sul finire del secolo XVII. Suoi lavori in Udine nella volta della chiesa della Vigna.

Lucardi Vincenzo distinto scultore, nato in Gemona nel 1808, e morto in Roma nell'anno 1876. Educato in Udine nei primi anni con protezione e sussidio di Pietro Antiveri, passò nel 1829 all'accademia di Venezia, indi a Firenze, e nel 1836 a Roma, ove il suo genio e l'amore per l'arte vie più aumentando, lo accrebbero in fama così da essere eletto professore e consigliere dell'accademia di S. Luca, e da ottenergli vari premi alle esposizioni universali di Parigi e Vienna, nonchè onori da Pio IX, che gli commise il busto di Giovanni da Udine collocato nelle loggie vaticane. Lasciò il Luccardi pregevoli sculture nelle belle statue dell'*Aiace* (che conservasi nella sala municipale in Udine) e dell'*Agar;* come pure nei gruppi di *Cleopatra* e del *Diluvio universale,* e nel busto di *Aida.* Lavori questi che ben ci dimostrano i molti

pregi artistici di cui era ornato questo nostro friulano scultore.

Lugaro Vincenzo pittore, fioriva tuttora nel principio del secolo XVII. Seguì lo stile del giovine Palma, e gli piacque imitare anche i Bassani. Suoi lavori in Udine, al collegio de' notari: quadro scorretto nel disegno e freddo nel colorito, portante la data 1589. Alle Grazie, la tavola di S. Antonio, che tiene qualche imitazione collo stile bassanesco; ed ha la data 1604.

Luvigini o Lovisini Francesco figlio a Bartolomeo, ebbe sua nascita in Udine nel 1524, e morì in Parma nel 1569. Fu eccellente professore di bellelettere, ed istruttore di Alessandro Farnese figlio del duca Ottavio. Venne lodato dai più illustri letterati de' suoi tempi, e ci lasciò le opere seguenti: Il *Paragon* diviso in tre libri in cui mirabilmente rischiara gli oscuri concetti degli autori greci e latini. Commentò con chiarezza la *Poetica di Orazio;* aggiunse il terzo libro a *Gioseffo di Ieronimo Fracastoro,* nulla scadente nella gravità di sì sublime poeta. Scrisse un libro: *Dei costumi degli antichi;* ed un altro che fu carpito al momento della sua morte.

Luvigini Bernardo udinese, fratello a Francesco, fu dottore di singolare capacità, e morì contemporaneamente al fratello suddetto. Compose egli un epigramma in lode di Fausto da Longiano (celebre professore in Udine più volte e particolarmente negli anni 1551 al 1554), scritto secondo il buon gusto di quel secolo: e da ciò deduce il Lirutti non essere questo il solo di lui componimento, ma altri ancora averlo preceduto.

Luvigini Federigo, fratello di Francesco e di Bernardo, si congettura sia nato dopo il 1530, mentre da lettera da lui scritta nel 1550, rilevasi esser egli in allora molto giovine. Fu chiarissimo poeta e scrisse lodevolmente in prosa.

Anche il Nicoletti ce lo dice giovine d'ingegno e valente nelle cose latine. Appassionato per l'italiana favella, ci lasciò edite diverse composizioni ad imitazione del Petrarca e de' migliori poeti italiani del suo secolo; ma ne' suoi tre libri in cui espresse la *Bella Donna* (opera pubblicata da Girolamo Ruscelli, e stampata in Venezia per Plinio Pietrasanta nel 1564, in 4°, come ci avvisa il Fontanini nell'eloquenza Italiana p. 640) fu superiore a sè stesso e a quanti altri scrissero su tale argomento: e se morte non ce lo avesse rapito anzi tempo, avrebbe egli eguagliato la fama letteraria del suo fratello Luigi.

Luvigini Luigi, fratello ai tre Luigini già accennati, nacque nell'anno 1526, ma non ci è noto quando morisse; viveva però ancora nell'agosto del 1576, ed è probabile che abbia vissuto più anni dopo. Studiò filosofia e medicina in Padova, ed ottenuta la laurea in ambedue quelle scienze, passò a Venezia, ove si distinse molto nella medicina, e venne annotato da un dotto scrittore, tra i più eccellenti medici del suo tempo. Scrisse in verso gli *Affarismi d'Ipocrate,* volti in latino da altri dotti, opera difficile e di molta lena; e lasciò in prosa un volume col titolo: *De Confessione egrotantium;* e tre libri: *De Compescendis animi affectibus;* ed altri scritti di eloquenza giudiziosi e dotti.

Luvigini Riccardo, fratello ai già nominati Luvigini, trasse i natali in Udine circa il 1535 ed era ancora vivente nel 1615. Studiò legge in Padova e dedicossi alle cose forensi, per cui ebbe fama e lode fra suoi cittadini, ed occupò in Udine le più cospicue magistrature. Scrisse bene in poesia sì in italiano che in latino. Lasciò vari epigrammi, qualche esametro e pochi sonetti. Fu lodato dai contemporanei e come giureconsulto e come poeta. Anche il Nicoletti ce lo dice dottore di merito e di grande memoria, buono e pio, di molta vivacità ed eccellenza ne' versi latini ed italiani.

Luvigini Marcantonio udinese, figlio di Girolamo, nato

nel 1533, e morto in Venezia dal contagio della peste nel 1576, era cugino degli antedetti Luvigini. Fu medico e filosofo eccellente, dotato di ammirabile memoria e di sì profonde cognizioni storiche da sorprendere. Abbiamo di lui un *Commento sopra un Capo del Profeta Esdra;* un libro col titolo *Fabria Intellectualis Marci Antonii Luvisini Utinensis.* Contiene esso un saggio delle materie della disputa da lui sostenuta in Vienna pel corso di sei giorni, innanzi l'imperatore Massimiliano II e i principi e dotti di quella città, sul totale dello scibile e ne ottenne un diploma d'approvazione.

Luvigini Luisino udinese. Fu fratello a Marcantonio suddetto, e dottore egualmente ragguardevole per giudiziosa dottrina, e per coscienza non mai macchiata da doppiezza.

Madrisio Nicolò, figlio di Stefano, nacque in Udine addì 26 gennaio del 1656, e morì ivi nel dì 31 marzo del 1729. Questo distinto friulano, medico e poeta, ci lasciò stampate le seguenti opere: *Orazione Panegirica al Patriarca Dionisio Delfino per la sua Biblioteca aperta a comune utilità,* Venezia, per l'Hertz, 1711; *Poesie Italiane con un saggio delle Latine,* in Padova per lo Manfrè, 1713 in 8°; *Orazione in lode di Sebastiano Mocenigo nella sua partenza del Reggimento di Udine.* Udine 1714; *I suoi viaggi per l'Italia, Francia e Germania descritti in versi, con annotazioni e questioni filosofiche, geografiche, istoriche* ecc. in Venezia per l'Hertz, 1718 tomi 2 in 8°; *Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileja,* in Udine, pel Fongarini, 1721, in 8° piccolo.

Madrisio Gian Francesco udinese, figlio di Marzio, nato il dì 3 dicembre del 1683 e morto nel 1747. Fu nipote a Nicolò e divenne prete dell'oratorio in Udine. Diede egli alla luce; *Riflessioni sopra le Litanie della B. V.;* Venezia 1725, per Giovanni Gabriele Hertz, in 4°. Alcune lezioni le quali trovansi inserite nella raccolta degli opuscoli teologici tom. 3° e 4° del Cologerà, stampata in Venezia per lo Zane nel 1730,

Oratio in Repositione corporis S. Paulini Patriarchae Aquilejensis, Utini apud Fongarinum 1731. Lasciò pure stampate, nel 1737, le opere del suddetto San Paolino Patriarca, arricchite di copiose ed erudite sue note, lavoro di molta importanza. Inedito poi vi è un suo poema eroico intitolato: *Il Carlo Magno,* ch'egli arricchì con molte annotazioni.

Maetano Giuseppe, figlio di Lorenzo, venne alla luce in Gemona verso il 1500 e viveva ancora nel 1577. Fu discepolo del Delminio e si crede avesse in moglie Cornelia figlia di questo. Cooperò molto all'opera del Teatro del suo maestro e alla difesa della medesima. Tradusse in italiano le sette orazioni lasciate dal Delminio in apologia del suo Teatro, e si pensa abbia scritto altre opere; ma nulla sappiamo su di esse.

Malacrida Marzio da S. Vito, fiorì nel secolo XVII ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Distinto nella poesia, scriveva diggià nel 1613 un epigramma latino in lode del Cardinale Mantica; e vi si ha pure altro suo epigramma in lode di Valentino Pascasio udinese. Marzio fu segretario del Pontefice Clemente VIII; nè la morte del Papa Paolo V, successa nel 1621, lo allontanò da Roma; mentre sappiamo che viveva colà ancora nel 1638. Avea pure una colta e gentile facilità di stile epistolare.

Manetti Camillo udinese, fu fatto professore di diritto feudale, nautico e di commercio, nell'Università di Padova, il 27 novembre 1764, colla paga di 300 ducati all'anno. Ivi morì in buona età il 17 luglio 1767. Pubblicò nel 1739 *l'Orazione in lode del P. Giacinto Serry;* e nel 1767 in Venezia l'altro suo più grave lavoro intitolato: *Avvertimenti Politico-Istorico-Canonico-Legali ai Principi Cristiani intorno all'uso della loro podestà sulle cose ecclesiastiche e sacre.* Anteriormente aveva pubblicata l'orazione nel 1533 sui solenni studi universitarii, e nel 1734 quella in lode di Nicolò Venier capitano di Padova; nonchè nell'anno stesso, quella per

l'ingresso del Patriarca Daniele Delfino nella città di Udine, edite in Padova in 4°.

Maniago (di) Leonardo, nato in Cividale alla metà del 1500, ossia del secolo XVI. Scrisse *una Storia universale dal tempo in cui si adunò il Concilio di Trento* (1541) *sino al* 1597, di cui la prima parte fu stampata a Bergamo nel 1600; l'altra è inedita. Morì in Maniago verso il 1601.

Maniago (di) Pietro, nacque in Maniago nel 1768, fu avvocato di grido e magistrato comunale in Udine, rappresentante provinciale in Venezia, e da ultimo consigliere del Governo imperiale veneto. Era cavaliere di II classe della corona ferrea e barone dell'Impero austriaco: morì in Udine nel 1846. Scrisse su vari argomenti in prosa e in verso: noteremo un poemetto: *Il Friuli* pubblicato in Udine nel 1797, con dedica al luogotenente Angelo Giustinian, poscia ristampato da Bettoni, in Alvisopoli, nel 1810, e dedicato a Duroc duca del Friuli. Fu arguto il Maniago e di pronta vena poetica.

Maniago (di) Fabio, nacque in Maniago il 25 giugno 1776, e morì ivi addì 31 marzo del 1842. Fu uomo d'ingegno e di cuore ed educato nel Collegio di Modena, si distinse tra que' allievi. Chiamato dal suo genio a vagheggiare il bello nelle arti emulatrici del vero, peregrinò tutta l'Italia, e più tardi viaggiò in Germania, Francia e Inghilterra, acquistando ricca messe di cognizioni sul bello artistico. Reduce in patria, si dedicò con amore ai prediletti suoi studii, e pubblicò la seconda edizione del suo pregevole lavoro col titolo: *Storia delle Belle Arti Friulane,* stampato in Udine nel 1823 dai fratelli Mattiuzzi; mentre la prima edizione era uscita in Venezia nel 1819. Stampò anche in Udine nel 1825 la sua *Guida di Udine in ciò che riguarda le tre Belle Arti Sorelle,* la di cui seconda edizione, coll'aggiunta della *Guida di Cividale,* fu stampata in Sanvito nel 1839, nonchè ivi pure nel 1841 altro suo lavoro col titolo: *Elogi di celebri professori di Belle Arti.* E qui ommettendo di accen-

nare alle onorifiche mansioni affidatogli dalla Patria e alle distinzioni accademiche di cui fu fregiato, seguitando diciamo che le vaste e dotte cognizioni dell'Arte resero il Maniago non stemperato nelle lodi cogli artisti di merito, ma parco co' minori; nè perdonò mai a coloro che sacrificarono l'idea alla forma. Trattò egli nelle sue opere con mirabile dottrina e squisitezza la parte descrittiva ed artistica; e quella che concerne la Storia è da tenersi in sommo pregio, per le peregrine notizie che ci riporta.

Manin o **Manini Francesco** udinese, fu dottore in legge e fiori in sulla prima metà del secolo XVII. Visse qualche tempo alla Corte di Roma, e fu fatto abate di S. Michele di Pola, e Referendario dell'una e dell'altra segnatura. Fu coetaneo e condiscepolo di S. Carlo Borromeo. Fatto vescovo di Cittanova, successe in quella sede ad Antonio Saraceno nel dì 7 giugno 1606. Prelato di intelligenza, governò saggiamente quel vescovato per 13 anni, ed edificò colà la casa vescovile che trovavasi in rovina. Morì in Udine il dì 28 settembre del 1619 e fu sepolto nella chiesa delle Grazie. Era dotto il Manini; ma non sappiamo se esista o meno alcun suo lavoro edito o manoscritto.

Manini Ottavio, o Ottaviano, udinese, distinto giureconsulto, che fiorì sul finire del secolo XVI, e sul principio del XVII. Non ci è noto se abbia lasciato colle stampe un qualche suo lavoro; ma abbiamo di lui un Ms. in foglio col titolo al di fuori: *Famiglie Friulane;* ed altro Ms. pur in foglio (che riteniamo poter essere suo) segnato al di fuori; *Indicazioni di carte esistenti in Patria* ed altre cose interessanti. Ambedue questi lavori conservansi oggigiorno (nè sappiamo se in originale o in copia) nella raccolta del celebre abate Jacopo Pirona in Udine, ed ora alla Biblioteca Civica.

Mantica Francesco, figlio di Andrea, trasse i natali in Venzone l'anno 1534 e cessò di vivere in Roma tra il 28 e

29 gennaio del 1614. Studiò all'Università di Padova e di Bologna, e laureato con molta lode in ambe le leggi, si diede all'esercizio della pubbblica istruzione, e fu professore delle istituzioni Cesaree nell'Università di Padova, indi auditor di Rota, creato dal Papa Sisto V, e dippoi cardinale da Clemente VIII. Ci lasciò egli un volume *De Conjecturis Ultimarum Voluntatum* diviso in XII libri, opera assai pregiata e di cui furono fatte più edizioni anche all'estero; un altro commendevolissimo trattato cioè: *De Tacitis et Ambiguis Conventionibus,* che intitolò: *Vaticanae Lucubrationes;* del quale seguirono più edizioni con molta lode. In oltre lasciò assai decisioni di Rota, che vennero stampate, e alcuni volumi di Consigli molto accreditati. Questo nostro dottissimo giureconsulto fu uomo di singolare umiltà, di condotta esemplarissima, e di una mente tra le maggiori che fossero mai.

Mantica Princivalle, o Primovallio (del ramo di questa famiglia che rimase in Pordenone), fu figlio di Pietro, e sappiamo che nel 1500 era giudice e vicario della Prefettura regia della città di Trieste; e si pensa che il suo vivere non toccasse molti anni del secolo XVI; ma non v'è alcunchè di positivo su ciò. Fu laureato in legge in Padova con molto onore: ebbe assai autorità ed influenza nel Consiglio della sua città, e coprì onorevoli cariche. Era buon poeta e pregievole storico. Venne richiesto dal Sabellico di un Commentario storico intorno al saccheggio fatto dai Turchi tra il Tagliamento e la Livenza sotto il Bascià Scanderio: sembra ch'egli l'abbia scritto e ne avesse pregio.

Manzano (di) Giovanni cividalese, nacque nel secolo XV e fiorì nel XVI. Fu celebre giureconsulto, ebbe varie importanti mansioni dalla sua città, le quali disimpegnò con onore a vantaggio de' suoi cittadini. Scrisse con purezza di lingua e giudiziosa disposizione alcuni *Commentari* di que' movimenti che i capitani di Massimiliano Imperatore ed altri potentati fecero in Friuli contro il Dominio veneto. Questo distinto giureconsulto viveva ancora nel 1524.

Manzano (di) Scipione cividalese, figlio di Gio. Battista di Girolamo, fiorì nel secolo XVI e morì nel giorno 26 febbraio del 1596 in età di circa 36 anni. Dotato di felice ingegno, scrisse bene in poesia e ci lasciò colle stampe: *L'Aci favola marina,* stampata in Venezia presso Gio. Batt. Ciotti nel 1600; *i tre canti del Dandolo, Poema eroico,* a cui sono aggiunte le note di Nicolò Claricino, editi in Venezia appresso Francesco Barilotti nel 1594; *Le lagrime di penitenza di Davide,* parimente edite in Venezia per Altobello Salicato nel 1592 in 4°, e dedicate da Marcantonio Nicoletti, lo storico, ad Agostino Valiero cardinale e vescovo di Verona, e sono in terza rima; *un discorso sopra l'Angeleida di Erasmo di Valvasone,* stampato in Venezia presso Jacopo Antonio Somasco nel 1595 in 4°; *I suoi discorsi poetici,* che Giovanni d'Attimis prometteva pubblicare, ma che poi non si videro; altre cose in poesia lasciò ancora: e se la morte non lo avesse colto anzi tempo (mentre moriva ferito da colpo di fucile in una lotta avvenuta fra due fazioni contrarie in Cividale di una delle quali ei faceva parte) avrebbe la Patria altre produzioni di questo nostro friulano.

Manzano (di) Giovanni cividalese, che diremo il giovane e fratello a Scipione, ebbe vena poetica di grande facilità, così ci riporta lo storico Marcantonio Nicoletti. Nulla però ci è dato di poter dire intorno alle sue produzioni.

Marchesi Catella, poetessa, fiori nel secolo XVIII e i suoi versi leggonsi nella raccolta del Brateolo. A lei indirizzarono encomi e dediche i migliori che quivi poetassero in quel tempo.

Marchi Giuseppe gesuita, nato in Tolmezzo nel 22 febbraio 1795, e morto in Roma nel 10 febbraio 1860, fu valente archeologo ed epigrafista; diresse per vent'anni il museo Kircheriano, studiò specialmente le catacombe romane, e vi scoperse i sepolcri dei santi Procolo e Giacinto, la grande cripta nel cimitero di S. Agnese, e contribuì ai grandi scavi

nel cimitero di Calisto. Scrisse sull'*Aes grave* del museo; delle tre parti divisate, compiè la prima dell'opera sulle catacombe.

Marini Pietro pordenonese, fiorì nella prima metà del secolo XVIII; fu distinto giureconsulto, e consigliere *in Jure* della Repubblica Veneta.

Marinoni Jacopo patrizio udinese, figlio di Marino, venne alla luce nel 1676 e morì nel 1755. Fu famoso matematico ed astronomo, celebre anche per i bei lavori iconografici; direttore dell'Accademia di matematica e fortificazione in Vienna, nonchè ascritto alle Accademie di Scienze di Bologna e di Napoli. Dall'Imperatore Carlo VI venne dichiarato matematico Cesareo e consigliere. Stampò egli in Padova opere di matematica e di astronomia, ed ebbe carteggio co' principali scienziati d'Europa.

Marone Andrea nato in Pordenone nel 1474, e morto poco dopo il 1527. Fu facile improvvisatore di bei versi latini e di molta grazia nel declamarli. Venne fatto improvvisatore di Corte da tre Pontefici, Leone X, Adriano VI, e Clemente VII, e colmato di beneficii: ma nel Sacco di Roma, dato dal Borbone nel 1527, maltrattato e derubato colà, cessò poco dopo di vivere. Non abbiamo di lui se non alcuni epigrammi stampati in Venezia nel 1499.

Martilutto Giovanni pittore, fioriva nel 1535, operò in Udine nella prima metà del secolo XVI. Nulla però ci dice il Maniago intorno ai suoi lavori.

Martini Giovanni distinto pittore, che fiorì sul principio del secolo XVI. C'è ignoto di qual famiglia esso fosse (come del pari ci sono ignoti quasi tutti i cognomi degli artisti friulani che fiorirono in allora), ed è chiamato Martini, dal nome di suo padre Martino. Avendo egli dimorato e dipinto in Friuli, avrebbe potuto contendere a Pellegrino la gloria di restauratore dell'arte, oppure dividerla seco lui: ma non

le fu utile nemmeno coll' istruzione, non avendo alla sua morte lasciato nessun discepolo all'arte. Imitò sempre la maniera del Bellini, e studioso e grazioso pittore, occupò onorevole posto tra i bellineschi. Abbiamo di lui in Udine: nel Duomo la bella e studiosissima pala, o tavola, di S. Marco; e ai Domenicani la graziosissima tavola di S. Orsola.

Martini Sebastiano pittore, che visse nel secolo XVI, e forse parente del Martini di cui dissimo, del quale però non si conoscono le opere. Era vivente nel 1572.

Marussig Giammaria nato in Salcano, villaggio presso Gorizia, nel 1639 e morto nel 1704, parroco in Merna. Ci lasciò egli un suo libro col lungo titolo seguente: *Relazione del contagio successo in Gorizia l'anno 1682, con 60 e più figure delle cose più notabili, nomi di tutti i morti in città e lazzretti, data in luce da Giammaria Marussig, quale osservò ogni giorno i particolari successi, da che ebbe principio il male contagioso in questa città.* Lo stile, e il poco ordine con cui è dettato questo libro ci dimostra, come quel tragico avvenimento avesse in allora turbata la mente dell'autore.

Marzuttini Giuseppe Onorio, nato a Premariacco in Friuli nel 1802; dotto nelle scienze filosofiche e teologiche, istruito delle lingue orientali, fu professore di teologia pastorale, vice bibliotecario dell'Università di Padova e socio di molte Accademie scientifico-letterarie. Dedicossi principalmente alla pubblicazione illustrata delle opere dei padri aquilejesi e d'altri antichi, e fra queste emergono le seguenti: *Collezione delle opere de Padri aquilejesi illustrate e tradotte,* vol. VIII, Udine 1829; *Commentario sopra il Simbolo aquilejese di Rufino volgarizzato,* Udine 1831; *Epistola di S. Girolamo intorno la Vita dei Preti,* Padova 1834. Fu distinto predicatore in varie chiese d'Italia, facendo quaresimali; e pubblicò per la vera istruzione del clero anche le opere seguenti: *Biblioteca dei predicatori; Le migliori Omelie dei*

Padri greci e latini, fatte italiane; Giornale dei parrochi ed altri sacerdoti, collezioni voluminose rimaste interrotte per la di lui morte avvenuta precocemente a Padova nel 1849. Pio IX addì 27 aprile 1847, gli indirizzava una Bolla d'encomio.

Maseri Leonardo udinese, medico eccellente, che fu archiatro di Ladislao VI re d'Ungheria, e morì in patria nel 1534.

Massari Bortolomeo friulano, forse da Pordenone, di cui ignoriamo l'anno della nascita e quello della morte. Il conte Girolamo Porcia dice che lasciò un'opera intitolata: *De ineunda pace et discordia fugienda,* e lo loda molto.

Mattei Leonardo, detto anche *Fra Leonardo da Udine,* fu predicatore di gran rinomanza, e designato da Papa Eugenio IV uno dei tre dottori latini incaricati a disputare pubblicamente con altrettanti greci sulla riunione delle due Chiese. Fu incaricato dal Concilio di Ferrara di stendere nel 1438 le *Confutazioni del Concilio di Basilea.* Lasciò varie opere di filosofia e teologia, *Prediche* molte, stampate in Venezia nel 1692 ed altrove, ed i *Sermoni Quadragesimali,* impressi pur in Venezia nel 1473 ed altri luoghi. Lo stile n'è piano e semplice, ma alquanto prolisso (1).

Mauro Giuseppe, da S. Vito, figlio di Francesco, trasse la nascita addì 5 luglio del 1698 e cessò di vivere nel giorno 15 maggio del 1752. Fu sacerdote di lodevoli costumi, e in una raccolta di notizie viene qualificato celebre letterato,

(1) Questo Mattei Leonardo sarebbe forse il Fra Leonardo da Udine (il I°) da noi già riportato in questi Cenni a pag. 96, figlio a Matteo e senza cognome di Famiglia; e che, atteso il nome del padre, abbia forse assunto il cognome di Mattei, tanto più che il tempo in cui visse corrisponde a quello del Fra Leonardo da Udine già detto. Noi però non azzardiamo di asserirlo, lasciando che altri ce lo accerti e riportiamo qui il cenno di questo Mattei Leonardo.

profondo conoscitore delle scienze sacre e versato nella poetica. Egli lasciò di sè una fama non volgare, quantunque ai posteri non siano pervenuti i suoi scritti, i quali avrebbero sempre più illustrato il suo nome.

Meduna Bortolomeo, detto della Motta, perchè i suoi si trasportarono ad abitare colà, nacque egli dalla nobile famiglia Meduna; e viveva ancora nel 1605. Frate dell' Ordine minore conventuale di S. Francesco, occupò varie dignità nella sua religione. Lasciò un opera intitolata: *Vita della B. Vergine e dell' Umanità di Gesù Cristo;* e scrisse pure altro libro che intitolò: *Lo Scolare.*

Menini Ottavio, da S. Vito, giureconsulto ed eccellente poeta. Fiorì nel secolo XVI e il conte Altan, nelle sue memorie storiche di S. Vito, pone la sua morte addì 23 marzo del 1617. I suoi Carmi furono stampati in Venezia presso il Duchino nell'anno 1613. Il Fontanini nell'opera della Eloquenza Italiana, annota, aver egli lasciato un *Discorso sull' Angeleida di Erasmo di Valvasone;* ed altro *sulla Canzone Spirituale di Celio Magno.* Fece pure alcuni versi latini in lode dell' Editore della Storia: *De Bello Costantinopolitano* di Paolo Ramusio stampata in Venezia nel 1609. Fu il Menini professore all' Università di Padova, e ciò che più lo onora è l'esser egli stato uno degli illustri soggetti, co' quali Fra Paolo Sarpi tenne frequente carteggio. Il Goldast pubblica nel Tomo III uno scritto del Menini: *De Controversiis Pauli V et Venetorum, sive Oratio de immensa Curiae, Romanae potentia moderanda;* ed un'ode: *Adulatores Papae Romani.*

Menis Guglielmo nacque in Artegna nel 1790. Fu medico provinciale in Brescia e proto-medico del Governo di Dalmazia. Pubblicò in Brescia nel 1837 un bel *Saggio di Topografia statistica medica* di quella provincia e, *Notizie storico-statistiche del cholera* che infierì nel bresciano durante il 1835-36. Fu anche valente poeta latino, e morì in Trieste nel 1850.

Michieli Antonio udinese, visse nel secolo XVIII, e fioriva ancora ai 24 febbraio del 1764. Fu distinto medico il Michieli, e abbiamo di lui un' opera intitolata: *Della febbre, trattato medico-anatomico teoretico pratico.* Udine 1764, appresso Antonio del Pedro, in un vol. in 4°.

Miotti Pietro cormonese nato nel 1743 e morto, si crede, nel secolo nostro, ebbe talenti non comuni. Fatti i suoi studi in Gradisca, indi in Gorizia, passò in Vienna, ove apprese le scienze religiose, si perfezionò nella filosofia, e ritornato in Patria, ebbe nel Liceo di Gorizia la cattedra di logica e metafisica, nella quale per sei anni insegnò con lode. Ma tolte quivi le due facoltà filosofica e teologica, fece ritorno in Vienna, e nella riforma del Collegio Teresiano, gli riuscì di poter dare colà le medesime lezioni. Scrisse egli in tedesco una *Logica,* secondo il metodo, allora introdotto nell'Impero Austriaco. Diede pure alla luce un trattato col titolo: *De sensu naturae comunis.* Altra opera comparve negli anni 1786 e 1788, in tedesco, che non è difficile il credere di sua mano, sì per lo spirito che per lo stile. In essa viene maneggiata la storia nello svolgere certi punti, da taluni creduti dogmatici, mentre non sono che disciplinari, e ciò con accuratezza e saggia erudizione, e con tale convincimento da trarre il lettore nella sua opinione. Questo libro vario, singolare ed adatto al secolo presente, non tornerà piacevole certo (dice l'autore da cui ricopiamo) ai seguaci de' passati tempi. Alla sua opera fu data forte risposta, ma che destò l'odio di un' intera dominante, già progredita di molto nello sviluppo delle idee.

Mistro Marco pittore che operò in Udine nella prima metà del secolo XVI, cioè nel 1522 e 1523. Niente sappiamo però intorno alle sue opere, nè sugli anni di nascita e di morte. Mistro o Mastro non è cognome ma corrisponde a Maestro in arte.

Mistro Vincenzo pittore che lavorò in Udine e che viveva nel 1506, fu figlio di Martino intagliatore. Null'altro di lui.

Miutini Belforte cividalese, visse nel secolo XVI. Fu egli che colla storia accrebbe in gran parte la raccolta delle Glorie Friulane fatta da Marcantonio Nicoletti.

Moisesso Faustino udinese, fiorì nel secolo XVII e fu letterato e militare. Non abbiamo il suo anno di nascita; ci è noto però esser egli morto nel 1625. Si ha di lui la *Istoria dell'ultima guerra nel Friuli in due libri,* edita in Venezia nel 1623, in 4°, pregevole per esattezza e imparzialità. Il Moisesso fu anche poeta.

Molin Girolamo, da Sanvito, fu professore di veterinaria nell'Università di Padova. Andrea Stefani ne recitò l'elegio funebre in S. Gaetano di Padova nel 1851; stampato l'anno medesimo in Portogruaro.

Mondino Friulano, cividalese, nato nel 1250, credesi morto nel 1318. Scrisse un'opera d'anatomia pregevolissima intitolata: *Anatome omnium Humani Corporis interiorum Membrorum,* colla quale risuscitò la scienza anatomica incidendo i cadaveri; libro che fino al cinquecento fu l'unico codice anatomico. Nei primordi del secolo XIV era professore di medicina in Padova, e in unione a Pietro d'Abano fece risorgere in Italia la scienza medica; passò poi professore in Bologna, ove morì (a quanto dice il Ciconi, che lo chiama anche Mondino Curzio) nel 1318. Oltre la rinomata opera già indicata, ne lasciò delle altre come· *De Vocabulis Medicinae; De Phisiognomia.*

Montanari Giuseppe venne tra i vivi nel 1739 in Villesse, villaggio poche miglia distante da Gradisca. Fatti qui lodevolmente i suoi studii passò a quello della filosofia in Gorizia, ove, trascorse anche le discipline ecclesiastiche, venne fatto direttore del Seminario Werdenbergico. Dedicossi egli alla poesia italiana e si distinse. Tradusse in verso sciolto l'*Inno al Sole* dell'abate Reyrac (trasportato dal francese in latino dall'abate Lertivier) con uno stile delicato, di cui

i concetti sembran eguagliare in alcuni luoghi il suo originale, e venne stampato. Questo nostro friulano poeta viveva ancora nel 1784, e dedicò la sua traduzione alla marchesa Cristiani Castiglioni da cui ne ebbe un prezioso ricordo.

Montegnaco Girolamo, figlio di Sebastiano, nato in Udine nel 1507, e morto nel suo castello di Cassacco nel 1573. Studiò il latino e il greco in Tolmezzo, indi la Legge in Padova ed ottenne la laurea. Fu dappoi ammesso alle magistrature della sua città e si distinse. Era uomo di lodevoli costumi e di un bel cuore, e dai dotti contemporanei reputato per molto sapere. Di lui però non ci son rimaste che pochissime produzioni poetiche; ed un discorso in occasione della venuta in Udine del luogotenente Giambattista Contarini nel 1559.

Montegnaco Giacomo, figlio a Girolamo, nacque addì 12 gennaio del 1536, e cessò di vivere in Udine nel giorno 3 agosto del 1572. Studiò belle lettere in S. Daniele, vestì l'abito ecclesiastico ed ebbe la collazione di un canonicato di Aquileja. Fu ottimo poeta ed oratore. Poche cose abbiamo di lui, mentre la morte lo rapì nel fiore degli anni; e se si eccettui qualche epigramma, un canto dell'Ariosto in verso eroico, un'orazione in lode del patriarca Giovanni Grimani, il tutto in latino, nulla avrebbesi delle cose sue.

Montegnaco Massimiliano, figlio a Girolamo, nato ai 10 gennaio del 1538, e morto circa l'anno 1619. Fatti i primi studi in S. Daniele, indi il corso legale in Padova, fu laureato nel diritto canonico e nel diritto civile. Stimato dagli udinesi suoi concittadini disimpegnò varie magistrature della sua città, e fu avveduto consigliere e direttore della cosa pubblica. Lasciò una o due orazioni, che vennero stampate.

Montegnaco Ferdinando, figlio di Massimiliano, venne alla luce nel 1571, e cessò di vivere nel 1603. Apprese in Udine le belle lettere, e dedicatosi alle magistrature della sua città, si distinse. Fu amico di vari letterati dei suoi tempi.

Lasciò egli stampati diversi sonetti ed una bella ode italiana; e nelle *Lagrime in morte di Lucina Savorgnana*, trovasi di lui un sonetto ed un madrigale.

Montegnaco Antonio udinese, fiori nel secolo XVIII, e fu consultore ecclesiastico straordinario del Governo Veneto. Quel Senato nel 26 agosto del 1758 rimunerava i suoi servigi con una medaglia d'oro, espressamente battuta in onor suo, del valore di cento zecchini. Antonio è autore di un *Ragionamento intorno ai beni posseduti dalle chiese*, che il canonico Francesco Florio confutò nel 1766.

Monverde Luca, buon pittore, fioriva nella prima metà del secolo XVI, e moriva in età giovanile nel 1526. Fu uno de' migliori alievi del Pellegrino, ed era speranza ed amore del medesimo; ma venne rapito a lui ed al mondo come fu detto. Udine possiede la prima ed ultima tavola che egli lasciasse, ed è posta sull'altar maggiore della Madonna delle Grazie. Lavorò col suo maestro negli immortali affreschi della chiesa di S. Antonio in S. Daniele.

Morassi Felice nasceva in Cercivento di Sopra, nella Carnia, l'anno 1724, e moriva nel 1776. Fu Barnabita, e nella sua congregazione professore di teologia in Roma, poscia in Udine esaminatore sinodale. Dotato di grande memoria e di eguale criterio, versava in ogni genere di erudizione, e si rese caro ad ognuno per il piacevole suo tratto.

Morelli Giovanni Pietro figlio di Francesco, nato in Gorizia nel 29 settèmbre del 1642 e morto nel 1686. In età di 17 anni, nel 1659, sostenne in Gratz alcune proposizioni di filosofia dedicate ad Ernesto Federico conte di Herberstein, stampate in Augusta. A vent'anni prese in Padova la laurea dottorale in legge. Reduce in patria, commentò le leggi municipali della contea, e negli anni 1667, 1669, e 1675, colle stampe di Nicolò Schiratti in Udine, uscirono alla luce in tre parti. Oltre alcuni consulti legali stampati, abbiamo di lui

un'altra opera col titolo: *Jocus politicus*, stampata in Venezia da Antonio Sivani nel 1680.

Morelli (de) Carlo goriziano, ebbe sua nascita nell'anno 1730 e morì in Gorizia nel dì 3 settembre del 1792. Lasciò un distinto suo lavoro col titolo: *Saggio Storico della contea di Gorizia, dall'anno 1500 all'anno 1600, parti due* ecc. in Gorizia 1773, dalla stamperia del ces. reg. governo in un volume in 4°, e un altro suo volume storico Ms. che conservasi presso l'i. r. Accademia agraria di Gorizia. Fu il Morelli uno de' più illustri scrittori della provincia di Gorizia.

Moretto Giuseppe di Portogruaro, pittore, figlio di Angelo, fiorì al finire del secolo XVI e fu discepolo e genero di Pomponio Amalteo, di cui sposò la figlia Quintilla. Seguì lo stile del suocero sì nella composizione che nel colorito, essendogli per altro in ogni parte estremamente inferiore. Lasciò suoi lavori in S. Vito nella chiesa di S. Rocco la tavola dell'altar maggiore; in Belgrado nella chiesa di San Gottardo la tavola dell'altare colla data 1609; in Castions alla parrocchiale; in S. Giovanni di Casarsa, col nome cognome e l'indicazione di genero dell'Amalteo, e l'anno 1592.

Moretto Quintilla, pittrice, figlia a Pomponio Amalteo e moglie di Giuseppe Moretto. Nulla ci è dato di poter dire di lei fondatamente, essendochè niente ci rimane di suo; e l'elogio, lasciatoci dal Cesarini, non parte da autorità a cui si debba assoggettarsi.

Morlopino, o **Morlufo** Morlopino, letterato friulano venzonese, fiorì nel secolo XVI, e viveva a' tempi di Giambattista Amalteo, nè ci rimase alcun suo lavoro letterario, per quanto sappiamo.

Morlopino Nicolò, o Morlupino, nacque in Venzone circa la fine del secolo XV ed era tra vivi ancora nel 1567. Fu notaio e buon poeta, e fratello a Morlupin Morlupino.

Moro Anton-Lazzaro, da S. Vito, figlio di Bernardino, nacque nel dì 17 marzo 1687, e cessò di vivere addì 13 aprile del 1764. Fu sacerdote distinto per costumi, amante d'ogni genere di scienze, e della musica, e si coltivò con grande profitto. Divenne professore di rettorica e di filosofia nel seminario di Feltre, indi direttore del medesimo. Tornato in patria, formò quivi un ben regolato collegio e di molto credito. Poscia fatto parroco di Corbolone, dovette abbandonare quel posto attesa la sua vacilante salute. Fu anche maestro di cappella della cattedrale di Portogruaro, e istruttore, per breve tempo, in Pola, dei nipoti del Bembo, Vescovo di colà, e li ammaestrò nella filosofia. Abbiamo di questo dotto nostro geologo e naturalista le stampate opere seguenti: *Dei Crostacei e degli altri corpi marini che si trovano sui monti, libri due,* 1740, presso Antonio Monti, in Venezia; Lettera, ossia *Dissertazione sopra la calata dei fulmini dalle nuvole* ecc. Venezia 1750 in 12° di pag. 130 e dedicata a Scipione Maffei; *Risposta all'avvocato Costantini; Elementi grammaticali secondo il nuovo metodo di Portoreale; Il ministro nelle messe private; Lettere sulle produzioni marine* ecc.: opere inedite: *Sviluppo dell'inviluppata questione intorno all'usura; Dialoghi sopra il culto dei santi e delle loro immagini; Due lettere latine sul sistema dei crostacei: Nuovo saggio di fisica; Dialogo accademico sulla poesia; Conferenza accademica sopra la storia del patriarca Giuseppe; Molti discorsi sopra la passione di nostro Signore Gesù Cristo.* Ideò l'ipotesi del sollevamento delle montagne precedendo tutti i sommi naturalisti moderni: e seppe coi vasti e dotti suoi studii acquistarsi un onorevole ricordo tra i più distinti scienziati del nostro Friuli.

Morocutti Floriano, fiorì nella prima metà del secolo XVIII. Fu illustre letterato, consigliere ecclesiastico e bibliotecario di S. A. il Vescovo e Principe di Passavia. Era assai versato nella storia sacra del nostro paese, e diede moltissimi lumi per le addizioni all'Ughelli. Trasse i suoi natali in Tausia nella Carnia; fu pievano di Vellkircken in

Baviera e morì in Germania. La sua morte prematura ci tolse la speranza di veder pubblicata la sua grande raccolta di antiche notizie, la quale rimase inedita nella biblioteca passaviense.

Morossi Agostino, nato in Latisana nel 1628, oratore di merito, dotto teologo, tre volte provinciale dei Cappucini, poi generale per sei anni (1702-1708), morto in Venezia nel 1713 è mentovato da fr. Sigismondo da Venezia nella Biografia Serafica (Venezia tip. Merlo 1846 pag. 742). Questo Morossi non fu mai militare. *NB.* Ciò fu tratto da notizie favoritemi dal regio pretore Carlo Morossi di Latisana con gentile sua lettera datata da Venezia, agosto 1878.

Morsano Giovanni Battista, cormonese, venne alla luce nel dì 18 febbraio del 1651, e morì il 3 giugno del 1718. Fu prete, ed abbiamo di lui una piccola opera in italiano col titolo: *Luce meridiana, ovvero Verità Evangelicà svelata agli Ebrei,* stampata in Venezia da Gerolamo Albrizzi nel 1700.

Mosetig Stefano, nacque in Gorizia verso l'anno 1649; fu sacerdote commendevole pel suo zelo, ed uno di quegli che nel contagio della peste che afflisse Gorizia nel 1682, espose la propria vita a benefizio de' suoi concittadini; e ci lasciò egli pure manoscritta la funesta memoria di quell'avvenimento. Nulla intorno alla sua morte.

Motis Sebastiano, udinese, figlio a Mattia, nato il 23 gennaio del 1661, e morto nel gennaio del 1735. Fu pievano di S. Giacomo in Udine e canonico penitenziere della Metropolitana d'Aquileia. Diede alla luce i suoi *Panegirici Sacri,* stampati in Udine dal Murero nel 1722.

Mottense Francesco, della terra della Motta. Fatto prete, fu pubblico professore e ammaestrava in Pordenone nel 1503. È verossimile ch'egli fosse almeno di alcuni anni più vecchio del conte Jacopo Porcia suo discepolo, il quale

ebbe molta stima di lui. Era uomo dotto ed eloquente. Fu impiegato dai vescovi di Concordia in qualità di loro vicario, e mandato oratore alla Sede Romana, n'ebbe in ricompensa un canonicato nella Cattedrale Concordiense. Intorno alle sue opere non ci è rimasta notizia.

Mottense Liberale, pordenonese, fiorì verso la metà del secolo XVII. Fu poeta di conto del suo tempo, e le di lui opere leggevansi con piacere. Ebbe relazione col cavaliere F. Ciro di Pers, che lo stimava molto, e le lettere che il Mottense scrivevagli, portano le date 1617, 1629, e 1652. Le sue opere sono: sonetti, madrigali; un epitalamio intitolato: *La notte*, per le nozze di Gio. Batt. Pittiano e Pietra Montereale; delle canzoni, ed alcune ottave.

Museo Giacomo, friulano, si crede nato verso la metà del secolo XV e fioriva nel 1509. La sua famiglia appartiene a S. Daniele Si ha pochissimo di lui, ma fu buon poeta.

Musnig Antonio, nacque nel 1726 in S. Lucia, villaggio nel capitanato di Tolmino. Fatti i suoi studi nella Carniola e Croazia, e laureato in medicina in Vienna, esercitò la sua professione nell'esercito austriaco con capacità, e fu ricompensato dall'Imperatrice Maria Teresa con molti benefici, chè lo destinò protomedico delle principesche contee di Gorizia e Gradisca, con annua pensione. Oltre le commendevoli cure ch'egli davasi per la pubblica salute, seppe cogliere pur anche il tempo di compilare nell'anno 1781, a vantaggio della patria, un'opera intitolata: *Clima goritiense;* e fu egli che attivò per il primo in questa provincia, l'inoculazione del vaccino a comune giovamento. Pubblicò pure trimestralmente le osservazioni sulle malattie che regnano nelle due contee suddette, le quali stampavansi in unione alle effemeridi di Giuseppe Barzellini.

Musso Cornelio, nato in Udine nel 1509, fu predicatore di grido. Nel 1541 Paolo III lo creò vescovo di Forlinpopoli,

e tre anni dopo, di Bitonto. Brillò colla sua eloquenza nel Concilio di Trento, e morì in Roma nel 1574. Pubblicò due volumi di *Prediche*, ed *un Quaresimale; un Orazione* per l'impresa di Carlo V contro i Luterani nel 1546; ed altre opere.

Muzio Francesco, distinto giureconsulto friulano, fiorì nel secolo XVII.

Nepoziano Monaco d'Aquileja e cittadino, nacque ivi circa il 360, e fu nipote di S. Eliodoro. Fatto prete della chiesa d'Altino nel 396, morì in quell'anno. Era d'integerrimi costumi ed amante delle lettere di cui fu molto studioso. Ebbe relazione con S. Girolamo, che ci lasciò ricordanza della dottrina ed erudizione di lui.

Nervesa Gasparo, pittore pordenonese, nato nel 1558, e morto di 81 anni nel dì 29 ottobre 1639. Fu alievo di Tiziano, ma di stile secco e minuto, che però, in alcun suo quadro, si mostrò più morbido. Oltre l'esser egli pittore figurista, godeva riputazione anche di esserlo di ornato e di macchina. Suoi lavori sono; in Spilimbergo nella chiesa dell'ospitale, colla data 1588; nelle chiese di Sacile; e il di lui ritratto esistente presso i signori Caporiacco, nella cui famiglia si maritò una di lui figlia. Nel 1593, addì 21 aprile, gli fu affidato dalla città di Pordenone l'impresa di dipingere la facciata del Duomo di essa città; sul di cui lavoro però nulla ne dice il Maniago.

Nicea Vescovo d'Aquileja, era italiano d'origine e di patria aquilejese. Fu eletto vescovo sul cadere dell'anno 451, o sul principio del seguente. Nella terribile venuta d'Attila, si rifugiò in Grado colle sante reliquie e le suppellettili preziose della sua chiesa, traendo seco le sacre vergini, le vedove ed i pupilli. Dopo la distruzione di Aquileia, ritornò colà a piangere su quelle rovine, e ad esortare il popolo a miglior vita. Indi fatta ristaurare la sua chiesa, morì nel 484 addì

22 giugno. S. Nicea fu uomo di santi costumi e di molta dottrina, e compose l'operetta intitolata *Ad lapsam Virginem.*

Niceta, cittadino d'Aquileja e Vescovo nelle Dacie, nacque in essa città, come si crede, prima della metà del secolo IV, nè pare abbia vissuto oltre il 420. Divenuto suddiacono e monaco nel Monastero Aquilejese, sotto la direzione del Vescovo Valeriano, fu amico di S. Paolino di Nola e di San Girolamo. Con quest'ultimo egli partì per l'oriente nel 370, visitò Gerusalemme, e si portò all'eremo, ma non chiamato a quella vita, ritornò in Aquileja, e venne fatto Vescovo nelle Dacie, essendo il primo che in quella barbara e vastissima regione venisse inviato a propagare la fede cattolica. Dopo vario tempo di vescovato, ritornò in Italia nel 397, in età di 55 anni, all'oggetto di consultare il Romano Pontefice su punti di religione. Niceta era uomo di santi costumi e di grande dottrina e ci lasciò alcune opere, come quella *De Bono Psalmodiae:* però, il suo nome e le sue opere, vengono facilmente confuse con quelle di Nicea cittadino e Vescovo d'Aquileja.

Nicoletti Marcantonio, cividalese, figlio ad Ottaviano, nacque circa il 1536 e cessò di vivere nel dì 21 aprile del 1596 in conseguenza di un colpo di fucile, che accidentalmente lo ferì sotto il ginocchio destro, mentre stava per entrare in città per la porta del Borgo di Ponte, ritornando dalla chiesa di S. Giorgio fuori di Cividale; fucilata, che con varie altre, accade nella lotta di due fazioni successa nella sua città il 26 febbraio di quell'anno, e nella quale il Nicoletti non avea alcuna parte. Notaio distinto di Cividale, e cancelliere pur ivi del Monastero di S. Maria in Valle (ora Monastero maggiore), fu uomo studioso quant'altri mai, di indole dolce ed affabile, nonchè diligente e coscienzioso raccoglitore delle cose storiche del Friuli. Laboriosissimo come era, ci lasciò molti suoi Mss. cioè: *Le Vite dei tre Paoli,* ossia: di S. Paolino patriarca d'Aquileja, di Paolo Diacono, e di Paolo Veneto, in un volume; *Le Vite degli Scrittori Illustri volgari* in tre volumi contenenti in sette libri le vite

di 155 di essi, e ci lasciò pure un tesoro per noi friulani cioè: *L'Opera de' suoi Patriarcati aquileiesi sotto XII patriarchi; un vicedominato; una legazione; un generalato; ed una prefettura.* Lavoro che abbraccia un periodo di circa due secoli, e costò a lui la fatica di vent'anni; *Il Ducato del Friuli*, in un volumetto; *La storia delle Abbadesse del Monastero di S. Maria in Valle; La storia della Famiglia e Castello di Soffombergo;* un opera col titolo: *Raccolta delle mie antichità furlane;* un opuscolo denominato: *Variorum*; nonchè alcune *dissertazioni e discorsi oratori;* più un *trattato particolare sui Servi di Masnada;* e alcune poesie cioè: *XXXVI sonetti, e IX madrigali, ed epigrammi:* parte delle sue composizioni poetiche sono stampate in varie raccolte del suo tempo. Lasciò pure: *Costumi e leggi antiche de' Forlani sotto i patriarchi; Le azioni di Tristano figlio di Federico Savorgnano,* in un volume; *Ex cerpta ex libris Tabularii Civitatis Austriae, per Annos* (1295-1560); *de Rebus Forojuliensibus* (nella Marciana L. XIV 29); *Excerpta autographa de Rebus Civitatensibus ex tabelionum instrumentis et Comunitatis Libris sumpta ab anno 1287 usque ad annum 1478* (Marciana L. XIV 29); *Compendio del Libro d'Oro della città di Cividale del Friuli,* ovvero *degli Annali di Cividale,* che principia dal 1176 e va interrottamente sino al 1384 (Marciana L. XIV 46).

Nicoletti Valentino, fratello minore a Marcantonio, fiorì nel secolo XVI e morì giovane. Fu buon poeta e assai dotto. Lasciò egli in bei versi latini *un elogio dell'antichità e nobiltà della Famiglia di Manzano.*

Nicoletti Nicolò, cividalese figlio di Michiele, fiorì nel secolo XVIII. Fu canonico primicerio della Metropolitana udinese, direttore del Seminario Arcivescovile, abate di S. Maria, e viveva tutt'ora nel 1781. Era erudito il Nicoletti, amante della poesia, e sacro oratore. Alle stampe abbiamo di lui *Vari componimenti poetici in occasione di nozze sacre e profane* cioè: Sonetti, canzoni ed altro, che trovansi in diverse rac-

colte. Inedite poi esistono in mie mani molte ben ordinate memorie, onde tessere la vita di Apostolo Zeno; ed altre ancora per altri cenni biografici, nonchè l'*elogio storico del canonico Gian Domenico Bertoli* dettagliatamente esteso.

Nievo Ippolito, fu uno dei più begli ingegni che fiorisse in Friuli nel secolo XIX. Nacque in Padova nel novembre del 1832 (1) e morì assai giovane nel naufragio del piroscafo *Ercole,* viaggiando da Palermo a Napoli il 4 marzo del 1861. Primario nelle scuole udinesi e nell'università di Padova, dedicossi alle lettere, alla poesia ed alle armi, alle quali si aggregò volontario e divenne tenente colonnello dei mille di Marsala. La prematura sua morte fu generalmente compianta, perchè tolse al Friuli le fondate speranze sull'avvenire di una nuova ed illustre sua gloria. Ci lasciò egli molti lavori in prosa e in versi, i quali tutti hanno l'impronta della vera morale, della civiltà odierna e del patriottismo. Abbiamo quindi il primo saggio dei suoi pregievoli *versi* stampati in Udine nel 1854. Il canzoniere intitolato *Le Lucciole,* venne impresso in Milano nel 1858; e molte poesie volanti, stampate in diversi giornali in varie città. Studiò ed imitò felicemente la scuola del Parini e del Giusti. De' romanzi, l'*Angelo di bontà* pubblicato in Milano nel 1856, porge un fedele prospetto della vita in Venezia e sue provincie negli ultimi anni della serenissima repubblica; il *Conte Pecoraio,* pubblicato in Milano nel 1857 è un quadro fedele del vivere dei nobili campagnuoli e dei contadini del Friuli. La novella *Il Varmo* (1857) verte anch'essa sul viver campestre. Nievo scriveva in Milano nell'*Uomo di Pietra,* e l'ultima delle sue prose fu: *Il Mondo dell'acqua,* lavoro questo che purtroppo si presenta come preludio della catastrofe di cui fu vittima. Scriveva, ancor

(1) La nascita del Nievo non ci accorderebbe di annotarlo tra i nostri Letterati del Friuli; ma i suoi studi fatti in Udine, la sua educazione quì avuta, e l'affetto che egli seppe dimostrare ai Friulani coll'essersi occupato, con sentito patriottismo, ne' suoi romanzi, a descrivere il vivere de' nobili e dei contadini nostri, ci determinarono ad inserirlo in questa raccolta come friulano.

studente, nel *Bruto minimo*. Scrisse pure spiritose *Novelle,* tra le quali l'*Avvocatino,* così pure *la Pazza del Segrino.* Milano 1860; e importanti articoli educativi nei periodici *Le Ore casalinghe* e *la Ricamatrice*. Tradusse dal greco alcune poesie di Saffo; e la versione dei *Canti notturni di Heine.* Lasciò inedite parecchie produzioni tragiche e comiche, traduzioni di *Canti popolari greci, le Confessioni di un Italiano,* ed altri lavori, tra i quali le *Confessioni d'un ottuagennario.*

Nigris Arsenio, pittore udinese. Fu quest'artista che nel 1548, eseguì, a quanto dicesi, con valore, nella chiesa di Marcelliana presso Monfalcone, il coro con sacre istorie. Sarebbe egli forse figlio di Gasparo, qui sotto accennato.

Nigris Gasparo pittore, veneziano di nascita, ma dimorante in Udine. Fu egli che nel 1516, per ordine della Comunità udinese, dipinse in questa città, sotto la Loggia del Palazzo, in tavola, un S. Marco, in cui è rappresentata l'immagine della giustizia. Fece pure altre opere pubbliche sì nella città che nella provincia. Non si hanno altre notizie di lui.

Nordis (de) Giacomo, cividalese, fiorì prima della metà del secolo XVI, ma siamo ignari degli anni di sua nascita e di sua morte. Era letterato di vaglia, decano di Aquileja e servì molti anni alla corte di Roma. Divenne abate di Zara e vescovo d'Urbino, poi vicelegato di Perugia, confermato dal Papa Paolo III; e avrebbe progredito più oltre, se la morte non gli avesse troncato il corso di sua vita.

Nussio Nussio, di S. Daniele, figlio a Sebastiano, nacque circa il 1550. Studiò con applauso in patria, e nel 1579 professava belle lettere in Cividale. Viveva ancora nel 1622; ma non si ha l'anno di sua morte. Era buon poeta latino, e scriveva bene nella greca ed italiana favella. Poco ci è rimasto delle cose sue: *Un Poema latino in lode della fabbrica del Ponte di Rialto,* ed è stimato; e qualche altra piccola poesia.

B. Odorico da Pordenone, della famiglia Mattiuzzi, nacque in Villanova presso la detta città nel 1286. Divenuto frate dell'ordine de' Minori di S. Francesco in Udine, partì missionario da Venezia per il Levante su nave veneta mercantile, ed approdò a Trebisonda; e dalla sponda del mar Nero attraversò camminando l'Asia centrale sino alle Indie, poscia si trasferì nel Giappone e nella China, predicando ovunque la fede di Cristo. Dopo sette anni di pedestre apostolato, reduce in Udine nel 1330, morì quivi nell'anno seguente. Ci lasciò descritte le sue pellegrinazioni nell'opera: *Itinerarium Fratris Odoricis Ord. min. De Mirabilibus Orientalium Tartarum,* che, con lieve diversità di titolo, si conserva manoscritta. Il Ramusio recò quest'opera in italiano nel libro delle navigazioni stampato in Venezia nel 1588. G. B. Gabelli scrisse la Vita del B. Odorico la quale fu pubblicata nel 1639 da Nicolò Schirati; quella di B. Asquini nel 1737, e molte altre in vari tempi e luoghi. Il Mattiuzzi fu uno de' primi e più arditi viaggiatori dell'evo moderno.

Oliva del Turco Pietro, da Aviano, nato il 22 luglio 1782, e morto ivi il 1 marzo 1854. Fu lunghi anni deputato a Venezia per la provincia del Friuli presso il governo. Fu letterato, che dal suo ricco archivio trasse e pubblicò varie pregevoli opere, fra queste il quarto volume delle *Notizie dei letterati del Friuli del Liruti;* alcune *lettere del prof. Andrea Comparetti,* impresse in Udine nel 1831, e 27 *lettere di Gasparo Gozzi,* stampate pur in Udine nel 1835. Ebbe egli l'amicizia dei primi letterati del suo tempo; e coltissimo qual era nelle lingue latina e italiana, tradusse nella prima poesie e prose: e raccolse una ricchissima collezione di opere scelte e rare di Crusca.

Ongaro Domenico da S. Daniele, fiorì dopo la metà del secolo XVIII, e morì nell'anno 1796. Fu egli pievano di Colloredo di Montalbano e socio dell'accademia di Udine. Era l'Ongaro lodato poeta, e uomo di vasta erudizione e di infaticabile diligenza; e carteggiò co' primi letterati d'allora,

Per fare cosa grata all'Arcivescovo Gerolamo Gradenigo, somministrò all'abate Tiraboschi vari documenti circa la Storia letteraria del Friuli, e così pure al Verci pella Storia della Marca Trivigiana. Possedeva una scelta libreria ricca di manoscritti, della quale, con testamento, istituì erede fedecommissario il suo Comune nativo. I suoi eredi, profittando dello scioglimento dei fedecommessi recato dalle leggi del primo regno italico, la vendettero alla spicciolata, disperdendo così un tesoro che avrebbe accresciuto quello della *Guarneriana*. Si legge di lui un erudito discorso accademico detto nel dì 5 febbraio del 1762 e stampato in Udine per Antonio del Pedro, intitolato: *Dei giuochi militari che hanno avuto corso in Friuli, ragionamento di Domenico Ongaro;* e tra i codici della Marciana (L. X, 131) un autografo: *Breve informazione intorno la persona di Guarnerio d'Artegna ed alla libreria dei codici da lui lasciati alla Comunità di San Daniele, diretta al de Rubeis.*

Orsetti fra Bernardino, gemonese, figlio di Giovanni, nacque verso la metà del secolo XV. Fu frate dell'ordine de' Minori di S. Francesco, ed oltre le scienze di sua religione, era versatissimo nelle matematiche, nell'astrologia ed astronomia. Siamo poi all'oscuro sulle sue opere, come sulla di lui morte; ma ci è noto che viveva tuttora nel 1510.

Ortis Leonardo, fiorì nel secolo XVIII. Nacque nell'anno 1764 in Vito d'Asio e cessò di vivere nel 1812. Fu letterato distinto, ed elettore nel Collegio dei dotti nel primo regno italico.

Ottelio Marcantonio nacque in Udine nel 1548, e morì in Venezia nel 1628. Laureato nelle leggi in Padova, fu tosto eletto nella sua patria a pubblico professore d'Istituzioni Cesaree, ma il governo veneto, creata in Padova novella cattedra sulle Regole del Diritto, nominò l'Ottelio ad insegnarvi, indi lo promosse ad altre superiori, nelle quali onorevolmente insegnò sino al 1625. Lasciò inedite varie opere legali. Il parere da lui dato al governo nelle strepitose diffe-

renze con Papa Paolo V leggesi nel tomo III della Monarchia del Goldasto col titolo: *Responsum pro Decretis Reipublicae Venetae.*

Ottelio Luigi, figlio di Camillo, nato in Udine nel 1630, e morto ivi nell'anno 1708 nel di 13 febbraio. Fu primario interprete del Jus Civile nell'università di Padova e nella sua patria provveditore ai confini.

Ottelio Lodovico udinese, fiori nel secolo XVIII, e morì prima del 1773. Fu naturalista ed agronomo, e pubblicò in Udine nel 1760 *Memorie sulla Coltivazione delle Viti, sui Foraggi, sulle Legna.*

Pacassi Giambattista, nacque in Gorizia nel 1758 da nobili genitori, e fatti i suoi studii nei collegi di Savoja e Teresiano di Vienna, coltivò le muse e le belle arti, studiò i classici e le lingue vive di Europa; si applicò alle leggi e nel 1777 diede alle stampe un suo lavoro che porta per titolo: *De' diritti degli ambasciatori,* il di cui favorevole incontro, obbligò l'autore nel 1779 ad ampliarlo in tre volumi. Applicossi pure ad altri studii, ed abbiamo di lui: *Theoria Planetarum et cometarum,* in due volumetti, editi nel 1780; e tre altri suoi volumi stampati nel 1785, che trattano sulla Teoria della Luna. Nell'anno medesimo egli confutò l'Opera di Necker intitolata: *Comte rendu au Roi sur l'administration des finances.* Meritano lode pur anche, le *Dissertazioni sui movimenti della macchina aerostatica,* da lui pubblicate nel 1788; e che il pubblico accolse con favore.

Pacassi Nicolò goriziano, fu distinto ingegnere del secolo XVIII. Questi ideò la magnifica Villa Imperiale di Schöenbrunn; e di poi disegnò le fontane del Traunik e del Corno in Gorizia. Ottenne egli dall'Imperatrice Maria Teresa insegne cavalleresche e titolo baronale.

Pace Friulano, nacque in Gemona poco dopo la metà del

secolo XIII; e viveva tuttora nel 1319. Fu ivi notaio e maestro di lettere, poscia in Udine, indi insegnò rettorica e logica nell'università di Padova nel 1290, e teneva quella cattedra ancora l'anno 1307. Hassi di lui un poema elegiaco di 184 versi latini sulla *Festa delle Marie,* che facevasi in Venezia ne' primi di febbraio nella chiesa di S. Maria Formosa, in ricordanza di una vittoria navale sui pirati, nella quale ricuperaronsi le spose veneziane da essi rapite. Questo lodato poemetto pare sia stato scritto nel 1294.

Paciani Francesco, cividalese, figlio a Gerolamo. Non si ha l'anno di sua nascita, sappiamo però quello della morte avvenuta nel 5 maggio del 1560 in età circa sessagennaria. Diggià nel 1526 dimorava in Cividale, e fondò egli colà il lignaggio della onorevole e nobile Famiglia Paciani tutt'ora esistente. Nel 1541 era pubblico professore nella sua Città; e nel 1553 lo si trova notaio collegiale. Fu dotto il Paciani i buon poeta, encomiato da' suoi concittadini e dagli storici di que' tempi. Lasciò un Ms. in idioma latino centenente *XXV Favole,* da lui dedicate nel 1526 a Sua Eccellenza Ludovico Michele *Provisor Civitatis Perfectum,* piene di moralità e in buona lingua latina, che conservansi oggigiorno presso la sua famiglia.

Paciani Reniero, o Reinerio, cividalese, viveva nel secolo XVIII e scrisse in poesia nel dialetto friulano.

Pagani Agostino, nato in Sclaunicco nel 1769, e morto in Udine nel settembre del 1847, fu medico distinto e delegatizio di Udine. Lasciò alcuni suoi lavori, tutti spettanti alla medicina pubblica. Nel 1797 la sua Memoria sull'*Epizoozia friulana,* diretta al Governo centrale del Friuli, fu da questo fatta pubblicare. Stampò poi il Pagani nel 1800, il *Ragguaglio della Vaccina in Friuli.* Rimasero inedite accurate sue memorie cioè: *Sullo Scherlievo, sulla Pellagra, sulle Mummie di Venzone, sull'Acqua Pudia di Arta.*

Paliario Girolamo, udinese, buon scultore. Fiori nella prima metà del secolo XVII, e stabili il suo soggiorno in Venezia, dove probabilmente fece i suoi studii. Nel secolo decimosettimo lasciò in Udine parecchie opere, tra le quali: una statua di S. Cristoforo sulla porta della chiesa; la statua della giustizia sulla colonna della piazza Contarena; e finalmente il busto di Daniele Antonini, morto sotto le mura di Gradisca, pugnando per la Repubblica.

Palladio Enrico, degli Olivi, udinese, nato circa il 1580 e morto il 16 maggio del 1629, di quarantanove anni. Era patrizio e medico di Udine, e ci lasciò colle stampe di Nicolò Schiratti, 1659, in Udine in un vol. in folio, la sua Opera intitolata: *Rerum Forojuliensium ecc. Libri undecim; et De Oppugnatione Gradiscana, libri quinque.* Con il suddetto suo lavoro dettò egli in bel latino la *Storia del Friuli dalla fondazione alla caduta d'Aquileja.* Enrico fu per 24 anni medico stipendiato della sua Città, ed ivi uno dei fondatori dell'accademia degli Sventati. Ebbe il Palladio i difetti dei tempi in cui visse, e talvolta ancora non poco spirito di partito.

Palladio Gianfrancesco, degli Olivi, figlio di Alessandro, nacque in sul principio del secolo XVII, e morì nel dì 7 maggio del 1669. Fu nipote ad Enrico, ed era giureconsulto, abate e pievano di Latisana e patrizio udinese. Pubblicò colle stampe la sua opera col titolo: *Istorie della Provincia del Friuli*, edita dallo Schiratti in Udine nel 1660 in due parti in folio; la quale continua, in italiano, la Storia lasciataci dal di lui zio, e che tratta le cose storiche dal 452 al 1658. Anche questo Palladio ebbe i difetti de' tempi e di Enrico suo zio.

Panciera Antonio, da Portogruaro, Patriarca d'Aquileja, morto addì 3 luglio del 1431. Lasciò egli quasi cento epistole unite ad un Codice in cui leggonsi molte cose riguardo allo Scisma di quel tempo, e alle dissensioni e Scisma del Patriarcato d'Aquileja e di questa Provincia. Il Panciera fu anche eccellente oratore.

Pantaleoni Agostino, da S. Vito, fu pittore di qualche nome, nato nel 1740 e morto nel 1817. Ci lasciò oltre alcuni quadri in case private; a Portovecchio la sua Presentazione al tempio; ed alle Salesiane in S. Vito, la Tavola di S. Francesco di Sales, nella quale si ammira un colorito dolce ed armonico, ottima composizione, e singolare espressione (1).

Paolini Alessandro, nacque in Tricesimo circa il primo decennio del secolo XVI, e benchè non si abbia preciso l'anno di sua morte, si crede esser egli vissuto sino al finire del secolo e forse qualche anno dopo. Studiò in patria e in Padova, e bersagliato dalla fortuna, visse ora col notariato, ora coll'ammaestrare pubblicamente, o privatamente in vari luoghi del Friuli e d'Italia. Amicissimo de' migliori letterati del suo tempo, fu da essi stimato come valente e distinto letterato. Abbiamo di lui vari epigrammi latini in fronte ai tre libri delle Epistole di Paolo Manuzio; un panegirico, che si crede suo di 240 esametri in lode della patria del Friuli; ed assai altre cose in versi, cioè: epigrammi, elegie, esametri, in tutto, quasi 6000 versi.

Paolini Fabio, figlio di Alessandro, nato verosimilmente circa il 1535, nè si sa se in Udine o in Tricesimo (ma egli chiama Udine sua patria), e morto nel 1605. Studiò in Padova filosofia e medicina e fu laureato in ambedue; apprese anche colà l'eloquenza e la lingua araba. Non esercitò la medicina, nè si sa il perchè, e si diede alla vita clericale; fu pubblico professore in Venezia ed uno de' fondatori dell'Accademia Urania in quella città. Questo nostro letterato ch'era dottissimo, nonchè valente poeta, ci lasciò molte opere, delle quali alcune videro la luce, altre assai rimasero inedite.

(1) E quì annotiamo come la terra di San Vito deve gloriarsi non solo di aver prodotto Pomponio Amalteo, e quasi tutti i numerosi suoi allievi: ma di aver veduto nel suo seno sorgere e terminare la Scuola Friulana; mentre il Pantaleoni fu l'ultimo dei nostri pittori, come Andrea Bellunello ne fu il primo, sicchè la Scuola dei Pittori Friulani durò circa tre secoli e mezzo.

Lasciò poesie in greco ed in latino, nelle cui lingue era versato; un esametro intitolato: *Proteus,* accompagnato da un Ode greca al Doge veneto Nicolò da Ponte; altro esametro col titolo *Jolas*, dedicato allo stesso Doge, con altra Ode greca; *Centum Fabulae, ex antiquis ecc.*; le Favole greche, attribuite al Gabria, da lui ridotte in tanti tetrastici latini con le sue sentenze, che intitolò: *Epimitij;* tradusse il poema di Musco de Leandri: *et Herus Amoribus*, dedicandolo a Giovanni Gritti; tradusse in versi latini *la Galeomiomachia,* o guerra de' sorci con il gatto. Fece la traduzione della finta profezia sopra Gesù Cristo della Sibilla Eritrea, o Cumea; tradusse in carmi latini *la Batracomiomachia* di Omero; altre poesie, tra le quali un Ode greca *Monostrofos* per nozze: l'esametro intitolato; *Amarylliis,* in morte della Ruzzini; un epitalamio nelle nozze di Ferdinando de Medici; ed altre opere che assai lungo sarebbe qui l'annoverare: per cui rimettiamo il lettore, desideroso di conoscerle, alla lettura dell'opera del Liruti: Notizie sulle Vite dei Letterati del Friuli.

Paolini Pio pittore, trasse i natali in Udine e fiori nel secolo XVII. Dipinse con molta lode in Roma, e nell'anno 1678, venne ascritto tra i professori di quella scuola romana. Questo pittore, che fu chiamato anche Paulini Pio, morì a Messina nell'anno 1692, e tiene luogo onorato fra i pittori Cortoneschi.

Paolini Giambattista, fratello di Fabio. Non abbiamo notizie intorno all'anno di sua nascita, nè a quello della morte. Laureato in legge nell'Università di Padova, seguì la carriera di pubblico professore, e come tale era in Udine nel 1565, e in Gemona nel 1588, così si pensa. Pare che il suo genio non fosse per la giurisprudenza, bensì per le lettere e per la poesia. Scrisse con lode XVII brani di Poemi, contenenti circa trecento versi; un Elegia all'abate Birago milanese, ed altro; ma nulla fu stampato.

Paolini Lodovico, figlio di Alessandro, e il più giovane

tra i suoi fratelli. Moriva egli poco prima dell'anno 1610. Fu notaio in Udine. Ci lasciò qualche poemetto latino stampato, ed un epigramma. Tradusse in italiano, non senza merito, i tre primi libri delle epistole latine di Paolo Manuzio.

Paolini Paolino. A quale famiglia esso appartenesse, non sappiamo. Nell'Antologia, in morte di Tiziano Vecellio, lasciò due epigrammi di venti versi. Null'altro di lui.

Paolini Francesco, fratello di Fabio, fiorì nel secolo XVII e morì poco dopo il 30 novembre del 1626. Fu pubblico professore, e come tale ammaestrò in Udine nel 1610. Lasciò alcune poesie che furono stampate in diverse raccolte; Epigrammi; un poema elegiaco *tra il Genio e il Passeggiero;* vari Epigrammi in elogio di qualche luogotenente di Udine: e un Esastico latino.

S. Paolino Patriarca d'Aquileja, venne eletto a questa dignità nell'anno 776. È tradizione che egli fosse d'origine friulano e nativo del villaggio di Premariacco; ma si desiderano però ancora i documenti che lo comprovino. Anteriormente era precettore di letteratura in Forogiulio. Fu S. Paolino dotto nelle lettere, e per costumi e santità cospicuo. Figurò in varii Concili, e diresse per così dire quello di Aquisgrana nel 789, ove ebbe il primo luogo come legato apostolico. Dopo la vittoria di Carlo-Magno sui Sassoni, predicò colà la fede di Cristo, poscia, ritornato nel Patriarcato, fece lo stesso nella Carintia. Di poi accompagnò Carlo-Magno a Parigi, ed ivi con Paolo Diacono, ed altri dotti, ajutò a dar forma e leggi allo Studio di Parigi, che nelle scienze successe a quello di Atene. Morì S. Paolino nell'anno 802, nel dì 11 gennaio. Le opere da lui lasciateci sono: Il Libro di esortazione al nostro duca Enrico, scritto nel 795, erroneamente attribuito a S. Agostino, ossia: *De salutaribus Documentis.* Compose degli inni, cioè: *Petrus, beatus Catenarum laqueos,* e la seconda parte: *O Petrus, Petra Ecclesiae;* altro: *Felix per omnes, Festum mundi, cardines.* S.

Paolino fu un oratore de' più eccellenti de' suoi tempi, e poeta sacro assai considerato.

Paolo di Concordia, cittadino di colà, nacque circa il 280, visse più d'un centinaio d'anni, e morì verso la fine del IV secolo nella sua città. Fu uomo dotto ed assai stimato; ebbe corrispondenza letteraria con S. Girolamo, però nulla ci è noto intorno alle sue opere.

Paolo Diacono di Aquileja, nacque in Forogiulio o Cividale del Friuli, circa l'anno 720 da Varnefrido e Teodelinda, Longobardi di quella città. Fu accreditato nelle scienze civili ed ecclesiastiche, ed uno de' maggiori ingegni del suo tempo. Trasse i primi rudimenti delle lettere nella sua stessa città sotto la scuola del grammatico Flaviano, come è credibile, ed ebbe anche a maestro il famoso Pietro da Pisa ed un certo Felice. Indi Paolo divenuto Diacono, fu chiamato alla corte del re Longobardo, Rachis, e visse poscia in favore dei re Astolfo e Desiderio, il quale ultimo seguitò prigioniero in Francia. Ivi acquistò la benevolenza di Carlo-Magno, ma cadutogli in sospetto venne esiliato nelle isole Diomedee, ora Tremiti nell'Adriatico; da dove fuggito a Benevento fu accolto benevolmente dal duca Arichi, che lo fece anche suo ministro. Morto però il duca e il figlio di esso, Paolo si fece Monaco in Monte Cassino, e la di lui morte si crede avvenuta nel dì 13 aprile dell'anno 799. Questo dotto ed illustre scrittore le di cui virtù lo resero venerabile, fu uno di quegli ingegni che, superiori al loro secolo, destano l'ammirazione dei contemporanei ed ottengono la stima dei posteri; e si vuole, da alcuno, che egli sia stato de' primi istruttori di Carlo-Magno. Molte sono le opere che Paolo Diacono ci lasciò, cioè: 1. *Storia dei vescovi di Pavia;* 2. *Vita dei vescovi di Metz;* 3. *Vita di S. Arnolfo vescovo di Metz;* 4. *Omeliario o Lezionario;* 5. *Omelia sopra la vita ed atti di S. Benedetto;* 6. *Due poemetti sulla vita e miracoli di S. Benedetto;* 7. *Due poemetti sulla vita di S. Scolastica e di S. Mauro;* 8. *Vita di S. Gregorio Magno;* 9. *Vita di S. Cipriano ve-*

scovo e martire, vita di S. Germano patriarca di Costantinopoli, vita di S. Pietro di Damasco; 10. *De vita et miraculis Patrum Emeritantium;* 11. *Sylloge Chronologica;* 12. *Discorsi sopra i Vangeli;* 13. *Commentario sulla regola di S. Benedetto;* 14. *Inni sacri;* 15. *Inno pel martire S. Mercurio;* 16. *Inno sull'Assunzione della B. V.* che comincia: *Quis possit amplo famine praepotens* ecc.; 17. *Inno sopra S. Gio. Battista* che comincia: *Ut queant laxis resonare fibris* ecc; 18. *Epitafio sul sepolcro di Ildegarda moglie di Carlo-Magno;* 19. *Epitafio sopra la tomba di Rotaide figlia di Pipino;* 20. *Epitafio sui sepolcri di Adeleide ed Ildegarda figlie di Carlo-Magno;* 21. *Epitafio sopra il sepolcro di Arichi duca di Benevento;* 22. *Continuazione di Eutropio da Valentino e Valente fino a Giustiniano;* 23. *De Gestis Longobardorum lib. VI;* 24. *Compendio dei venti libri De verborum significatione di S. Pompeo Festo;* 25. *De Caroli-Magni majoribus et de rebus Pipini et Caroli-Magni;* 26. *Epistola ad Abatem Theudemarum*, ecc.

Paroli Giovanni, goriziano, vivente sulla fine del secolo xviii, fu pittore storico, ma manierato e fantastico. Tenne il suo studio in Gorizia e lasciò moltissimi lavori, tra i quali vari di poco pregio; però nella chiesa di S. Giovanni in via Ascoli, sono buoni i suoi medaglioni rappresentanti i miracoli di quel Santo; così presso la contessa Lanthieri in Rosenthal le quattro opere di misericordia. Bello pure è il suo affresco nel cielo della chiesa di Lucinico, e quello nella cappella del Seminario a S. Carlo, raffigurante la carità.

Paroni Carlo, udinese, fu medico distinto. Scrisse sull'anima delle bestie, lavoro che fu stampato in Udine nel 1774. Stampò pure nel 1779 *Sul Germe Fecondato ed Animato;* e nel 1802 *sul Vaccino.* Fiorì egli nel secolo xviii.

Partenio Bernardino, poeta friulano, nato in Spilimbergo, fiorì verso il 1500, nell'età medesima di Marcantonio Flaminio, a cui era amicissimo. Nel 1538 istituì egli nel suo luogo na-

tivo un'Accademia, o scuola di lettere greche, latine ed ebraiche che denominossi *Parteniana* e durò sei anni. Recossi dappoi il Partenio ad insegnar lettere in Ancona, in Vicenza, ed a Venezia nella Marciana, ove morì nel 1558. Lasciò alle stampe di Aldo un'*Orazione in difesa della lingua latina, molte poesie italiane;* un *Commentario sopra Orazio,* e bellissime odi latine.

Partenopeo Giovanni, nato in Reana verso il 1470 e morto intorno al 1543. Ci lasciò inedita l'opera: *De Bello Foroj liensi* (1508-1513) che sta nella Marciana.

Partenopeo Ercole, nacque in Reana verso il 1530, fu parroco ivi nel 1563, e morì nel 1615. Coltivò lettere, storia e poesia. Si conosce una sua *Descrizione della nobilissima Patria del Friuli* ecc., impressa in Udine nel 1604. Scrisse una storia latina: *Delle incursioni dei Turchi in Friuli,* che andò perduta. Ercole Partenopeo fu scrittore poco esatto e pieno zeppo di supposizioni e di favole, ed avea egli pure i difetti del tempo in cui visse, uniti talvolta al non poco spirito di parte.

Partistagno Giuseppe, poeta friulano che fiorì nel secolo XVI, e morì sul principio del XVII. Abbiamo di lui un epigramma in lode del poema: *Il Lancilotto,* opera di Erasmo di Valvasone. Null'altro intorno a questo nostro poeta.

Pascaleo Alberto, detto anche Pandaleo, figlio di M. Matiuzzo della famiglia dei Pascalei, nato in Udine circa il 1480, e morto vescovo di Chioggia nel dì 25 dicembre del 1544. Era frate domenicano, e nella sua religione fu maestro in filosofia e teologia, e divenne celebre oratore sacro, nonchè professore di metafisica tomistica nell'Università di Padova. Dal papa Paolo III fu fatto vescovo calamonese in Candia; ma essendo tenuissimo il benefizio, non ne prese mai il possesso; anzi, dallo stesso pontefice venne trasferito al vescovato di Chioggia nel 1° aprile del 1541, e si pensa che fosse anche

maestro del sacro palazzo in Roma e famigliare di due cardinali. Fu il Pascaleo uomo dotto e pio. Lasciò alcune opere come: *De Optimo Philosophorum genere; De Potestate Pontificis,* ed altro. Non sappiamo se sia stato poeta, benchè alcuni il vogliano. Ciò ch'è da maravigliare è appunto che non ci furono conservate alcune delle sue Orazioni sacre in cui valeva molto.

Pascati Alberto, fiori nelle prime decadi del secolo xv, e nel 1421 era Lettore di medicina in Padova.

Pascolati Antonio da San Vito, fu eccellente maestro elementare. Istitui in Palma una scuola domenicale gratuita maschile e femminile, il cui piano fu stampato in Udine nel 1856, e nel 1858 si pubblicò un ottimo suo libro di lettura nell'Annuario dell'Associazione Friulana, e morì nello stesso anno.

Pasconi Gaspare, figlio a Francesco, nacque in Gorizia addì 31 maggio del 1688, e morì in Salcano il 15 marzo del 1754. Vestì l'abito de' Minori di S. Francesco nel convento di Nazaret in Stiria, occupò colà le cattedre di filosofia e di teologia e nel 1729 divenne Difinitore della sua Provincia, ed ebbe anche altre importanti mansioni della sua religione. Si ha di lui in latino *la Storia della Chiesa e del Convento del Montesanto* stampata in Venezia da Domenico Occhi nel 1746, in 4°.

Pasquali Alberto, nato in Udine nel 1480, morto ivi nel 1544, e tumulato in S. Pietro Martire. Fu Domenicano e predicatore di grido. Nel 1518 venne eletto professore di metafisica nell'Università di Padova, e nel 1541 fu fatto vescovo di Chioggia. Tutte le sue opere andarono perdute.

Passerino Pietro, udinese e cancelliere di essa Città, fu uomo di pronto e svegliato ingegno, nonchè conoscitore delle cose antiche friulane. Non ci son noti gli anni di sua nascita e di sua morte, ma pare potersi dedurre che quella

accadesse dopo il 1450, e questa dopo il 1523. Si ha di lui un suo lavoro intitolato: *Priorista delle famiglie di Udine colle note di Giambattista Pittiani.* E qui pure annotiamo che al Passerini devesi anche il merito di averci, unitamente al Belloni, conservato il prezioso codice Ms. delle opere di S. Leone. Che egli poi abbia scritto una qualche storia di Aquileja, nol crediamo, benchè alcuni il dicano; ma invece siccome cancelliere, conservando gelosamente presso di sè le cronache patriarcali, era destro così, da farle credere opera sua; come appunto avvenne della cronaca di Giuliano canonico, che fino al secolo passato fu ritenuta lavoro del Passerino; e da ciò il nome di storico della cose di Aquileja che alcuni gli danno.

Patuna Bartolomeo, (1) figlio a Nicolò, nacque nell'anno 1738 a Fiume nella Liburnia, ove fatti i suoi studii, passò in Lubiana per apprendere il diritto pontificio e seguire la carriera sacerdotale; ma cangiata idea, si recò in Padova allo studio della medicina, ed ebbe a fortuna di avere i più celebri italiani di quel tempo a professori cioè: i Morgagni, i Piacentini, i Scovolo, i Vandelli, e vi aprofittò con lode. Tornato in patria ebbe grido di valente, e fu ivi, che nei contagi del 1763 e 1764 gli fu affidata la direzione della salute pubblica. Per ottenere poi un regio posto, sostenne in Vienna un nuovo e brillante esame di medicina, nella quale occasione pubblicò la sua *Epistola Phisico-medica continens historiam foetus sine involucris extra uterum*, ecc. 1765; e fu nominato medico dello Spedale de' Spagnuoli in Vienna. Nel 1766 poi per ordine dell'imperatrice Maria Teresa venne spedito nella Bosnia, e segnatamente nel Novi turco, ove infieriva il contagio, su cui data relazione fu rimunerato con temporario emolumento. Presentatasi di poi la vacanza di un

(1) Diamo i cenni anche di questo celebre Medico, benchè non Friulano di nascita, e ciò perchè la sua lunga dimora in Gradisca e la sua morte avvenuta colà, ci pare lo renda Gradiscano, e quindi appartenente ai nostri distinti Friulani.

posto nella contea di Gradisca vi concorse, e fu scelto dalla Corte di Vienna a protomedico di questa contea nel 1769 in confronto dei numerosi aspiranti al medesimo. Valente medico, acquistossi la pubblica opinione e la fiducia generale e dalle sue cure ne ebbe la contea sommi vantaggi; come pur anche si rese utile agli stranieri con le opere che egli scrisse, tra le quali meritan considerazione: *Specimen aeris Gradiscani,* scritto nel 1774; un *discorso sopra la degenerazione delle sementi delle Ortaglie,* fondato sopra il sistema di Linneo; e *la memoria sopra la malattia del Trismo,* comune a fanciulli e endemica in Trieste. Morì il Patuna, per quanto sappiamo, passata la prima decade del secolo XIX.

Pavona Francesco, pittore eccellente nei ritratti a pastello, ma valse meno nei quadri ad olio. Nacque nell'anno 1692 e morì nel 1777. Suoi lavori in Udine ai Filippini e in Casa Antonini. Studiò egli in Bologna sotto il celebre Gian Giuseppe del Sole; partì per Lisbona nel 1735 e colà si distinse, indi ritornò in Italia.

Pavona Pietro, nato in Palma nel Friuli al principio del secolo XVIII studiò musica sotto Bartolomeo Cordans maestro di cappella in Udine: fu poi nominato maestro di cappella in Cividale, dove morì nel 1786. Si hanno di lui quattro Messe alla Palestrina stampate a Bologna nel 1770, ed assai stimate a quell'epoca; come è tuttora stimata una sua Salve Regina a quattro voci, manoscritta.

Pecile Domenico Quirico, nato in Udine nel 1803 e morto ivi nel 1862, si distinse nella musica e particolarmente nella sacra. Mise in scena in Padova il dramma lirico *Amore ed Equivoco* che piacque molto; in Udine poi nel 1830, la *Zilia,* del quale compose anche la poesia, ed ebbe gradito incontro. I caratteri della sua musica sacra, per cui si rese distinto, sono il solenne ed il grave ch'egli seppe combinare coll'istrumentazione moderna.

Pedro Francesco udinese incisore, nato nel 1740, e morto nel 1806 in Venezia, fu nel disegno allievo del Piazzetta, e del Volpato nel bolino. Lasciò al Friuli (dietro i disegni dell'udinese Ulderico Moro) le incisioni di quattro punti più belli della sua città.

Pellegrino da S. Daniele ossia Martino da Udine, celebre pittore, conosciuto col nome di Pellegrino da S. Daniele; fiori nella prima metà del secolo xvi. Nacque pochi anni dopo la metà del secolo xv e morì dopo il 1545. Studiò in Venezia sotto la disciplina di Gian-Bellino, che conosciute le rare doti di questo fra suoi discepoli, anzichè Martino, volle chiamarlo Pellegrino: così accadde pure, che stando egli volentieri in San Daniele, non Martino da Udine, ma Pellegrino da San Daniele fu poi sempre chiamato. Lo stile di questo grande artista presenta due maniere cioè: diligente la prima, grandiosa e diligente la seconda. Le sue qualità sono contraddistinte da una nobile semplicità nelle mosse, grandiosità nei panneggiamenti, e da una dolce armonia nel tuono dei suoi quadri. Però alle volte, onde ottenere il grandioso, cadde nel duro; e in alcuni suoi lavori si desidera qualche maggior forza e calore nel colorito. Fu egli capo-scuola, e addetto del Vasari ebbe numerosi allievi. Le sue opere in Friuli trovansi ne' seguenti luoghi: la più bella esiste in Cividale nella chiesa di S. Maria dei Battuti, le altre ivi iu S. Maria in Valle, in San Daniele nella chiesa di S. Antonio, e nella chiesa della Madonna così detta di Strada, in Udine nel Duomo, e sotto il palazzo pubblico. Pellegrino fu figlio del pittore Battista di Udine. E qui annotiamo che anche la pala dell'altar maggiore della basilica d'Aquileja venne riconosciuta quale opera di questo celebre pittore.

Pera Ermenegildo nato in Portobuffolè nell'anno 1606, fu professore di medicina in Padova nel 1657. Morì ivi nel 1682 e venne tumulato in San Francesco, ove ha lapide inscritta.

Percoto Giammaria, nato in Udine nel 1729, fu ve-

scovo Massulense, missionario nei regni di Ava e Pegù ed ivi vicario apostolico. Morì nel 1775, e Michelangelo Griffoni ne pubblicò la vita in Udine nel 1781.

Percotto Antonio udinese, poeta friulano, fiorì nel secolo XVIII e morì nel 1802. È autore di *poesie varie italiane accresciute da versioni e parafrasi di 430 epigrammi dei poeti migliori dell'Antologia Greca,* pubblicate in Modena nel 1777; e del poemetto impresso in Udine nel 1792: *Della Natura e Caccia delle Topine.*

Percoto Vergendo, nacque in Udine nel 1751 addì 12 agosto e morì il 16 novembre del 1839 in Manzano. Fu egli valente glittico ed incisore in rame.

Pers (di) Vincenzio o Vincenzo figlio a Girolamo. Non sappiamo l'anno della sua nascita, bensì quello della morte, accaduta nel 1576. Vestì l'abito clericale, ebbe un canonicato nella cattedrale di Udine, indi venne fatto decano della medesima nel 1565. Fu gentiluomo di gran dottrina, giureconsulto di sublime letteratura, e ambasciatore per la patria al Veneto Dominio le molte volte. Nella dedica da lui fatta ad Aurelia Tolomei Borghesi dei VI primi libri di Virgilio, tradotti da varii, e stampati in Venezia per Comin da Trino nel 1540 in 8°, promette un suo volgarizzamento del Ratto di Proserpina di Claudiano.

Pers (di) fra Ciro figlio di Giulio Antonio de' Signori di Pers, nacque nel dì 17 aprile del 1599 in Pers e morì ivi nel giorno 7 aprile del 1662. Fu cavaliere di Malta, dotto soggetto e buon poeta italiano da pareggiarsi co' principali del suo tempo. Le sue rime stampate in Venezia da Andrea Poletti nel 1689 in 8° sono intitolate: *Poesie del cavaliere Fra Ciro di Pers.* Lasciò pure, ma senza il di lui nome, una operetta col titolo: *Relazioni della Patria del Friuli e suo Parlamento,* Venezia 1676 per Benedetto Miloco. Fra Ciro viaggiò in levante e studiò colà que' luoghi, che hanno tanta

parte nella Storia greca e romana e in quella delle Crociate, aumentando le sue molte cognizioni. Amò la friulana sua Patria e con franche e concise parole ne propugnò costantemente la libertà. Fu amico di Giulio di Sbrojavacca e poetò secolui sotto il nome di Filene, e Giulio sotto quello di Jola, scrivendo Sonetti, Odi e Canzoni, il cui Ms. in mie mani, è intitolato: *Amorosi affetti di Jola amante di Milena*, esposti da esso e dall'amico Filene, cioè di Giulio di Sbrojavacca e di fra Ciro di Pers.

Persa Giambattista, nato in Gemona verso la metà del secolo XVII dedicossi al maneggio dei cavalli, e visitò la corte di Toscana, ed altre, studiando l'arte sua; e pubblicò in Padova nel 1688: *Il cavallo ammaestrato da Gio. Batt. Persa friulano, cavallerizzo maggiore dell'Eminentissimo sig. Cardinale Gregorio Barbarigo vescovo di Padova* ecc.

Perusini Jacopo da Sedegliano, distinto capo ingegnere del dipartimento di Passariano, rilevò nel 1811 la *Pianta di Udine*, che fu pubblicata incisa in rame.

Peruzzi Pietro da Buttrio, professore di lettere nel Seminario e canonico onorario di Udine, fu elegante poeta latino. Nacque dopo la metà del secolo XVIII e morì in Udine nel 1844.

Pesler Alberto goriziano, figlio ad Andrea, nacque dopo la metà del secolo XVI e morì nel 31 ottobre del 1628. Abbracciato lo stato ecclesiastico venne fatto canonico di Trieste, poscia decano e vicario generale, indi nel 1622 ebbe da Ferdinando II la prepositura di Rudolfswert nella bassa Carniola. Abbiamo di lui vari scritti, il primo: *De Juribus caesareis in Aquilejensem ecclesiam*, diviso in quattordici capitoli, diretto all'Imperatore; il secondo: *De remediis Aquilejensis Patriarchatus*. Di poi delegato imperiale in Roma, ebbe addì 22 settembre del 1623, la prima udienza da papa Urbano VIII. Trovansi due scritti che il Pesler ne' primi mesi della sua

dimora in Roma presentò al pontefice, il primo ha per titolo: *Jure et rationes confectae pro augustissimo Imperatore Ferdinando secundo contra Patriarcham Aquilejensem;* l'altro, che principia: *Et si Jus patronatus S. C. M. in Aquilejensem ecclesiam satis probatum sit.* Inviò pure nel 1627 a Ferdinando due de' suoi scritti onde fossero appoggiati dalla Cancelleria Imperiale e spediti alla S. Sede, coi titoli, uno *Rationes et jura ad Ecclesiam Aquilejensem pro serenissimo Imperatore;* l'altro *Rationes ob quas nec potest, nec debet admitti alius a S. C. M. quam Germanus, et subditus in Ecclesiam Aquilejensem.* Lasciò egli ancora altra sua memoria per far l'erezione dell'Arcivescovado metropolitano di Gorizia.

Petoelli Paolo udinese, fu poeta e fiorì nel secolo XVII. Ma ignoriamo se abbia pubblicato le sue poesie.

Pick Raffaele, figlio a Giuseppe, venne alla luce in Gorizia nel 1832, fu pittore di belle speranze ed allievo dell'Accademia di Venezia, poi professore della medesima nella sezione femminile; nonchè giudice arbitro colà in diverse esposizioni, ed avrebbe raggiunto bella gloria se morte non lo avesse colto nella fiorente età di 39 anni, il 24 gennaio 1871. Si ha di lui al Municipio di Gorizia il ritratto di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe I; la S. Barbara nella chiesa dei Gesuiti; e un Davide, pregiato lavoro, posseduto dal signor Fillak. Anche il fantastico disegno del soffitto del teatro goriziano è sua invenzione, eseguita dappoi dal vivente pittore friulano Rocco Pitacco.

Pilacorte Giovanni Antonio da Spilimbergo, fu buon scultore, e viveva ancora nel 1511. Sue opere veggonsi in Spilimbergo, in S. Vito e in Pordenone.

Pinali Vincenzo, nacque in Pordenone nel 28 marzo del 1802. Giovinetto si trasferì in Cividale presso il suo zio Pinali canonico di quell'insigne collegiata, e frequentò le pub-

bliche scuole della città contemporaneamente al raccoglitore di questi cenni biografici. Indi tornò a Pordenone alunno all'ufficio del censo, e fatta una piccola eredità, riprese gli studi, e benchè senza certificati, per concessione del governo, sostenne gli esami di filosofia e si iscrisse alla facoltà medica dell'Università di Padova. Fallitagli la condotta medica di Thiene a cui aspirava, entrò assistente, poi supplente alla cattedra di clinica patologica, e mancato a vivi nel 1855 il prof. Giuseppe Cornegliani, due anni appresso gli fu successore il Pinali fino alla morte avvenuta il 7 dicembre 1875. Nell'esercizio della cattedra combattè in medicina le funeste dottrine ontologiche, e in quello della sua professione era grande specialmente per la diagnosi dei morbi.

Pini Eugenio udinese, fu buon pittore e fioriva nella metà del secolo XVII. In principio seguì lo stile del Pordenone, mostrandosi pittor diligente ed esatto, ma alquanto freddo, come avviene degli imitatori. In seguito adottò stile più sciolto e più facile dandosi a seguire i veneti secentisti, tenendosi però lontano dai loro difetti. Sue opere in Gemona nel Duomo, in Palma pure nel Duomo, in Udine nella chiesa di S. Chiara.

Pinzan Tommaso pittore dimorante in Udine, viveva nel 1627; ma non si sa nè cosa, nè dove abbia dipinto.

X **Pirona Ab. Gian Jacopo** nato in Dignano, villaggio del Friuli, nel 22 novembre del 1789, e morto in Udine nel dì 4 gennaio 1870. Fu egli uno dei più colti e distinti ingegni della provincia friulana e di una affabilità e dolcezza singolare. Filologo di merito, fu professore del regio Liceo di Udine, e poscia direttore del medesimo, nonchè presidente dell'Accademia udinese. Nelle vacanze autunnali, quasi ogni anno, viaggiò visitando le principali città sì in Italia che fuori. Scrittore forbito ed elegante nelle lingue italiana e latina, ebbe relazione co' maggiori dotti de' tempi nostri, sì italiani che esteri; nè eranvi personaggi scientifici che nella

loro venuta in Udine, non si dessero solerte cura d'avvicinarlo. Caldo amatore delle memorie patrie friulane, ne fece ricca e preziosa raccolta con ingente spesa, la quale dalla generosità del di lui nipote cavaliere Giulio Andrea dottore Pirona fu donata al civico museo di Udine. Uomo di cuore e di mente era l'abate Jacopo, e giovò ai suoi simili, per cui pregiato, ebbe affetto e generale estimazione. Le opere da lui lasciateci sono: il suo pregevole *Vocabolario friulano* edito nel 1871; e la sua copiosa *Raccolta delle iscrizioni lapidarie in Friuli,* tuttora inedita, alle quali appose interessanti note illustrative; nonchè elogi ad uomini meritevoli, ed altri lavori di cose scolastiche, di letteratura, di storia e di lingua. Benemerito cittadino, Udine lo volle onorato, ponendo la di lui salma nella speciale tomba della città nel cimitero udinese.

Pittiani Giambattista, nato in S. Daniele verso il 1522, fu giureconsulto. Amante della storia patria, raccolse dovunque potè notizie storiche e ci lasciò Mss. molti volumi, undici dei quali stanno nella Marciana, ed altri dispersi altrove col titolo: *Spolia Pithiani,* e trattano della storia, geneologia e legislazione del Friuli.

Pittiani Bernardino da S. Daniele, figlio di Federico, nacque il dì 1° settembre del 1667. Era medico. Ci lasciò due libri stampati col titolo: *Lucubratio medico-phisica practica Bernardini Pithiani Comunitatis S. Danielis Forojuliensis Jatrophysici. Venet. 1729 Typis Dominici Lovisa in 4°;* e *il Filosofo medico cattolico,* opera in versi, Venezia per Domenico Lovisa in 4°.

Pizzoni o **Piazzoni Giovanni,** serravallese, visse nel secolo XVI; era giureconsulto e uomo dottissimo. Fu discepolo di Marcantonio Flaminio.

Plencig Marco Antonio, figlio di Sebastiano, nacque in Salcano vicino a Gorizia, addì 22 aprile del 1705; e morì in Vienna, nè ci è noto in qual anno. Fu laureato in medi-

cina nella capitale suddetta e ciò nel 1734. Le opere fisiche e mediche che diede alla luce colle stampe del Tratner in Vienna, ce lo dimostrano eccellente pratico e diligente ed accurato osservatore. Sono queste in quattro volumi in 8° grande: il primo tratta del *contagio* in genere ed in ispecie; il secondo del *vaiuolo;* il terzo esamina la *rosalia,* opera stimatissima; il quarto tratta del *terremolo* in genere e delle sue cagioni.

Plezzo Gelasio, in latino *Pletius,* udinese, nacque in sul principio del secolo XVI, e morì nel dì 6 agosto del 1558 in Venezia. Frate domenicano, vestì l'abito alli 8 giugno del 1529. Laureato maestro, fu lettore di teologia morale, e pubblico professore di filosofia in Udine; indi venne fatto superiore del celebre convento di S. Giovanni e Paolo di Venezia. Questo dotto religioso era di singolare ingegno, celebre logico, e valente filosofo.

Polcenigo (di) Giorgio, friulano, fiorì nel secolo XVIII. Fu buon poeta e di molto spirito; si occupò anche delle cose nostre. Abbiamo di lui i suoi maschi *Saggi de' nobili, de' parlamenti e de' feudi,* stampati in Venezia 1761 da Modesto Fenzo, opera giovevole e degna da consultarsi. Ci lasciò poi inedite varie sue produzioni poetiche, fra le quali emergono i poemetti: *il Viaggio Concineo; il Tempio della Gloria; Fra Simone; l'Imeneo Cusano.*

Politi Giovanni, nato nell'anno 1736 in Clauzeto, scrisse pregiate opere di giurisprudenza ecclesiastica, fra le quali: *Jurisprudentiae universae,* in nove volumi, impressa nel 1787. Fu canonico teologo del Capitolo cattedrale di Portogruaro.

Politi Odorico, udinese, nato addì 29 gennaio del 1785 e morto in Venezia nel giorno 18 ottobre del 1846, fu distinto pittore e professore di pittura nella Veneta Accademia, e diggià come alunno della medesima, concorse al premio dell'Accademia di Brera in Milano nel 1817, e ve lo ottenne

col suo quadro rappresentante il filosofo Diogene. Trattò accuratamente il nudo e le estremità, e nella tavolozza seppe raggiungere la forza ed il brio del colorito veneto non superato mai da alcun altra scuola nella pittura ad olio; molto si distinse anche nell'affresco. Vedonsi in Friuli vari dei suoi lavori in Udine, in Tarcento, in Pavia, in Bertiolo dipinti ad olio, e i suoi affreschi nel palazzo Antonini e nella propria abitazione in Udine, e in Venezia nel palazzo reale. Si distinse con altri quadri e ritratti che conservansi diligentemente presso private famiglie, e nella Chiesa di S. Antonio di Trieste vi è la sua gran pala rappresentante questo santo.

Pomo Pietro, nacque in Pordenone nel 1595, e fu letterato e storico. Pubblicò in Venezia nel 1640 *Le Azioni seguite dall' invasione del Re di Svezia in Germania sino alla morte del Wallenstein;* e nella parte seconda, impressa pur ivi, *i successi seguiti in Germania dall'anno 1634, fino l'anno 1637.*

Porcia (di) conte Lodovico, figlio di Federico, fu scrittore del secolo XIV; studiò giurisprudenza a Bologna o a Padova e ne ebbe la laurea. Nel 1377 addì 18 settembre passò ad occupare la considerevole carica di capitano e governatore della città di Vicenza. Ci è noto aver egli ottenuto il Balteo Militare, ma non sappiamo a qual ordine di cavalierato appartenesse, come pure ignoriamo gli anni di nascita e della morte di lui. Scrisse il Porcia la *Vita di Cesare* in antico francese, inedita; il primo libro incomincia *Chascum hom, a qui Dex a domè reison, et entendement se doit pener, q' il ne gast le tems en occiose vie, et qe il se vive come best, qe est enclinee, et obieisant a son ventre tant solement* ecc. Questo nostro Porcia è forse il primo tra gli italiani che abbia scritto storie in questa lingua.

Porcia (di) conte Venceslao, figlio di Antonio e di Negra degli Obizzi, visse 44 anni, fiorì nel secolo XVI e morì nel 1540. Fu dottissimo nelle lingue greca e latina, nonchè insigne filosofo, ed ebbe a moglie Lucrezia Martinengo.

Porcia (di) conte Jacopo, nacque in Porcia nel 1462 e morì colà nel 1538 a 77 anni, e fu figlio di Artico e di Francesca di Colloredo. Era egli fornito di pronto spirito e di elevato ingegno; studiò con amore le scienze e le lingue greca e latina, in patria sotto Francesco Mottense, in Venezia sotto Benedetto da Legnago, e in Padova apprese la legge e la filosofia. Amico de' letterati, amavali e prestavasi a loro vantaggio. Scrisse varie opere cioè: *De generosa liberorum educatione; De Re Militari; De Venatione et Aucupatione;* un volume di circa 240 lettere (che il Foscarini nella Letteratura Veneziana a pag. 325 chiama ricercatissime; e dice di altra opera di questo Porcia intitolata: *De Republicae Venetae administratione); certi brani di storia sulle cose de' suoi tempi, intitolati: *De Vetera Forojuliensium Clade;* e l'altra *De Recenti Forojuliensium Clade a Turcis passa MID. Kalendis Octobris;* molti brevi sermoni; *De Bello contra Turcas; De Origine Familiae liberorum in Patria Forijulii;* lettera istorica *Ad Compatriotas de Aquorum inondationibus,* sulle disgrazie prodotte dalle acque in Friuli. Opera distinta è quella *De Bello Germanico Venetorum cum Massimiliano;* altra *De Marano oppugnatione et obsidione,* interessante per nuove notizie; poscia Vite de' nostri Patriarchi, ossia Storia del Friuli intitolata *De Vitis Patriarcarum Aquilejensium;* ed altro. Avvertiamo che parte di queste opere furono stampate, altre rimasero inedite. Non fu soltanto letterato il Porcia ma anche militare, ed era colonnello della cernide per la Veneta Repubblica contro la lega di Cambrai.

Porcia (di) conte Girolamo (che diremo il vecchio, per distinguerlo da altro Girolamo suo nipote, che fu vescovo di Adria) figlio di Venceslao, nacque circa il 1531, e morì la notte del 4 giugno del 1601 in Padova. Avuti i primi rudimenti nelle lettere, fu mandato in Roma alla corte del cardinale Uberto da Gambara, parente della madre di lui. Cameriere segreto del Papa Pio V, fu da questo impiegato in varie mansioni, e così pure da Gregorio XIII. Ritiratosi di poi in Patria, dedicossi allo studio della vita spirituale. Ci

lasciò qualche opera, cioè *Il combattimento spirituale* (che si crede però da lui soltanto dato in luce, nè essere opera sua, ma del padre Lorenzo Scrupoli); *La Topografica Descrizione del Friuli,* che scrisse ad insinuazione del vescovo di Nicastro; opera che viene attribuita al conte Porcia vescovo d'Adria, suo nipote; ma che appartiene al conte Gerolamo qui accennato.

Porcia (di) conte Girolamo il giovane, nato addì 22 ottobre del 1559, e morto in Adria nel 1610. Era egli uomo dotto, e venne fatto Nunzio apostolico nell'Alta Germania da Papa Clemente VIII; e poscia vescovo d'Adria. Fu lodato dal Tasso nel dialogo intitolato: *Il Messaggero.* Lasciò inedite le Relazioni delle nunziature.

Porcia (di) conte Giannartico figlio di Fulvio, e fratello del cardinale Leandro, nacque nel 1682, e morì in Tamai nel 1743. Diede alla luce *Medea Tragedia,* stampata presso Hertz in Venezia nel 1721, e *Sejano Tragedia* nel 1722, presso Hertz. Fu amicissimo di Giambattista Vico.

Pordenone (da) Andrea, pittore, viveva nel 1470. Dipinse in Udine nella cantoria del Duomo e negli sportelli dell'organo con altri pittori di merito, ma nulla si conserva più di tali lavori.

Pordenone Gio. Antonio Sacchiense, (o Licinio) detto il Pordenone, gran pittore, nato in Pordenone nel 1483 e morto in Ferrara nel 1540. Fra gli uomini più celebri che vantar possa la pittura nel secolo XVI, fu al certo il Pordenone. Pronto d'ingegno, grandioso nello stile, insuperabile negli scorci, profondo nel disegno, franco e robusto nel colorito ed inesauribile nella fantasia; si formò uno stile proprio e originale tendente a sorprendere più colla grandezza che a dilettare con la grazia. Maestro nell'arte, ebbe lunga e valorosa schiera di discepoli, tra cui i suoi parenti e vari altri friulani. Molte delle sue opere esistono ne' seguenti

luoghi; nel Friuli in Avoledo, Blessano, Casarsa, Castions, Cordenons, Pinzano, Pordenone, Porzia, Rorai grande, San Daniele, San Martino di Valvasone, Spilimbergo, Torre, Valeriano, Varmo, Venzone, Villanova, Travesio. Nella Marca trivigiana in Conegliano, Fontanelle, San Salvadore, Susegana, Treviso; nel Dogato in Murano, Venezia. Nella Padovana in Noale; fuori dello Stato Veneto, in Cremona, Genova, Mantova, Piacenza, Cortemaggiore presso Piacenza. Abbiamo omesso per brevità il lungo dettaglio dei siti in cui ne' luoghi suddetti trovansi i dipinti di questo grande artista; mentre l'indicazione de' medesimi, che con vero orgoglio ne fanno i proprietari agli amatori dell'arte che colà si recano, ci dispensa di tracciarne più oltre la via.

Porta (della) Giambattista, udinese, nato nel 1789, e morto il 16 giugno del 1864 in Udine. Fu poeta di qualche merito nel dialetto friulano, nel quale ridusse a miglior versione la traduzione friulana dell'Eneide di Virgilio del Busizio, e la pubblicò. Scrisse anche in dialetto stesso alcune inedite poesie di circostanza, in cui campeggiando la critica, trovasi questa alcune volte disgiunta da quella gentilezza che la rende sì utile. Lasciò alla biblioteca di Udine un poemetto stampato in lingua friulana circa un fatto burlesco succeduto in Gorizia nel 1800.

Porzio Francesco, udinese, fioriva sul finire del secolo XV, e in parte del XVI, fu celebre poeta, ed amico di Marcantonio Amalteo.

Pozzi Antonio da Venzone, fu medico dell'imperatore Leopoldo I, e fiorì nella seconda metà del seicento. Nulla intorno alle sue opere.

Prampero (di) Barnaba, nato in Gemona sul principio del secolo XVI, fu dotto ecclesiastico e vicario del cardinale S. Carlo Borromeo nell'Abazia di Moggio. Scrisse poesie latine e italiane.

Prampero (di) Celso, friulano giureconsulto, fiori nel secolo XVII.

Prata (di) Pileo. Questo distinto friulano, che meno il Papato, occupò le più elevate dignità ecclesiastiche, fu uomo illustre per virtù e per dottrina, ed era assai destro nelle ambascierie e ne' maneggi politici in cui impiegaronlo con brillante successo e Pontefici e Sovrani. Fiori egli nel secolo XIV, e nacque in Prata, ma non sappiamo in qual anno, e fu figlio di Bianchino o Biachino dei conti di Prata e della contessa Iselgarda. Abbracciato lo stato ecclesiastico, lo vediamo, nel 1358, vescovo di Treviso; indi nel 1359 vescovo di Padova; poscia nel 1370 arcivescovo di Ravenna; e finalmente cardinale nel 1378. Fu egli che istituì in Padova il collegio, che da lui si disse Pratense, in cui fossero albergati, e nutriti venti scolari friulani e veneti. Morì poscia in Roma il cardinale Pileo nel dicembre del 1400, e, come avea testato, venne sepolto nel duomo di Padova. Fu promotore delle lettere, ma più che la letteratura lo resero cospicuo la sua elevata carriera ecclesiastica e la diplomazia.

Pratense Gaspare udinese, visse nella seconda metà del secolo XVI, fu medico insigne. Pubblicò il trattato *De Febre quam Lenticulas vel Punticula vocant,* uno dei primi scritti sulla petecchiale; ed altro *De Balneis Montisfalconis in Forojulii Provincia,* dedicato al municipio di Udine.

Pratense Tommaso pordenonese, letterato del secolo XVI, vivente a tempi di Marcantonio Amalteo; scrisse con rinomanza in poesia sacra. Null'altro di lui.

Presani Valentino, nacque in Udine nel 1788. Studiò nell'Università, e premiato dall'Accademia di Belle Arti in Bologna passò a Roma qual pensionato dallo Stato nell'Accademia italiana, ove fu segretario del preside Canova. Datosi poscia alla professione d'ingegnere architetto, stipendiato dal Comune udinese, disegnò il monumento alla Pace eretto in Udine, e diede ivi

il piano del grandioso Cimitero comunale e del vasto Liceo. Chiamato dal Governo a capoingegnere in Dalmazia, condusse la gran strada sul monte Vellebich che unisce la Dalmazia alla Croazia e provvide la città e la fortezza di Zara di acqua potabile. Nel 1838 fu nominato direttore delle costruzioni pubbliche nel Governo del Litorale, ed ivi lasciò memoria del suo ingegno in pregevoli edifizi pubblici e privati, fra' quali il progetto di ristauro alla rovinosa Basilica di Aquileja. Passò quindi in Verona capo ispettore alla Direzione generale delle costruzioni pubbliche, strade ferrate e telegrafi, e poscia a direttore primario di quell'ufficio. Pensionato in seguito con titolo di consigliere imperiale, morì in Udine nel 1861 ed ebbe funerali solenni in Udine e in Zara.

Prividali Antonio, nacque nel 1722 in Canale, nella provincia di Gorizia, ma non abbiamo l'anno di sua morte. Fu uomo di vasto sapere, e tra le scienze apprese in Padova ed in Graz, si distinse nel Jus pontificio e civile così, da essere considerato il migliore della nostra provincia, ed esservi pochi, anche al difuori, che lo avanzassero negli studii legali e nelle scientifiche cognizioni. La scelta libreria da lui raccolta ci comprova il suo amore per le scienze. Ebbe carica di Fiscale, e servì lo Stato con zelo. Le informazioni ch'egli diede alla Corte di Vienna sul Patriarcato di Aquileja, sui feudi di quella chiesa, e sui diritti che essa Corte ha su quel patriarcale dominio, nonchè le continue investigazioni di memorie antiche, onde rispondere alle ricerche dell'Imperiale Casa d'Austria, ci danno prove degli indefessi suoi studii e delle vaste cognizioni ch'egli possedeva.

Pujatti Giuseppe Antonio, venne alla luce in Sacile nel 1701 e fu rinomato medico e filosofo. Nel 1754 successe al celebre Macoppe nella primaria cattedra di medicina pratica in Padova, ed ivi morì nel 1760. Pubblicò nel 1726, alcune *Dissertazioni fisico-meteorologiche,* ed un'*Egloga sull'origine delle fontane e dei fiumi.* Nel 1737, *Decas rariorum Medicarum Observationum,* opera pregevole e rara; nel 1751

diede alle stampe le *Riflessioni sul Vitto Pitagorico,* con le quali lo disapprova contro l'opinione del Cocchi; e nel 1758, *Dissertatio De Victu Febricitantium* molto applaudita. Lasciò pure diverse opere inedite, e fu tra primi a scrivere sulla nuova malattia della pellagra.

Pujatti Giuseppe Maria, nato in Polcenigo nel 1753, fu professore di Sacra scrittura in Padova, indi monaco in Praglia, ed è autore di molte e stimate opere ecclesiastiche, e di varie altre. Morì in Venezia nel 1824.

Quagliani Pantaleone, nobile cividalese, visse nel secolo XV. Fu medico di grido e istitutore dello studio generale in Venezia, ove esercitava circa l'anno 1470.

Rabatta Antonio, nobilissimo goriziano, nacque in Gorizia nel secolo XVII e morì ivi nel 1741. Fu dotto e buon politico, e nel 1733 l'imperatore Carlo VI lo pose al governo di questa Provincia, carica nella quale si distinse con onore. Non pertanto il Rabatta seppe unire alle gravi cure del suo impiego anche la coltura dello spirito, nonchè trattare la poesia a cui propendeva; e ci lasciò vari saggi della sua vena poetica, tra i quali si distinque *Il Viaggio a caso,* scritto con eleganza di stile e sublimità di concetto.

Ralli Giovanni, letterato friulano del secolo XVI. Abbiamo di lui un discorso sull'Angeleide di Erasmo di Valvasone; ed in versi *Le lagrime di Santa Maria Maddalena,* dedicate a Matteo Sanuto vescovo di Concordia, stampate in Venezia nel 1587, presso Pietro Dusinelli.

Ranieri Arsendo, friulano, fiorì nel secolo XIV e fu professore di diritto civile in Padova nel 1380. Null'altro di lui, senonchè crebbe la sua rinomanza, essendo egli stato maestro del celebre Giureconsulto Bartolo.

Renaldis (de) Luca, figlio ad Andrea, nacque in Veglia

verso la metà del secolo xv, indi si trasportò in Pordenone, e morì nel marzo del 1513 in Londra. Era celebre nelle cose di Stato. Fu fatto vescovo di Trieste nel 1501, e rinunziò quella dignità a Pietro Bonomo. Dotato di pronto ingegno, sostenne molte ambascierie, e fu amico de' migliori letterati de' suoi giorni, e specialmente di Lodovico Rorario. Lasciò inedito un *Diario* delle sue legazioni, e molte epistole.

Renaldis (de) Girolamo, figlio a Giovanni, nacque in Pordenone nel dì 31 ottobre del 1529, ma non abbiamo l'anno di sua morte, che immaturamente lo rapì. Fu egli discepolo del Rorario nelle lingue greca e latina. Lasciò manoscritti e in prosa e in verso, contenenti alcune epistole latine famigliari dettate con eloquenza; varie poesie di argomento sacro; e in verso sciolto, la traduzione di alquante odi di Orazio, che può annoverarsi tra le buone.

Renaldis (de) Lionardo, da Pordenone, figlio di Luca secondo, fiorì verso la fine del secolo xvi e morì in Venezia nel 1589. Lasciò tre orazioni latine in lode della Casa d'Austria, ed in ispecialità di Federico III e di Massimiliano I; nonchè altra opera intitolata: *De Germaniae Germanorumque Hominum laudibus Nobilitate et Gloria.* Fu pur anche uomo politico, e come tale venne spedito in Veglia dal doge di Venezia Nicolò da Ponte, nel 1581.

Renaldis (de) Girolamo, da S. Vito, figlio a Lodovico, nacque nel dì 27 ottobre del 1724, e morì in Udine addì 6 febbraio del 1803. Fu egli iniziato negli studii da Anton-Lazzaro Moro, e passò poi all'università di Padova, e si distinse. Venne eletto professore di elementi di geometria all'Università stessa nel 1751, e meritò ivi di essere aggregato all'Accademia de' Ricovrati. Promosso poi con annua pensione ad un canonicato nella Metropolitana di Udine, non abbandonò le lettere, anzi occupossi in quelle erudizioni che illustrano le belle arti e la Storia del Friuli, e con affetto di patria, testò la sua libreria al collegio di S. Vito. Si ha di lui colle

stampe: *Metodo generale per ritrovare infinite serie di triangoli* ecc., lettera dei signori conti Girolamo e Giuseppe Renaldis al rev. P. D. Giacomo Stellini ecc. Raccolta Calog. Tom. xxxv 1746; *Saggio di una nuova teoria di numeri figurati* ecc., dissertazione dei signori conti (suddetti) ecc. Rac. Calog. Tom. xxxviii pag. 149 anno 1748; *Hieronymi de Renaldis* ecc. *exercitationes mathematicae, Venetiis apud Simonem Occhi* 1750; *Comitis Hieronymi de Renaldis canonici* ecc., *De Austriacorum principum dominio in Portumnaonem epistolae duae. Utini 1802, apud fratres Pecile* ecc.; *Comitis Hieronymi de Renaldis Canonici* ecc., *Opuscula geometrica, et analytica, Venetiis* 1770; *Dissertazione della Badia di S. Pietro di Rosazzo; Della pittura Friulana, Saggio storico di monsignor can. Girolamo de Renaldis* ecc., Udine dalla stamperia delli fratelli Pecile 1798. Opere inedite: *Storia dei Patriarchi d'Aquileja;* e alcuni altri manoscritti posseduti dai conti Gropplero di Troppemburg in Gemona. Finalmente un suo interessante epistolario del quale desidererebbesi una scelta pubblicazione.

Renaldis (de) Giuseppe, fratello maggiore di Girolamo, nacque il 20 agosto del 1723, e cessò di vivere in S. Vito il 10 agosto del 1785. Fece i suoi studii col fratello, e se crediamo a' suoi coetanei, lo superò ne' talenti. Era egli così stimato, che anche fuori d'Italia avea rinomanza; mentre la Corte di Portogallo, con largo appanaggio, lo chiamò per averlo come matematico ed astronomo nelle colonie d'America, ciò ch'egli dovette ricusare per la debolezza del suo fisico; e invece passò alla corte del cardinale Rezzonico vescovo di Padova, che lo istituì suo cameriere segreto e custode della sua biblioteca; indi gli conferì un canonicato di Santa Maria Maggiore. Morto Clemente XIII, Pio VI lo fece suo prelato domestico, e se la vacillante salute non ne lo avesse allontanato, forse sarebbe salito a maggiori onori ecclesiastici. E qui diremo che oltre il suo sapere, l'indole gentile e la purezza dei costumi, lasciarono di lui vantaggiosa memoria. Stampò egli un'opera col titolo *Joseph de Re-*

naldis Com. Nob. et S. R. I., Disquisitio mathematica in locum quoemdam Historiae Longobardorum Pauli Diaconi Aquilejensis. Racc. Calogerà Tom. xlv pag. 127 anno 1751.

Ricamatore Giovanni, detto Giovanni da Udine, ossia Giovanni de' Nanni, detto de' Ricamatori, dall'esercizio in cui si distinsero i suoi maggiori; fu celebre pittore e architetto. Nacque in Udine nel 1487 e morì in Roma nel 1564. Studiò nella scuola del Giorgione in Venezia, indi in quella di Raffaello in Roma; e non contento di divenire alunno ed imitatore del dipintore primario dell'universo, volle aspirare alla gloria di essere originale, ristaurando ed inventando quasi il genere degli stucchi e delle grottesche, nelle quali uguagliò la perfezione degli antichi, e ornò i luoghi più famosi di Roma, ed in modo singolare le loggie del Vaticano. Le sue opere di pittura in Friuli sono in Spilimbergo nel castello; nel castello di Colloredo; in Udine nel palazzo di Jacopo di Valvasone di Maniaco, e nel palazzo arcivescovile. Quanto all'architettura, trovasi aver egli dato il disegno della torre di S. Daniele; inventato in Cividale le finestre e le porte della chiesa di S. Maria dei Battuti; in Udine architettato la maestosa e nobile torre dell'orologio. Delle sue opere di stucchi deplorasi la perdita dei molto vaghi di essi con cui era adorna una cappella del Santuario della Madonna di Monte presso Cividale. Ornò pure con sue opere il palazzo Grimani in Venezia. Questo nostro grande artista volle con suo testamento che le sue ceneri venissero sepolte non già (come in altra sua disposizione) nella chiesa di S. Lucia in Udine, ma bensì in S. Pietro in Roma vicino a quelle del sno maestro il divin Raffaello, ove tutt'ora ritrovansi.

Richieri Polidoro, nobile pordenonese, viveva nel 1494. Fu terso scrittore il Richiero, e lasciò alcuna sua opera, ma non si sa di qual genere. Viene egli menzionato con onore dal conte Jacopo Porcia.

Richieri Ettore, da Pordenone, viveva nel 1564. Fu ce-

lebre giureconsulto, e pubblico professore di legge nella città di Salerno e in quella di Grenoble. Scrisse un Commentario legale sopra il titolo delle pandette *De Verborum Obligationibus*.

Rigone, o Arrigoni Vincenzo, nacque in S. Vito circa il principio del secolo XVI, ma non c'è noto l'anno di sua morte, nè alcun che intorno alle sue opere. Fu pubblico professore, ed acquistò nome. Cooperò anch'egli alla grand'opera del Teatro del Delminio, di cui fu discepolo, e venne considerato come dottissimo.

Rigone, o Arrigoni Giambattista, cancelliere della città di Udine, fiori nel secolo XVI, e viveva tutt'ora nel 1570. Fu elegante scrittore latino e italiano, e lasciò una dissertazione *De munienda Urbe Utinensi.*

Rigone, o Arrigoni Pietro udinese, mori nel 1571 alla battaglia di Lepanto, nella quale comandava una galea veneta. Scrisse un poemetto *Sulla vita infelice della galera,* che rimase inedito.

Rinoldi Albano, udinese, nacque il 20 giugno del 1780 e mori nel 27 gennaio 1846, fu sapiente giureconsulto e consigliere d'appello presso il Tribunale di Udine. Giuseppe Bonturini ne recitò l'elogio nell'Accademia udinese, la quale, in omaggio al defunto suo benemerito presidente, lo pubblicò.

Rith Biagio di Köllemberg, viveva in Gradisca nei due primi decennii del secolo XVII. Scrisse la *Guerra di Gradisca tra i Veneti e gli Austriaci avvenuta negli anni* 1615, 1616 e 1617; con varie osservazioni utili allo Stato; e fu testimonio oculare del valore de' suoi connazionali nel difendere quella fortezza. Quest' opera fu edita in Trieste presso Antonio Turrini, nel 1629 in 4°.

Rivo (de) Gio. Battista, nacque in Carnia nella parroc-

chia di Cercivento. Era prete, e morì colà nel 1752. Lasciò egli molte sue memorie inedite intorno le antichità della Carnia, che passarono in mano di altro letterato.

Rizzolati Domenico, nato in Clauzetto nel 31 ottobre 1799, morì in Roma il 16 aprile 1862, divenne Francescano riformato, col nome di fra Giuseppe, fu vescovo di Aradia e vicario apostolico nella provincia di Hu-Quang nella Cina, donde sofferte persecuzioni, passò a Hong-Kong. Quivi scrisse in cinese l'*Apologia del Cristianesimo* ed altri lavori, e vi è pure di lui una collezione di lettere scritte durante la missione, le quali sono preziose per stile ingenuo e per messe abbondante di fatti curiosi. Il Rizzolati si distinse come missionario erudito e filologo.

Robortello Francesco, figlio di Andrea, nato in Udine nel dì 9 settembre del 1516, e morto in Padova nel 1567. Fu egli uno degli uomini più dotti del suo tempo, e dei maggiori che vantar possa il nostro Friuli. Divenne professore di belle lettere in Lucca, poi nel 1543 nell'Università di Pisa, e di greco e latino in Venezia nel 1549, ed ivi pure di politica nel 1550. Due anni dopo, cioè nel 1552 fu fatto professore di greca eloquenza in Padova, e nel 1557 all'università di Bologna, ove stette sino al 1561; ma chiamato nell'anno stesso dal Senato Veneto in Padova, dimorò sino alla sua morte, e sepolto in S. Antonio ebbe monumento a spese di quell'Università. Gli fu nemico il Sigonio, e le loro lotte letterarie furono generalmente disapprovate. Lasciò il Robortello molte opere accreditate, tra le quali pubblicò nel 1559 *De Vita e Victu Populi Romani* ecc.; altra, *De Nominibus Romanorum,* che dedicò nel 1548 al giovane udinese Floriano Antonini; un'altra *Explanatio in primum Aeneidos Virgilii Librum;* altra *Paraphrasis in Librum Horatii qui vulgo de Arte Poetica ad Pisones inscribitur;* nonchè la versione dal greco in latino del trattato *De Sublimi genere Orationis, del Longino,* corredata da illustrative annotazioni, pubblicata nel 1554; e così pure *Oratio in*

funere Imperatoris Caroli V, da lui recitata e stampata nel 1559 in Bologna in 4°. Lasciò pur anche molti altri stimabili lavori, che qui omettiamo per brevità.

Ronconi Antonio, da S. Vito, figlio a Domenico, nacque addì 2 giugno del 1663, e morì il 16 marzo del 1729. Esercitò la medicina con distinzione, coltivò le scienze, e dal Veneto Senato fu fatto professore di filosofia all'Università di Padova. Poscia ritiratosi in patria, ebbe la carica di podestà di S. Vito. Fu eloquente il Ronconi; ma non abbiamo alcuna notizia delle sue opere.

Rorario o **Rorajo Girolamo,** pordenonese, figlio a Francesco, nacque nel 1485, e morì dopo la metà del 1555, circa l'anno settantesimo di sua età. Abbracciò lo stato clericale, ma di poi depostolo, prese moglie ed ebbe vari figli. Era dotto nelle lingue greca e latina, e laureato in legge. Fu gran letterato ed onorevole ministro, ora di Principi secolari, ora della Santa Sede. Lasciati gl'impieghi diplomatici, si ritirò in patria ove dedicossi a' suoi studii. Ci rimase di lui colle stampe l'applaudita sua opera: *Quod Animalia Bruta ratione utantur melius homine,* pubblicata in Amsterdam nel 1626; un orazione col titolo: *Oratio pro Muribus* ecc.; e una lettera latina diretta a Federigo Nausea. Inedite poi vi sono altre cose di lui, e tra le più belle di esse annotansi: i suoi *XII dialoghi latini;* e accennando le altre, vi è il suo discorso o ragionamento circa *Onus Legationis;* ed un eloquente orazione che comincia *Vides Serenissime Rex* ecc.

Rorario Fulvio, figlio a Girolamo, fiorì nel secolo XVI, viveva nel 1580; ed era in allora fiscale del veneto dominio; e sembra che in quell'anno o fosse passato tra gli ecclesiastici, o almeno si fosse dato alla vita spirituale. Fu assai colto poeta del suo secolo; ma di lui non abbiamo alle stampe che alcune *Rime Spirituali,* dedicate al vescovo di Ceneda conte Michele della Torre, stampate in Venezia presso i Guerra, 1581, in 4°; un poemetto in ottava rima intitolato:

La gloriosa vittoria di David contro Golia, dedicato al cavaliere conte Guido della Torre.

Rorario Claudio, figlio di Girolamo, nacque circa il 1530 e cessò di vivere nel 1610. Fu oratore singolare e dottissimo legale. Il Liruti dice non essergli avvenuto di vedere di Claudio Rorario che due lettere originali, contenenti due consulti per lite in favore dei conti Sarvorgnani.

Rorario Nicolò, figlio a Gregorio, trasse i natali in Udine, nè si sa in qual anno, e visse sino circa il 1563. Era medico, e lasciò una sua opera col titolo: *Contradictiones dubia et paradoxa in Libros Hippocratis, Celsi, Galeni, Aetii Aegenetae, Avicennae cum eorundem conciliationibus.*

Rorario Giorgio, nato in Pordenone nella prima metà del secolo XVI, fu filosofo e letterato distinto, amico del Bembo e del Sadoleto, nonchè di altri dotti di quel tempo, e nel 1550 scrisse anche all'Aretino, con cui avea relazione. Lo si crede autore delle note marginali alla versione tedesca della Bibbia fatta da Lutero.

Rosacio Giuseppe, nacque in Pordenone verso il 1530, fu dottore in filosofia e in medicina, ed esercitò quest'ultima in Trieste, dedicandosi anche alle lettere e specialmente alla geografia. Pubblicò molte opere, che tutte dedicò a principi e sovrani. Fra queste annoteremo la *Cosmografia e Geografia di tutta la macchina terrestre,* stampata in Venezia con intagli in rame nel 1595 e dedicata a Filippo II di Spagna; l'esposizione sopra la *Geografia di Claudio Tolomeo,* con tavole intagliate in rame, impressa in Venezia nel 1598 e dedicata a Marco Pio di Savoia; il *Microcosmo,* diretto a Vincenzo Gonzaga duca di Mantova, pubblicato a Venezia nel 1599; la geografia delle diecinove regioni d'Italia, stampata a Firenze il 1607, e indrizzata a tutti i serenissimi d'Italia. Stampò in Venezia, presso Pietro Farri nel 1621 in 4°. *Il Medico.*

Rota Lodovico da Sanvito, scrisse e pubblicò nel 1847 in Udine: *Cenni su alcuni oggetti di Belle Arti ed utili istituzioni esistenti nella città di Udine.*

Rubeis Flaminio, fiorì nel secolo XVI. Fu distinto giureconsulto friulano. Lasciò editi i suoi cento *Consulti,* che dedicò al papa Clemente VIII e che ebbero lode e stampa anche fuori d'Italia. Aggiungasi qualche altra sua opera legale, ed una applaudita orazione in italiano, da lui detta nel 1592, come oratore degli udinesi a' veneziani, chiedente l'erezione in Udine di quella fortezza che disegnavasi costruire a difesa dello Stato veneto e dell'Italia.

Rubeis (de) Gio. Franc. Bernardo Maria, o de Rossi, cividalese, nato circa il 1680, e morto nel dì 28 gennaio del 1775 in età di 95 anni. Fu frate dell'ordine di S. Domenico, vicario generale della sua Congregazione, detta del B. Jacopo Salomonio, censore e consultore del S. Officio in Venezia, esaminatore ducale e patriarcale. Non ci è noto il motivo per cui nel 1722 trovavasi in Parigi, ma sappiamo che in quell'anno egli era colà. Il de Rubeis fu uno fra i più dotti uomini che vissero a' suoi tempi, e non v'è dubbio essere egli il padre della storia ecclesiastica e civile del patriarcato e chiesa Aquilejese. Abbiamo di lui edite le seguenti opere: 1. *De Fabula monachatus Benedictini Divi Thomae Aquinatis. Responsio ad Historicam Disquisitionem de Monachatu Benedictino Divi Thomae Aquinatis apud Calinenses, antequam ad Dominicanum Predicatorum Ordinem se transferret Venet.* 1724. *Typis Andrea Mercurii* in 8°. 2 *De una Sententia damnationis in Acacium Episcopum Constantinopolitanum post quinquennium Silentylata in Synodo Romana Felicis Papae III. Dissertatio: ubi quamplurima ad Acacianam historiam pertinentia, ex epistola nuper e vetusto Codice Veronensi edita, eidemque Felici III. adjudicata illustratur. Venet.* 1729 *ex Typographia Bartolamei Javarina.* 3. *Synodus, quae acta est in civitate Mantua* (anno 827) *pro causa Sanctae Aquilejencis Ecclesiae nunc*

primum ex vetusto codice Bibliothecae Vallicellanae in lucem edita (cum notis). Si trova fra i Concilii dell'ultima edizione tomo IX 1729. *Apud Joannem Baptistam Albrizzi, et Sebastianum Coletti.* 4. *Animadversiones in Concilium Aquilejense in Austria a Gregor: XII. celebratum* (anno 1409). Fra gli stessi Concilii della edizione di Venezia tomo XV 1731. 5. *De Schismate Ecclesiae Aquilejensis Dissertatio historica. Accedunt Acta Synodi Mantuanae pro causa Aquilejensis Ecclesiae, quae ex vetusto codice Bibliothecae Vallicellanae secundis curis emendatiora prodeunt cum notis, Venet.* 1732 *apud Bartolameum Giavarina* in 8°. 6. *De Nummis Patriarcharum Aquilejensium Diss: Venetiis* 1747, 1749 in 8°. 7. *Bina fragmenta excripsit ex Codice Maniacensi, Manino, et Bellonio,* 8. *Excerpta itale ex opere manuscripto Antonii Nicoletti:* De costumi e leggi antiche dei Forlani sotto i patriarchi. 9. *Excerpta ex Mss. Pithiani Sancti Danielis, de Rebus Forojuliensibus variis;* nonchè *De rebus Forojuliensibus et Patriarcarum Aquil. excerpta ex tabulariis et libris diplomaticis impressis; item monumenta inedita. Autog.* 10. Osservazioni sopra l'opera del Liruti: Della moneta del Friuli. Venezia 1749 pag. 216 in 4°. 11. *De Urbis Aquilejae primordiis incrementis excidio.* 12. *Schede et monumenta ad ejus opus. Monumenta Ecclesiae Aquil. Venetiis impressum anno* 1740. 13. *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis Commentario Historico cronologico-critico illustrata cum appendice in qua vetusta Aquilejensium Patriarcharum rerumque Forojuliensium Chronica, Emendatiora quaedam alia nunc primum in lucem prodeunt* ecc. *Argentinae* 1740 in foglio. 14. *Dissertationem sua manu in utroque Codice excripsit additis secundo excerptis latine ex schedis Philippi a Turre* ecc. *De Schismata Ecclesiae Aquilejensis.* 15. *Quare Aquileja in Concil: Arelatensis,* anno 314 *celebrato, Provincia Dalmatiae nuncupetur.* 16. *Observationum italarum seges super dissidiis inter Patriarchas Aquil: et Gradensem obortis seculo nono.* 17. *Notae ad Commentarium Justi Fontanini De S. Columba Virgine.* 18. *Dissertatio De sacris Foro-*

juliensibus ritibus. Venetiis 1754 in 4°; *altera: De vetustis liturgicis aliisque sacri ritibus qui vigebant olim in aliquibus Forojuliensis Provinciae Ecclesiis. Venet.* 1774 in 4°; *Descriptio Breviarii secundum usum Ecclesiae Aquil*; *De ritu scrutinii in Ecclesia Aquil: ex duobus codicibus* Mss. *Capituli Civitatis Austriae.* 19. *Vita B. Benvenuta Bojane de civitate Austria, quae nunc primum in lucem prodiit, cum prefatione et annotationibus. Venetiis* 1757, *cudit Simon Occhi.* 20. Altri Mss., Dissertazioni, opuscoli, lettere, apologie, cataloghi, descrizioni su vari oggetti lasciò egli pure; inoltre procurò la bella edizione delle opere di S. Tomaso in 27 volumi in 4°, e ne ebbe la cura.

Rubeis (de) Giambattista, udinese, scrittore del secolo XVIII scrisse, per ordine del Consiglio dei Dieci, il *Catalogo di tutti i quadri esistenti ne' luoghi pubblici ed alcune case di Udine,* Ms. Hassi di lui pure un altro lavoro stampato in italiano e francese nel 1809 dal Bertrand a Parigi in foglio *avec planches,* col titolo: *Des Portraits, ou traité pour saisir La Physionomie, avec Desseins, suivi d'un traité d'Anatomie à l'usage des Peintres des Portraits.* Di quest'opera àvvi inedita una seconda edizione, scritta nel 1818 con dedica all'Imperatore Francesco I.

Rudio Eustachio, da Belluno, medico reputatissimo, stipendiato in Udine ed ivi ascritto alla cittadinanza nobile, fu nel 1599 nominato professore di medicina pratica in Padova dopo il celebre Massaria. Morì in Udine nel 1612, e fu tumulato in S. Pietro Martire. Pubblicò molte opere mediche, fra le quali *De Virtutibus et Vitiis Cordis* nel 1600, *De Morbis Occultis et Venenatis, De Anima Vegetali et Sentienti,* nel 1611. Godeva tal fama d'infallibilità nel pronostico medico, che in Italia correva proverbio: Dio ti liberi del pronostico del Rudio.

Rufino prete d'Aquileia, trasse i natali circa il 330 dalla nobilissima famiglia Turania nella città di Concordia, fece i

suoi studi in Aquileia e fu condiscepolo ed amicissimo di S. Girolamo; con cui però ebbe delle differenze; ma non è da confondersi coll'eretico Rufino di patria Siriaco. Nel 370 ricevette il battesimo, e dipoi egli fece faticoso viaggio e lunga dimora in Egitto, da dove reduce in Aquileia dopo l'anno 398, scrisse poi nel 400 la sua prima apologia. Indi Rufino nel 408 si pose in viaggio per la Palestina con S. Melania, ma sopragiuntogli grave incomodo in Sicilia, abbandonò il pensiero di progredire più oltre; e scorsi due anni di fermata colà, morì ivi verso l'anno 410 addì 11 di giugno, come si crede. Fu egli il padre della Storia Santa nella Chiesa Latina ed uomo di somma pietà e di alta dottrina, onde ci lasciò molte ed accreditate sue opere.

Sabbadini Ab. Domenico, nacque in Codroipo addì 7 ottobre del 1767, e cessò di vivere nel giorno 6 gennaio del 1834 in Udine. Istituito alle lettere presso i Barnabiti, e compiti nel Seminario udinese gli studi sacri, divenne sacerdote nel 1791. Fu uomo di pronto ingegno e di carattere ingenuo. Amante della musica e dotato di bella voce, si coltivò, e nel 1793 venne fatto cantore della metropolitana di Udine, e piacque: ma conoscendo che il dono della voce va scemandosi cogli anni, cercò acquistarsi pregio colle lettere e si distinse come poeta e letterato, per cui conseguì onori ed ufficii, cioè occupando in varie occasioni la cattedra di belle lettere nel Liceo di Udine; indi, per ordine sovrano, fece le veci di moderatore del patrio Ginnasio; poscia dal 1822, sino al termine dei suoi giorni, occupò il periglioso magistero di revisore delle stampe e dei libri, e lodevolmente disimpegnollo nè ebbe mai burbanza nè asprezza. Fu il Sabbadini desiderato nelle società, perchè ottimo prete, buon uomo e colto cittadino seppe acquistarsi la stima generale, e la sua morte fu compianta. Non lasciò lavori di pondo, ma ci rimasero alcune sue poesie di circostanza improntate di brio e d'affetto.

Sabbionato Bartolomeo, da Motta di Livenza, era abate ed eruditissimo, diede molti lumi al Tiraboschi per la *Storia*

della Letteratura Italiana, e molte importanti notizie per la *Storia letteraria di Cividale*, che Antonio Evangeli aveva impreso a dettare. Morì alla Motta nell'età di 77 anni nel 1798, il 18 marzo. Fu sepolto colà nella chiesa del Duomo.

Sacchiense Antonio, nipote del Pordenone, era pittore, fiorì nel secolo XVI e morì nell'anno 1576. Non si conosce alcuna sua opera, forse per essersi stabilito in Como, dove pigliò moglie e terminò la sua vita.

Sacillotto Pier Antonio, udinese, nacque circa il 1515, e morì in Cipro nel 1564. Era frate domenicano, e ne vestì l'abito addì 9 novembre 1533 e professò nel dì 26 gennaio del 1535. Fu discepolo di Sisto Medici, il quale in una sua lettera al Barbavara, si compiaque di aver avuto il Sacillotto in suo scolare, essendo, come lui dice, uno di quelli che gli fecero onore col divenire uomini di stima e de' più dotti del suo Ordine. Ed infatti, si distinse egli tra gli oratori sacri più rinomati di que' tempi, fu buon teologo, e scriveva bene in italiana poesia.

Salomoni Giuseppe, udinese, celebre poeta, fiorì nella prima metà del secolo XVII e fu accademico sventato, detto il Vano. Ci lasciò stampata la prima e seconda parte delle sue *Rime* in Udine 1615 in dodicesimo. Viveva ancora nel 1626.

Salomoni Giandomenico, poeta udinese, visse nel principio del secolo XVII, e fu lodatore di Terenzia del Varmo.

Sandrini Giovanni, cividalese, visse nel secolo XVIII. Abbiamo di lui una *Lettera latina* in lode del provveditore Giovanni Francesco Gritti nella dipartenza del suo reggimento di Cividale del Friuli, edita in Udine 1746 coi tipi di Gio. Batt. Fongarini.

San Giovanni Modesto, nato nell'anno 1658, morto in

Vienna in età di 64 anni. Fu frate dell'ordine de' Carmelitani Scalzi del convento di Castagnavizza, presso Gorizia, ove visse e fiorì. Fra le molte opere da lui scritte a delucidare alcuni libri della Sacra Scrittura, merita lode quella che porta per titolo: *Elucidatio litteralis, moralis ac anagogica in trenos Jeremiae prophetae;* lavoro che forma il terzo tomo in foglio delle sue opere, e che egli dedicò a Dionigi patriarca d'Aquileia nel 1719, nel qual anno appunto questo nostro autore fu trasferito a Vienna, ove negl'indefessi suoi studii impiegò i pochi anni di vita che ancor rimanevangli.

Santa Croce Giambattista, nacque in Vipaco circa la metà del secolo XVII dalla famiglia de' Leonelli, e morì in Gorizia nel 1714. Fattosi Francescano, si aggregò ai PP. Cappuccini della provincia goriziana, e fu destinato predicatore nella parte slava della medesima. Pubblicò il suo *Sacrum prontuarium,* e lo dedicò a vari mecenati, essendo opera divisa in cinque parti.

Santonino Paolo, si crede nato in Friuli non molto dopo il 1430 e pare sia venuto a morte prima dell'anno 1512. Fu cancelliere ecclesiastico dei Patriarchi d'Aquileja. Non si ha di lui che uno scritto diviso in tre parti, in occasione della visita del Patriarca alla diocesi.

Santorini Gianantonio, da Spilimbergo, inventò e mise in opera una macchina per filare la seta in sostituzione agli antichi metodi, la cui descrizione, con 5 tavole incise in rame, venne fatta stampare dal ministero dell'interno del Regno d'Italia il 1809 in Milano. Quest'invenzione fu assai lodata nel tomo terzo del Giornale di Padova del 1812. Morì egli il dì 8 giugno del 1817.

San Vito (da) Pietro, pittore, nacque nel secolo XV e fiorì al principio del XVI, ma le sue pitture, sebbene per molti meriti commendabili, debbono tuttavia considerarsi quali parti di un'arte ancora immatura, di cui solo a Pellegrino

da San Daniele è dovuta la gloria di restauratore. Suoi lavori in Friuli, in Provesano nella chiesa parrocchiale; in San Martino di Valvasone nella chiesa campestre dei Santi Filippo e Giacomo.

Sartori Felicita da Sacile, fu ricordevole pittrice e discepola della rinomata Rosalba, che nella pittura a pastello tanto si distinse.

Sasso Andrea, udinese, fu poeta e visse sul principio del secolo XVII. Anch'egli scrisse in lode di Terenzia del Varmo.

Savio Francesco, trasse i natali in Farra nel 1754, e chiuse i suoi giorni in Gorizia nel 1839. Amante degli studi patrii, scrisse del misterioso fiume Timavo, mettendo a contribuzione gli antichi e i moderni che ne parlarono. E divise la sua memoria in varii punti che riguardano la topografia del Timavo, il modo della sua nascita, la provenienza, le qualità fisiche e igieniche delle acque, e così via. Quanto alle sorgenti del fiume il Savio non si induce a identificarle con la Reca, ma chiede che si facciano studi accurati, dai quali, come si sa, venne più tardi la certezza di un fatto, su cui da gran tempo era caduto il sospetto di molti geologi. Il trattato del Savio fu edito già nel 1850.

Savorgnano (di) Girolamo, figlio di Pagano, venne alla luce nel 1466; e morì in Venezia nel dì 30 marzo del 1529. Fu scienziato di vaglia e guerriero di sommo valore. Fu egli che colla gloriosa difesa del Castello di Osoppo contro il generale cesareo, Cristoforo Frangipane, represse l'alterigia di Massimiliano, salvò il Friuli alla Repubblica Veneta e ne ebbe in ricompensa onori e cariche. Distinto nelle lettere, fu amico e assai reputato dai letterati. Scrisse belle *Epistole latine al Bembo ed al Longolio,* suoi particolari amici. Lasciò un opera voluminosa Ms. *in lode di Carlo Magno e de' Palatini, Re e Duchi di que' tempi, divisa in più libri.* Fu creato ambasciatore della Repubblica agli Svizzeri

e dichiarato cavaliere e conte, e gli fu dato a feudo il contado di Belgrado ed altri castelli, con privilegi a niuno in Friuli concessi. Fu aggregato al corpo del Senato Veneto. Ebbe 4 mogli Maddalena della Torre, Felicita Tron, Diana Malipiero, ed Orsina Canal, dalle quali, tra maschi e femmine, ebbe almeno 23 figli.

Savorgnano (di) Giulio, figlio di Girolamo, trasse i natali in Osoppo nel 11 novembre del 1509 e cessò di vivere in Venezia nel 15 luglio del 1595. Studiò le scienze in propria casa sotto a migliori letterati. Ebbe sommo amore all'arte militare, e seguendo quella carriera, fu fatto governatore delle armi in Zara, indi in Corfù (ed anche in Cipro); poscia governatore generale sulle fortificazioni nel regno di Candia, e dappoi di tutta la Dalmazia: finalmente intendente generale dell'artiglieria di tutte le fortezze del veneto dominio. Fu egli che diede il modello, o disegno della fortezza di Palma, e ebbe la direzione del lavoro. Era dotto nelle matematiche, e specialmente nella parte che riguarda l'architettura militare, e ci lasciò varii scritti su quell'arte.

Savorgnano (di) Mario, figlio di Girolamo, nacque in Venezia li 8 novembre 1511 e morì ivi nel 13 marzo del 1574. Applicossi alle scienze in cui fu molto accreditato, e quale letterato, venne ritenuto in ben più alta stima che i suoi fratelli. Ebbe lode pur anche nella carriera militare, e nella diplomazia. Fu assai erudito nelle lingue greca, latina ed italiana. Scrisse quattro libri contenenti *l'Arte militare terrestre e marittima secondo la ragione e l'uso dei più valorosi capitani antichi e moderni,* pubblicati da Cesare Campana in Venezia per Francesco Franceschi nel 1599 in foglio, edizione prima. Tradusse molte opere di Polibio dalla greca nell'italiana favella; e raccolse molti codici.

Savorgnano (di) Girolamo, che diremo il giovine, figlio di Girolamo, nacque poco prima del 1520 e morì in Roma, credesi, nel 1591. Fu vescovo di Sebenico, ma per l'indisci-

plina di quel clero, rinunziò a quella dignità. Era uomo prudente e dotto ed ebbe corrispondenza con molti letterati i quali stimaronlo assai. Lasciò pochi scritti, fra i quali varie *Lettere;* una *Storietta dell'Assedio di Osoppo;* e *l'impresa di Marano.*

Savorgnano (di) Germanico, il vecchio, figlio a Girolamo di Pagano, nato in Osoppo il 4 febbraio del 1514 e morto nel dì 4 maggio del 1555 governatore di Lione. Si distinse assai nella carriera militare, e fu caro al marchese di Brisac, generale di Arrigo II re di Francia. Abbiamo di lui alcune sue *opere sulle fortificazioni.*

Savorgnano (di) Germanico, il giovine, figlio di Marcantonio, e nipote di Germanico il vecchio. Nulla intorno all'anno di sua nascita, nè a quello della morte. Seguì la carriera militare come lo zio, e fu intendentissimo di fortificazioni. Ebbe titoli e gradi sotto Vincenzo duca di Mantova. Avvertiamo poi, che per non prendere sbaglio sulle opere di questi due Savorgnano di egual nome, conviene aver molta attenzione specialmente alle date.

Savorgnano (di) Ascanio, figlio a Girolamo, di Pagano, nacque prima del 1520, nè si ha notizia positiva dell'anno della sua morte; però il Foscarini nella *Letteratura Veneziana* pag. 288 lo dice morto sett'anni dopo suo fratello Mario; cioè nell'ottobre del 1581; la sua morte alcuni vogliono avvenuta in Friuli, altri in Venezia. Seguì egli la vita militare. Lasciò una sua opera col titolo: *Descrizione delle cose di Cipro di Ascanio Savorgnano* Ms. Questo nostro friulano conosceva assai bene l'arte militare, ed era valente nelle scienze.

Savorgnano Pietro, che non si sa di qual casato dei Savorgnani fosse, trasse i natali circa il 1480 da padre nobile friulano, probabilmente udinese, e nulla sappiamo intorno all'anno di sua morte. Ottenuta la laurea dottorale,

passò in Alemagna ove si distinse pel suo sapere. Era ecclesiastico, e divenne segretario di Giovanni Reveles vescovo di Vienna. Fu dotto nelle lingue greca, latina, italiana, spagnuola, francese e tedesca, ottimo poeta e facondo dicitore. Tradusse nello spazio di 20 giorni, per ordine di Carlo V Imperatore, dallo spagnuolo in lingua latina. la *Relazione delle scoperte di nuove terre in America e nelle Indie orientali fatta da Ferdinando Cortes.* Dobbiamo supporre quindi che egli sia stato uno de' maggiori letterati dei suoi tempi.

Savorgnano (di) Troilo, de' Savorgnani della Bandiera, nacque verso la metà del secolo XVI; facilmente da Daniello cittadino udinese; visse 70 anni e forse più. Fu laureato in legge; e conosciuto pel suo sapere e per molto spirito. Lasciò alcuni Sonetti, qualche Canzone e Madrigale, che sono stampati in varie raccolte.

Savorgnano (di) Giovanni, della Bandiera, figlio a Francesco, si crede nato verso la metà del secolo XVI; e fu coetaneo di Troilo. Non vi è cosa precisa circa a' suoi studii, nè alle sue occupazioni. Da alcune di lui poesie si conosce il suo valore nella poetica. Raccolse e fece stampare in Parma nel 1586 varie poesie, tra le quali molte dei nostri friulani, e ciò in latino ed italiano, encomiastiche al duca Alessandro Farnese, per le sue vittorie in Fiandra contro le Provincie Unite.

Sbogar Giammaria, nacque in Salcano vicino a Gorizia nel secolo XVII e morì in Praga nell'anno 1701 o nel 1711, come dice il Morelli. Era frate Barnabita e diede alla luce in Praga nel 1698 presso Giovanni Mattis *la sua Teologia Radicale* in foglio.

Sbroiavacca (di) Giulio, poeta friulano, fiorì nel secolo XVII, ma ci mancano gli anni in cui nacque e morì. Esiste un suo Ms. autografo, con varie postille, presso l'autore di questi Cenni Biografici contenente un Poema in ottava rima, diviso

in otto Canti, l'ultimo dei quali però è incompleto, sommante a 530 ottave con 4240 versi endecasillabi intitolato: *l'Amante nemica.* Questo poeta visse a tempi di Fra Ciro di Pers, di cui fu amico e poetarono assieme, scrivendo molte odi, canzoni e sonetti, che esistono nel Ms. del Poema suddetto col titolo: *Amorosi affetti di Jola amante di Milena,* espressi da esso e dall'amico Fileno, cioè di Giulio di Sbroiavacca e di Fra Ciro di Pers.

Sbruglio Ricciardo, o Rizzardo, figlio di Nicolò, nato in Udine circa il 1480; e viveva ancora nel di 26 marzo del 1525. Studiò le scienze, forse in patria, la filosofia poi all'università di Bologna, ed ottenne colà con onore la laurea in tale scienza. Aveva vena poetica estemporanea, fu stimato dai letterati, e cattivossi l'amicizia di Erasmo di Rotterdam, che tenealo molto in pregio. Lo Sbruglio reputatissimo pel suo sapere, venne incoronato come poeta dall'Imperatore Massimiliano, e fatto Cesareo Istoriografo e Cavaliere Aurato. Fu egli uomo gentile, umile ed affettuoso, e venne dottorato in ambe le leggi in Buda nel 26 marzo del 1525. Le sue opere stampate sono *Panegiricus ad Fridricum Ducam Saxoniae; vari componimenti poetici in lode di Biagio Hoelcelio; un Elegia in morte dell'Imperatore Massimiliano; altra in lode dell' Imperatore Carlo V; due altre, una in lode della città di Friburgo, l'altra sulla forza ed attività della natura.* Però la sua opera più stimata è quella che porta per titolo: *Poema latinum De periculis Imperatoris Maximiliani I.*

Scallettari Francesco, figlio di Giovanni, nacque in Unghrispach nella contea di Gorizia nel 1653 e morì in Graz addì 11 febbraio del 1694. Fu frate riformato della regola di S. Francesco. Divenuto cappellano di Giovanni Giuseppe di Herberstein gran priore dell'ordine di Malta in Ungheria, comandante di Carlstadt, e capitano delle navi di sua religione, le quali doveansi unire alla flotta veneta contro i turchi; lo Scaletari lo seguì per di lui ordine; e ci lasciò scritta la

storia di quella spedizione col titolo: *Condotta navale e vera relazione del viaggio da Carlstadt a Malta.*

Scarpa Antonio, nacque alla Motta nel 1747 e morì in Pavia nel 1832. Studiò medicina in Padova e sin d'allora manifestò inclinazione all'anatomia, passando le intere notti nelle dissezioni de' cadaveri, sicchè divenne l'assistente prediletto del gran Morgagni. Appena compiuti gli studi, a 24 anni, fu nominato professore di anatomia e chirurgia teorico-pratica nell'Università di Modena, ove fece erigere un teatro anatomico annesso allo spedale. Viaggiò studiando a Parigi ed a Londra nel 1794, ove conobbe Vicq-d'-Azyr, i due Hunter e Pott, dai quali celebratissimi maestri fu accolto con tutta benignità. Nominato professore di anatomia nell'Università Ticinese, colà pure fece costruire un bell'anfiteatro, e vi diede lezioni frequentatissime. Recatosi in Vienna con Alessandro Volta, Giuseppe II li accolse cortese, li eccitò a visitare le Università di Alemagna e li regalò a tal fine di una cospicua moneta. Videro Praga, Dresda, Lipsia, Berlino, Gottinga ed altre scuole. Ritornato in Pavia, lo Scarpa dedicossi interamente a creare un gabinetto di preparazioni anatomiche, che in pochi anni ridusse a 366 pezzi, ancora gelosamente conservati. Assunse poscia anche la cattedra di clinica chirurgica, per le operazioni, con nuove sale ed anfiteatro da lui fatte costruire. Benchè fosse affezionato agli antichi signori della Lombardia, Napoleone lo nominò il primo di quelli che doveano comporre l'Istituto Italiano di scienze e lettere, lo decorò colle insegne della legion d'onore e della corona ferrea, e nel 1805 nominollo chirurgo della propria persona qual re d'Italia. L'imperatore Francesco I diedegli la pensione di professore, e lo prepose a direttore della facoltà medica in Pavia. decorandolo dell'ordine di Leopoldo e donandogli rilevanti sovvegni. Fu ascritto a 16 delle principali accademie d'Europa, basti menzionare la reale di Londra, le mediche di Parigi, Edimburgo, Madrid, quelle delle scienze di Napoli, Stocolma e Parigi, nella quale fu uno degli otto membri stranieri. Mancato di vita in Pavia ebbe colà nella basilica

di S. Michele distinti funerali, e il professor Platner ne pronunciò l'elogio. Dilettossi di agricoltura, caccia e disegno. Amatore di belle arti, raccolse una rara e completa pinacoteca di quadri di ogni scuola italiana, che serbavasi in Motta dalla sua famiglia. Delle molte sue opere classiche è inutile il dire, essendo notissime. Vite ed elogi ne pubblicarono Sebastiano Liberali nell'Ateneo di Treviso, Chiappa, Maron de Villard, e Rusconi nell'*Archivio austriaco* del 1832, Giacomo Tagliaferri in una dissertazione di laurea nel 1834, Pariset nell'Accademia reale di medicina in Parigi nel 1838, ed altri altrove.

Schaur Luigi, nacque in Gorizia nel 1738, ma non si ha l'anno della sua morte. Fu Gesuita e divenne baccelliere di teologia nell'Università di Graz; indi studiò in Judenburg, e poscia fu destinato al collegio Teresiano ove ammaestrò nella lingua italiana: e nel 1772 pubblicò *Precetti grammaticali* ad utilità di quegli alunni. Nel 1777 diede pure alle stampe in Vienna un libro col titolo: *Saggio sovra la lingua, eloquenza e poesia italiana,* e lo dedicò alla nobile gioventù dell'Accademia teresiana; libro questo erudito e giovevole.

Seccante Sebastiano, udinese, che diremo il vecchio, era pittore di merito, fiorì sulla metà del secolo XVI e fu capo di numerosa pittoresca famiglia. Seguì egli lo stile del Pordenone e dell'Amalteo. Sue opere in Friuli trovansi nel Duomo di Cividale, la tavola di S. Giuseppe in cui non lascia a desiderare che una maggiore sveltezza nelle forme delle figure, che egli in seguito adottò; in Gemona nella chiesa di S. Giovanni, la Vergine; in Udine presso il Municipio un suo gran quadro rappresentante la Vergine, il Bambino, la Fede, la Giustizia, ed altri Santi e ritratti. Molte altre sue opere si conservano pure e nella città e nella provincia; di alcuna delle quali si sa con certezza esser egli autore, e non poche altre si desumono sue dal carattere e dallo stile.

Seccante Giacomo, distinto pittore udinese, fratello a

Sebastiano il vecchio, fu cognominato Trombon, e fiori alla metà del secolo XVI. Nel suo stile ricorda in parte l'Amalteo, e si distinse per buonissima composizione, espressione nelle teste, sveltezza nelle figure, gentile nei caratteri, nobiltà nell'architettura, sebbene le fabbriche non rifulgano quanto basta, colorito vero ed armonico; solo in alcun suo lavoro lascia a desiderare più correzione nel disegno. Sue opere veggonsi in Fagagna nella chiesa di S. Giacomo, in Udine in una delle sagrestie dietro il coro del Duomo; nella Confraternita dei Calzolai a fresco in due stanze, e la pala per la chiesa di S. Martino d'Asio.

Seccante Sebastiano, il giovine, pittore udinese, figlio di Giacomo, nacque nel 1529. Seguitò lo stile del padre, ma fu più debole di lui. Dipinse a fresco in Udine nella Confraternita de' Calzolai, e la pala di S. Nicola a S. Lucia.

Seccante Seccanti, distinto pittore udinese, fiorì in sul principio del secolo XVII, e morì dopo il 1622. Eseguì egli molte opere, si compiacque di grandiose composizioni, e dipinse ritratti con ottimo gusto; e alcuni in tal modo da eguagliare i più insigni maestri veneti di que' tempi. Suoi lavori in Udine alla chiesa del Crocifisso; quattro grandi quadri presso il Municipio, e il bellissimo ritratto di Marcantonio Fiducio.

Sellenati Andrea Carlo, nacque in Brazzano nel 1807. Dotto nelle scienze mediche e naturali, fu nell'Università di Padova assistente, professore supplente in varie cattedre e decano della facoltà di medicina. Datosi in patria all'agraria, pubblicò stimate opere nell'argomento, e quando morì in Udine nel 1860 era segretario dell'Associazione Agraria Friulana.

Sellenati Vincenzo, nato in Brazzano nel 1811 e morto in Venezia nel maggio del 1874, fu distinto legale, cavaliere, consigliere d'appello in Venezia, e presidente della R. Corte d'Assise in Udine. Uomo colto e di cuore, integerrimo ma-

gistrato, buon padre di famiglia, ebbe stima generale, e la sua morte fu compianta. Pubblicò egli un suo lavoro: *La circoscrizione giudiziaria delle provincie venete:* Venezia 1871; nonchè nella Gazzetta di Venezia numeri 24, 25 e 28 nel dicembre del 1866 un dotto articolo intorno *il Confine orientale del Regno d' Italià.*

Selva Lorenzo, da Maniago, ottico in Venezia, fu nel 1772 dichiarato ottico pubblico con generoso assegno vitalizio. Introdusse il binoccolo, o canocchiale doppio, migliorò gli occhiali; pubblicò nel 1771 *una lettera sul ritrovato del Flint-glass pei telescopi acromatici del signor Dollond di Londra*; e nel 1787 *sei dialoghi ottici teorico-pratici.*

Sembler barone Ambrogio, goriziano, nacque verso l'anno 1660, e morì nel giorno 26 settembre del 1712 in Gorizia. Fu Gesuita e uomo di talento e di illibati costumi, occupò le prime cattedre in ogni scienza nelle accademie più illustri, e si distinse. Passò poi al governo delle scuole, e presciedette a diversi collegi, cioè a quelli di Klagenfurt, di Gorizia, e di Fiume, e vi lasciò vantaggiosa ricordanza di moderazione e dolcezza che andava diritta al cuore della gioventù. Abbiamo di lui varı Mss. scolastici pieni di erudizione e di dottrina, nonchè alcuni ascetici.

Sico o Secco Giovanni, Serravallese, visse nel secolo XVI, era giureconsulto e uomo dottissimo. Fu discepolo di Marcantonio Flaminio.

Sigonio Sigismondo, nato in Gorizia circa il 1640 e morto in Venezia in sul principio del secolo XVIII. Fu frate della regola di S. Francesco tra i riformati. Compiti i suoi studii, ammaestrò con lode i giovani addetti al suo ordine, e pieno di fervore religioso ci lasciò un suo libercolo col titolo: *Simulae spirituales de oratione mentali, seu meditatione ex variis SS. PP. et vitae spiritualis magistrorum scriptis excerptae,* distribuito in venti capitoli.

Silio Pietro, figlio di Nicolò, nato in Venzone nel 1660 e morto in Udine addì 23 novembre del 1722. Fu canonico della Cattedrale di Brescia, poi della Metropolitana d'Aquileja. Egli lasciò delle *poesie latine,* che i suoi fratelli, dopo la sua morte, fecero stampare in Venezia nel 1726 in 4°, presso il Tommasini.

Sillani Vincenzo, cividalese, ultimo di questa nobile famiglia, fioriva sul principio del secolo XVIII. Si ha di lui un lavoro ascetico col non breve titolo: *Corona istoriale e mistica intrecciata ed offerta all'imagine della B. Vergine del Monte nel castello sopra la città di Cividale del Friuli,* stampato in Venezia nel 1729, presso Giuseppe Corona in 8°.

Simeoni Geremia, nacque in Raspano, ma degli anni di sua nascita e di sua morte nulla ci è noto; viveva però ancora nel 1463 in Udine, ove passò la maggior parte della sua più fiorita età. Fu accreditato nella medicina in Friuli e fuori, specialmente in Germania. Nel 1444 scrisse un'operetta in risposta ad Alberto Duca d'Austria (che da lui avea preso consiglio su dolori alle giunture ch'egli soffriva) contenente la sua opinione ed il metodo di cura che il Duca doveva tenere. Scrisse pure varie opere di filosofia e di medicina. Nel 1446 scrisse un libro sopra la peste d'allora, e sul rimedio preservativo da adoperarsi. Dettò anche un'operetta, che si può intitolare: *De conservanda salute, sive sanitate,* divisa in sei parti. Scrisse un'altra opera chiamata: *Qua vita debeant uti convalescentes.* Queste opere si conservano tra la raccolta Guarneriana in S. Daniele. Questo dotto medico studiava assai sulla natura dei rimedi, ne descriveva gli usi e gli effetti loro; e ridotti a lezione, rendevasi giovevole all'umanità.

Sini Girolamo, da S. Daniele, figlio di Giacomo, nacque nel dì 10 ottobre del 1529 e cessò di vivere il 20 marzo (o maggio) del 1602. Fu professore di belle lettere, grazioso poeta ed oratore, con fama di dotto ed erudito. Distinto indagatore delle cose nostre, lasciò una *Storietta della sua*

Patria, interessante riguardo a S. Daniele; ed alcuni componimenti poetici.

Sini Giacopo, da S. Daniele nipote di Girolamo. Nel 1592 era cameriere secreto di Clemente VIII, monsignore e abate di Saccolongo nella diocesi di Padova. Fu eccellente nella poesia friulana. Null'altro di lui.

Somma Antonio, celebre scrittore drammatico, nato in Udine addì 28 agosto 1809, e morto in Venezia l'8 agosto 1865. Studiò in patria grammatica, retorica e filosofia; indi sussidiato dal municipio di Udine passò allo studio giuridico nell'Universita di Padova; ed avendo nel 1837 esercitato l'avvocatura in Trieste, ben presto diresse colà il teatro maggiore. Fin dal 1835 aveva scritto la *Parisina*, a cui è raccomandato il suo nome, seguita poi da altre tragedie, *La Figlia dell'Appennino, Cassandra* e *Marco Botzari.* Nel 1848 passò a fissare sua dimora in Venezia. Scrisse pure in versi sciolti la novella *La maschera del giovedì grasso,* che riporta un caso tragico friulano, e un frammento di storia triestina in ottave: *Filippina di Ranfi.*

Spilimbergo (di) Giovanni, non già della famiglia dei signori di Spilimbergo, ma così chiamato, perchè trasse il nome da quel luogo, nè si conosce il suo casato nè la paternità. Si crede sia nato circa il 1380, e nel 1458 viveva ancora, ma nulla si sa sul tempo di sua morte. Fu dotto ed eloquente. Lasciò alquante Epistole latine ed Orazioni, e vari ammaestramenti sull'arte oratoria ed ortografica e un orazione che recitò in Udine al luogotenente Francesco Barbaro, a nome di tutta la provincia del Friuli.

Spilimbergo (da) Jacopo, scultore friulano del secolo xv. E qui accennando all'arte della scultura in Friuli (nella quale quantunque i nostri artisti non abbiano avuto campo bastante per poter segnalarsi, pure nei pochi saggi che ci hanno lasciato, manifestano che in questa ancora sarebbero

riusciti), diremo che il primo a coltivarla fu il nostro Jacopo, il quale nel 1428 fece pel Duomo di colà bellissima croce dorata con busti degli evangelisti e statue d'angeli, che però in questi ultimi anni venne rubata alle arti ed al culto da sacrilega mano.

Spilimbergo (da) Irene, pittrice, figlia di Adriano dei signori di Spilimbergo e di Giulia da Ponte patrizia veneta, nacque circa il 1540, e morì nel dì 15 dicembre del 1559. Essa non dovette alla ridente fortuna ma alla sventura lo sviluppo del suo ingegno e la sua rinomanza. Ancor bambina perdette il padre, e abbandonata dalla madre, che passò a nuove nozze, provò aspra guerra mossale da' suoi parenti, che spogliatala dal paterno retaggio, giunsero sino a farla cacciare di casa. Però, nel colmo di tante sciagure, trovò rifugio presso Gianpaolo da Ponte suo avo materno, che ne prese cura di essa. Fu quindi in Venezia, e nel seno di potente famiglia, che Irene ebbe agio a poter apprendere da sommi maestri il ricamo, le lettere, la musica e la pittura, nella quale Tiziano stesso, che volle farle anche il ritratto, le fu guida, superando la ritrosia ch'egli aveva del farsi scolari. Sotto quest'insigne, fece essa in breve tali progressi. che ne stupiva lo stesso maestro. Ma l'ardente amore per l'arte, la lode e l'emulazione, guidarono il suo genio a tanto e sì intenso lavoro che nulla curando il necessario riposo, nè i rigori di crudo inverno, toccò essa morbo crudele, che non ancora ventenne la trasse alla tomba. Da quanto ci lasciò, ben si può arguire qual grado distinto avrebbe occupato nell'arte della pittura. Vittima illustre del genio, fu compianta la sua morte da centundici poeti con versi italiani e latini, stampati in Venezia nel 1561; e molti scrissero di lei sì nel secolo in cui visse, che dappoi. Abbiamo di lei in Friuli, nella famiglia dei conti Maniago in Maniago, tre piccoli quadretti a olio, i quali benchè non siano che copie da essa eseguite, vengono però conservati con amore, perchè son dessi i soli lavori che ci rimangono di questa nostra giovine artista. Rappresentano, il primo, Noè che entra nell'arca colla

famiglia, bagagli e animali; il secondo, il diluvio universale; il terzo, la fuga della Sacra Famiglia in Egitto a notte buia, rischiarata da face portata da un angelo.

Spinotti Antonio, di cui, se non ci è noto se appartenga al nostro Friuli, sappiamo però che fioriva nella prima metà del secolo XVIII; e che pubblicò un suo lavoro col titolo: *Gli antichi e recenti privilegi et esenzioni della provincia della Cargna*, Venezia, appresso Stefano Monti, 1740, in un vol. in 8° grande di pag. 400.

Sporeno Francesco, udinese, figlio di Giovanni, nacque verisimilmente nel 1530, e chiuse i suoi giorni in Roma addì 8 ottobre del 1587 nell'età di 57 anni. Fu frate conventuale di S. Francesco, stimato nelle scienze e particolarmente in teologia, in cui fu celebre professore. Era destro ne' maneggi di Stato, e da Ferdinando arciduca d'Austria fu inviato ambasciatore alla Corte di Roma, ove conosciuto, venne creato vescovo di Sebeste. Gradito a' Principi, fu amato da Andrea cardinale d'Austria. Nulla sappiamo delle sue Opere.

Sporeno Giuseppe, udinese, figlio a Giovanni e fratello di Francesco, fiorì nel secolo XVI; e morì nel 1560, o 1561. Era uomo dotto, di molto spirito, e di un estro poetico sorprendente, e fu Notajo accreditato. Le sue opere sono, una Storietta in latino intitolata; *Forumjulium*, di varia erudizione, ma non forse di buona critica e di storiche verità, divisa in cinque libri; il suo scopo è di provare che Udine ebbe origine Romana, e questi cinque libri sono scritti in verso eroico: poesie latine in cui leggonsi dieci esametri contenenti 1750 versi, dedicati, il primo alla B. Vergine, il quarto alla Croce, e gli altri a governatori e luogotenenti della nostra provincia; circa 50 poemi elegiaci, o epigrammi di vario argomento, diretti a diversi letterati di lui amici, e particolarmente a Cornelio Frangipane il vecchio. Il Fistulario nel suo discorso sopra la storia del Friuli dice, intorno allo Sporeno, aver egli avuto i difetti del tempo in cui visse e talvolta anche non poco spirito di partito.

Sporeno Esiodo, figlio a Giuseppe. Nulla intorno agli anni di sua nascita e di sua morte. Fu pubblico professore di lettere greche e latine, e nel 1558 ammaestrava in Udine, indi in Capodistria nel 1593, ove ritrovavasi pure nel 1596, addì 5 maggio. Scriveva bene in italiano, e un suo panegirico in lode di Francesco Capello podestà di Capodistria ce lo dimostra. Delle sue opere non ci è rimasto che un brevissimo epigramma latino in lode dell'Escuriale.

Sporeno Sporo, udinese, figlio a Giuseppe, fiorì nel secolo XVI. Scrisse con lode in poesia latina. Lasciò un leggiadro endecasillabo nella raccolta intitolata: *Elice,* di Cornelio Frangipane; un epigramma in morte di Irene di Spilimbergo; altro in morte di Salone duchessa di Munsterberg, contessa della Torre.

Sporeno Plutarco, udinese, figlio di Esiodo, fiorì nel secolo XVII, e fu parroco della chiesa maggiore della sua Città. Avea vena poetica, e ci lasciò alcuni sonetti che meritano considerazione. Scrisse pure in poesia nel dialetto friulano e fu lodato da vari, e in particolare da Nicolò Villani nel suo ragionamento della poesia giocosa. La sua canzone intitolata *Rutum di Gnozis,* è molto espressiva, graziosa e leggiadra; e forse nulla di migliore può farsi in questa lingua nostra.

Sporeno Omero, fratello di Plutarco, fiorì nel XVII secolo, e fu stimato tra nostri letterati. Scrivea bene in poesia; membro dell'Accademia degli Sventati, leggeva con applauso i suoi componimenti in quel consesso. Delle sue Opere, meno alcuni sonetti, nulla si conosce.

Stainero Jacopo, udinese, pubblicò nel 1595 *La Patria del Friuli ristorata,* ove tratta del modo di rimettere la decaduta agricoltura; ed altra opera *Sul modo di misurare le terre,* la quale fu ristampata in Udine nel 1672.

Stella Francesco Maria, nacque in Spilimbergo e morì in Udine in sul finire del secolo XVIII. Fu professore di fisica in

Udine nelle scuole de' Barnabiti; costruì la pubblica meridiana nel bel portico di questa città. Fu il primo de' filosofi italiani che facesse sostenere pubbliche tesi secondo i principii chimici del Lavoisier; primo innalzò nel Friuli e nel Veneto i palloni volanti, e primo eresse parafulmini in Udine ed in altre città, stampando due lettere nel nuovo giornale d'Italia in Venezia l'anno 1790 con nuove sue osservazioni ed esperienze. Scoprì alcuni animali infusorii non veduti da altri, come rilevasi in una sua *memoria* stampata in Venezia nel giornale del Griselini. Fu molti anni vice segretario dell'Accademia d'agricoltura pratica di Udine. Visitò i boschi del Friuli nel 1791 incaricato dal Governo veneto, il quale gli commise pure nell'anno seguente di ispezionare le piantagioni di tabacco del Manfrin a Nona in Dalmazia.

Stellini Jacopo, cividalese, figlio di Mattia Rodaro detto Stellini, nacque in Cividale nel dì 27 aprile del 1699; e morì in Padova nel 27 marzo del 1770. Fu frate Somasco di illibati costumi e di singolare modestia. Insegnò rettorica nel collegio de' Nobili in Venezia, indi fu istitutore de' figli del patrizio Giovanni Emo; poscia passò in Padova alla cattedra di morale nel 1739; ove ammaestrò per un trentennio, cioè sino all'epoca di sua morte: e col Mabil diremo che questo nostro sommo friulano « fu un genio e genio universale. Dotato di » acre e vivido ingegno, di mente robusta, fornito di ricca » e vastissima suppellettile di ogni genere di cognizioni; corse » egli tutto il campo delle umane discipline e riuscì sommo » in alcune, grande in parecchie, non disuguale a nessuna ». Ci lasciò egli cinque volumi di alcune sue opere, raccolte dal suo amico Padre Evangelii, stampate in Padova nel 1780; in cui riscontransi le sue profonde cognizioni delle lingue greca, latina e italiana. La maggior prova però del suo immenso sapere l'abbiamo nelle sue *Lezioni di etica,* che egli divise in sei anni, e che, per cura dell'Evangelii medesimo, furono stampate dal Barbarigo nel 1778 in quattro grossi volumi in 4°; alle quali lo Stellini stesso avea fatto precedere l'altra sua opera col titolo: *De Ortu et Progressu morum,* stampata in

Venezia dall'Occhi e chiamata dal Mabil tesoro immenso di erudizione e di profondissima dottrina.

Strasoldo (di) Lodovico. Ci è ignoto se egli appartenesse all'illustre famiglia di questo cognome. Fu frate minore di S. Francesco, e nacque circa il finire del secolo XIV, o sui primissimi del XV. Prima però del 1434 era di già dottore e maestro in teologia. Morì nel suo convento di Portogruaro nell'aprile del 1451. Deve essere egli stato letterato distinto e dotto nella lingua greca, essendo stato creato provinciale di Romania, governo che veniva affidato a religiosi di esperimentata abilità, e forniti di molta scienza ecclesiastica.

Strasoldo (di) Panfilo, figlio ad Aurelio de' Signori di Strasoldo nacque circa il 1485, e morì in Roma nel 1545. Studiò in Udine, poi in Padova ove ottenne la laurea; indi sino all'età di 45 anni seguì la carriera militare nelle armi pontificie, e fu capitano e comandante. Fattosi ecclesiastico, fu nunzio al re di Polonia, poi governatore e vicelegato di Viterbo, indi arcivescovo di Ragusi, ed intervenne al Concilio di Trento. Era uomo di svegliato ingegno ne' governi, distinto prelato, amico de' letterati, e stimato per la sua letteratura. Nulla ci è rimasto delle sue opere, meno qualche lettera famigliare, e un brano del suo viaggio da Roma a Cracovia in elegante latino, nel quale si riscontra esattezza nel dettaglio delle distanze, e particolari notizie de' luoghi.

Strasoldo (di) Giovanni, figlio di Marcantonio signore di Strasoldo e Soffumbergo, nacque il 3 settembre del 1544, e morì in Udine il 5 aprile del 1610. Studiò in Udine e in Padova. Si diede poi alla vita militare, e graduato in essa dalla repubblica Veneta, si distinse contro i Turchi l'anno 1571 nella memorabile giornata alle isole Curzolari. Poscia ritiratosi in patria, atteso la sua gracile costruzione, si dedicò agli studii matematici e particolarmente all'astronomia giudiziaria. Membro dell'Accademia veneta, acquistossi rinomanza ed affetto presso i letterati Friulani e forestieri. Fu

amicissimo di Andrea Anguillara, ed amico di Torquato Tasso. Non abbiamo di lui che epigrammi e sonetti, e una sua raccolta di poesie italiane di poeti friulani.

Strasoldo (di) Giulio, figlio a Giovanni, era cavaliere aurato. Viveva egli nella prima metà del secolo XVII; e nella guerra di Gradisca si distinse nelle armate venete pel suo valore. Nel dì 6 febbraio del 1618 venne dalla Repubblica veneziana fatto sopraintendente capitano delle Cernide del territorio e città di Belluno. Fu pure valente nelle lettere, ed era coltissimo poeta del suo tempo. Lasciò *71 Stanze in lode delle donne del Friuli;* ed una sua raccolta intitolata: *Componimenti volgari e latini di diversi, in vita e in morte di Giovanni Signor di Strasoldo.*

Strasoldo Paolo, nacque sul cadere del secolo XVI, e fiorì nella prima metà del XVII; non si crede ch'egli appartenga alla famiglia nobile; ma venir piuttosto così chiamato per aver tratto i natali sotto la signoria di quel castello. Era dotto nelle lettere, fu prete e pubblico maestro nel Seminario di Treviso, ed ammaestrò colà nel 1627. Hassi di lui un *panegirico in lode dei cappuccini di Trivigi.*

Strasoldo (di) Marzio, trasse i natali nell'anno 1736. dalla famiglia di quei signori. Egli, dopo aver occupato distinti posti nelle armate austriache con soddisfazione del suo sovrano, venne fatto ciambellano, e ritirossi in patria, ove applicossi allo studio delle belle lettere; si distinse per vivacità e per il suo stile friulano bernesco. Si hanno di lui *Poesie piacevoli, satiriche, morali;* e due commedie che portano per titolo: *La forza dell'Educazione;* e *il Disinganno,* e quest'ultima particolarmente ebbe comune applauso. Compose pure altre opere teatrali, ma non ci è noto se siano state pubblicate.

Stua Giovan Pietro, fiorì nel secolo XVIII, nacque in Ampezzo nella Carnia e morì nel 1795. Era abate ed acca-

demico udinese, e ci lasciò varie opere stampate cioè: *La vita di S. Osualdo re di Nortumberland colla storia del suo culto; La vita della B. Elena di Udine; Memorie del rev. padre F. Basilio di Gemona; Dissertazione intorno a Fortunaziano vescovo di Aquileja; Memorie per servire alla storia di S. Anselmo duca del Friuli*; stampate nel 1775; *Notizie storiche e critiche intorno l'antico Monastero di Gemona detto anche la Cella; Dissertazione sul Concilio di Aquileja.* Lo Stua fu anche segretario dell'arcivescovo di Udine Gian Girolamo Gradenigo.

Sturolo P. Gaetano, cividalese, fiorì nel secolo XVIII e ci lasciò una copiosa raccolta Ms. intitolata: *Delle cose del Friuli scritte da P. Gaetano Sturolo,* in sei grossi volumi in foglio, ne' quali si trovano anche alcuni disegni di castelli del Friuli da lui tracciati in penna assai rozzamente. Questa sua raccolta, benchè non sostenuta dall'occorrevole critica nello sceverare il falso dal vero, non pertanto nelle molte e poco fondate nozioni ch'essa riporta, se ne riscontrano alcune che al conoscitore delle cose nostre possono rendersi interessanti; e che con molta fatica, e forse invano, si cercherebbero altrove. I sei volumi dallo Sturolo trovansi ora nella biblioteca dell'insigne Capitolo collegiale di Cividale.

Susanna Odorico, udinese, fu cancelliere generale dei Patriarchi d'Aquileja Lodovico, Marquardo e Filippo. Gli udinesi confiscarongli tutti i beni, perchè ligio a quest'ultimo. Fiorì nel secolo XIV, e mancò di vita verso il 1395. Scrisse il *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis,* ossia l'inventario di tutti i privilegi, diritti, feudi e beni del Patriarcato, codice che gelosamente serbava il Capitolo Aquilejese, poi quello di Udine, e la città fece stampare a cura del benemerito ab. Bianchi nel 1847, in occasione dell'ingresso dell'arcivescovo Bricito. Questo lavoro è monumento pregevolissimo di Storia patria.

Suzzi Giuseppe, nato in Ragogna nel 1701, e morto nel 1764. Fu professore di fisica in Padova, e più volte adoperato

dal Governo Veneto a metter riparo a' disordini delle acque. Scrisse *di fisica e matematica,* ed un *compendio della Giurisprudenza civile Romana e Veneta,* pubblicato dopo la sua morte.

Telini Pietro, cormonese, scultore e indoratore, fiori nella prima metà del secolo XVII e nel 1619 era impiegato presso il Capitolo di Cividale. Il Maniago suppone uomo di merito il Telini appunto perchè gli artisti di quel tempo scatenaronsi contro di lui, escludendolo dalla scuola che aveano progetto di formare, perchè forastiero, quantunque abitasse colla sua famiglia in Udine da più che vent'anni. Non è cognita alcuna sua opera; ma sappiamo ch'egli si proponeva di fare il coperto del battistero del duomo di Udine ornandolo di figure.

Terzi Gaspare, goriziano, fiori nel secolo XVII, ed era assai valente pubblicista. Egli nel 1625 fu inviato dalla Corte imperiale a Firenze per trattare il matrimonio fra l'arciduca Leopoldo fratello di Ferdinando II, e la principessa Claudia de Medici.

Tiussi Marco, da Spilimbergo, pittore meno che mediocre, visse dopo la metà del XVI secolo, nè si sa di chi sia discepolo; ma ciò non monta, non essendo di pregio le sue opere. Esistono queste in Sequals nella chiesa di S. Nicolò, ed a Cavasso nella casa comunale.

Tiussi Giuseppe Antonio, nacque in Cormons nel 1749 e fatti i suoi studii in Gorizia, passò all' Università di Vienna ove ottenne la laurea nel 1774, e divenne distinto medico, dotato di una singolare memoria. Il Tiussi seppe acquistarsi co' suoi meriti tale una pubblica opinione, che la Facoltà medica di Vienna lo fece suo membro effettivo; e la nobiltà patrizia di quella dominante lo arruolò al suo corpo provinciale, avendo prima dimostrato di essere ascritto nel libro de' cavalieri del S. R. I. Anche il re di Polonia lo dichiarò suo medico ed aulico consigliere. Pubblicò egli colle stampe una

Dissertazione latina sull' Idropisia di petto; ed un'altra poco dopo *sulle affezioni steriche,* la quale spedita a Roma ed a Rimini, ebbe stima presso gl' intelligenti. Giuseppe - Antonio prese a moglie Teresa di Holhtzauser Ritter, e visse in Vienna, ma ci è ignoto l'anno di sua morte.

Tolmezzo (da) Domenico, pittore distinto, fioriva nella seconda metà del secolo xv, e morì nel 1507. Il Lanzi congettura che Domenico sia della scuola de' veneti antichi. Fu egli diligentissimo negli ornati, semplice nelle mosse delle figure, espressivo nelle teste. Havvi nel duomo di Udine un di lui quadro stimatissimo.

Tolmezzo (da) Giovanni Francesco, pittore di merito, fiorì sul finire del secolo xv; e dipinse molte chiese in Friuli. Avea molta fantasia, bravura nell'invenzione, forza e vivacità nel colorito, più che mediocre intelligenza nel nudo, e talvolta anche espressione: era però secco nello stile, e mancante di prospettiva. Suoi lavori in Friuli esistono in Barbeano nella chiesa campestre di S. Antonio; e in Provesano nella chiesa parrocchiale.

Tomadini mons. Giacomo Bartolomeo, nacque in Cividale del Friuli alle ore due ant. del dì 24 agosto del 1820 e morì ivi nell'ultima ora del giorno 21 gennaio 1883, fu figlio di Domenico Tomadini santese della chiesa di San Giovanni di essa città. Questo nostro sì illustre e distinto friulano sino dalla sua prima gioventù diede saggi di singolari talenti negli studii e particolarmente nella musicale carriera, che dovea poi elevarlo a quel grado sublime cui seppe raggiungere. Il dolce e mite suo carattere e gl' illibati suoi costumi gli attrassero solerti i suoi educatori nei benemeriti abati De Luca e Candotti; e dedicatosi alla vita clericale, compì gli studii nel Seminario di Udine e divenne sacerdote nel 1846; poscia canonico della Collegiata di Cividale nel 1877. Anteriormente però, non ommettendo i relativi suoi studi, volle e seppe applicarsi a quelli della musica a cui chiamavalo

il sublime suo genio, e si diede indefesso a seguire i dotti ammaestramenti musicali dell'illustre suo maestro l'abate G. B. Candotti. Indi divenuto organista della chiesa Collegiale, coltivò vie maggiormente quest'arte divina sui dettati dei migliori maestri, tra i quali prescelse il sommo Palestrina; e si ispirò a quelle gravi e patetiche melodie che richiamano il cuore a un profondo sentimento religioso, e che costituiscono il vero carattere della musica ecclesiastica.

Per sapere a qual apice sia giunto il Tomadini con queste sue composizioni musicali, basti che nello stile dell'antica tonalità difficilmente potrebbesi trovare in Italia chi al pari di lui fosse tanto versato; e ricchissimo qual era di melodiosa ed armonica fantasia, guidata dalle solenni ispirazioni del canto fermo, divenne uno de' primi compositori di musica sacra dei nostri giorni, e ci lasciò oltre trecento sue composizioni, delle quali, per brevità, accenneremo soltanto alle premiate ne' pubblici concorsi. Nel 1852 alcuni suoi pezzi di musica sacra al concorso aperto dal *Coeur*, periodico di Nancy, ottennero il premio di giustizia, perchè scritti come esser doveano negli antichi modi del canto fermo. Così nel 1854, in altro concorso dello stesso periodico, ebbe il secondo premio per una messa a 3 voci con organo; come pure nel 1857 lo ottenne al medesimo concorso per un inno all'Immacolata. Anche *L'Union Chorale* di Parigi nel 1863 gli concesse il secondo premio per una messa a 4 voci di uomini *pour les Horpheons de France;* e nel 1861 ottenne il premio a Firenze, aperto dal duca di San Clemente, per porre in musica la parafrasi italiana della sequenza *Victimae Paschali* a 4 voci con orchestra. E ci è noto che, ancora chierico, venne invitato dal celebre Danju, maestro di cappella a Nôtre-Dame, a recarsi organista a Parigi, come più tardi fu chiamato alla cappella di S. Marco in Venezia, indi ebbe eguale offerta anche dal Duomo di Milano; ma amante della propria patria, non accettò gl'inviti allegando la sua malferma salute; rifiutando del pari le esibizioni delle Basiliche di Roma. Nè a tanti e sì elevati pregi mancarono al Tomadini gli onori dei diplomi accademici, mentre nel 1855 ebbe quello di maestro

di cappella nella Pontificia Congregazione ed Accademia dei maestri e professori di musica in Roma; nel 1864 quello di socio onorario dell'istituto Filarmonico-Drammatico di Padova; nell'anno stesso, quello di accademico corrispondente dell'Acccademia del R. Istituto musicale di Firenze; indi nel 1871 quello di socio corrispondente, più tardi onorario. dell'Accademia di Udine. Anche le estere celebrità musicali onoravanlo della loro stima ed affetto, e ne è prova la lettera 14 luglio 1867 dal celebre pianista Lizt a lui diretta da Roma, nella quale dopo l'elogio che gli fa pel suo lavoro in musica: *La Resurrezione di Cristo*, gli attesta la sua stima, e gli accenna la visita che gli farà in Cividale.

Ma oltre i profondi suoi studii sulla scienza dell'armonia e sulla grandezza della melopea, seppe il Tomadini coltivarsi anche negli ecclesiastici e letterari; e fu a lui che venne affidata la direzione del R. Museo patrio, e la custodia dell'archivio e della biblioteca; mansione che lo distinse presso i visitatori per le sue molte cognizioni. Stimato pel suo sapere, lo stesso Capitolo cividalese, con un dotto suo canonico, lo inviò in Roma nel 1859 per importanti affari della Collegiata, e la soddisfacente riuscita fece sì che in altre occasioni fu lui solo inviato colà con ampla procura capitolare 26 febbraio 1860; e que' viaggi, e le ripetute dimore in Roma, valsero alla progressiva cultura della mente e del cuore, alla quale indefesso dedicavasi.

Singolare poi e pregevolissima dote era in lui la fede religiosa accompagnata da un' esemplare condotta; ma gracile di complessione, e di temperamento linfatico, tendeva al misticismo, e si ascrisse al terzo ordine della penitenza di San Francesco, usando l'austerità sino al cilicio. Pio e strettamente religioso, diresse con zelo per vari anni le coscienze delle Suore Orsoline della città, e di quelle della Carità nell'Ospitale cividalese. E fu nel settembre del 1880, che mal fermo nella salute, compì egli il pellegrinaggio alla Madonna di *Lourdes* in Francia, sorretto dalle elemosine di devote persone.

E qui diamo fine a questi cenni col dire che, nell'auge

di tanta rinomanza e di tanti onori, sì giustamente meritati, colpito da lunga e gravissima malattia di cuore, terminò con generale cordoglio i virtuosi suoi giorni questo sì illustre friulano, che a vero diritto possiamo chiamare una gloria nostra, ricca di affetti e di giovevoli ricordi.

Tominz Giuseppe, figlio a Giovanni, nacque in Gorizia nell'ultima decade del secolo XVIII e morì in Gradiscutta nel 1870. Dedicatosi con fervore alla pittura, studiò in Roma i grandi artisti e lavorò colà molti anni nella galleria del conte Francesco della Torre, gran mecenate dei genii d'arte. Dopo la morte di questo conte, il Tominz passò a stabilirsi in Gorizia nel 1824. Valente artista abbiamo di lui molte e belle opere, come l'Assunta ai PP. Cappuccini, la pala dell'altare a S. Antonio in Schönhaus, quella dell'Oratorio di S. Carlo, e quella di S. Erasmo in Piazzutta, che è copia di altro vecchio e classico quadro d'ignota mano; il suo Cristo alla cappella del cimitero è tra i migliori dei suoi dipinti. Merita lode per forza di colorito, benchè uno de' primi suoi saggi, la pala di S. Ilario e Taziano nella Metropolitana. Il Tominz si distinse pure come ritrattista, ed arricchì la nostra provincia di parlanti ritratti, in cui si mostra specialmente forte nel drappeggio. Nel 1831 trasferì il suo studio in Trieste, e si distinse per la facilità e fluidezza del suo pennello. Poscia, scorsi parecchi anni, morì in Gradiscutta come fu detto, avendo veduto anche il proprio figlio elevarsi a bella gloria nella pittura.

Tominz Augusto, figlio a Giuseppe, ebbe sua nascita in Roma nel dì 12 febbraio 1818 e morì in Trieste nel 1883, nell'età di 65 anni. Il padre lo traslocò seco con la propria famiglia nel 1824 in Gorizia, e in età di 14 anni si trasferì co' suoi genitori in Trieste. Entrato nell'Accademia di Venezia nel 1836 ebbe a maestri il Liparini e il Grigoletti, e ne approfittò così, che compiuto il corso accademico ottenne il premio d'onore. Fatto ritorno in Trieste nel 1842 in seno alla famiglia, continuò con il padre a distinguersi nella pittura ese-

guendo maestrevolmente quadri storici sacri e profani, nonchè varii ritratti. Molti sono i suoi lavori, fra i quali noteremo la sua grandiosa pala per la chiesa di Zaule 1850, rappresentante il martirio di S. Lorenzo; nell'anno medesimo dipinse il soffitto della sala da ballo del signor Revoltella con allegorie delle arti ed industrie; anche i quadri storici di Federico III d'Austria contro i Turchi, sono di sua mano. Nel 1868 eseguì un suo capo lavoro nella Assunta della cappella Baciocchi alla Villa Vicentina. Così pure altri di lui quadri storici, come Ettore Fieramosca, un episodio di Nicolò de Lapi, Lorenzino de Medici e fra Girolamo Savonarola. Fece pure i seguenti lavori: un Enrico III, un Luigi XI, un Carlo V ed un Carlo IX e varii ritratti, cioè dell'imperatore Francesco Giuseppe I, dell'arciduca Massimiliano, del barone Revoltella, del barone Scrinzi e quello del barone Ettore Ritter. Nel 1872 fu nominato conservatore del patrio Museo di belle arti in Trieste, cui seppe arricchire di capi d'opera acquistati in Roma a varie riprese. Nell'ultimo suo decennio si occupò il Tominz di quadri a mezza figura, scegliendo costumi orientali e romani da lui eseguiti con somma maestria, per cui all'Esposizione ebbe la medaglia d'argento. Ben giustamente quindi tra i pittori contemporranei egli occupa un distinto posto ed è ricordato con onore tra gli illustri friulani.

Toppo (di) Giovanni, giureconsulto friulano, fiorì nel XV secolo, e fu vicario generale di Giangaleazzo Sforza duca di Milano.

Torre Francesco, nato in Gorizia nel 1727, fu uno dei migliori Avvocati del Goriziano. Coltivò le lettere e l'agricoltura; in quelle pubblicò con merito varie cose in prosa e in verso, in questa stampò le sue esperienze e furono lodate. Si applicò pure alla musica ed alla costruzione di vari istromenti musicali, nonchè, appresa la pittura, seppe procurarsi una distinta pinacoteca de' migliori maestri.

Torre (del) Filippo, nacque in Cividale nel 1657, e morì

vescovo d'Adria addì 25 febbraio del 1717. Distinto letterato fu questo nostro friulano, e ci lasciò stampate le seguenti opere: *Monumenta Veteris Antii commentario illustrata;* con due dissertazioni, una *De Deo Beleno et aliis Aquilejensium Diis;* l'altra *De Colonia Fori-Julj cum fragmentis inscriptionum fratrum Arvalium;* in fine si leggono 76 inscrizioni lapidarie, Roma per li Zanobi e Plachi, 1700, un vol. in 4°; *Commentario in latino sopra una vecchia iscrizione di Taurobolio,* trovata appresso Lione di Francia l'anno 1705, inserito da Giovanni Cherico nella sua scelta biblioteca Tomo XVII pag. 167; altro *Commentario latino sopra una medaglia di Annia Faustina,* il quale si legge nel Tomo IV del Giornale de' letterati d'Italia, pag. 360; *Dissertatio de annis Imperii Aureli Antonini Elagabali ac de initio Imperii, et de duobus consulatibus Justini Junioris, Patavii, Typis Seminarii,* 1713. Altre opere produsse quest'illustre prelato, le quali sono addotte dallo scrittore della sua vita.

Torre (del) Lorenzo, cividalese, nato nel 1699 e morto nel 1758. Fu Decano dell'insigne Capitolo Collegiale della sua città ed era erudita persona. Ci lasciò una sua Dissertazione; *De Codice Evangelario Forojuliensi,* edita in Venezia nel 1753; e la *Raccolta di alcuni poetici componimenti* da lui fatta stampare in lode di Daniele Delfino Patriarca di Aquileja.

Torre (della) Lappo, fu distinto giureconsulto e auditore di Rota in Roma, nelle prime decadi del secolo XV.

Torre (della) Federico, goriziano, naeque in sul finire del secolo XVII, ma non ci è noto l'anno di sua morte. Fu cavaliere di molto spirito ed amante de' letterati co' quali intrattenevasi con diletto. Lasciò molte sue cose poetiche pregevoli, e tradusse dal francese nell'italiana favella alcune Commedie; tra queste merita lode *la sua Adelaide* scritta con molta arte, ed accomodata maestrevolmente all'italiano Teatro.

Torre (della) conte Michele, Canonico della Collegiata di Cividale del Friuli, nacque in Pordenone li 9 settembre del 1757 e fu figlio di Lucio Sigismondo della Torre e di Elisabetta contessa di Spilimbergo, e morì fra li 26 e 27 gennaio del 1844 in Cividale. Cominciati i suoi studii nel collegio dei gesuiti in Bologna, e compiti in quello dei Padri Barnabiti in Udine, passò in Monza presso i Canonici regolari di S. Paolo, ove alla fine del 1776 vestì l'abito barnabita, ne fece la solenne professione, e distintosi, occupò in Milano le cariche più importanti di quella Congregazione. Ma le vicende che, sul finire del secolo passato, avvolsero l'Europa, lo determinarono nel 1796 e ritirarsi in seno alla sua famiglia in Pordenone; ove, ottenuta la dispensa dei voti religiosi, venne eletto nel 1801 Canonico dell'insigne Collegiata cividalese, e ne prese il possesso addì 19 marzo del 1802. La compagnia del Fumagalli e del Frisi in Milano svegliarongli il genio per la diplomazia e per le cose antiche, e collaborò seco loro in celebri opere diplomatiche. Nel 1806 il Ministro degli affari esteri di Francia, abbisognando di dati positivi sui confini del Friuli antico, si rivolse a questo nostro illustre Canonico e ne ebbe da lui una dotta Dissertazione sui confini suddetti, la quale si meritò gli elogi ed i ringraziamenti del Ministro, ed influì nei trattati; per cui l'Isonzo fu ritenuto confine del Regno italico. Siccome nel 1807 anche il Capitolo di Cividale, egualmente agli altri, dovea venir soppresso, fu il Torriani che con una sua pregiata memoria storica dimostrante quanto fosse insigne, ottenne che Napoleone lo conservasse. Altra Dissertazione nell'anno stesso sul tempietto romano longobardo di S. Maria in Valle, parimente lo preservò coll'annesso monastero; scrittura che fu comunicata e richiesta dalle principali Accademie d'Europa. Nel 1807 scrisse sul battistero di Calisto; e nel 1812 sul famoso Evangelario del IV secolo. Ebbe nel 1816 dall'Imperatore Francesco I incarico di presiedere agli scavi da lui ordinati in Cividale, e colle sue dotte cognizioni ne fece tale raccolta, per cui il Museo cividalese venne considerato e visitato dai forestieri, e ne fu egli il fondatore.

Scrisse pure sui codici della Bibbia, e sui codici Gertrudiani e di S. Elisabetta Langravia di Turingia, conservati nell'Archivio capitolare: nonchè una Storia del Capitolo stesso; e provò, quand'anche non fosse chiaro d'altronde, essere Cividale il Forogiulio romano. Fu tardo nell'orecchio il della Torre sino dalla più bella età, e se tale difetto gl'impedì d'accettare il propostogli innalzamento alle dignità ecclesiastiche, di arcivescovo di Milano e di varii vescovati, gli accordò invece opportuna occasione di dedicarsi con fervore allo studio delle antichità. Profondo diplomatico esaminò gli archivi delle feudatarie famiglie del Friuli, ne illustrò le pergamene, e ne trasse somme cognizioni, per cui potè rettificare alcuni punti relativi alle vite de' Patriarchi d'Aquileja, scritte dall'accreditato storico friulano Marcantonio Nicoletti, e lasciò varie altre scritture d'importanza. Fu dotto, pio ed affabile il della Torre; stimato generalmente, venne visitato da scienziati e da personaggi i più eccelsi, tanta era l'alta considerazione in cui aveasi questo nostro illustre friulano membro di varie e celebri Accademie.

Torso (del) Jacopo, udinese, fu creato Cardinale, nel 1408, da Gregorio XII e già nel 1401 da Bonifacio IX venne eletto canonico della chiesa di Cividale; e fu nel recarsi legato apostolico in Venezia, che morì in Rimini nel 1414, ove fu solennemente tumulato. Nulla ci è noto intorno ad opere che ci abbia lasciato.

Trento Francesco, udinese, nacque nel 1710, e cessò di vivere nel 1786. Fu canonico della Metropolitana di Udine e distinto Oratore. Era dotto e pio il Trento e sì esemplare nella sua condotta, che fu ritenuto esser morto in concetto di santità. Abbiamo di lui alle stampe *Omelie, Ragionamenti e Lettere* e tutti questi suoi lavori sono pregevoli.

Treo Servilio, figlio a Leonardo, nacque in Udine nel 1548, e chiuse i suoi giorni in Venezia addì 5 maggio del 1622. Celebre Giureconsulto, sostenne pubblici impieghi nella sua

patria e fuori, ed ebbe cariche ed emolumenti dal Veneto Dominio; le quali seppe .disimpegnare con onore e soddisfazione dei Podestà a cui era addetto; e fu anche Consultore in Jure. Il Treo era amato e stimato generalmente e fu amico di Erasmo Valvasone, che consideravalo molto. Lasciò varie eloquenti Orazioni che vennero stampate. Nel 1616 raccolse il Treo, sollecitato da Fra Paolo Sarpi, quantità di prove e documenti, che servirono al Sarpi per estendere una sua Allegazione a difesa della Republica Veneta contro le pretensioni dell'Austria, della Spagna e della Corte Romana.

Treo Enrico, patrizio udinese, avo di Lucrezio, nacque nel 1604 e morì nel 1676. Fu insigne poeta, e lasciò alcune sue opere, le quali rimangono tutt'ora inedite. Così annota l'Asquini ne' suoi Uomini Illustri ecc. a pag. 107.

Treo Lucrezio, patrizio udinese, nato nel 1667, addì 14 luglio e morto nel 1748. Pubblicò un suo libro il di cui titolo è *Sacra Monumenta Provinciae Fori-Julii, Utini, Typis Dominici Mureri*, 1722 in 4° (1). Sue opere inedite poi sono le seguenti: *De Metropoli Urbe Utini; la Relazione Storica dell'Immagine di M. V. chiamata la Madonna delle Grazie della Città di Udine; la Vita di S. Paolino, e del B. Odorico.* Scrisse anche poesie.

Udine (da) Antonio, pittore ignoto affatto alla storia, dipinse nel 1411 un altare per la Confraternita dei Battuti nella sua città; ma di lui non ci è rimasta che la memoria.

Udine (da) Angelo, architetto assai famigerato nell'arte (così lo dice Camillo Delminio).

Udine (da) Battista, pittore non conosciuto e morto

(1) Dal Catalogo della Libreria Coletti, Venezia 1779 p. 78, rilevasi che l'opera *Sacra Monumenta* ecc. sia stampata: Utini, anno 1724, apud Joan. Dominicum Mureri. (Infine) Utini anno 1729, VI Sept. Extad apud Marcum et fratrum Guerra in 4°.

prima del 1495. Fu padre del celebre pittore Pellegrino da S. Daniele.

Udine (da) Bernardino, architetto di merito, fiorì nella prima metà del secolo XVI e morì verso il 1540. Fu egli che architettò la Loggia con la chiesa di S. Giovanni, e la facciata della chiesa di S. Giacomo in Udine. Ciò riporta il Maniago nella sua Storia delle belle Arti friulane, a pag. 155.

Udine (da) Carlo, scultore, viveva nel 1526; nel cui anno fece una delle porte laterali del Duomo di essa città, e sopra la medesima scolpì la Vergine col Bambino; la quale, allo stile duro con cui è condotta, si direbbe operata molti anni prima.

Udine (da) Giovanni, vedi **Ricamatore.**

Udine (da) Girolamo, pittore che non si sa a quale scuola appartenga, viveva nel 1540; ma il suo stile secco lo fa parere più antico. Un suo lavoro esiste in Udine all'ospitale, in cui si mostra finito, diligente e pieno d'intelligenza nella prospettiva. Usò però uno stile più sciolto nel suo S. Benedetto nella chiesa di S. Maria in Valle in Cividale.

Udine (da) Martino, vedi **Pellegrino da S. Daniele.**

Udine (da) Leonardo, valente architetto. Fu col di lui aiuto che il celebre Francesco Marchi, nell'anno 1550 misurò tutta Roma e la pose in istampa. Niun altra memoria si ha intorno a questo artista.

Uranio Bartolomeo, nato circa il 1450, fu di origine bresciano, pubblico professore di gran merito, i di cui ammaestramenti in Udine gli valsero la cittadinanza udinese, e fondò quivi la sua famiglia. Amico e maestro del conte Porcia fu da lui stimato, come pure dal Sabellico, che gli fu amico e lo ebbe in pregio. Morì settuagenario poco dopo il 1519 mentre era professore in Porcia.

Uranio Giambattista, figlio di Bartolomeo e fratello a Marcantonio, fioriva nel secolo xv, e nel xvi, mentre, benchè giovine, era di già professore nel 1484; e nel 1509 ammaestrava in Feltre. Nulla si ha di certo intorno agli anni della nascita e della di lui morte. Fu celebre istruttore, e viene lodato dal conte Porcia per eloquenza e vena poetica. Del fratello Marcantonio Uranio che fu prete, nulla ci è noto, tranne che fu ammaestrato dal padre unitamente a Giambattista.

Urbanis Giulio da S. Daniele, buon pittore e discepolo dell'Amalteo, fioriva alla seconda metà del xvi secolo, e morì dopo il compiersi del medesimo. Fu buon coloritore e diligente disegnatore. Lasciò molte sue opere in S. Daniele e nei villaggi vicini, fra le quali si rammentano con distinzione i freschi che dipinse a S. Andrea e a S. Tommaso.

Valconio Valconio da S. Daniele, figlio di Giulio, si crede sia nato verso il 1540, ma nulla si sa dell'anno di sua morte. Seguì lo stato ecclesiastico, fu professore di Belle lettere nella sua patria, ed ebbe un canonicato in Cividale del Friuli, ov'era anche presidente, o rettore d'un Seminario che venne ivi eretto ad oggetto di educazione, e trovavasi in tale incarico nel 1589. Fu buon poeta latino ed italiano, e lasciò una qualche sua ode. Viveva tutt'ora nel 1590.

Valloni Jacopo, cividalese, nacque nel 1649 e morì in patria il dì 2 dicembre del 1715. Fu frate de' minori conventuali di S. Francesco e ne vestì l'abito nel 1665. Divenne poi maestro e dottore in teologia, ministro provinciale e commissario generale della provincia del Santo. Esercitò per 40 anni l'officio di teologo nell'insigne Collegiata di Cividale. Nulla intorno alle sue opere.

Valvasone di Maniaco Jacopo, figlio d'Ippolito, nacque in Udine nel 1499, ove pure cessò di vivere nel 1570. Fu uno dei più distinti nostri friulani, assai stimato sì per no-

biltà che per dottrina, e prudenza. Udine si valse costantemente del parere e dell'opera di lui negli affari più importanti. Era studiosissimo delle cose antiche, particolarmente di quelle della patria, che raccolse in un grosso volume manoscritto; e nell'anno 1566 lo inviò in dono al Senato Veneto e ne ebbe ringraziamento. Il Capodagli nella sua Udine Illustrata ci riporta, conservarsi presso i suoi eredi molte sue opere Ms. tra le quali le seguenti: *Descrizione della Patria del Friuli, divisa in quattro libri; Successi più notabili seguiti in essa Patria sotto XV patriarchi d'Aquileia,* che cominciano sotto il Patriarcato di Gregorio Montelongo e finiscono sotto quello di Lodovico duca di Tech; *Vite de' Patriarchi d'Aquileia fino al suo tempo; Vite de' Patriarchi di Grado; Vite de' Duchi del Friuli; Istoria delle incursioni dei Turchi nello stesso Paese* (il Friuli), la quale passa sotto il nome di altro autore; *Descrizione de' passi e difese del Friuli.*

Valvasone (di) Jacopo, il giovine, detto anche Maniago di Valvasone, nacque nel principio del seicento e fu distinto ingegnere militare. Nel 1635 governò in Corfù e fortificò varie piazze di Candia; nel 1636 ebbe il governo del castello di Brescia, e nel 1648 comandò un forte della città di Candia, già assalita dai turchi, e vi morì di cannonata.

Valvasone (di) Erasmo, figlio di Modesto Signore di Valvasone, nacque alquanto dopo il principio del secolo XVI, e morì negli ultimi di ottobre, o ne' primi di novembre del 1593, probabilmente non oltrepassando di molto il settantesimo anno dell'età sua. Sino da teneri anni diede segni di gran talento e d'inclinazione alle lettere, al quale studio dedicossi indefesso sotto ottimi maestri, con singolare risultato; e dappoi con amore costante per tutto il corso di sua vita. Possedette perfettamente le lingue greca, latina e italiana, e fu eccellente nell'arte poetica. Cagionevole di salute per la podagra che lo rese sofferente la maggior parte de' suoi giorni, visse quasi sempre nel suo Castello di Valvasone,

fornito di tutti quegli agi che il ricco censo ch'egli possedeva somministravagli, dedicandosi ai suoi studii. Non per tanto mal fermo qual era nella salute, se non potè darsi alla carriera degli impieghi a vantaggio della patria, non ommise però di prestarsi per essa in vari incontri, impiegando personalmente il valente suo ingegno e le sue influenti relazioni. Amico dei letterati, fu da essi stimato e lodato pel singolare talento e per la lealtà del carattere; e fu egli uno de' migliori poeti de' suoi tempi Lasciò molte opere e sono le seguenti: *La Tebaide di Stazio*, da lui tradotta in ottava rima e stampata in Venezia, presso Francesco de Franceschi seniore, 1570 in 4°; *L'Elettra, tragedia di Sofocle*, che tradusse dal greco, edita in Venezia presso i Guerra 1588 in 8°; un Poema Epico col titolo: *Il Lancilotto*, che non sappiamo se dall'Autore sia stato condotto a compimento, mentre solo quattro Canti del medesimo furono stampati in 4° senza nome dell'editore; un Poema sacro intitolato: *L'Angeleida*, pubblicato coi tipi di Giambattista Somasco in Venezia, nel 1590 in 4°; *Le Lagrime di Santa Maria Maddalena in 77 stanze*, edite in Ferrara per Vittorio Baldini 1586 in 12°, e dippoi da altri editori; un'altro Poema col titolo: *Della Caccia*, stampato in Bergamo per Comin Ventura, 1591 in 4°. Compose pur anche un Poema sacro sopra la celebre impresa di Giuditta col titolo: *Giudith;* ma che non si sa se sia stato stampato, nè dove esista quel Ms. Oltre le accennate voluminose sue opere poetiche, si hanno alle stampe molti altri suoi Componimenti, alcuni de' quali vennero editi da soli, altri furono compresi in moltissime raccolte, le di cui indicazioni ommettiamo per brevità; rimettendo il lettore desideroso di conoscerli, alla lettura delle Notizie delle Vite de' Letterati del Friuli del Liruti dalla pag. 396 alle 399 del volume II°.

Vattolo Gaspare, udinese, visse nel secolo XVIII. Fu dotto ecclesiastico, teologo e scrittore di diritto civile. Pubblicò in Venezia nel 1757 un suo lavoro col titolo: *Elementi della Scienza civile con nuovo metodo, ordinati per istruzione della gioventù specialmente udinese.* Pubblicò pure nel 1773 colle

stampe dei fratelli Gallici in Udine: *Massime di Socrate spiegate coi veri principii della filosofia morale cristiana, per educazione della nobile gioventù.*

Vecchi Germano, udinese, viveva sulla fine del secolo XVI. Fu Monaco Camaldolese. Ci lasciò egli *Le Lagrime penitenziali, in VII Canzoni a imitazione dei VII Salmi penitenziali di David,* stampate in Venezia per Jacopo Simbeni, nel 1574 in 4°; e un suo libro in foglio intitolato: *Nemesi,* che però non ottenne lode.

Venanzio o Fortunato. dotto ed illustre scrittore del secolo VI, nacque verso l'anno 540 in Valdobbiadene, non lungi da Ceneda, e verisimilmente da nobile famiglia aquilejese denominata Tiziana. Studiò in Ravenna, pellegrinò alla tomba di S. Martino di Tours in Francia, e descrivendo il suo viaggio da Ravenna per Padova, Treviso, Sacile, Ragogna, Osoppo, Zuglio, la valle Zeglia, ed Innichen oltr'alpe, indi in Francia, illumina la nostra geografia antica. Fermata dimora in Poitiers vi fu creato vescovo verso il 595. È autore di molti inni sacri, alcuni dei quali vengono anche oggidì cantati dalla chiesa. Sono fra questi l'*Ave maris stella,* il *Pange lingua gloriosi praetium certaminis,* il *Quèm terra pontus aethera,* il *Vexilla regis prodeunt,* ed altri. Scrisse varii poemi sacri, fra quali la *Vita di S. Martino di Tours;* ed in prosa parecchie vite di santi francesi. Le sue opere sono pubblicate in varie edizioni, ma la migliore è quella di Magonza del 1603. Morì verso il 600, e fu noverato fra i beati. Paolo Diacono volle visitare la sua tomba, e richiesto, ne dettò l'epitafio.

Venanzio Girolamo, trasse i natali in Portogruaro nel giorno 3 marzo dell'anno 1791 da nobile famiglia, e morì ivi addì 6 febbraio del 1872. Dotato di precoce e svegliato ingegno, seppe distinguersi sino dai suoi studi ginnasiali compiti nella sua città. Rimasto orfano di padre, e conscio del dovere di dar appoggio alla propria famiglia, quantunque il suo genio

lo chiamasse alla coltura delle lettere, passò egli allo studio delle leggi nell'Università di Padova, ove, conseguita con applauso nel 1811 la laurea dottorale, si diede tosto alla carriera pubblica amministrativa, cui disimpegnò lodevolmente con distinta capacità.

Però al robusto suo talento e alla ricca fantasia, presentando i suoi impieghi troppo ristretto il campo d'azione, volle e seppe allargarlo colla vasta attività del pensiero: e fu allora che occupossi intorno a lirici e drammatici componimenti che precedettero le tanto pregiate sue prose, alle quali preparossi con forti studi filosofici e filologici, e compose quindi quei libri della *Callofilia* che iniziarono la sua fama. Ma siccome in questo suo lavoro parve a molti erronea e fallace la definizione da lui data della bellezza, dicendola non essere dessa una verità ma un sentimento; pubblicò egli molti anni dopo, a spiegazione e compimento dei libri della Callofilia, il suo *Saggio di estetica* nel quale non più della bellezza sentita, ma trattasi della bellezza intellettuale. Per cui questi due trattati, considerando lo stesso argomento sotto due aspetti distinti subbiettivo l'uno, ed obbiettivo l'altro, si completano a vicenda formando quasi un'opera sola.

Nè soltanto delle teoriche astratte egli occupossi, ma diede mano pur anche a molti lavori di articoli critici che stampavansi in accreditati giornali, e gli valsero bella fama. Fu egli che ottenne il grande premio di una medaglia d'oro dalla *Società del Progresso di Napoli* per la sua bella memoria inviata a quel concorso *Sulla Letteratura in Italia, suo stato, e modo di perfezionarla.* Divenuto socio del veneto Istituto di scienze, lettere ed arti, nonchè segretario del medesimo, collaborò molto al suo incremento, e ci lasciò vari suoi pregiati lavori, tra i quali alcune splendide Commemorazioni dei compianti suoi colleghi; e così pure altre memorie intorno all'*Eloquenza estemporanea;* all'*Ufficio della immaginazione nella letteratura;* sopra *un genere particolare di eloquenza, usato nelle storie;* e i suoi *studi sulla pubblica beneficenza,* senza accennare alle molte relazioni riguardanti le opere che il R. Istituto incaricavalo di esaminare.

E per ultimo diciamo, che questo nostro filosofo e letterato seppe con la laboriosa sua vita, e colle distinte sue opere, acquistarsi la stima generale ed un onorevole posto tra gli illustri friulani.

Venerio Fortunato, udinese, figlio a Giambattista, nato nel 1695, ma non sappiamo l'anno di sua morte. Fu Barnabita, preposito della sua Congregazione nel Collegio di Pavia, e rettore di logica in quella Università, poscia passò lettore di teologia in Roma. Abbiamo di lui le seguenti Opere: *Selectiores Philosophorum questiones, Mediolani per Joseph Richinum Malatestam* an. 1728, in foglio; *In libros Aristotelis de Mundo et Coelo; nec non Ethicorum, Politicorum, et Economicorum Selectiores Questiones. Mediolani per Joseph Richinum Malatestam* an. 1730, un tomo in foglio.

Venerio Girolamo, nato in Udine nel 1778, e morto ivi nel 1844. Sino dalla gioventù dedicossi allo studio delle scienze fisiche, e specialmente alla meteorologia. Essendo ricco si provvide de' migliori stromenti; barometri perfezionati, sempre a sifone, costrusse da sè medesimo. Visitò i principali Osservatorii d'Italia, Francia, Svizzera e Germania: ne eresse uno in propria casa con filiale nella sua villeggiatura di Felettis, ed osservazioni fece sulle cime delle alpi friulane ed alla marina. Nel 1802 incominciò una serie di osservazioni meteorologiche, seguita senza interruzione sino al 1842; cosa rarissima eseguita da unico osservatore e nel sito medesimo. Questo nostro distinto astronomo ebbe la stima de' primi dotti contemporanei e tenne carteggio con Santini, Chiminello, Bellani, Scopoli, Necker, de Saussure, Brugnatelli, Persoon, Gosse ed altri. Coltivò anche l'agraria, e giovò assai all'introduzione del colzat nel Friuli. Modestissimo, rifuggiva dalla pubblicità, e lui vivente, non fu stampata se non la *Descrizione di una Iride Lunare* nel *Giornale dell'Italiana Letteratura* e anche questa dal Chiminello, cui era diretta. Vicino a morte, affidò al professore Giambattista Bassi, suo amico, la pubblicazione delle sue *Osservazioni Meteorologiche* le quali con

bella e rara edizione furono stampate in Udine nel 1851 dal superstite fratello, monumento imperituro della scienza.

Venier Pietro, pittore distinto, nato nel 1673 e morto nel 1737. Seguace dei Veneti, riuscì buon frescante e conoscitore avveduto del disegno e degli scorti. Suoi lavori veggonsi in Pordenone nella chiesa parrocchiale di S. Marco; in Udine, il soffitto della chiesa di S. Giacomo.

Venier Ippolita, pittrice, figlia di Pietro, fiorì nella seconda metà del secolo XVIII. Nel quadro rappresentante l'*Epifania* (da essa fatto per la Chiesa della Vigna in Udine, ora soppressa, e passato a mani private), riscontrasi facile maneggio di pennello, e gusto veneziano nel colorito.

Villacco (da) Errardo, architetto, fiorì nel secolo XV. Fu egli che costruì il secondo arco, ossia il maggiore, del bel ponte di Cividale del Friuli. L'essere perciò divenuto cittadino di colà, e l'aver ivi pure chiusi i suoi giorni, ce lo fanno considerare (dice il Maniago) quale artista friulano.

Voraio Claudio, da Venzone, fiorì dopo la metà del secolo XVIII. Scrisse *De Baptismo Abortivorum; De Baptismo Infantium;* e recitò l'orazione funebre dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo.

Zamoro Giammaria, udinese, figlio di Luca, nacque nel 1579, e morì in Venezia addì 30 agosto del 1649. Studiò nella sua città sotto i Cillenj, e a 18 anni vestì l'abito de' Cappuccini ed ebbe nome di Fra Geremia. Divenuto oratore sacro distinto, e fatto Commissario generale, fu mandato in Boemia e nelle provincie della Germania, onde opporre all'eresia la molta sua dottrina, e ne ottenne vantaggi. Rifiutò altre dignità del suo Ordine, e logoro dalle penitenze e dagli studii, cessò di vivere in concetto di santità. Lasciò varie Opere. cioè *Disputationes Theologicae de Deo uno et trino* ecc. In fronte a questa vi è un Poema Elegiaco col quale offerisce sè stesso e il

suo libro a Dio, esso fa prova del suo genio poetico. Questo lavoro è diviso in 10 trattati. Altra Opera col titolo: *De Eminentissima Deiparae Virginis perfectione,* in tre libri, ai quali poi venne aggiunto il IV libro, promesso dall'Autore. Quest'opera è ritenuta tra le dottissime e assai pregiata.

Zannier Gian Maria, nato in Clauzeto nel 1792, fu distinto oratore sacro e professore di lettere nel Seminario di Portogruaro. Pubblicò l'*Elogio storico del cardinale Antonio Panciera* (1835) ed altri pregevoli scritti. Morì nel 1835.

Zanon Antonio, udinese, nacque nel 1696, e chiuse i suoi giorni in Venezia nel 1770. Uomo di cuore e di mente, amò la Patria, e fu solerte, quant'altri mai, a' vantaggi della medesima. Egli rinomatissimo economista ed agronomo, promosse in Friuli con ogni sua possa, l'agricoltura, il commercio e le manifatture, e il Governo Veneto lo encomiò, e lo distinse con medaglia d'oro coniata a di lui onore. Stampò nel 1763, 1764, 1765 le stimate sue *Lettere dell'Agricoltura, delle Arti e del Commercio, in quanto unite contribuiscono alla felicità degli Stati*; impressa in 8 volumi in Venezia, presso Modesto Fenzo. E nel 1767 pubblicò pure in Venezia un suo scritto *Della formazione ed uso della Torba.* E qui diremo che molti lodarono il Zanon, molti scrissero di lui; ma la Patria non gli eresse ancora un monumento che conservi imperitura la sua memoria.

Zara Antonio, figlio ad Orfeo, nacque in Aquileia nel 1574, e morì in Padova nel dì 30 dicembre del 1621. Fatti i suoi studii in Graz, abbracciato lo stato ecclesiastico, cattivossi la benevolenza dell'Arciduca Ferdinando, ed ottenne da lui non solo la Prepositura di Pisino, ma ben anche il Vescovato di Pedena. Abbiamo di lui un Opera filosofica stampata in Venezia nel 1615 dai fratelli Dei, col titolo: *Anatomia igieniorum et scientiarum.*

Zorutti Pietro, nacque a Bolzano nel Coglio in Friuli

nel 27 dicembre del 1792 e morì in Udine nel 23 febbraio del 1867. Fu il poeta più distinto che vanti la nostra provincia nel dialetto friulano, nel quale i suoi scritti formano testo di lingua. Pubblicò per molti anni il suo brillante lunario friulano col titolo: *Il Strolic Furlan di Pieri Zorutt;* e molte poesie di circostanza e di svariati argomenti e tutte improntate di spirito e di brio, con ricca fantasia e vena poetica di singolare originalità. Fu egli il poeta friulano che più d'ogni altro seppe incontrare il genio de' suoi connazionali, e quanto essi lo tenessero in pregio ne sono prova le ripetute associazioni alle varie ristampe delle sue poesie fatte in Friuli, e quella più copiosa ed accurata, uscita sotto gli auspicii dell'Accademia di Udine, coi tipi Bardusco, 1882. Nè soltanto in patria ebbe fama il Zorutti, ma fu stimato pur anche presso gli esteri.

Zucchelli Antonio, gradiscano, figlio del barone Aurelio, venne alla luce nel dì 18 marzo del 1663, ebbe al sacro fonte il nome di Nicolò Ubaldo, e cessò di vivere nel suo Convento di Gorizia addì 13 luglio del 1716. Fu Frate Cappuccino, e passò qual Missionario nel Congo, ove stette cinque anni, e nel 1704 era egli ritornato in Patria. Si hanno di lui parecchie Lettere scritte a sua madre da diversi luoghi d'Italia e, colle stampe di Bartolomeo Giavarina 1712 in Venezia, la Storia del suo disastroso viaggio in ventitre relazioni col titolo: *Relazione del Viaggio e missione nel Congo.*

Zuccolo Leopoldo, udinese, fu pittore ornatista non senza pregio, e pubblicò in Udine nel 1793 le sue *Riflessioni Pittoresche.*

Zuliani Pietro, udinese, morto nel 1804. Fu professore di fisica sperimentale nel Seminario di Padova, poi nell'Università. Si distinse con varii lavori, e merita speciale menzione la *dissertazione sullo sfociamento dei fiumi,* in risposta al quesito proposto nel 1792 dall'Accademia di Mantova, che l'onorò del premio e la fece stampare.

APPENDICE

Aleandro Girolamo, il giovane, scrisse anche un' opera intitolata: *De Domo Mocenica;* del qual lavoro ci avverte il Foscarini nella sua Letteratura Veneziana a pag. 188. Nota 245.

Arcoloniani Giulia, nacque in Udine il 5 febbraio del 1734, dal conte Carlo e dalla contessa Lucia Valvasone di Maniago. Vestì l'abito delle Dimesse in Udine nel 1762 col nome di *Maria Serafica*. Prima ancora di chiudersi nel chiostro, dotata qual era di vivace e pronto ingegno, approfittò di una distinta educazione apprendendo le lingue latina e francese; nelle quali scrisse versi nella prima, e lettere nell'altra. Fu coltissima nella storia e nella geografia. Scrisse nella sua prima giovinezza molte *Poesie italiane* di argomento sacro e morale, che si posseggono manoscritte presso alle Dimesse di Udine. Nel ritiro che avevasi scelto, consumò il suo tempo nell' istruzione delle giovani ed in atti di pietà e carità esemplari. Morì questa nostra poetessa nel 21 novembre del 1803.

Asquini Girolamo, nacque in Udine nel 1762. Colla scorta dell'erudito archeologo Angelo Maria Cortinovis, perlustrò Aquileja, Cividale, Zuglio e s'addentrò nella scienza delle antichità, di che lasciò memoria in due volumi d'iscrizioni friulane rimaste inedite, e nel *Forogiulio dei Carni* stampato nel 1827, ed altri oposculi archeologici. Morì in Parma nel 1837, ed il parmigiano Amedeo Ronchini ne pubblicò encomiastica biografia. Leggesi la sua necrologia nel Supplemento alla Gazzetta di Parma 1837 n. 16, e la sua vita, scritta da Giuseppe Fontana, nella Biografia degli Italiani illustri, Venezia 1840, Vol. VII.

Attems conte Sigismondo, fondò in Gorizia nel 1744 l'Accademia Letteraria dei Filomeleti, che durò soltanto tre anni: ma più che ogn'altro cooperò a questa istituzione il preposito bar. Pietro Antonio Codelli.

Basaiti Marco. In quanto alla sua bella pala della Deposizione di Croce nell'Abbazia di Salto, si avverte che essa non esiste più colà: mentre essendo molto guasta e mutilata, venne venduta nel 1819 per la provvista d'una campana. Ciò accenna il Maniago nella sua storia di Belle Arti a pag. 175, 176.

Bassi Giambattista, oltre ad essere distinto matematico fu pure anche architetto, e vari de' suoi lavori architettonici veggonsi in Pordenone, Palma, Udine e in Paularo.

Bianchi ab. **Giuseppe,** nato in Codroipo il 15 maggio del 1789, e morto in Udine nel 1868, addì 17 febbraio. Fu professore nel Ginnasio comunale di Udine ammaestrando nelle umane lettere per un ventennio, cioè dal 1818, al 1838, e l'ultimo anno venne nominato Prefetto di quell'Istituto. Messo a riposo nel 1850, fu eletto Bibliotecario comunale, ed occupò quel posto fino alla fine dei suoi giorni. Uomo probo e religioso, amò la patria ed ebbe affetto alla famiglia ed agli amici. Coltivatosi nella lingua italiana e latina, si rese facile ed elegante scrittore e nella prosa e ne' versi. Ma più che altro, occupossi il Bianchi per quarant'anni a raccogliere Documenti per la Storia del Friuli, la cui messe raggiunse ben 6064 di essi, formando così la più completa raccolta che vanti il paese; e tutti da lui copiati sugli originali nei pubblici e privati Archivi con diligenza e sana critica, mostrandosi valente nella diplomatica e paleografia, che da sè solo apprese. Questa raccolta compresa in 61 volumi, fu il 1° luglio del 1875 donata dal nipote del Bianchi, cav. Lorenzo, al Comune di Udine per essere posta nella Civica Biblioteca per insegnamento e per esempio agli amatori delle patrie memorie. Oltre a molte *poesie italiane e latine* pubblicate dal Bianchi, diede egli alle stampe le seguenti opere storiche: I. *Saggio Storico-critico intorno all'epoca della distruzione d'Aquileia.* Udine 1835 e Venezia 1877. II. *Del preteso soggiorno di Dante in Udine e documenti per la Storia del Friuli* dal 1317 al 1332, Udine vol. 3. III. *Documenta historiae Forojuliensis ab anno 1200 ad 1333 summatim regesta.* 1861-69. N.B. Curò poi l'*edi-*

zione del Thesaurus Eccl. Aquilesensis Utini 1847 e del *Chronicon Spilimbergense*, Udine 1857.

Bison Giuseppe Bernardino, figlio a Giovanni di Castelfranco, nella Marca Trivigiana, e ad Angela Granelli di Venezia, nacque in Palmanova nel Friuli il 16 giugno 1762 e morì in Milano addì 24 agosto del 1844. Originale e valente pittore decorativo, dotato di ricchissima fantasia, fu il Bison, e tutte le sue opere sieno a fresco, a tempera, ad olio, sieno figure, ornato, paesaggio, fiori, prospettive teatrali, tutte hanno l'impronta di un pennello vivace e di una fantasia quasi inesauribile. Studiò in Venezia gli elementi del disegno sotto il Romani, e la figura sotto il professore Sedini, e rapidamente sviluppò quel suo precoce ingegno, che lo rese distinto; ma che lo avrebbe elevato ancora a maggior apice, se le vicende della vita ed i bisogni non si fossero frapposti. Fu nel 1824 che per i suoi pregi artistici, l'Accademia di Belle Arti di Venezia lo ascrisse con Diploma a suo socio onorario. Molte sono le opere che lasciò questo nostro distinto pittore col suo franco e spedito pennello; quelle a fresco e istoriate veggonsi nella chiesa di Venegazzù sul Trevisano, in Trieste alla Borsa, nella chiesa dei Gesuiti, e nella sala del Circolo dei Cacciatori. Quelle di decorazioni trovansi a Ferrara nell'appartamento di Domenico Bottoni, in Treviso nelle case Sandrini e Spineda, e ne' dintorni, nonchè a Lancenigo nella villeggiatura dei Tironi; a Vallio in una cappella, a Sejo nell'Oratorio Bragadin, nella chiesa di Montona in Istria, a Vipacco in San Vito, nel castello del Catajo dal marchese Obizzi; a Lubiana nella sala della Zichrstadt, a Zara nel palazzo del Provveditore generale. Anche a Gorizia ammiransi lavori del Bison, e così nel Veneto e nell'Istria. Molte sue opere però si sono perdute, nullameno rimane presso vari amatori buona raccolta dei suoi quadri sì in Milano, che in Trieste, ed altrove (1).

(1) La nascita del Bison in Palma, che ci dà il vantaggio di annotarlo tra i nostri illustri Friulani, è probabile sia avvenuta accidentalmente nel passaggio che quivi fecero i suoi genitori; mentre niun ricordo ci avverte, che essi avessero dimora in Palma; nullameno essa nascita, sarà sempre un illustre e ricordevole memoria per questa Città.

Dugoni Antonio, pittore cividalese, nacque da non agiata famiglia addì 1° giugno del 1827, e fece i suoi studi artistici nell'Accademia delle Belle Arti in Venezia con distinzione, sorretto da' mezzi pecuniari di alcuni benefici suoi cittadini. Abbiamo di lui pochi quadri storici, ne' quali però riscontrasi giudiziosa composizione e forza e fluidità nel colorito, e sono due pale d'altare, una nella chiesa di S. Antonio di Gemona, l'altra sull'altar maggiore della parrocchiale di Gagliano; ed una Madonna nella chiesa di S. Pietro in Cividale. Dipinse il Dugoni molti ritratti valentemente e con felice rassomiglianza, cioè nella sua Città quelli della moglie del signor Gio. Batt. Foramiti e della di lui figlia e figlio, nonchè della signora Serini; quelli dei fratelli Morgante; dei coniugi Gabrici, e dei coniugi Vuga. In Udine fece i ritratti dei conti Codroipo, e de Puppi, e della contessa di Toppo, così dai Giacomelli la giovane figlia del sig. Carlo; come pure quelli dei coniugi Angeli, e dei coniugi Spezzotti. Prima però dei suaccennati lavori, sappiamo che il Dugoni era addetto alla Corte della Duchessa di Berry come restauratore delle pinacoteche di S. A. in Venezia ed altrove; e che dipinse colà un quadro, del quale ignoriamo il soggetto. Questo nostro pittore, che se si fosse dedicato con fermezza ai suoi studi d'arte, avrebbe ancora potuto accrescere la sua fama, lo troviamo invece deviato, ed avvilito da critiche circostanze, logorarsi la vita cogli alcoolici e terminare i suoi giorni il dì 9 giugno 1874 nell'Ospizio di S. Maria in Cividale.

Girardi Giuseppe, udinese, nacque intorno all'ultima decade del secolo XVIII, e morì dopo il 1840. Fu studioso delle cose storiche e fisiche friulane, e socio dell'Accademia di Udine. Pubblicò nel 1830 coi tipi di Liberale Vendrame il *Prospetto* per i suoi *Discorsi Accademici* sul Friuli, e lasciò pure stampata in due volumi la sua *Storia Fisica del Friuli*.

Fiducio Marcantonio, nacque in Udine nel 1518 e morì ivi nel 1615. Fu dotto e poeta il Fiducio, e Cancelliere della Comunità udinese per ben cinquantacinque anni. Ci lasciò egli

Ms. *l'approvata riforma 11 aprile 1513 della Costituzione della Comunità di Udine*; operetta divisa in ben 98 rubriche, le quali comprendono tutti gli ufficii della Comunità. Il ritratto bellissimo di Marcantonio Fiducio, tutt'ora esistente, è lavoro del distinto pittore udinese, Seccante Seccanti.

Nievo Ippolito. Intorno ai suoi lavori inediti, di cui dissimo a pag. 142, avvertiamo, che le *Confessioni d'un ottuagennario* ora ritrovansi stampate, ed. Le Monnier.

NB. Colla stampa di questi *Cenni Biografici* io dò fine alle pubblicazioni dei miei Studii Storici patrii, in età di circa 81 anni, e dopo 40 di quasi continuo lavoro. Deh! possano i medesimi giovare in qualche modo ai miei connazionali nelle ricerche delle cose storiche friulane; locchè, se si avverasse, potrei dire con esultanza, di aver raggiunto lo scopo a cui costantemente mirarono le mie sì lunghe ed ardue fatiche.

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
10	19	1510	1512
45	18	Altaris Alterum	Altaris; Alterum
56	17	cereret	cerneret
58	9-10	quadri	quadratura
65	34	G. B.	G. P.
71	4	*morbo, noro*	*morbo noro,*
80	19	Calcide	Colchide
81	21	Carnae	Carneae
83	6	Camerarii qui	qui Camerarii
84	8	nob.	conte
89	5	Varsavia	Vormazia
91	29-30	Germanii	Germonii
101	31	Frederigo	Federigo
103	16	Fajo	Gajo
121	32	1533	1733
125	25	Secolo XVIII	Secolo XVII
141	29	*dell'acqua*	*dell'acque*
146	16	i	e
157	21	addetto	a detto
164	26	*domè*	*donè*
167	17	Busizio	Bosizio
175	28	*e Victu*	*et Victu*
188	20-21	*Ducam*	*Ducem*
191	5	rifulgano	isfuggano
216	10	Venanzio o Fortunato	Venanzio Onorio Fortunato
220	31	igieniorum	ingeniorum
224	2	Salto	Sesto
225	28	Zichrstadt	Schiesstadt
226	12	e della di lui figlia	e delle di lui figlie

Lire 2

